



VITA
E
PONTIFICATO
DI
LEONE X.





LEON X.

VITA

E

PONTIFICATO

DI

LEONE X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI

DAL

CONTE CAV. LUIGI BOSSI

MILANESE

ORNATA

Del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame.



TOMO I.



MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816.

AVVISO

DEL TRADUTTORE ITALIANO.

Tutto il disegno di quest' opera, e la storia della sua composizione, non meno, che quella de' motivi, che hanno indotto l' Autore a scriverla, e dei soccorsi, che gli sono stati prestati, onde metterlo in istato di compilarla, di perfezionarla, di pubblicarla; sono oggetti, che trovansi ampiamente esposti, ed alcuni anche particolarmente descritti, nella Prefazione posta dall' Autore medesimo in fronte al libro. Il voler ora tesserne l' elogio, sarebbe inutile ad un tempo, e disdicevole. Inutile, perchè gli applausi di tutta Europa, le replicate edizioni, che in brevissimo tempo se ne sono fatte in Inghilterra pel rapido spaccio della prima, le traduzioni, che con solle-

citudine ne sono state fatte nelle lingue de' popoli più illuminati, provano bastantemente l' eccellenza di quel lavoro. Disdicevole, perchè dubitar potrebbe alcuno, che il Traduttore encomiar volesse la scelta fatta di un tal libro, in preferenza di altri molti; o volessero gli Editori mostrarsi da tutt'altre mire condotti, che non da quella di riempiere un voto, e di far cosa grata, ed onorevole all' Italia, che già possedeva la traduzione della *Vita di Lorenzo de' Medici*, scritta dal medesimo Autore.

Non resta più dunque cosa alcuna a dirsi nè sul contenuto, nè sul merito, nè sulla forma del libro, nè tampoco sull' oggetto, sul metodo, sulla imparzialità, sulla moderazione dell' Autore; e solo gioverà fare qualche breve cenno delle cure, che si sono prese particolarmente in questa prima edizione Italiana.

La traduzione è stata fatta colla maggiore diligenza, e non tanto si è fatto studio d'introdurre in essa una ricercata eleganza, quanto di presentare colla maggiore fedeltà i sentimenti dell'originale, cosicchè i passi scritti con qualche calore non perdessero punto della

loro forza, e snervati non fossero dall' essere in altra lingua trasportati. Si è cercato di seguire il sig. *Roscoe* allora pure ch' egli si è in qualche modo sollevato sopra se stesso, e che con frasi ardite e sentenziose, si è avvicinato allo stile di *Tacito*.

Il traduttore Francese, uomo benemerito delle lettere, si è creduto in debito di riferire, secondo l' uso introdotto presso la sua nazione, i nomi italiani, che già erano stati altre volte *gallicizzati*, e che il signor *Roscoe* si era studiato di scrivere secondo l'Italiana ortografia. Il traduttore Italiano non potea se non applaudire al divisamento dell' Autore; ma, siccome non ostanti le diligenze praticate nelle edizioni fatte in Inghilterra, qualche nome era stato o per la diversità della pronunciazione, o per errore tipografico, alterato; così si è fatto sollecito di restituire tutti i nomi alla loro vera lezione originale, onde il libro apparisse, per ciò che riguarda i nomi proprj, come se scritto fosse in Italia.

Quest'opera, che è il frutto di lunghe vigilie, di immense fatiche, di infinite ricerche; oltre il grandissimo numero di fatti, e le notizie pe-

regrine, e recondite, le quali essa contiene, e le quali come gli Editori hanno già annunziato nel loro Programma, derivano forse non tanto dallo studio dell' Autore di attignere alle fonti più pure, di dissotterrare nuove verità, di scoprire nuovi storici monumenti, quanto dalla maggiore facilità, colla quale i pubblici, o privati documenti si sono svelati alle premure, ed all' insistenza di un letterato forestiero; quest' opera, dissi, è corredata altresì di un numero straordinario di note, alcune delle quali portano aggiunta di notizie, altre confermano, o rischiarano i fatti riferiti nel testo, altre finalmente presentano una quantità grandissima di citazioni di autori, e di scritti d'ogni nazione, ed anche dei loro passi, o frammenti originali, i quali sono stati tutti tradotti, ad eccezione di quelli di *Filippo di Comines*, e di alcuni versi Provenzali, che tutta avrebbero perduta la loro naturale ingenuità, nelle cose storiche tanto preziosa, la loro forza, la loro espressione, la loro leggiadria, il loro sentimento, se trasportati si fossero in altra lingua. A queste note, tuttochè frequentissime, alcune poche

ho creduto necessario di aggiugnere, e queste solo ne' luoghi, ove il testo dell' Autore, sebbene accuratissimo, pure meritevole riusciva di alcuna emendazione, ed ove io avea cosa alcuna ad arrecare in conferma, o dilucidazione del testo, che l' Autore medesimo sdegnato non avrebbe d'inserire, se ne fosse stato informato. In questo primo volume, per esempio, si troverà rettificata qualche espressione del sig. *Roscoe* riguardo ad alcune asserzioni troppo generali, o forse alquanto precipitate; (pag. 37. 98. 129. 144. 175. ec.) si troverà aggiunto un prezioso monumento inedito, che è la lettera di *Francesco Berlinghieri* a *Zizim*, o *Gemma*, fratello del Sultano *Bajazet;* (pag. 73 e seg.) si troveranno finalmente nuovissime indicazioni di alcune edizioni rarissime, e di alcuni codici inediti di *Callimaco*, di *Filandro*, di *Roberto Orso*, di *Vincenzo Calmeta*, e di altri molti, di un magnifico uffizio della Vergine, ec. ec.

Le note dell' Autore sono richiamate dai numeri (1) (2) (3) ec. Le note aggiunte in questa traduzione si troveranno sotto le lettere dell' alfabeto (a) (b) ec. In alcun luo-

go per amore di brevità si sono da me aggiunte alcune parole alle note medesime, affine di non accrescerne il numero; ma queste aggiunte sono chiuse tra i due segni, ( ) e stampate in carattere italico, come può vedersi, per esempio, alla pag. 32. Le note, e le aggiunte sono state quasi tutte inserite secondo l' avviso d' uomini dottissimi a questo oggetto consultati, e non diffido di potere in qualche luogo tributare la mia riconoscenza ad alcuni letterati insigni, che mi hanno assistito con importanti notizie, o con utili suggerimenti.

Oltre le numerose, e spesso lunghe citazioni, che si trovano nelle note, l' Autore ha aggiunto alla fine di ciascun volume una serie di documenti diplomatici, o letterarj, tratti o dagli archivj di Firenze, o da codici inediti di altre biblioteche, o da libri stampati rarissimi. Gli Editori Francesi, affine di non impinguar troppo i volumi, si fecer lecito di sopprimerne una gran parte sotto il pretesto, che si trovassero questi in libri facili a vedersi, e ciò che v' ha di più singolare è, che sotto questo titolo omisero molte lettere, per lo addietro inedite, che

l'Autore con grandissimi stenti avea tratti dai manoscritti Firentini. Il Traduttore, e gli Editori Italiani avrebbero creduto di far torto alla loro religione, non restituendo la serie de' documenti alla sua originale integrità. Si troverà dunque in questa edizione tutto quello, che è inserito nell' edizione Inglese originale, e solo conterrà questa alcuni nuovi assai preziosi frammenti.

Dopo di avere parlato della traduzione, della ortografia, delle note, e della serie de' documenti, non mi resta più se non che a far cenno delle figure, che adornano questa prima italiana edizione. Il ritratto di *Leone X*, posto alla testa del primo volume, è stato con somma diligenza eseguito da abile Artista, e preso, come tutte le precedenti incisioni, dalla pittura originale del divino *Rafaello*. Le altre edizioni non presentano, se non quattro tavole, contenenti alcune medaglie di Papi, di Principi, e d'uomini illustri di quella età, alla quale la storia si riferisce. Non essendosi gli editori Italiani rifiutati ad accrescere il numero delle tavole, io mi sono fatto sollecito di introdurre nuovi monumenti numismatici, e la

rappresentazione di qualche soggetto, che forse riuscirà più curioso, ed interessante ancora di quelli, che sono stati inseriti nelle tavole delle edizioni precedenti. Così nulla rimarrà intentato per parte degli Editori, onde soddisfare la pubblica aspettazione, il desiderio degli eruditi, l'interesse, la curiosità, il piacere dei leggitori d'ogni classe, d'ogni gusto, d'ogni talento.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Il secolo di Leone X *era già da trecent' anni incirca l' oggetto dell' attenzione generale; e tuttavia alcuno non avea ancora tentato di esporre la storia di quel periodo di tempo in un modo corrispondente alla grandezza, ed alla varietà del soggetto. Per quanto seducente fosse a primo aspetto una tale impresa, un diligente, e maturo esame in quella facea trovare grandissime difficoltà. L' importanza di questa storia, la cura imbarazzante di riunire i materiali necessarj per istenderla in modo convenevole, il lavoro che essa esigeva, e più di tutto il timore di non poter soddisfare la pubblica aspettazione, possono essere riferite tra le cause, che hanno impedito finora di trattare un soggetto, spesse volte proposto, alcuna volta meditato, ed al quale tuttavia ognuno ha ricusato finora di metter mano.*

Queste considerazioni, le quali hanno certamente trattenuto molti scrittori dall' accingersi ad una impresa tanto difficile, e pericolosa, avrebbero verisimilmente prodotto sopra di me l' effetto medesimo, se io non mi fossi trovato in una situazione, alla quale io era stato condotto per gradi insensibili, e nella quale

io non potea più rinunziare a questo lavoro senza mancare alle dovute convenienze, o senza nuocere alla mia propria riputazione. Io avea già fatto un gran numero di ricerche per iscrivere la vita di Lorenzo de Medici, *padre di* Leone X, *le quali si riferivano tanto alla storia dell' uno, che a quella dell' altro; e molte porsone hanno anche creduto, forse con ragione, che quell' opera dovesse essere considerata solamente come il peristilio di un edifizio, che l' autore non potea dispensarsi di innalzare. Dacchè io ho pubblicato quella vita, l' amicizia, e le cure gentili di molti miei compatriotti, ed anche di varj stranieri, m' hanno fornito una quantità infinita di preziose notizie, e di documenti originali, che io non avrei potuto procurarmi senza la loro benevolenza, ed il loro soccorso. Il non pubblicare quelle notizie, e que' documenti, sarebbe stato un illudere la speranza di quelli, che me gli aveano trasmessi, e lo scansare di incaricarmi della impresa avrebbe dato luogo ad interpretazioni per me tanto disgustose, quanto lo sarebbe la mancanza di riuscita dell' opera. Queste riflessioni mi hanno dunque spinto, malgrado le moltiplici occupazioni del mio stato, ad intraprendere un lavoro, il quale ha richiesto talvolta maggiori sforzi, che non mi permettevano i miei talenti, la mia salute, ed il tempo; ed io sottometto al giudizio del Pubblico il lavoro di molti anni eseguito il meno difettosamente, che per me si è potuto.*

Sebbene io abbia dato a quest' opera il titolo di vita e pontificato di Leon X, *io ho giudicato, che*

impossibile sarebbe il dare di quel sommo Pontefice una idea tanto giusta, e compita, quanto io desiderava, se io non comprendeva nel mio quadro la storia generale del tempo, nel quale egli era vissuto. Io ho colto con piacere l' occasione di esaminare più particolarmente, che fatto non si era per lo addietro, un secolo pieno di grandi avvenimenti, e nel quale la natura sembra essersi compiaciuta di formare una straordinaria varietà di caratteri. Per ciò, che sia della congiunzione della storia particolare colla generale, io so benissimo, che letterati di grandissimo merito ne hanno messo in dubbio la convenevolezza. Egli è incontrastabile, che esiste una linea di separazione tra que' due generi; ma siccome essi hanno egualmente per oggetto esseri della nostra specie, così non possono non usurpare a vicenda in qualche occasione i loro respettivi diritti. Si scorrano le opere di Tacito, o di Tito Livio, di Hume, o di Gibbon; e si vedrà, che ad eccitare l' interesse nulla val meglio dei fatti, e delle notizie particolari degli uomini, che hanno fatto grandissima figura sulla scena del mondo. Sarebbe impossibile il formare riguardo ad essi alcun giudizio, se non si vedessero agire, se non si vedessero prender parte alle operazioni importanti, che si son fatte ne' secoli, nei quali essi vissero, e che hanno servito allo sviluppamento non solo, ma anche fino ad un certo punto alla formazione del loro carattere. Non v'ha dubbio, che licenze di questa natura non siano proprie a generare abusi; ma allorchè lo storico, ed il biografo giun-

gono ai due punti essenziali di instruire, e di piacere, la critica sarebbe forse oltremodo severa, se impedir volesse un cambio così vantaggioso. La rapida successione degli avvenimenti, e dei personaggi, che descritti sono, e che figurano in una parte considerabile della storia di una nazione, indebolisce l'interesse, e sminuisce l'attenzione; e l'uno, e l'altra si sostengono assai meglio, qualora i fatti sono esposti con più particolari notizie. La storia generale può paragonarsi alla superficie del globo; la quale presenta folte, ed oscure foreste, e deserti spaventevoli, ma offre al tempo stesso al guardo terre ben coltivate, e scene straordinariamente animate. Il viaggiatore sdegna l'aspetto di un paese, che non è piacevolmente variato, e non si ferma a contemplar se non quello, la di cui bellezza, la sublimità, o anche la singolarità, sono degne di cattivare i suoi sguardi.

Basteranno, io spero, queste osservazioni per giustificarmi di aver descritto gran numero di avvenimenti, i quali, sebbene Leon X *non abbia ad essi preso alcuna parte, hanno straordinariamente influito sulla sorte, che egli ha provato nella sua gioventù. Tale è, per esempio la discesa di* Carlo VIII *in Italia, spedizione, la quale secondo* Gibbon *ha cangiato la faccia dell'Europa, e della quale quello scrittore erasi una volta proposto di fare un corpo di storia separato. L'assedio di Pisa, che è stato tanto lungo, e segnalato da tanti avvenimenti, quanto il famoso assedio di Troja, ebbe una tale relazione con tutti gli affari di quel tempo, e la riuscita ne dovette interes-*

sare tanto particolarmente i Medici, *che più volte nel corso della mia narrazione mi si è presentata l'occasione di esporne alcune operazioni. Era impossibile il trattare anche superficialmente del pontificato di* Alessandro VI, *senza rimanere sorpreso dal carattere energico, o per meglio dire, atroce, che ha distinto quel Papa, ed il di lui figlio* Cesare Borgia; *ed i fatti straordinarj, che a quelli vengono imputati, sono alcuna volta di natura da far nascere de' dubbj, che lo scrittore più imparziale proverebbe molta pena a togliere anche dopo le più faticose ricerche. La memorabile lega di Cambrai, la quale ha formato essa sola il soggetto di molti volumi, ha avuto sulla sorte de'* Medici *un' influenza ancora maggiore, che non l'assedio di Pisa. La conquista del Regno di Napoli, e la caduta della casa reale di Aragona, operate dalle armi riunite di* Luigi XII, *Re di Francia, e di* Ferdinando V, *Re di Spagna; non meno che le contestazioni insorte tra que' due Sovrani per dividersi le spoglie de' vinti, hanno pure richiamato la mia attenzione, non solo per le relazioni loro col soggetto, che io avea preso a trattare, ma ancora per la loro reale importanza.*

Si è voluto sostenere recentemente in Inghilterra, ed in altri paesi, che non ostante il perfezionamento singolare avvenuto in Italia sotto il regno del Pontefice, del quale io pubblico la storia, non dovea attribuirsene se non una piccolissima parte agli sforzi personali del medesimo; e si è detto, che attribuendo a questo periodo di tempo il titolo pomposo di secolo

di Leon X, *si erano privati degli elogi a giusta ragione loro dovuti, altri illustri protettori della letteratura, che aveano fiorito in quell' epoca. Non mi riesce opportuno il combattere con troppa forza una opinione, la quale, se quella pur fosse de' miei leggitori, li renderebbe assai meno esigenti a mio riguardo. Tuttavia non può mettersi in dubbio, che in un regno neppure di nove anni di durata,* Leon X *non abbia agito colla maggiore efficacia onde far prosperare le belle lettere, e rinascere le belle arti; e siccome i servigi, che egli ha renduti a questo riguardo, non sono stati ancora convenevolmente giudicati, nè presentati sotto un aspetto complessivo, sarà forse riputato degno di scusa un tentativo, il di cui oggetto è stato quello di supplire a quella mancanza. L' influenza, che quel Pontefice ebbe sopra il suo secolo, sarà meglio conosciuta, allorchè tutti gli avvenimenti della sua vita saranno stati intieramente sviluppati. Io ho discusso questo punto importante, ed io mi sono sforzato di determinarlo con precisione.*

Il primo, che ha scritto la storia di Leone X, *è stato* Paolo Giovio. *Quest' autore, le di cui produzioni diverse sono giudicate secondo il loro merito respettivo, ha avuto tutte le possibili facilità per procurarsi su questo soggetto le informazioni più esatte, e più autentiche. La vita di* Leone X, *che egli ha composta in latino, come tutte le altre sue opere, è una delle migliori, e forse racchiude meno di ogni altra quei tratti satirici, che l' autore tanto si compiaceva di lanciare.*

Questa vita di Leon X *scritta da* Paolo Giovio, *ed alcuni aneddoti, ed alcune memorie brevissime, che sono state pubblicate presso a poco nel tempo medesimo, cioè verso l' anno* 1550; *sembrano aver bastato per più di due secoli alla curiosità del mondo istrutto sopra questo soggetto. Per quanto appare, lo scrittore che concepì originariamente il progetto di combinare in questo quadro la storia del rinascimento delle lettere, è il nostro compatriotto* Guglielmo Collins, *che verso la metà del secolo passato ne ha spiegato l' intenzione.* " *Io l' ho sentito, dice il Dottor* Johnson, „ *parlare con entusiasmo di* Leon X, *e con indignazione del di lui successore* Adriano VI, *privo intieramente di buon gusto; ma io non credo, che egli abbia scritto giammai una pagina a questo proposito* „. *Quelli, che per natura sono dotati della facoltà di sentire la leggiadria delle produzioni tenere, ed appassionate di quel poeta, si dorranno maggiormente, che le sventure gli abbiano tolto di poter aumentare il numero delle sue poesie, nelle quali si ammira l' immaginazione più brillante, ed i pensieri più sublimi sono espressi in un modo così straordinario, e così felice, che sembrano essere l' effetto piuttosto di una ispirazione divina, che non il prodotto dello studio di un uomo mortale.*

Tra quelli, che parteciparono dell' amicizia, e della confidenza di Collins, *fuvvi il sig.* Tommaso Warton, *che continuò, o fece rivivere il progetto di comporre una storia del rinascimento delle lettere in Europa. Nel saggio eccellente, che il Dottor* Warton, *di lui*

fratello, ha dato della vita, e degli scritti di Pope*, si trova il passo seguente. „ Uno de' miei amici è „ attualmente occupato nello scrivere la storia del se- „ colo di* Leone X. *E' quello un periodo pieno di av- „ venimenti della maggiore importanza, che moltis- „ sima influenza ebbero sullo stato politico dell' Eu- „ ropa. Tali sono, la scoperta di un passaggio „ all' Oriente fatta dai Portoghesi, quella dell' Ame- „ rica fatta dagli Spagnuoli, l' invenzione della stampa, „ la riforma della religione, e molti altri punti di „ tal natura. Tutti saranno trattati ampiamente, e „ se ne faranno vedere i diversi risultamenti „. Siccome il saggio, dal quale è tolto questo passo, è stato pubblicato per la prima volta l' anno della morte di* Collins*, cioè nel* 1756*, è possibile, che l' autore abbia voluto parlare di quel poeta, ma è certo altresì, che dopo la morte di questo, alcuni dei di lui amici si proposero di appropriarsi quel soggetto. Nel* 1797 *io ho avuto una conferenza col Dott.* Warton*, nella quale mi sono informato dei progressi di un' impresa, che da sì lungo tempo era stata annunziata. Egli mi rispose, che egli stesso, che suo fratello, e molti altri letterati aveano ideato il progetto di dare una storia del rinascimento delle lettere non solo in Italia, ma negli stati principali dell' Europa, e che la storia della poesia inglese del sig.* Tommaso Warton *non formava se non una parte di quel progetto immenso. Se si richiamano alla memoria le diverse eccellenti produzioni critiche di que' due fratelli, che a molta erudizione accoppiavano un maturo giudizio, e*

se si rifletta che tra i nomi dei loro collaboratori si sarebbero trovati probabilmente quelli di West, *di* Walpole, *di* Mason, *e di* Gray, *non si potrà deplorare abbastanza la mancanza di incoraggiamento, che verisimilmente è stata il principale ostacolo al compimento di una così vasta, e nobile inipresa* (1).

Io sono debitore della notizia di molti fatti importanti della vita di Lorenzo de' Medici *agli scritti del dotto monsignor* Angelo Fabbroni, *provveditore dell'università di Pisa. Io ho esaminato alcuni di quegli scritti con una libertà, che avrebbe potuto sembrar importuna ad alcuni autori, ma che uno spirito generoso preferirà sempre ad omaggi prodigati senza discernimento. I miei sforzi per comporre la storia di un periodo di tempo, che è stato l'oggetto particolare delle ricerche di quel letterato, hanno ottenuto la di lui approvazione. Sotto i di lui auspicj la vita di* Lorenzo de' Medici *è stata elegantemente tradotta dall'inglese in italiano dal cavaliere* Mecherini, *e stampata in Pisa nel* 1799. *Monsignor* Fabbroni *mi ha onorato della sua corrispondenza da quell'epoca fino alla sua morte, accaduta nei primi mesi dell'anno*

(1) Da un passo della vita del cel. abb. *Barthelemy*, autore del *Viaggio d' Anacarsi*, si può raccogliere, ch' egli avea concepito il progetto di esporre le circostanze del secolo di *Leon* X. in un' opera, alla quale avrebbe dato la forma di un *Viaggio in Italia*, affinchè potesse forse rivalizzare con quello della Grecia. Ma a molti non era noto questo progetto; e probabilmente il sig. *Roscoe* non avea neppur veduto quella vita.

1803. *In questo intervallo egli mi ha fatto rimettere la vita di* Leon X, *da esso composta in latino, e pubblicata in Pisa nel* 1797. *Il dotto autore non si è limitato solo a consultare* Paolo Giovio; *egli ha raccolto un gran numero di documenti originali relativi a quel Pontefice. Per questo mezzo egli ha dato un nuovo lume al suo soggetto, e gli schiarimenti, che egli ha aggiunti alla sua opera, non solo confermano i suoi racconti, ma formano materiali importanti, che potranno esser utili ad altri storici. Tuttavia monsignor* Fabbroni *non ebbe l'intenzione di esporre per esteso i progressi fatti nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti sotto* Leon X, *nè di parlare di tutti que' letterati celebri, e di que' grandi artisti, agli scritti, ed alle fatiche de' quali il regno di quel Papa deve il maggiore suo splendore. Invano adunque si crederebbe di trovare un simil quadro nel suo libro.*

Ma oltre queste storie particolari di Leon X, *molte opere si sono pubblicate, consacrate specialmente a rischiarare diversi punti della vita di quel Pontefice, o alcuni fatti del tempo, nel quale egli è vissuto. Di questo numero sono, la storia della lega di Cambrai, che alcuni autori attribuiscono al cardinale di* Polignac (1); *il racconto della battaglia, che ebbe luogo sulle rive del Taro tra l'armata di* Carlo VIII, *e quella degli alleati, composto da* Benedetti; *la vita di* Alessaudro VI, *e quella del di lui figlio*, Cesare

(1) Ora generalmente se ne crede autore l' abb. *Dubos.*

Borgia, *di* Gordon; *il dialogo pubblicato da* Raffaele Brandolini *sotto il titolo di* Leo; *il commentario di* Galeazzo Capella *sui tentativi fatti per restituire a* Francesco Sforza *il Ducato di Milano*; *e finalmente molti altri scritti del genere medesimo di quello, che io ho ora citati. Si potrà facilmente riconoscere, che io gli ho frequentemente consultati.*

Le storie isolate, delle quali io ho fatto ora menzione, non contengono se non una piccola parte di quella prodigiosa quantità di notizie sul carattere personale, e sulla condotta di Leon X, *che sono arrivate fino a noi. La parte, che quel Papa ha preso in tutto quello che si è fatto in Europa sotto il suo Pontificato, lega la storia sua con quella de' suoi tempi, e quindi non si è mai posto mano alla prima senza parlare della seconda.*

Alla serie degli storici contemporanei di Leon X, *io potrei aggiungere quella dei numerosi annalisti della letteratura, ai quali io debbo una gran parte de' materiali, che mi hanno servito a comporre i capitoli da me consacrati alle belle lettere, alle scienze, alle arti. Tra questi si distingue* Tiraboschi, *la di cui opera immortale è in questo genere la più perfetta, che alcun paese, o alcun secolo abbiano prodotto giammai. Io non passerò neppure sotto silenzio il ragguaglio chiaro, ed esatto, che delle opere degli scrittori italiani ha dato* Mazzucchelli, *il quale avendo intrapreso un' opera superiore alle forze umane, o troppo lunga almeno, perchè bastar potesse a quella la vita di un uomo, non ne ha potuto eseguire se non una piccola parte in sei volumi in foglio.*

Io non annojerò i miei leggitori colla enumerazione di molti altri autori italiani di gran merito, i di cui lavori mi sono stati utilissimi, e che hanno trattato della letteratura e delle arti, genere di erudizione, che in Italia è stato coltivato assai più particolarmente, che altrove; ma io profitterò di questa occasione per dichiarare, che all'oggetto di compilare le notizie, che ho dato della vita, e degli scritti dei letterati illustri, che fiorirono nello spazio di tempo compreso in questa storia, io mi sono fatto una legge di esaminare, per quanto mi è stato possibile, le loro opere medesime, e di fondare la mia opinione sulle mie ricerche, anzichè su quelle, che fatte avrebbe per avventura uno scrittore più moderno. Il lettore distinguerà senza stento, ciò che io ho attinto alla sorgente, giacchè io ho sempre preso cura di citare le mie autorità.

Queste sono le opere relative a Leone X, *pubblicate colle stampe, che io ho consultato nel corso della mia narrazione. Io ho inoltre raccolto duranti molti anni un gran numero di scritti inediti, che hanno sparso un lume vivissimo sul soggetto, che io avea preso a trattare. Uno dei più importanti miei acquisti in questo genere, è una raccolta di lettere, e d'altri documenti che sono stati copiati sugli originali esistenti negli archivj del palazzo vecchio a Firenze, e che formano due volumi in foglio, ciascuno di trecento pagine incirca. Io ne sono debitore alle cure generose, e gentili di un uomo, che alla elevazione del suo grado aggiunge non solo lo splendore*

della sua eccellente condotta, come pari del Regno, ma ancora gli incoraggiamenti grandiosi, che egli dà allo studio delle lettere, nel quale ha fatto egli medesimo grandissimi progressi. Le intenzioni generose di Lord Holland *sono state secondate dal sig.* Penrose, *residente britannico a Firenze, e sono state adempite per effetto della benevolenza dello stesso Gran Duca, che ha permesso di fare tutte le ricerche necessarie a questo riguardo negli archivj dello Stato. La prima parte della raccolta, della quale io parlo, consiste principalmente nelle lettere, che* Lorenzo de' Medici, *padre di* Leon X, *scrivea in proposito della promozione di suo figlio al Cardinalato, e queste son quelle che mi hanno messo in istato di presentare in tutto il suo lume quell' avvenimento. Io avrei potuto darne estratti assai più lunghi; ma siccome esse non hanno rapporto se non con quel fatto, si giudicherà certamente che sarebbe stato superfluo il moltiplicare le citazioni di questo genere. La stessa collezione comprende ancora una serie di lettere indirizzate da Roma da* Baldassare Turini, *detto ordinariamente* Baldassare da Pescia, *al nipote di* Leon X, *a* Lorenzo de' Medici, *che soggiornava in Toscana ne' primi anni del pontificato dello zio. Appare da queste lettere, alcuna delle quali non è stata finora pubblicata, che l' autore fosse datario assistente, o segretario con commissione di far passare a Firenze l' avviso di tutto ciò che succedeva in Roma. Si può supporre, che* Turini *scrivesse sotto l' ispezione immediata del Cardinal* Giulio de' Medici, *che è stato sommo Pontefice sotto il nome*

di Clemente VII, *e che dirigeva il giovine* Lorenzo *nell' amministrazione della Toscana. Sebbene queste lettere non trattino se non di ciò, che avvenne dal mese di marzo fino al settembre del secondo anno del pontificato di* Leon X, *gettano tuttavia molto lume sul carattere delle persone, che vi sono menzionate, e presentano, o spiegano un gran numero di fatti importanti, e curiosi. Finalmente questa raccolta racchiude altri documenti interessantissimi, che non erano stati mai finora pubblicati, e che io ho più particolarmente indicati nel corso di quest' opera.*

Parlando dei soccorsi, che io ho ricevuto da Firenze, la culla delle arti pei moderni, io non debbo lasciare di far conoscere tutta la benevolenza, che mi ha mostrato il fu Canonico Angelo Maria Bandini, *primo bibliotecario della Laurenziana. Sarebbe inutile, che io prendessi a far l' elogio di un uomo tanto celebre nella Repubblica letteraria. Tuttavia io credo di dover accennare, come una cosa straordinaria, che egli ha tenuto per sessant' anni un posto distinto tra i letterati d' Italia. La storia della sua vita, ed una notizia dei diversi suoi scritti, sono inserite nella grand' opera di Mazzuchelli, alla pubblicazione della quale* Bandini *sopravvisse per mezzo secolo incirca. In questo spazio di tempo egli ha arricchito la Repubblica delle lettere di molte altre opere, alcune delle quali hanno relazione alla storia della Casa* de' Medici, *ed io le citerò all' opportunità. Io debbo ancora a quell' illustre letterato, che ha conservato fino alla fine de' suoi giorni lo stesso ardore, che egli avea in*

gioventù per lo studio delle belle lettere, la comunicazione di varj frammenti rari, e curiosi, tanto stampati, quanto manoscritti. Io ne ho ricevuto altresì alcune lettere, nelle quali egli mi ha indicato coll' attenzione più scrupolosa le sorgenti, nelle quali egli avea attinto le notizie sul soggetto medesimo, che io ho trattato.

Io non ignorava, che le immense collezioni del Vaticano poteano fornirmi le notizie più importanti per l' esecuzione della mia impresa, ed io mi rammaricava ben molto, che lo stato deplorabile de' pubblici affari, la lontananza, nella quale io mi trovava da Roma, ed altre particolarità, formassero ostacoli, i quali apparentemente doveano impedirmi di ottenere informazioni così preziose. Il Sig. Giovanni Johnson, *che viaggiava in Italia, ebbe la bontà, senza che io ne lo sollecitassi, di trarmi da quest' imbarazzo; e con una compiacenza, che ha destato in me la più viva riconoscenza, egli ha ottenuto per mio uso dal dotto Abate* Gaetano Marini, *prefetto degli archivj del Vaticano, un numero considerabile di documenti interessantissimi, i quali sono stati copiati o dai manoscritti conservati in quel deposito, o da opere stampate rarissime, che trattano degli affari della Corte di Roma sotto il pontificato di* Leon X, *e che per la maggior parte non potrebbero trovarsi altrove. Fra i manoscritti avvi un frammento di una vita inedita di quel Papa, che è stato scritto in latino con molta eleganza, e che va fino all' anno* 1516. *I libri stampati consistono generalmente in discorsi, che gli am-*

basciadori delle potenze estere hanno indirizzati a Leon X, *e che probabilmente sono stati stampati unicamente per uso della corte di Roma. Io ho ricevuto innoltre una copia esatta di uno scritto curioso, composto da* Giovangiacomo Penni, *il quale presenta la descrizione più compita, che trovar si possa, delle cerimonie, che ebber luogo nella capitale del mondo cristiano all' epoca del coronamento di* Leon X, *e della magnificenza, che si spiegò in quella occasione. Si troverà quel frammento nell' appendice di quest' opera, non meno che molti altri documenti, tratti egualmente dalla biblioteca del Vaticano.*

Io sono ancora debitore all' amicizia, ed alle raccomandazioni dello stesso viaggiatore, delle mie relazioni letterarie col conservatore della biblioteca di S. Marco di Venezia, il celebre Abate Morelli, *conosciuto dal mondo erudito per un gran numero di opere stimate. Io ho da esso ricevuto infinite notizie utili al mio intento, ed alcuni pezzi assai rari; ed egli ha accompagnato le une, e gli altri con osservazioni importanti, e giudiziose. So bene, che nel vedermi pagare il tributo della riconoscenza ai più illustri letterati d' Italia, si dubiterà, che io voglia sostenere la mia riputazione sull' appoggio della riputazione loro; ma questa considerazione non è forte abbastanza per impedirmi di adempiere un obbligo, che io riguardo come indispensabile a fronte di quelli, che tuttora esistono, e come sacro verso i trapassati. Io sono convinto, che la benevolenza, che essi mi hanno mostrata, non potrebbe servir di scusa*

alle imperfezioni dell' opera mia, come queste nuocere non potrebbero al nome illustre, che essi si son fatti nelle lettere.

Perciò, che spetta alla vita pubblica, e privata di Leon X, *e de' suoi due predecessori* Alessandro VI, *e* Giulio II, *si può trarre molta istruzione dai giornali degli officiali della Corte di Roma, che sono stati maestri delle cerimonie della cappella papale, e che hanno considerato, come una delle loro funzioni quella di registrare tutto ciò, che avveniva sotto gli occhi loro, o arrivava alla loro cognizione. Sembra, che il primo di questi officiali, di cui si è conservato il giornale, sia* Giovanni Burcardo, Broccardo, *o come più comunemente si dice* Burchardo, *nativo di Strasburgo, che è stato anche decano del capitolo di S. Tommaso di quella città. Avendo egli fissato la sua residenza in Roma, vi ottenne diversi impieghi ecclesiastici. Sotto il pontificato di Sisto IV, (cioè il 1 dicembre 1485), fu fatto maestro delle cerimonie, e tosto cominciò il suo giornale, che durante la vita di quel Papa non fu arricchito di fatti molto importanti. Alla morte di Sisto IV* Burchardo *estese il suo lavoro; cominciò ad inserire aneddoti in quell' opera, e talvolta vi si trova fatta menzione di avvenimenti estranei alle di lui funzioni. Questa raccolta è scritta in latino in uno stile semi-barbaro, ma in maniera, che malgrado le singolari particolarità riferite dall' Autore, la cronica ha un aspetto di verità ne' suoi racconti. Tutto ciò, che concerne* Alessandro VI, *è stato pubblicato presso che per intiero.*

Ampj estratti ne sono stati fatti da varj scrittori, i quali hanno esposto con una specie di affettazione i delitti di quel Papa, tra i quali si osserva più di tutti Gordon, *che ne ha scritto la vita, opera pubblicata in Londra nel* 1729. Burchardo *morì alli* 16 *di marzo* 1506, *nel suo Vescovado di Horta, al quale era stato promosso da* Giulio II. *Due anni prima della sua morte* Burcardo *avea avuto per aggiunto* Paride de Grassis, *che in seguito è divenuto suo successore. Quest' ufficiale ha pure scritto un giornale, che egli ha cominciato sotto il* 12 *di maggio* 1504, *e continuato per tutto il restante del pontificato di* Giulio II, *e per tutto quello di* Leone X. *Questo registro è stato consultato da molti Autori, che ne hanno inserito degli estratti nelle loro opere.*

Si vede da questo giornale, che Paride de Grassis, *o* Grassi, *era nativo di Bologna, e che usciva da un' onesta famiglia.* Achille, *suo fratello, fu nel* 1511 *decorato da* Giulio II *della Romana porpora, e fu uno dei membri più rispettabili, e più dotti del Sacro Collegio. Un altro fratello di* Paride, Agamennone, (*giacchè sembra, che i nomi degli individui di questa famiglia siano stati scelti nell' Iliade, anzichè nell' antico, o nel nuovo testamento*), *fu spedito nel* 1510 *dalla città di Bologna come ambasciatore al Papa. L' esattezza, che* Paride Grassi *metteva nell' esercizio delle sue funzioni di maestro delle cerimonie, non giovò a conciliargli la benevolenza del severo* Giulio II, *ma nella vacanza della Santa Sede, che produsse la morte di quel Papa, egli ricevette dal Sacro*

Collegio per ricompensa de' suoi servigj la promessa del vescovado di Pesaro, al quale dovea essere riunita l' Abbazia di S. Croce. Questa promessa fu mantenuta da Leon X, *il quale innoltre creò* Paride Grassi *prelato di palazzo, e nominò il di lui nipote coadjutore nell' ufficio di maestro delle cerimonie. Egli sopravvisse a quel Papa, e morì a Roma il* 10 *giugno* 1528.

Lo stile di Paride Grassi, *non altrimenti che quello di* Burchardo, *è sfornito di eleganza; ma piace per la sua semplicità, che sembra imprimere il sigillo della verità ai di lui racconti. Quel maestro delle cerimonie sembra essere stato nell' esercizio delle sue funzioni assai più rigido del suo predecessore, ed è una cosa assai piacevole il vedere l' importanza, che egli attacca sovente al proprio uffizio, e la severità colla quale egli condanna i divertimenti, che si prendea* Leone X *per ristorarsi dalle fatiche, che lo sforzava a sostenere l' altissima sua dignità.*

Tra le opere, che io bramava più ardentemente di possedere, era la parte inedita del giornale di Paride Grassi, *che si conserva bensì nella biblioteca del Vaticano, ma di cui si trovano alcune copie nella biblioteca reale di Parigi. Alcuni dei fatti più interessanti, riferiti da questo giornale, e da quello di* Burchardo, *sono stati già pubblicati nella raccolta, che si cominciò col titolo di* notizie, ed estratti dei manoscritti della biblioteca del Re, *e si continuò sotto quello di* notizie, ed estratti de' manoscritti della biblioteca nazionale; *ma siccome la maggior parte dei documenti sono stati compendiati e tradotti in fran-*

cese, io non ho attinto in quell' opera se non pochissime notizie. Per buona sorte il mio vicino, ed intimo amico, il reverendo sig. Shepherd, *al quale è dovuta una vita del* Poggio, *fece un viaggio a Parigi nell' estate del* 1802. *Io non esitai a pregarlo di esaminare i diversi manoscritti del giornale di* Paride Grassi, *e di estrarne i passi più importanti. Alcuno non era in istato di rendermi un simile servigio meglio di lui, nè alcuno avrebbe potuto farlo con maggiore sollecitudine. Egli impiegò in queste ricerche, rendute a lui facili dalla compiacenza de' signori conservatori di quella biblioteca, la maggior parte del tempo, che egli passò in Parigi, e mi rimise al suo ritorno molti estratti curiosi, per mezzo dei quali mi è riuscito di spargere maggior lume sulla storia di* Leon X, *e principalmente sulle particolarità della sua vita privata.*

Io non ho negletto nel corso delle mie ricerche le notizie, che poteano somministrarmi i monumenti inediti, esistenti in questo paese, e che hanno qualche relazione col soggetto, che io dovea trattare. I manoscritti della Biblioteca Cottoniana, deposti nel museo brittanico, racchiudono un gran numero di lettere originali state scritte dalla corte di Roma ad Enrico VIII, *o a quel principe dirette dai suoi proprj Ambasciadori. L' opera mia era molto avvanzata, allorchè io ho potuto esaminare da me stesso quegli scritti; ma l' ajuto del mio rispettabile amico,* Giovanni Walker, *e le cure gentili del sig.* Planta, *bibliotecario in capo del museo, mi hanno fatto conoscere i frammenti più strettamente legati col mio soggetto, ed il lettore*

ne troverà alcuni nell' appendice, oppure inseriti in forma di estratto nelle note.

Sebbene io mi sia occupato per più anni a raccogliere con grandi spese le opere stampate, delle quali io abbisognava, ve n' ha alcuna tuttavia, che io non ho potuto procurarmi se non per la compiacenza di quelli, che le possedevano. Alla benevolenza di Riccardo Heber de Hodnet, *scudiere, la di cui biblioteca è ricca delle più antiche edizioni de' poeti latini moderni, io debbo la comunicazione di un gran numero di composizioni di questo genere, che sono oggidì rarissime, e che mi hanno messo in istato di discutere con maggior confidenza, che io non avrei fatto col mezzo di altri scritti, i soggetti ai quali si riferiscono. Il sig.* Heber *ha pure avuto la bontà di permettermi nella sua ricca collezione la scelta delle medaglie, che io avrei voluto far incidere per ornare la mia opera. La profonda erudizione del mio antico compagno di scuola, ed amico,* Guglielmo Clarke d' Everton, *scudiere; la particolare cognizione, che egli ha della storia letteraria d' Italia, e la sua scelta biblioteca, mi sono state ancora utili oltremodo. Io debbo particolari ringraziamenti ad dottore* Giacomo Currie, *che altrevolte soggiornava a Liverpool, e che ora risiede a Bath, pei libri rari, ed i manoscritti, che egli mi ha confidato. E' noto, che questo letterato si è fatto conoscere vantaggiosamente con un gran numero di opere, composte sia sopra soggetti scientifici, sia sopra soggetti letterarj, ed io mi reco ad onore di essere da lungo tempo unito a lui coi legami della stima*

e dell' amicizia. Io pagherò ancora con piacere un altro debito, testificando la mia riconoscenza al Reverendo Guglielmo Parr Greswell, *autore delle memorie sui* letterati Italiani, che hanno coltivato la poesia latina; *al sig.* Isacco Heard, *primo Araldo d'armi dell' ordine della Giarretiera; al sig.* Guglielmo Smith, *aggregato al collegio di Peter-House in Cambridge; ad* Enrico Brown *di Liverpool*, *scudiere; al reverendo sig.* Hinkes *di Cork; al reverendo sig.* Crane, *vicario di Over nel Cheshire; al reverendo* Giovanni Greswell, *del collegio di Manchester, ed a molte altre persone, le quali, tutto che da me non nominate, non saranno, io spero, meno persuase, che io non ho punto scordato ciò, che loro debbo.*

Nell' opera, ch' io presento al pubblico, si troveranno i caratteri, ed i fatti, esposti d' una maniera alquanto diversa da quella, in cui lo furono per l' addietro generalmente; e probabilmente sarò accusato di non avere rispettato que' punti storici, che finora si sono considerati come incontrastabili, e di essermi lasciato soggiogare dai pregiudizj, o sedurre dalla novità; ma io sono insensibile a questo genere di imputazioni. La verità sola è stata la mia guida; ed io mi sono sforzato di rappresentare gli oggetti, quali il lume della verità medesima me li ha fatti vedere. La storia è il racconto di ciò, che gli uomini hanno provato nelle vicissitudini, che più essenzialmente li riguardavano, e dalle quali erano maggiormente affetti. Se tutta l' umana sagacità non basta per calcolare le conseguenze di una calunnia contro un individuo, riesce del

pari impossibile il prevedere le conseguenze di una falsa o parziale rappresentazione degli avvenimenti. Il passato influisce sempre sul presente. Ciò, che ha formato la rovina, o la prosperità degli stati, non lascierà giammai di produrre lo stesso effetto. Se i depositarj della suprema autorità debbono essere più istrutti, che non gli altri uomini, essi non possono attignere se non nella storia la loro instruzione; e quindi lo alterarla, sarebbe per così dire un falsificare notizie, che se esatte fossero, non mancherebbero di perfezionare il nostro intendimento, di estendere le nostre facoltà, e di migliorare la sorte della specie umana.

Se si danno degli uomini, che attribuiscono alla sorte la creazione del mondo fisico, ve n'ha pure di quelli, che riferiscono a questa medesima cagione gli avvenimenti, ed i cangiamenti operati nel mondo politico, o morale, e che si limitano a spiegarli per mezzo del corso ordinario delle cose, o dello spirito del tempo; ma questo è lo stesso che dire in altri termini, che non si son fatte sufficienti ricerche. Egli è dovere dello storico il ricercare, ed il far conoscere quelle cagioni; ed allorchè solo egli è giunto a quel punto, il suo lavoro può riuscire di qualche utilità.

Si risguarderà probabilmente come un vizio radicale l'aver io frequentemente citato i poeti contemporanei, e l'aver io inserito molti passi de' loro scritti; ma io non ho creduto, che i loro racconti, per essere versificati, dovessero perdere tutta la loro credibilità. Quindi

io sono ricorso spesse volte ai decennali *di* Macchiavello, *ed al poema intitolato* Vergier d' honneur, *i quali in fondo non sono se non gli annali del tempo messi in verso. Non è tuttavia sotto questo punto di vista, che io ne ho dato qualche estratto. Quelli, che amano di esaminare i movimenti del cuore umano, sono sempre curiosi di conoscere, quale sensazione abbiano prodotto gli avvenimenti importanti. Le opinioni espresse dagli uomini d'ingegno, che sono stati agitati tra la speranza ed il timore, per effetto delle turbolenze civili, nelle quali essi hanno fatto la principale figura, formano sovente il commentario più instruttivo. Il lettore per questo mezzo crede di essere contemporaneo di coloro, dei quali egli ha sotto gli occhi la storia. E' pure un vantaggio grandissimo in un libro, nel quale si tratta della letteratura di un certo periodo di tempo, che i pubblici avvenimenti, e gli scritti de'letterati celebri, si rischiarino, e si illustrino a vicenda.*

Io sono intimamente persuaso, nel dare quest'opera al pubblico, che non ostante tutti i miei sforzi, e tutta l'attenzione, della quale io sono stato capace, essa racchiuderà un gran numero di difetti, provenienti non solo dalla ommissione di una infinità di notizie, che possono essere sfuggite alle mie ricerche, ma anche dal cattivo uso di quelle, che io ho avuto la fortuna di procurarmi. Io mi lusingo tuttavia, che in favore dell'ampiezza, e della varietà del soggetto, il lettore imparziale, e giudizioso, vorrà scusare le ine-

sattezze, che spesso anche un' estrema vigilanza non giunge a prevenire. Io rinunzio quind' innanzi a pubblicare alcuna cosa sulla storia della letteratura Italiana. Basterà scorrere quest' opera per riconoscere, che io ho dovuto consacrare molto tempo alla sua composizione. Si può quindi presumere, che, qualunque ne sia la riuscita, io non la vedrò con indifferenza. La speranza di ottenere indulgenza, o di conciliarmi il favore del pubblico, ha sostenuto il mio zelo; ed io mi credo in diritto di dichiarare, che motivi di diverso genere, e forse più lodevoli, sono concorsi talvolta a farmi perseverare nell' impresa. Fra questi era il desiderio ardente di presentare alla generazione attuale la storia di un secolo famoso; di dirigere l' attenzione pubblica su quegli uomini illustri, su que' perfetti modelli, ai quali l' Europa deve una gran parte de' progressi, che essa ha fatti nelle lettere, nelle scienze, e nelle arti; di mostrare l' effetto delle cause morali sulle cognizioni, e la felicità dei popoli, e di innalzare, per quanto possono permetterlo sforzi di questa natura, un riparo, una barriera contro il torrente di un gusto viziato, e corrotto, il quale se continuamente non viene combattuto, potrà far ripiombare nella barbarie le nazioni Europee più civilizzate. Io avrei potuto propormi altresì in aggiunta a quelli, che io ho espressi, motivi ancora più nobili; di mostrare cioè le conseguenze funeste di una ambizione mal diretta, e di trarre dalle pagine della storia quelle massime d' umanità, di sa-

vienza, di fedeltà negli impegni politici, che troppo sono state neglette in tutti i tempi, e senza delle quali non possono essere guarentiti il riposo, l'onore, e la prosperità delle nazioni.

Allerton 8 *marzo* 1805.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



CAP. I





CAP. 2.





CAP. 3.





CAP. 3



VITA
E PONTIFICATO
DI
LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

DALL' ANNO 1475 AL 1493.

Nascita di Giovanni de' Medici, che prese poi il nome di Leon X al suo avvenimento al pontificato. — Stato politico dell'Europa. — Natura del governo pontificio. — Unione della potenza temporale colla spirituale. — Vantaggj particolari che ne risultano. — Giovanni de' Medici riceve gli ordini sacri. — Benefizj che gli vengono conferiti nella sua gioventù. — Suo padre si maneggia per farlo innalzare al Cardinalato. — Francesco Cibo sposa Maddalena de' Medici. — Giovanni de' Medici viene rivestito della porpora Romana. — Studj ai quali egli si dedica. — *Bernardo Dovizi di Bibiena.* — Difetti di Giovanni de' Medici. — Lorenzo de' Medici si sforza di

far abbreviare il tempo della prova di suo figlio. — Giulio de' Medici, il quale fu Papa sotto il nome di Clemente VII. — Giovanni de' Medici riceve le insegne della sua dignità. — Egli abbandona Firenze per andare a risedere a Roma. — Principali membri del sacro collegio in quell'epoca. — *Zizim* fratello del sultano Bajazet è confidato alla custodia del Papa. — Timore di vicine calamità, ed apparizione singolare.

CAPITOLO PRIMO.

§ I.

Nascita di Giovanni de' Medici, che fu Papa sotto il nome di Leon X.

Giovanni de' Medici, che divenne poi Sommo Pontefice sotto il nome di *Leon X*, era il secondo figlio di *Lorenzo de' Medici*, soprannomato il *Magnifico*, e di *Clarice*, figlia di *Giacomo Orsino*, o degli *Orsini.* Egli nacque a Firenze il giorno 11 di dicembre del 1475, ed è assai probabile, che il nome, che egli ricevette al battesimo, gli sia stato imposto in memoria del di lui zio paterno *Giovanni*, secondo figlio di *Cosimo de' Medici*, (che morì nel 1461,) oppure gli sia stato dato da *Giovanni Tornabuoni*, fratello di *Lucrezia*, madre di *Lorenzo.*

Al tempo della nascita di *Giovanni de' Medici* si credeva ancora ai presagj. Quindi alcuni storici hanno preteso gravemente, che *Clarice* prima del parto si fosse figurata in sogno di dare alla luce un lione enorme, ma tuttavia docile. Si è supposto, che questo fosse un certo segnale dell'altissima fortuna, alla quale sarebbe giunto il di lei figlio, e della scelta del nome, che egli prenderebbe ascendendo al trono pontificio (1). Sia che il sogno abbia fatto adottare il nome, sia che il nome abbia fatto inventare il

(1) *Jovii*, *Vita Leonis X. Lib. I.* — *Ammirato*, *ritratto di Leone X. Opuscoli tom. III. pag.* 62.

sogno, egli è certo, che nulla provò durante la gioventù di *Giovanni de' Medici*, che paragonar si potesse egli ad un lione. La sua sola docilità realizzò almeno in parte l'illusione della madre.

L'anno, in cui nacque *Giovanni de' Medici*, la pace regnava in Italia; ma quasi tutto il restante dell' Europa era in preda ad intestine discordie, e provava le calamità della guerra. Quello era altresì l'anno del giubileo, che da quel tempo in poi non si rinnovò più, se non ogni venticinque anni.

§ II.

Principi che regnavano in Europa.

In quell'epoca *Sisto IV* occupava la cattedra di S. Pietro. Quel Pontefice non avea ancora mostrato quella violenza, la quale in seguito fu tanto fatale non solo ai Medici, ed alla città di Firenze, ma a tutta l'Italia. La corona di Napoli posava sul capo di *Ferdinando I*, figlio naturale di *Alfonso I*, re di Napoli, di Aragona, e di Sicilia, che gliel'avea lasciata in testamento. *Giovanni II* avea ereditato gli altri stati di *Alfonso*, suo fratello, ed avea avuto per figlio un altro *Ferdinando*, che era sul trono nel 1475, e che per mezzo del suo matrimonio con *Isabella*, figlia di *Enrico IV*, Re di Castiglia, univa sotto il suo dominio quest'ultimo regno, e quello d'Aragona. Il ducato di Milano apparteneva a *Galeazzo Maria*, figlio del gran *Francesco Sforza*.

Federico III sosteneva da lungo tempo la corona imperiale. *Luigi XI* regnava in Francia, ed *Edoardo IV* in Inghilterra. Finalmente il celebre *Mattia Corvino* era stato da poco tempo collocato sul trono d'Ungheria dal libero suffragio de' suoi concittadini.

Il sistema politico dell' Europa non era ancora formato verso la fine del XV secolo. Alcuni despoti governavano popoli non ancora ben civilizzati, e generalmente non aveano in vista, se non due primarj oggetti, di consolidare l'autorità loro coll' abbassare vassalli troppo potenti, e di ingrandire gli stati loro coll' invadere quelli de' vicini, troppo deboli per far loro resistenza. Occupati di questi oggetti, i quali sovente esigevano l'impiego di tutte le loro forze, e di tutti i loro talenti, i potentati di Europa aveano veduto con somma indifferenza la caduta dell'impero d'Oriente, e l'invasione di una gran parte della Cristianità, fatta da' barbari, i quali probabilmente dalle loro proprie dissensioni soltanto furono trattenuti dallo stabilirsi in Italia, e dal mettere a sacco tutto l'Occidente. Invano *Pio II* invitò i principi cristiani a riunirsi per combattere gli infedeli: il tempo delle crociate era passato. La gelosia, che si davano l'un l'altro tra loro i Sovrani, e la poca confidenza, ch' essi aveano ne' loro sudditi, rendettero vane tutte le sollecitazioni del Papa, il quale finalmente si convinse, che la sua eloquenza sarebbe più utilmente impiegata a tentare di persuadere l'imperatore de' turchi a rinunziare alla sua propria credenza per abbracciare la religione cristiana, anzichè ad eccitare

principi dell' Europa ad opporsi ai progressi dei Munsulmani (1).

§ III.

Natura del governo Pontificio.

Lo stabilimento, e la lunga durata del governo pontificio possono giustamente essere collocate nel numero delle cose più straordinarie, che la storia ci presenta. I cattolici di buona fede veggono in questa una prova convincente della verità della loro religione. Questo è per essi un miracolo perpetuo, il quale prova, che Dio non lascia mai di invigilare sulla sua chiesa, *contro la quale le porte dell' inferno non prevaleranno giammai.* Ma quelli, che tentati fossero di attribuire questo fenomeno, come tutti gli altri che accadono sul globo, ad una causa naturale, sarebbero forse portati a riconoscerla nella docilità abituale dello spirito umano, e nella superstizione. Mentre che gli altri Sovrani non regnano se non per diritto di eredità, di elezione, o di conquista, il Pontefice di Roma esercita la sua autorità come Vicario di Gesù Cristo; e la sperienza di una lunga serie di secoli ha provato, che quel titolo era il

(1) *Pii II. epistola ad illustrissimum Mahumetem, Turcarum principem : inter ejus Ep. impressas per ant. Zarothum ; Mediolani* 1487. — (« *Questa lettera è anche stata stampata* » *separatamente più d' una volta, e senza data, nel secolo* » *XV; cosicchè resta dubbio, se l' edizione di Zaroto sia* » *la prima. La lettera fu scritta nel* 1464).

più sicuro, che si trovasse nell' Europa. Il governo pontificio non è stato anche in questi ultimi tempi, se non debolmente inquietato dai suoi sudditi, i quali lungi dal credersi degradati, reputano anzi ad onore di avere un Sovrano, il di cui potere non si racchiude entro i limiti de' suoi proprj stati, ma si stende su tutto il mondo cristiano.

§ IV.

Origine della potenza temporale de' Papi.

Senza che noi ci abbandoniamo a minute ricerche sull' autorità temporale de' Papi, basterà il fare osservare, che essi usciti ancora dal loro stato primitivo di umiliazione, e di povertà, rimasero lungo tempo sottomessi agli Imperadori Romani, ed agli Esarchi di Ravenna, che governarono l' Italia, quando la sede dell' Impero fu trasferita a Costantinopoli. La potenza de' Papi crebbe a misura, che si diminuì quella degli Imperadori; ed allorchè nelle turbolenze de' tempi di mezzo, gli Unni, i Vandali, i Tedeschi ed i Franchi si rendettero a vicenda padroni dell' Italia, la venerazione, che que' feroci vincitori ebbero pel padre comune de' fedeli, pel capo della Chiesa cristiana, non solo formò la sua sicurezza, ma accrebbe ancora la sua autorità (1). Cominciando

(1) Il diritto di battere moneta può essere considerato come la prova di una autorità sovrana, ed indipendente; ma non è facile di fissare l' epoca, nella quale i Pontefici romani

dal Regno di *Costantino*, diversi Principi hanno, per quanto dicesi, accordato grandi privilegj, e concesso vaste provincie ai Vescovi di Roma, cosicchè appena trovasi una città in Italia, sulla quale essi non abbiano messo in campo delle pretese. Ella è cosa generalmente riconosciuta, che un gran numero di queste donazioni è suppositizio (1); e la validità

hanno comineiato ad usarne. *Muratori* dice ne' suoi *annali d' Italia* tomo IV, pag. 46), che i Papi battono moneta fino dal tempo di *Carlomagno* (verso l' anno 800); e che la città di Roma ha goduto di questo privilegio *ab antiquo*. Altri scrittori hanno assegnato una data più antica all' esercizio di questo diritto, ed hanno fondato la loro opinione sopra una moneta di *Zaccaria*, che occupò la cattedra di S. Pietro dall' anno 740 fino all' anno 751; (vedasi la dissertaz. del *Conte Giacomo Acani* dell' origine, ed antichità della zecca Pontificia pag. 8. stampata in Roma nel 1752). La quistione è stata molto dibattuta anche dai più zelanti difensori della Chiesa. *Muratori* e *Fontanini* hanno adottato diverse opinioni, che essi hanno sostenute in molti scritti, nei quali splende moltissima erudizione, e sono particolarmente discussi i diritti, che gli antichi Imperatori, e i Papi avevano sopra diverse parti d' Italia. Tutti i raccoglitori di monete cominciano le ricerche loro dal regno di *Adriano I.*, eletto Papa nel 782; dalla qual' epoca partendo *Acami*, ha dato una serie di trentaquattro monete di diversi Papi; alcune però di queste vengono, per quanto si crede, dai metropolitani d'Inghilterra, che le hanno fatto battere per pagare il loro tributo a Roma.

(1) *L' Ariosto* con qualche ardire, ma assai piacevolmente, mette la donazione di Costantino nel numero delle cose false, od inutili, che Astolfo trova nella luna colle preghiere de' tristi, coi sospiri degli amanti, colle corone de' sovrani dimenticati, e coi versi composti in lode de' grand' uomini:

di quelle delle quali non si contrasta l'autenticità, non riposa sovente, se non sul diritto di un conquistatore, che non ha dato se non quello, che non potea più lungamente conservare. Esse servirono tuttavia di pretesto ai Papi per mettersi in possesso di diverse parti d'Italia, e principalmente dell'Esarcato di Ravenna, comprendente una grande estensione di coste sul mare Adriatico, al quale essi hanno dato il nome di Romania, o Romagna (1). Le querele tra il sacerdozio, e l'impero, gli scismi, che hanno frequentemente lacerato la Chiesa, il carattere anti-bellicoso del governo Pontificio, e più di tutto quella falsa politica, che nel secolo XIV ha fatto trasferire

---

» Di varj fiori ad un gran monte passa,
» Ch' ebbe già buon odore, or puzza forte;
» Quest' era il dono, se però dir lece,
» Che Costantino al buon Silvestro fece. »
Orlando fur. canto XXXIV, stanza 80.

(1) Ammirato insiste sulla validità di queste donazioni, a riguardo specialmente di quelle, che fatte furono da Pipino Re di Francia, e da Carlo Magno, suo figlio; e si sforza di provare, che l'autorità de' Papi si stendeva anche al di là de' confini d'Italia; ma siccome non sembra aver egli fatto alcuna distinzione tra la podestà temporale, e la spirituale, non si può molto deferire alla opinione di quello scrittore. (*Ammir. disc. come la Chiesa Romana sia accresciuta ne' beni temporali. Opusc. Tom. II, pag. 67*). Coloro, che vorranno approfondire maggiormente questo soggetto, potranno consultare il libro intitolato: *Fasciculus rerum expetendarum, et fugiendarum. Tom. I, pag. 124*. (*In quest' opera, divenuta ora rarissima, sono stati raccolti gli scritti de' teologi, detti nominali, e di tutti gli altri nemici del potere temporale dei Papi*).

la santa sede nella città d'Avignone, sono concorse ad indebolire l'autorità, che i Papi per più secoli avevano acquistato.

Le città della Romagna, scuotendo allora il giogo, formarono stati indipendenti, o si sottomisero a qualche fortunato avventuriere, che altro diritto non avea, se non quello della sua spada. Avendo così perduto in realtà il potere, i Papi vollero almeno conservarne l'ombra; e siccome la loro sanzione non era punto una cosa da disprezzarsi per principi di un ordine inferiore, questi ultimi la sollecitarono, e l'ottennero a condizioni favorevoli, e col titolo di Vicarj della Chiesa (1). Fu in tal modo, che la casa d'*Este* stabilì il suo dominio sopra Ferrara, dove essa veramente esercitava dapprima un'autorità indipendente: fu pure a questo titolo, che i *Malatesta* regnarono a Rimini, ed a Cesena, i *Manfredi* a Faenza, e ad Imola, e che molte altre città d'Italia furono assogettate a piccoli sovrani, i quali le governarono dispoticamente, e le di cui dissensioni trasformarono sovente quella fertile, ed infelice regione in un teatro di devastazione, e di atrage.

(1) *Guicciardini*, *Historia d'Italia*, *lib.* 4. Questa asserzione è fondata su di un passo, nel quale *Guicciardini* ha esposto con molta des rezza l'origine, e le vicende della autorità temporale de' Papi; passo che è stato ommesso nelle edizioni, nelle quali sono riunite le diverse opere di quel l'autore, ed anche in quella del *Torrentino*, fatta in Firenze nel 1561 in foglio; ma che può trovarsi nelle edizioni di *Stoer* di Ginevra del 1636 e 1645.

Da quell'epoca in poi l'autorità temporale de' Papi si è quasi intieramente ristretta nel patrimonio di S. Pietro, in alcune parti staccate dell' Umbria, e nella Marca d' Ancona (a). Essi tuttavia non hanno lasciato mai sfuggire l'occasione di far rivivere i diritti della Chiesa, e la cura di ricuperare gli antichi possedimenti è stata lungo tempo considerata come uno dei loro più sacri doveri. Ma sebbene essi non abbiano lasciato di ricorrere alle armi, e di far servire all' esecuzione de' loro disegni le alleanze, ed i tesori della Santa Sede; gli stati da essi soggiogati non hanno fatto d'ordinario se non cangiare di padrone; il Pontefice dava d'ordinario il paese conquistato ad alcuno de' prossimi di lui parenti, il quale durante la vita del suo benefattore si sforzava con tutti i mezzi, che erano in suo potere, di stabilire solidamente, e di accrescere la propria autorità.

(a) Questo passo riesce alquanto oscuro, ed intralciato. L'autore scrivea in un' epoca nella quale la Santa Sede era stata spogliata per la forza dell' armi, e per un trattato successivo, delle tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna, e di qualch' altra porzione de' suoi stati. Ma non si vede, com' egli limitar possa i dominj temporali de' Papi al patrimonio di S. Pietro, all' Umbria, ed alla Marca, (scordandosi anche la Sabina, e qualch' altra provincia); partendo dall' epoca, in cui molte città d'Italia furono assoggettate a diversi piccoli sovrani. Non molto dopo quell' epoca si dilatò, anzichè ristringersi, il dominio temporale de' Papi, e si estese pacificamente alle tre Legazioni suddette, che ora nelle ultime sistemazioni politiche sono state di nuovo restituite alla Santa Sede. Questa avvertenza si rendea necessaria per rettificare questo passo del sig. *Roscoe*.

§ V.

Unione della potenza temporale colla spirituale.

I Papi ebbero costantemente sugli altri sovrani d'Europa un vantaggio particolare, che loro procurò la riunione della potenza spirituale colla temporale nella loro persona; potenza di cui una lunga esperienza ha loro insegnato a servirsi con tanta destrezza, quanta ne faceano apparire quegli Eroi dell'antichità, che ne' combattimenti presentavano talvolta la lancia al nimico, talvolta si coprivano del loro scudo. Allorchè un Papa, seguendo i consiglj dell'ambizione, nutriva progetti d'ingrandimento; egli come principe temporale poteva contrarre alleanze, fornire sussidj, levar truppe, e prendere l'offensiva; ma appena avea provato qualche disfatta, o risentiva qualche inquietudine per la sicurezza de' suoi stati; rivestendosi egli allora de' suoi abiti pontificali, con altissime grida chiamava in soccorso del capo della chiesa tutta la cristianità (1). Il seguito di questa storia farà vedere chiaramente, che i Papi malgrado alcuni imbarazzi passaggieri, e le lagnanze di uno dei loro più abili apologisti (2), hanno trovato

(1) *Bayle* nel suo Dizionario, art. *Leon X* nota P., ha fatto sull'unione delle due podestà alcune osservazioni, le quali ci sono sembrate mancare di solidità.

(2) « Oltre a ciò è sì difficil l'empiere con gli altri prin-
» cipi insieme le parti di padre nello spirituale, e di com-
» petitore spesso nel temporale, che talora son ripresi dalla
» fama come troppo interessati, o poco caritativi i pontefici,

molta condiscendenza. Il sangue stesso de' cristiani versato in guerra per gli ordini di un Papa, non ha impedito, che esso fosse presentato dalla chiesa alla venerazione de' fedeli, e collocato tra i Santi (1).

§ VI.

Vantaggi proprj del Governo papale.

Non si può negare tuttavia, che malgrado il suo dispotismo il governo pontificio non presenti de' vantaggi, che a quello son proprj, e che sono al tempo stesso utilissimi ai suoi sudditi. Mentrechè da una parte la scelta del Sovrano fatta da un corpo particolare di elettori, risparmia al popolo quelle turbolenze, che d' ordinario fa nascere la successione al trono, allorchè è contrastata; essa previene dall' altra quelle contese, e que' tumulti, che genera ben sovente le violenza delle elezioni popolari. Con questo sistema sono anche allontanati i pericoli di una

---

» perchè hanno o difesi, o ricuperati que' sudditi, alla cui » protezione gli obbliga il patto scambievole tra 'l signore, » e 'l vassallo » *Pallavicino*, *Istor. del Conc. di Trento*, *c.* 1. *pag.* 47. *ed. Roma* 1695 (*È ben singolare di vedere in questo passo il Card.* Pallavicino *richiamare alla mente i principj, e la teoria del* contratto sociale, *per la quale si mostrò sempre a Roma grandissimo abborrimento. Ma la necessità di scusare i Papi armigeri, e guerrieri, ha sforzato il Cardinale a ricorrere anche a questo mezzo di difesa. Può vedersi un libretto curioso, intitolato:* l' Evangile du Card. Palavicino; *stampato all' Aja in* 12).

(1) *Leone IX* ossia *S. Leone.*

minorità, ed il Sovrano prende le redini del governo in una età, nella quale le passioni sono ordinariamente soggiogate dalla ragione, in una età, nella quale la saviezza dev'essere il frutto della esperienza. Le qualità per cui il Papa è supposto essere stato degno della suprema autorità, sono quelle, che meglio possono insegnargli la maniera di esercitarla. Queste sono principalmente l'umiltà, la castità, la temperanza, la vigilanza, ed il sapere: e benchè sia noto, che molti Papi ne mancarono, pochi tuttavia furon quelli, che montarono sul trono Pontificale senza essere dotati di maggiori lumi, e talenti, che non la parte più comune degli uomini. I Pontefici romani hanno quindi dato grandi esempj, e si sono mostrati in altissimo grado i protettori delle scienze, delle lettere, e dell'arti. Essendosi essi, come ecclesiastici, dedicati a quegli studj, che a' laici erano interdetti, o che questi non curavano; debbono generalmente considerarsi come superiori al secolo, nel quale hanno vissuto; ed il filosofo può celebrare l'eloquenza, ed il coraggio di *Leone I*, che preservò Roma dai furori del barbaro *Attila*; può ammirare il candore, la beneficenza, e la pastorale sollecitudine di *Gregorio I*, accusato ingiustamente come nemico delle belle lettere; può rimanere attonito della diversità delle cognizioni, che brillavano in *Silvestro II*, e che tanto sembrarono straordinarie ai di lui contemporanei, che lo sospettarono perfino di avere un commercio cogli spiriti infernali può lodare finalmente l'abilità, e la penetrazione di *Innocenzo III*,

di *Gregorio IX*, d'*Innocenzo IV*, e di *Pio II*, come pure la magnificenza, e l'amore delle lettere, che distinsero *Nicolò V*.

§ VII.

Cagioni della vocazione di Giovanni de' Medici allo stato ecclesiastico.

Per quanto grande fosse l'influenza, che la sede di Roma avea acquistata, non si vede durante il corso di varj secoli, che i Principi d'Europa si facessero molta premura di far innalzare qualche membro della loro famiglia alla dignità Pontificia. Non si sa bene, se trattenuti ne fossero dal disprezzo, che aveano per qualunque professione, che quella non fosse dell'armi, o dalla idea, che il lungo corso di prove umilianti, per mezzo delle quali può solo ottenersi questa dignità, degradasse in qualche modo un principe di sangue Reale; qualunque però fosse la cagione, sembra ch'essa cessasse totalmente d'essere attiva nel secolo XV. Presochè tutti i Sovrani d'Italia, e forse dell'Europa, si adoperarono allora con estremo ardore per procurare ad alcuno de'loro parenti più prossimi un posto nel sacro Collegio, essendo quello un gradino necessario per salire al trono Pontificio. Ciò ch'essi si studiavano di compiere in favore de' loro congiunti di sangue, i governi popolari presero a farlo pei parenti de'loro cittadini più illustri; e si può anche ragionevolmente supporre, che le grazie accordate da *Paolo II* ai Veneziani,

suoi compatriotti, avrànno portato *Lorenzo de' Medici*, non meno previdente, che sagace, a tentare di far conferire il Cardinalato ad un individuo della sua famiglia. Non è nemmeno improbabile, che a questa considerazione altra ne avesse aggiunta egualmente potente, ed efficace. In conseguenza del risentimento del governo Pontificio egli avea perduto un padre amatissimo, e sfuggito egli stesso al pugnale dell'assassino, avea provato innumerevoli calamità, alle quali non si era sottratto, se non coi mezzi più arditi, de' quali faccia menzione la storia. Prevenire adunque, per quanto era possibile, avvenimenti simili a quelli, che aveano pressochè annientata l'autorità di sua famiglia; e procurare ai suoi figlj la facilità di sostenersi a vicenda nei posti eminenti, che loro erano riserbati; furono gli oggetti, ed i motivi, che indussero *Lorenzo de' Medici* a consacrare il secondo de' suoi figlj allo stato ecclesiastico; determinazione, che tanto straordinariamente influì sulla religione, sulla politica, e sul coltivamento delle lettere, e dell'arti, durante *il pontificato di Leon X.*

§ VIII.

Giovanni de' Medici riceve la tonsura. E nominato abbate di Fonte-dolce, poi di Passignano.

Anno 1482. 1483. 1484.

È certo egualmente, che Lorenzo il Magnifico formò il progetto fin dalla nascita di *Giovanni* di tutto mettere in opera per farlo pervenire alla dignità

suprema, che in seguito ottenne. La preponderanza, che quel capo della reppubblica Fiorentina avea negli affari d'Italia, gli permetteva di lusingarsi della riuscita. Tosto che *Giovanni de' Medici* fu giunto al settimo anno dell'età sua, gli si diede la tonsura, e fu riconosciuto capace ad entrare negli ordini sacri. Al tempo stesso *Lorenzo* chiese per suo figlio un benefizio al Re di Francia, *Luigi XI*. Il Monarca nella sua risposta in data delli 17 febbrajo 1482 così si esprime: " Intendo dalla lettera vostra delli 30 gen-,, najo i progetti, che voi avete formati riguardo a ,, vostro figlio. Io avrei cercato di farli riuscire, se ,, ne avessi avuto notizia prima della morte del Car-,, dinale di *Roven*, ed alla prima vacanza di un be-,, nefizio io farò tutto quello, che sarà in mio po-,, tere ,, (1). *Giovanni de' Medici* fu quindi l'anno seguente nominato dal Re di Francia all'Abbazia di Fonte-dolce; e poco dopo ricevette l'investitura di altra badia di Passignano, estremamente ricca, da *Sisto IV*, che verso la fine de' suoi giorni parve desideroso di scancellare dalla memoria de' Medici la ricordanza dei mali, che avea lor fatti. *Lorenzo* con molta ingenuità ha esposto ne' suoi *ricordi* le particolarità di questa singolare promozione ecclesiastica, e degli onori, che furono in seguito conferiti al di lui figlio. " Noi abbiamo ricevuto, dic'egli, il 19 ,, maggio 1483 la nuova, che il Re di Francia avea

(1) *Fabbroni*, *Vita Laur. Med. not.* 298. Vedasi l'appendice de' documenti, n. 1.

„ per suo *motu proprio* nominato mio figlio *Giovanni*
„ all'Abbazìa di Fonte-dolce. Il 31 noi abbiamo sa-
„ puto da Roma, che il Papa avea confermato que-
„ sta nomina, e dichiarato *Giovanni*, ora in età di
„ anni 7, capace di possedere un benefizio. Il 1 di
„ giugno io l'ho condotto dal Poggio (1) a Firenze,
„ dove il Vescoco d'Arezzo gli ha dato la cresima,
„ e la tonsura, e da questa epoca in poi egli è stato
„ chiamato *Messer Giovanni*. La cerimonia ha avuto
„ luogo nella cappella della famiglia. La mattina del
„ dì seguente *Messer Giovanni* tornò al Poggio. L'8
„ di giugno il corriere *Jacopino* ci portò de' dispacci
„ nei quali il re di Francia dichiarava, ch'egli avea
„ nominato *Messer Giovanni* all'Arcivescovado di Aix
„ in Provenza. La sera medesima fu spedito a Roma
„ un messaggiere, portatore di lettere del Re pel
„ Papa, e pel Cardinale di Macon. Al tempo stesso
„ il Corriere *Zannino* andò a portare a Forlì i suoi
„ dispacci al Conte *Girolamo*. *Zannino* tornò agli 11
„ con lettere pel Papa, e pel Cardinal di *S. Gior-*
„ *gio*, lettere, che furono spedite a Roma colla posta
„ di Milano. Lo stesso giorno tutti i ragazzi della fa-
„ miglia, eccettuato *Messer Giovanni*, ricevettero la
„ cresima dopo la messa. Il 15 a sei ore della notte
„ si ricevette da Roma un risposta, la quale por-
„ tava, che il Papa faceva qualche difficoltà di dare
„ l'Arcivescovado a *Messer Giovanni* a cagione della

(1) *Poggio a Cajano*, casa di delizia, che apparteneva a *Lorenzo de' Medici*.

,, sua tenera età. Questa risposta fu spedita all' i-
,, stante al Re di Francia. Il 20 fummo informati
,, da Lionetto, che l' *Arcivescovo non era morto*. Il
,, 1 marzo 1484 morì l'abate di Passignano, ed un
,, messaggio fu tosto spedito a *Giovanni Vespucci*,
,, ambasciadore di Firenze a Roma, perchè egli cer-
,, casse di indurre il Papa a dare l'Abbazìa a *Mes-
,, ser Giovanni*, che ne prese possesso il 2 sotto
,, l' autorità dello stato, ed in virtù della riserva,
,, che gli era stata accordata da *Sisto IV*, e che fu
,, in seguito confermata da *Innocenzo VIII*, allorchè
,, mio figlio *Pietro* fu a complimentarlo in Roma
,, all'epoca del suo avvenimento al pontificato ,,

§ IX.

Suo padre cerca di farlo arrivare al Cardinalato.

La morte di *Sisto IV* accaduta il 30 agosto 1484, e la elevazione di *Giovambattista Cibo* al trono pontificio sotto il nome d' *Innocenzo VIII*, presentarono a *Lorenzo de' Medici* la prospettiva di una fortuna più brillante, e più rapida pel di lui figlio. Ci è stata conservata la lista de' numerosi benefizj, che erano stati conferiti a quel giovane ecclesiastico (1); ma il

(1) Sembra, che *Giovanni de' Medici* fosse al tempo stesso Canonico delle Cattedrali di Firenze, di Fiesole d' Arezzo; rettore di Carmignano, di Giogoli, di S. Casciano, di S. Giovanni in Val d' Arno, di S Pietro di Casale, e di S. Marcellino di Cacchiano; priore di monte Varchi; cantore

di lui padre lo riserbava a più alti destini. Nel mese di novembre *Lorenzo* fece partire per Roma *Pietro* suo figlio maggiore, accompagnato da *Giovanni Tornabuoni* suo prozio, con istruzioni, che gli imponevano di operare senza posa per l'avanzamento di suo fratello. Egli insistiva moltissimo su questo punto, e suggerì costantemente ai suoi inviati tutti i ragionamenti più opportuni ad indurre S. S. a cogliere la prima occasione per nominare il giovane *Medici* membro del Sacro Collegio.

§ X.

Matrimonio di Francesco Cibo con Maddalena de' Medici.

Anno 1487.

Al tempo stesso *Lorenzo* credette di dover rinforzare per mezzo di un' alleanza le relazioni di amici-

---

di S. Antonio di Firenze; proposto di Prato; abbate di Monte Cassino, di S. Giovanni di Passignano, di S. Maria di Moribondo, di S. Martino di Fonte dolce, di S. Lorenzo di Coltibuono, di S. Salvadore di Vajano, di S. Bartolomeo di Anghieri, di S. Maria di Monte piano, di S. Giuliano di Tours, di S. Giusto, e S. Clemente di Volterra, di S. Stefano di Bologna, di S. Michele di Arezzo, di Chiaravalle presso Milano, di Pino in Pittavia, della Chaise Dieu di Clermont; e nel 1510 fu anche nominato Arcivescovo d' Amalfi.

Bone Deus, esclama *Fabbroni*, *quot in uno juvene cumulata sacerdotia!* *Fabbroni*, *vita Leon. X ad not. pag.* 245.

zia, che sussistevano fra esso, e il Papa. Prima di entrare negli ordini sacri *Innocenzo VIII* avea avuto molti figlj (1), dei quali il maggiore, *Francesco Cibo*, sposò nel 1787 *Maddalena de' Medici*, donna di merito perfetto, e che visse abbastanza per godere dello splendore, che sulla di lei famiglia fece riflettere l'elevazione di *Giovanni* suo fratello. La parentela prossima della futura sposa di suo figlio colla famiglia degli Orsini, non meno che l'influenza, e l'autorità, che giornalmente acquistava *Lorenzo de' Medici*, contribuirono a far approvare quella unione dal Sommo Pontefice, la di cui aspettazione fu ben presto appagata. Le dissensioni, che sussistevano tra esso, e gli Orsini, furono tosto pacificate, ed il loro attaccamento, ed i loro servigj gli furono in seguito di grandissimo vantaggio (2).

§ XI.

Giovanni de' Medici è nominato Cardinale.

Anno 1488.

Siccome la promozione del figlio di *Lorenzo* al Cardinalato fu quella, che gli aprì la strada a più grandi onori, e siccome quel felice avvenimento portò

(1) *Sannazaro* allude ironicamente a questa particolarità ne' versi seguenti.

Innocuo priscos aequum est debere quirites;
Progenie exhaustam restituit patriam.
Epigramm. lib. 1. ep. 37. ed. comin. 1731.

(2) *Muratori*, *Annali d' Italia* Tom. IX. pag. 556.

grandissime conseguenze pel mondo Cristiano, non si vedrà forse senza interesse, per quali gradi Giovanni de' Medici sia giunto in età così giovanile a quel rango eminente. Noi possiamo farli conoscere esattamente colla scorta delle lettere di suo padre, e di quelli ai quali *Lorenzo* avea confidato il suo progetto. Le prime, i di cui originali si conservano negli archivj di Firenze, mostrano in quel grand' uomo una politica, ed una costanza, che rare volte non sono coronate da un esito felice. Sembra adunque, che al principio dell' anno 1488 il Papa, che non avea ancora creato alcun membro del Sacro Collegio, risolvesse di fare una promozione di Cardinali, e facesse parte del suo progetto a *Lorenzo de' Medici*, comunicandogli al tempo stesso, ad oggetto di avere il parer suo, la lista di coloro, che egli si proponeva di decorare della romana porpora. Quel Papa tuttavia era di così poca attività, che egli ritardava di continuo l' esecuzione del suo disegno. L' età, e gli acciacchi d' *Innocenzo VIII* facevano temere a *Lorenzo*, che la sua speranza non fosse delusa, e siccome egli avea allora già formato il progetto di far inscrivere il nome di suo figlio tra quelli de' futuri Cardinali, ordinò a *Giovanni Lanfredini* suo inviato a Roma di sollecitare all' istante il Santo Padre, perchè mandasse ad effetto le sue intenzioni (1). Alcuni mesi dopo essendo stata positivamente fissata una

(1) Vedi l' appendice num. II.

promozione (1), Lorenzo raddoppiò i suoi sforzi. In una lettera, che egli scrisse al Papa, sotto il 1 di ottobre 1488 (2); egli supplicò con istanza S. S., se mai egli dovea ricevere da essa alcun benefizio, di accordargli ciò, ch'egli in quella occasione sollecitava con non minor fervore, che se egli domandasse a Dio la salute dell'anima sua. Egli si indirizzò parimente a tutti i membri del Sacro Collegio, che egli credette di poter interessare al buon esito della sua domanda (3). Allorchè egli non avea potuto ottenere da alcuno di essi la promessa del suo appoggio, egli si credea di aver molto guadagnato, prevenendone la opposizione (4). Il Cardinale *Ascanio* (5), fratello di *Lodovico Sforza*, e *Roderico Borgia*, allora Vice-Cancelliere della Chiesa, gli rendettero in quella importante congiuntura segnalati servigj; ed egli ne

(1) *Innocenzo VIII* avea solennemente promesso alla sua elezione di non innalzare al Cardinalato alcuno d'età minore di 30 anni, di non fare in segreto alcuna promozione di questo genere, di non nominare se non un Cardinale solo nella sua famiglia, di non introdurre alcuno nel Sagro Collegio, finchè quel corpo non fosse ridotto a ventiquattro membri, e di non lasciar giammai in appresso che eccedesse questo numero. *Burchard. Diarium*, *nelle notizie dei MSS. del Re. Tom. I. pag.* 75.

(2) *Fabbroni*, *Vita Leon X*, *adnot. p.* 245. — Appendice num. III.

(3) Se ne ha una prova sufficiente nella sua lettera a *Battista Zen* Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, nipote di Paolo II. Appendice num. IV.

(4) Appendice num. V.

(5) Appendice num. VI e VII.

fece loro testificare da *Lanfredini* tutta la sua riconoscenza. Finalmente il giorno 9 di ottobre egli fu tratto d'angustia, avendo ricevuto la nuova consolante, che suo figlio era stato innalzato alla dignità di Cardinale del titolo di S. Maria in Domenica (1). I sentimenti, che egli provò allora, sono dipinti coi colori più vivi nella lettera, che egli scrisse al suo inviato in Roma (2). " Sia lodato Iddio, dic'egli,
,, delle buone nuove, che io ho ricevuto jeri alle
,, nove, intorno a *Messer Giovanni*; esse mi hanno
,, fatto tanto maggior piacere, quanto meno io le
,, aspettava, la cosa essendo tanto al disopra de' miei
,, meriti, e così difficile per se stessa, che quasi
,, sembrava impossibile. Quest'onore è il più gran-
,, de, che sia stato fatto giammai alla mia casa. Io
,, conserverò la più viva riconoscenza verso tutti
,, coloro, che mi hanno secondato in questo affare,
,, ed io avrò cura, che i miei successori non li di-
,, mentichino . . . . Io non so se le dimostrazioni
,, di gioja, che si sono fatte a Firenze in questa
,, occasione, dispiaceranno a S. S., ma io non ho

(1) Il Cardinal d'Angers gli trasmise la nuova di questa promozione con lettera, che si conserva negli archivj di Firenze. (Appendice num. VIII). Si allude a questo avvenimento nei versi latini di *Filomuso*, il quale ispirato da un genio profetico predisse la futura grandezza del suo protettore, e visse abbastanza per celebrarla. Vedi l'appendice num. IX.

(2) *Fabbroni, monum. ad vitam Laur. Medic.* — Appendice num. X.

„ veduto giammai un' allegrezza più viva, e più „ generale. Si volea pur darne altri segnali, e sebbene io non abbia potuto riuscirvi intieramente, „ ho fatto del canto mio tutto ciò, che io poteva „ per impedirlo. Io dico questo, perchè l'elevazione „ di *Messer Giovanni* dovea pel momento rimanere „ segreta; ma voi l'avete renduta così pubblica in „ Roma, che noi non dovremmo incorrere alcun „ biasimo per aver seguito il vostro esempio. Non „ mi è stato neppure possibile di non ricevere le „ congratulazioni di tutta la città, comprese ancora „ quelle delle ultime classi del popolo. Se io ho mal „ fatto, non è mia colpa; ed io bramo ardentemente „ di sapere, come io debbo condurmi in avvenire, „ e qual dev'essere il tenor di vita di *Messer Giovanni*, quali abiti deve portare, e qual seguito „ debba avere, giacchè io sarei afflitto all'estremo „ nel cominciare a soddisfare questo debito immenso, di fare cosa alcuna, che contraria fosse alle „ intenzioni di S. S. *Messer Giovanni* è meco nella „ mia casa, la quale da jeri in quà è continuamente „ piena di gente. Scrivetemi ciò, che io far debbo „ a suo riguardo, e quale debba essere la sua segnatura, o il suo sigillo. Voi userete, non ne „ dubito, tutta la diligenza opportuna per far spedire la bolla, e voi ce la spedirete al più presto „ possibile per la soddisfazione de' nostri amici. Io „ vi mando la misura dell'altezza di *Messer Giovanni*, che mi sembra essersi fatto grande, ed aver „ cangiato d'aspetto da jeri in quà. Io spero, che

„ voi sarete onorevolmente ricompensato de' vostri „ sforzi, e che S. S. sarà contenta dell' opera sua. „ Io bramerei, che mi diceste, se io debbo far partire mio figlio *Pietro*, siccome io mi era proposto. „ Mi sembra, che una grazia tanto grande, come „ quella, che io ho ora ricevuto, esigerebbe, che „ mi recassi io stesso a Roma „.

§ XII.

Educazione di Giovanni de' Medici.

Anno 1488. 1489.

Se *Lorenzo de' Medici* era infaticabile ne' suoi sforzi per procurare a suo figlio onori e benefizj, egli non cercava con minore zelo, e costanza di rendernelo meritevole. La docilità, e la gravità naturale di *Giovanni*, i progressi, che egli avea già fatti ne' primi studj, e gli onori, coi quali era già stato distinto, gli davano il diritto di comparire in quelle radunanze di uomini d'ingegno e di letterati, che aveano luogo frequentemente nel palazzo de' Medici. Il primo posto tra coloro che professavano la filosofia platonica, era occupato da *Marsilio Ficino*. *Giovanni Argiropulo*, egualmente Greco di nascita, sosteneva l'autorità di *Aristotile*, del quale era ammiratore appassionato. *Poliziano* pei suoi trionfi letterarj, e pel suo entusiasmo pei classici, facea rivivere il secolo d'Augusto (1). Finalmente *Pico* della Mirandola riuniva tutti

(1) « Nimirum ad optimam indolem optima accessit institu-

i generi di dottrina, un solo dei quali sarebbe bastato per illustrare gli altri membri di quella società. Era impossibile, che il loro commercio, ed il vantaggio, che egli avea di essere allevato sotto gli occhi di un padre, al quale tutte le produzioni della letteratura e delle arti erano, siccome a giudice infallibile, sottomesse, non sviluppassero di buon'ora nello spirito di *Giovanni de' Medici* i germi delle cognizioni, e del buon gusto. Egli è dunque probabile, che gli studj, ai quali si diede nella sua gioventù, formassero le sue delizie, e che necessario non fosse di usare seco lui di quella violenza, e di quel rigore, il quale lungi dall'eccitare il desiderio, e l'amore della istruzione, per lo più lo distrugge. Quel giovanetto, scorrendo que' magnifici gabinetti di quadri, di sculture, di medaglie, di antichità, e di altre curiosità, alla formazione dei quali i suoi antenati aveano consacrate tante ricchezze, e tante cure; acquistò quel giudizio sicuro, e quel tatto fino, i quali in seguito lo rendettero non meno arbitro della opinione pubblica per le produzioni delle arti, di quello che il fosse nelle materie di fede.

» tio, et felicissimi ingenii tui solo, longe bellissimus ob-
» tigit cultor, politissimus ille Politianus; cujus opera non
» spinosis istis ac rixosis litteris, sed veris illis, nec sine
» causa bonis appellatis, ac mansuetioribus, ut vocant mu-
» sis es initiatus, etc. » (*Erasmi Epistolae*, *lib. ij*, *ep. I*, *ad Leon. X.*).

Si può considerare come una prova della confidenza reciproca, e dell'amicizia di *Lorenzo de' Medici*, e di *Poliziano*, una lettera di quest'ultimo, che non era stata mai in addietro pubblicata. *Appendice num. XI.*

Non limitossi tuttavia a queste lezioni l'educazione di *Giovanni de' Medici*. La direzione principale dei suoi studj fu confidata a *Poliziano* (1); *Demetrio Calcondila*, e *Pietro Eginèta* (2), Greci ambidue; furono destinati ad erudirlo nella loro lingua. Nel

---

(1) *Poliziano* a cui era stata di buon' ora confidata l' educazione di *Giovanni de' Medici*, credette del dover suo di indirizzare una lettera al Papa all' epoca della promozione al Cardinalato del suo allievo, nella quale presentò nell' aspetto più favorevole il carattere di quel giovane, e de' grandi progressi, che egli avea fatti. (*Polit. ep. lib. VIII. ep.* 5.) Sembra, che agli occhi anche di Lorenzo de' Medici questa lettera facesse poco onore ai talenti dell' autore. (*Il Tr. Franc. soppresse la lettera scritta da Lorenzo a Lanfredini, nella quale si parla sfavorevolmente della lettera di Poliziano, e sembrano in qualche modo degradarsi i di lui talenti. Questa lettera era stata tratta dai MSS. Fiorentini*). *Poliziano* avea l' anno precedente dedicato ad *Innocenzo VIII* la sua elegante traduzione di *Erodiano*, e quel Papa non solo gli avea scritto in quella occasione cortesemente, ma gli avea anche fatto regalo di duecento monete d' oro. (*Polit. ep. lib. VIII, ep.* 1. 2. 3. 4.). *Poliziano* avea pure indirizzato al Papa poco prima del suo innalzamento una bella ode Saffica. *Polit. opp. Ald.* 1498.

Il Governo di Firenze ringraziò il Papa dell' onore, che fatto avea a quella città, accordando a *Giovanni de' Medici* il Capello Cardinalizio. La lettera di ringraziamento fu scritta da *Bartolomeo Scala*, che era allora Cancelliere della Repubblica. Vedasi *collectio veterum aliquot monumentorum*, pubblicata da *Bandini* in Arezzo 1752.

(2) *Mencken. vita Polit. p.* 98; *lettere di Langius; Bayle dict. art. Leon X.* Molti autori hanno indicato, sebbene senza prove sufficienti, un gran numero di letterati di quel tempo; come se stati fossero precettori di *Giovanni de' Medici*.

numero de' di lui precettori fu ancora *Bernardo Michelozzi*, versatissimo nella letteratura antica, e moderna (1). Ma allorchè gli studj di quel giovanetto furono divenuti più serj, quello, che ne prese maggior cura, fu *Bernardo Dovizj*, maggiormente conosciuto sotto il nome di *Bernardo da Bibiena*.

§ XIII.

Bernardo da Bibiena.

Questo scrittore elegante, quest'uomo di stato infaticabile, che sortiva da una famiglia rispettabile, nacque a Bibiena l'anno 1470, e fu in età di nove anni mandato a Firenze perchè vi compisse la sua educazione. Alcune relazioni di famiglia gli procurarono l'accesso nel palazzo *de' Medici*. Egli seppe mettere così bene a profitto l'istruzione, che vi succhiò, che già a' diciassett'anni egli era giunto a scrivere in latino colla maggiore facilità; e poco dopo *Lorenzo* lo collocò nel numero dei suoi segretarj intimi. Allorchè gli onori si accumularono sopra *Giovanni de' Medici*, *Dovizj* fu incaricato dell'amministrazione de' di lui affari. Egli rendette in questo impiego i servigj più importanti, e spiegò tanto disinteresse, e tanta attività, che alcuni scrittori non dubitarono di attribuire ad esso in gran parte l'innalzamento di quello, che era stato già suo allievo. Per quanto gravi fossero le occupazioni, alle quali si dedicava,

(1) *Panvinio in vita Leon. X.*

Dovizj era affabile, ed anche scherzevole, come ben si vede dal ritratto, che *Castiglione* ne ha fatto nel suo libro del *Cortigiano*, del quale egli è uno degli interlocutori. Egli non trascurava perciò le lettere, e ne diede una prova sufficiente nella *Calandra*, la quale, benchè non fosse la prima commedia, che i moderni avesser prodotta, fece tuttavia una grande riputazione all'Autore, ed anche al presente è degna di elogio. Il posto elevato al quale *Dovizj* giunse nella Chiesa, e la parte grandissima, che egli ebbe alle operazioni politiche del suo tempo; ci faranno bene spesso riprodurre il di lui nome nel corso di questa storia. Diverse sono state le opinioni sul di lui carattere, e sui di lui talenti; ma dopo il suffragio dell'*Ariosto* (1) non si può contrastargli un merito eminente.

§ XIV.

Difetti di Giovanni de' Medici.

Se gli onori, ed i felici eventi, che nel seguito ottenne *Giovanni de' Medici*, debbono essere in gran parte attribuiti alla sua prima educazione, ed ai vantaggi, che egli godea sotto il tetto paterno; è forza pure di accordare, che i difetti, che gli sono stati rinfacciati nella sua qualità di ecclesiastico; e, che sono stati tanto apparenti, derivarono probabilmente da quella medesima origine. I dotti, che frequenta-

(1) *Orlando furioso Cant. XXVI. St.* 48.

vano il palazzo *de' Medici*, conoscevano meglio gli scritti de' poeti, e la dottrina degli antichi filosofi, che non i dogmi della religione Cristiana. *Lorenzo* il Magnifico veniva riguardato come il capo di quelli, che adottata aveano la filosofia di *Platone*. Egli erasi formato un sistema di teologia, il quale comprendeva opinioni assai diverse da quelle della Chiesa Romana, ed i cui necessarj risultamenti erano l'unità, e l'indivisibilità dell' Essere supremo (1). Non è quindi inverisimile, che il giovane Cardinale abbia considerato con minore rispetto quei punti di dottrina, la credenza dei quali si reputa indispensabile a quelli, che rivestiti sono del carattere ecclesiastico, nè che egli abbia avuto sulla Divinità, e sui doveri delle creature intelligenti alcune idee, le quali, opposte alla bacchettoneria, gli fecero attribuire una certa indifferenza in materia di religione. Una rigorosa economia non era certamente una delle prime qualità di *Lorenzo de' Medici*; e forse l'esempio del padre avrà influito sulla condotta del figlio, la di cui liberalità degenerò troppo spesso in profusione, e lo ridusse alla necessità di adottare alcuni mezzi, che portarono conseguenze di una importanza estrema pel mondo cristiano. Le feste brillanti, le quali davansi

(k) Vedi *l' altercazione*, *Capitolo*. Quest' opera, come gli altri poemi di *Lorenzo de' Medici*, e di molti de' suoi contemporanei, è stata pubblicata dai signori *Nardini*, e *Buonajuti* in un volume intitolato « Poesie del mag. Lorenzo de' Medici, e di altri suoi amici e contemporanei. » Londra 1801 in 4.°

frequentemente nella città di Firenze, fecero probabilmente, che *Giovanni* contraesse un gusto pei divertimenti di questo genere, che egli viene accusato di avere portato ad un eccesso riprensibile durante il corso del suo Pontificato. Quegli spettacoli erano spesso accompagnati da musica, spesso era *Lorenzo* medesimo, che avea fatto le canzoni, nelle quali la libertà era spinta fino alla indecenza (1); ciò che non potea lasciare di allontanare di tanto in tanto quella gravità, che sostener dovea il giovane Cardinale, e di gettare nel suo animo que' semi di dissipazione, che il clima di Roma fece in seguito germogliare.

§ XV.

Giovanni si reca all' Università di Pisa.

Allorchè *Giovanni* fu promosso al Cardinalato, il Papa dichiarò, che per tre anni egli portar non potrebbe le insegne della sua dignità, nè aver sede nel Sagro Collegio. *Lorenzo* credette questa restrizione molto contraria ai suoi disegni; ma le sue rimostranze furono inutili; e siccome il Papa avea espresso il desiderio, che durante quel periodo di tempo il giovane Cardinale studiasse la teologia, ed il diritto canonico, *Giovanni* partì da Firenze, e recossi a Pisa,

---

(1) Sono questi i canti *Carnascialeschi*, e le *Canzoni* a ballo. Se ne parla nella vita di *Lorenzo* Tom. I, e nell' appendice di quell' opera num. XXXIII.

dove l' università mediante le cure del di lui padre era stata da poco tempo stabilita, e godea moltissima riputazione. Egli fu abbastanza fortunato per ascoltarvi le lezioni di *Filippo Decio*, e di *Bartolomeo Sozzini*, i due più celebri professori di legislazione, e di diritto ecclesiastico, e civile, che allora fossero in Italia (1). *Giovanni*, mentre ancora soggiornava in Firenze, avea frequentemente visitato il monastero de' Camaldolesi, dove si era legato intimamente in amicizia con *Paolo Giustiniano*, che egli riguardava come un secondo padre, e con *Pietro Delfini*, che era il suo modello, ed il suo maestro (a). Egli non dimenticò mai i vantaggj, che tratti avea da quella società; ed allorchè in appresso conferì molte grazie al monastero de' Camaldolesi, mostrò una compiacenza di dichiarare, non solo che egli avea passato molto tempo in quel ritiro, ma che quasi vi avea pure ricevuta la sua educazione (2).

---

(1) *Fabbroni vita Leon X. pag.* 10.

(a) Sembra impossibile, che l' Autore non abbia in questo luogo inserito alcun cenno dei meriti letterarj di *Pietro Delfino*. Quest' uomo dottissimo fu Generale de' Camaldolesi, e lasciò un volume di lettere, scritte con molto brio e molta dottrina, che furono stampate nel 1524 a Venezia in foglio. Quel volume è di una rarità sorprendente, e si è venduto a prezzi esorbitanti. *Delfino* morì nel 1525.

(2) « — Adolescentiae suae tempore, non solum versatus sed pene educatus fuerit » *Fabr. in vita Leon. X. pag.* 10.

§ XVI.

Lorenzo si sforza di far abbreviare il tempo della prova di suo figlio.

Anno 1490.

Mentrechè per un effetto di commercio continuo con uomini distinti per grado, per sapere, e per talenti, il giovane *Medici* acquistava un gran capitale d'istruzione, e mostrava una gravità, che lo innalzava al disopra dell'età sua, il di lui padre era infaticabile ne' suoi sforzi per impegnare il Papa ad abbreviare lo spazio di tempo fissato per la di lui prova. In una lettera che porta la data degli 8 gennajo 1490 (1), *Pietro Alamanni* altro degli inviati di Firenze a Roma si indirizzava per tal modo a Lorenzo: " Io ho ringraziata S. S. dei favori, che
,, essa ci ha accordati nella persona di Messer Gio-
,, vanni, e gli ho testificato quanto tutti i cittadini
,, di Firenze ne erano lusingati, e quanto le erano
,, perciò riconoscenti. Io mi sono arrischiato in se-
,, guito nel modo più rispettoso a far parola a S. S.
,, del punto tanto ardentemente desiderato, della
,, pubblicità da darsi alla promozione di Messer Gio-
,, vanni. Io ho allegato tutte le ragioni, che voi mi
,, avete suggerito, ed ho aggiunto, che la città di
,, Firenze, e voi in particolare sareste pienamente
,, soddisfatti di una tale determinazione. Il Papa ri-
,, spose addirittura, che le prescrizioni sue doveano

(1) *Fabr. in vita Laur. Med. in adnot.*, *pag.* 301.

„ bastare a render ragione di ogni cosa, come egli „ l'avea già fatto sentire per mezzo di *Pietro Fi- „ lippo (Pandolfini)*. Fece quindi l'elogio di Messer „ *Giovanni*, e ne parlò come se fosse suo figlio; „ egli sapea, che si conduceva a Pisa colla maggiore „ decenza, e che vi era stato anche vincitore in „ una tesi, ciò che parve arrecasse a S. S. grandis- „ simo piacere. *Per ciò che spetta alla fortuna di „ Messer Giovanni*, disse il Papa, *riposate pure so- „ pra di me, e sopra le mie cure; io lo considero „ come mio figliuolo, ed io pubblicherò forse la di „ lui promozione nel momento, nel quale voi meno „ vi penserete, perchè io voglio fare per esso assai „ più di quello che al presente potrei dirvi* „. Volendo tuttavia sollecitare la conclusione di quest' affare, e scoprire le disposizioni dei Cardinali, *Lorenzo de' Medici* spedì a Roma il suo parente *Rinaldo degli Orsini* Arcivescovo di Firenze; ma questo mezzo non produsse alcun effetto, e si vede dalle lettere (1), che scrisse a tal proposito il buon prelato, che egli era poco adattato agli intrighi di Corte. I motivi, pei quali *Innocenzo VIII* fu portato a persistere nella sua risoluzione, sono meglio sviluppati in una lettera, che *Pandolfini* scrisse a Lorenzo il 19 ottobre 1490 (2). Sembra, che il Papa non volesse accordare a *Giovanni de' Medici* di sedere in concistoro

(1) Appendice num. XII.

(2) *Fabroni vita Lauren. Med. in adnot. pag.* 302. Append. num. XIII.

per timore di offendere gli altri Cardinali, che non ancora vi erano stati ammessi, e che egli non era intenzionato di tutti ricevere, perchè giudicava più vantaggioso ai suoi interessi, ed alle sue mire, lo stato di sospensione, nel quale egli tenea il Sacro Collegio.

§ XVII.

Giulio de' Medici Priore di Capua.

Nei primi suoi anni Giovanni de' Medici avea avuto un fido compagno degli studj nella persona di suo cugino *Giulio*, figlio naturale di *Giuliano de' Medici*, che era stato assassinato, allorchè era scoppiata l'orribile congiura de' *Pazzi* (1). Le sue disposizioni aveanlo portato alla vita militare, ed egli era entrato di buon' ora nell' ordine di San Giovanni di Gerusalemme; poco dopo fu egli nominato da *Ferdinando I* Re di Napoli sopra istanza di *Lorenzo de' Medici* al ricco priorato di Capua (2). Grave nel suo contegno, attaccato estremamente alla sua famiglia, e distinto

(1) *Giulio*, secondo *Ammirato* (*Opusc. Tom. III pag.* 108), nacque un mese, e secondo *Machiavello* (*Stor. Fior. lib.* 8) molti mesi dopo la morte di suo padre. Ciò non ostante documenti ancora più autentici sembrano provare, che egli era nato un anno prima di questo avvenimento, cioè nel 1477, e che per conseguenza era più giovane di due anni, che non *Giovanni de' Medici* suo cugino. (*Vita di Lorenzo de' Medici T. I*). *Panvinio* continuatore di *Platina* per la vita di Clemente VII. ha seguito a questo riguardo i racconti meno sinceri degli storici Italiani.

(2) *Ammir. Opus. t. III*, *pag* 102. *Appendice num.* XIV.

per la sua vigilanza, egli si dedicò particolarmente alla elevazione di *Giovanni*, di cui fu il consigliere in gioventù, e da cui fu fatto Cardinale, allorchè questi giunse al Pontificato. Si crede con ragione, che non solo sia egli concorso alla esecuzione di molte misure politiche prese da *Leon X*, ma che egli le abbia altresì suggerite, e che colla sua austerità, colla sua prudenza, col suo spirito d' ordine, correggesse talvolta la leggerezza, e la prodigalità, per le quali quel Papa veniva rimproverato. Non apparve tuttavia, che egli possedesse in un grado così eminente queste qualità che ad esso venivano attribuite, allorchè egli stesso ascese al trono pontificio sotto il nome di Clemente VII, e forse l'ingegno, ed i talenti di Leon X non servirono meno a stabilire la riputazione di *Giulio*, di quello che l' abilità, e la vigilanza di quest' ultimo contribuissero ad innalzare nell' opinione pubblica l' amministrazione di Leon X.

§ XVIII.

Pubblicazione della nomina di Giovanni de' Medici al Cardinalato.

Anno 1492.

Finalmente arrivò il giorno con tanto ardore desiderato, che confermar dovea *Giovanni de' Medici* nella dignità che gli era stata conferita, e fargli prendere il suo luogo tra i Principi della Chiesa. Il superiore del monastero di Fiesole, *Matteo Bosso* (a), al quale

(a) *Matteo Bosso*, e non *Martino*, come per errore hanno

la probità, ed il sapere aveano conciliato il favore di Lorenzo, fu incaricato di rivestire della porpora romana il Giovane *Medici*, la qual cerimonia ebbe luogo il 9 di marzo 1492, ed il celebrante medesimo ce ne ha conservate le particolarità (1). " Alla sera
,, dell' 8, dic' egli, Giovanni semplicemente vestito,
,, ed accompagnato da alcune persone, recossi al
,, monastero di Fiesole. All' indomani, giorno di do-
,, menica *Giovanni Pico* della Mirandola, *e Giacomo*
,, *Salviati*, marito di Lucrezia, figlia di *Lorenzo*
,, *de' Medici*, giunsero al monastero con un notajo.
,, Essi ascoltarono la messa vicino al giovane Car-
,, dinale, il quale ricevette la comunione con molta
,, divozione. Il superiore benedisse quindi gli abiti;
,, e prendendo la bolla, ossia il breve del Papa, di-
,, chiarò, che il tempo della prova era spirato. Egli

---

scritto i compilatori del nuovo *Dizionario Storico*, che passa sotto il nome de' Sigg. *Chandon*, e *Delandine*, nacque a Verona, benchè originario Milanese, ed entrato ne' Canonici regolari Lateranensi, giunse all' abbazia di Fiesole; acquistossi moltissima riputazione colla sua dottrina, e morì in Padova nel 1502. Le sue opere principali sono le *Recuperationes Fesulanae*, stampate a Bologna nel 1493, in fol., alcune *lettere* stampate a Mantova nel 1498 pure in fol., altre affatto diverse, stampate unitamente a sei discorsi in Venezia nel 1502, altre opere diverse stampate nel 1509 a Strasburgo, e riprodotte in Bologna nel 1627 in fol., ed un trattato de *immoderato mulierum cultu*. Oltre queste opere; note ai bibliografi, io ne posseggo altra *de Passione D. N. J. Christi*, stampata in Bologna da *de Benedictis* 1495 in 4.

(1) *Recuperationes Fesulanae.* — Vita di Lorenzo de' Medici Tom. 2.

„ espresse i voti più ardenti per l'onore della Chie-
„ sa, per la prosperità di *Giovanni de' Medici*, e per
„ quella del di lui padre, e del di lui paese. Gli
„ diede in seguito la veste, la berretta, ed il cap-
„ pello, emblemi della sua dignità, indirizzandogli
„ ciascuna volta una esortazione, nella quale lo in-
„ vitava a non usare di quegli ornamenti se non
„ per la gloria di Dio, e per la sua propria salvez-
„ za; i religiosi schierati intorno all'altare cantarono
„ il *Veni Creator* „.

Dopo aver ricevuto in tal modo una porzione dei poteri Apostolici, il giovane Cardinale ne fece uso, ed accordò indulgenze a tutti quelli, che aveano assistito alla cerimonia, e che nell'anniversario di quel giorno visiterebbero l'altare, al piede del quale si era fatta. La compagnia passò in seguito a far collazione, e ben presto *Pietro de' Medici*, fratello maggiore di *Giovanni*, arrivò dalla città con seguito numeroso di amici, montato su di un cavallo di una grandezza, e di una vivacità straordinaria, ornato di una gualdrappa tutta coperta d'oro. Al tempo stesso una folla di gente si era avanzata dalla porta di S. Gallo verso Fiesole. Fu questa avvertita di fermarsi al ponte costrutto sul Mugnone, e tutti aspettarono colà il Cardinale, che fu condotto al palazzo Medici dal prelato, e dai principali magistrati di Firenze. Alla porta della Chiesa dell' Annunciata *Giovanni* smontò, ed andò ad inginocchiarsi, ed a recitare una preghiera innanzi all'altar maggiore. Egli ripetè questa cerimonia alla Chiesa della *Riparata*, e quindi

si recò presso suo padre. Il buon superiore di Fiesole non ha obbliato di parlare nel suo racconto della affluenza degli spettatori, delle acclamazioni, delle illuminazioni, e dei fuochi d'artifizio, che si fecero all'occasione di questo ingresso. Si può supporre, che tutte quelle feste si assomigliassero a quelle, che soglionsi fare o per le nozze di un Monarca, o per una vittoria macchiata di sangue, o finalmente per un trattato di pace da lungo tempo desiderato.

§ XIX.

Giovanni de' Medici va a risedere a Roma.

Il 12 marzo 1492 il Cardinal *de' Medici* partì da Firenze per andare a presentare i suoi omaggi al Sommo Pontefice, e fissar quindi la sua residenza in Roma. I principali cittadini lo accompagnarono in gran numero per lo spazio di due miglia, e la sera del giorno medesimo egli giunse alla sua Abbazia di Passignano, dove passò la notte. Quelli, che formavano il suo seguito, rimasero a Poggibonzi, borgo vicino, ed all'indomani andarono a Siena, precedendo di qualche tempo il Cardinale. Gli abitanti informati del suo arrivo gli spedirono una deputazione incaricata di condurlo nella loro città, dove per più giorni egli ricevette ogni sorta di testimonianze di rispetto. A queste rispose egli con una pulitezza, ed una affabilità, che gli guadagnarono tutti i cuori. Da Siena continuò il suo viaggio a piccole giornate, visitando sulla strada gli *Orsini* suoi parenti, i quali tutti fa-

ceangli a gara ricevimenti magnifici. Il di lui cognato, *Francesco Cibo*, figlio del Papa, venne ad incontrarlo fino a Viterbo, e lo condusse a Roma, ove giunse il 22, mentre cadeva una pioggia grandissima. A malgrado però del tempo cattivo molte persone di un ordine distinto erano venute ad incontrarlo, ed esse lo accompagnarono fino al convento di *S. Maria del Popolo*. Nella mattina seguente tutti i Cardinali, che trovavansi in Roma, si recarono a quel convento, ed all' istante condussero *Giovanni* all' udienza del Papa, che lo ricevette in pieno concistoro, e lo abbracciò. Tutti i membri del Sacro Collegio fecero lo stesso, e le persone del seguito del giovane Cardinale furono ammesse al bacio del piede di Sua Santità. Allorchè egli tornò al suo alloggio, la pioggia cadeva a torrenti; e siccome il lusso non avea ancora inventato le carrozze, il Cardinale, e quelli, che lo accompagnavano furono bagnati a dismisura. Giusta il rapporto di uno de' suoi compatriotti (1), egli superò l' aspettativa de' circostanti, eseguendo appuntino ciò che prescrivea il cerimoniale. La sua statura, il suo aspetto, il suo portamento, e la giusta economia de' suoi discorsi, gli davano tutta l' apparenza di un uomo già maturo, e gli servirono a sostenere con decoro la dignità di principe della Chiesa. Sono queste le notizie autentiche del primo ingresso fatto in Roma da quell' uomo, che destinato era á rendere à quella città il suo antico splendore. La storia può

(1) Vedasi l' *Appendice num. XV*.

forse rigettare il racconto di vane cerimonie; ma sovente un uomo fa conoscere il suo carattere per mezzo della condotta, che egli tiene in simili occasioni; ed il vivo interesse, che essa eccita generalmente, basta per provare, che il pubblico la considera come una sorta di presagio.

Non ostanti le numerose occupazioni, alle quali si dedicò il Cardinale *de' Medici* al suo arrivo in Roma, non trascurò egli punto di comunicare a suo padre tutte le particolarità, che degne sembrarongli di osservazione (1). *Lorenzo* gli rispose con una lettera piena di savj avvertimenti, e di testimonianze di affetto, lettera nella quale egli diede prova dei rari talenti, e della grande sagacità, ond' era dotato; e questa essendo stata scritta poco prima della sua morte, può essere con ragione paragonata al canto del Cigno (2).

---

(1) Si conserva negli archivj di Firenze una delle sue lettere, che non è stata mai pubblicata. Si troverà essa nell' appendice sotto il num. XVI. Questa è probabilmente la più antica produzione, che ci rimanga del suo illustre autore. Egli la scrisse senza alcuna preparazione all' epoca, nella quale può stabilirsi il principio della sua vita pubblica; e sebbene lo stile ne sia molto semplice, non può leggersi senza interesse.

(2) *Fab. in vita Laur. Med. app. p.* 312. *Vedasi la vita di Lorenzo de' Medici* tom. 2, ed il num. 61. dell' appendice di quell' opera.

§ XX.

Primarj Membri del Sagro Collegio.

Il Sacro Collegio, allorchè *Govanni de' Medici* vi prese posto, era pieno d'uomini di un merito conosciuto, ma che differivano tra loro estremamente di carattere, e molti di essi fecero in seguito una figura importantissima negli affari dell' Europa. Il più vecchio era *Roderico Borgia*, che da trentacinque anni era decorato della Romana porpora, ed alla sua qualità di Cardinale riuniva da molti anni il titolo di Arcicancelliere della chiesa. Egli era di una famiglia rispettabile di Valenza in Ispagna detta de' *Lenzuoli*. Suo zio materno *Alfonso Borgia* essendo asceso al trono Pontificio sotto il nome di *Calisto III*, Roderico era stato chiamato a Roma. Egli avea lasciato il suo nome per quello di *Borgia*, ed era stato creato Arcivescovo di Valenza, poi Cardinale del titolo di S. Nicolò all' età di soli venticinque anni. La sua vita privata era stata costantemente l' obbrobrio del suo stato: egli aveva mantenuto un commercio illecito con una dama romana nominata *Vannoza*, la quale per la sua bellezza, e la piacevolezza delle sue maniere possedette lungo tempo in primo grado il cuore di quell' amante. Sembra, che egli avesse per la medesima un costante e reale attaccamento, e che egli la considerasse come una legittima sposa. Egli ne ebbe molti figli, e si occupò più che d' altro del loro stabilimento. Iniziato nei misterj della politica, egli era stato incaricato, non ostante l' irregolarità della

sua condotta, di molte ambasciate importanti, e particolarmente della missione diretta a conciliare le differenze insorte tra i Re di Portogallo, e di Arragona intorno alla corona di Castiglia. La natura non avealo formato per essere mediatore, ed egli non ottenne in quella missione il suo intento. Al suo ritorno fu egli sul punto di perire per una violenta burrasca, che si sollevò sulle coste del mare vicino a Pisa, e due dei vascelli, che accompagnavano il suo, sui quali trovavansi cento ottanta persone, e tra queste tre vescovi, e molti uomini distinti per la loro dottrina, o pel loro grado, furono sepolti ne' flutti. Se si dee credere intieramente ciò, che intorno al di lui carattere hanno lasciato scritto i di lui contemporanei, *Roderico Borgia*, che fu Papa in seguito sotto il nome di Alessandro VI, non diminuì di molto quella disgrazia, sottraendosi al naufragio. Se all' incontro egli avesse avuta comune la sorte con quelli che perirono, la di lui morte avrebbe servito di un bastante compenso per la perdita di tutti gli altri.

Il Sacro Collegio contava tra gli altri suoi membri *Francesco Piccolomini*, nipote di *Pio II*, conosciuto altresì sotto il nome celebre di *Enea Silvio*; egli non avea se non diciassett' anni, allorchè nel 1460 suo zio aveagli conferita la dignità di Cardinale. La regolarità de' di lui costumi, ed il suo zelo ad adempire i dòveri del suo stato, formavano un contrasto maraviglioso coll' audacia, e colla dissolutezza di *Roderico Borgia*, ed in seguito le belle di lui qualità

determinarono il Conclave a sceglierlo per sanare le ferite, che durante il corso del suo pontificato *Borgia* avea fatto alla Chiesa. Egli prese il nome di Pio III, ma la poca durata del suo regno fece svanire le speranze, che concepite si erano al suo innalzamento. Nel numero di quelli, la di cui promozione era dovuta a *Sisto IV*, trovavasi *Giuliano della Rovere*, Cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli. L'ambizione, e lo spirito guerriero di questo principe della Chiesa, sembravano averlo destinato a tutt' altro impiego; ma in quel tempo vedevansi talvolta riunite in una mano il pastorale, e la spada, e di questa anzichè di quello si servì *la Rovere* per giugnere alla suprema dignità, della quale fu investito sotto il nome di Giulio II. Nella stessa promozione era stata data parimenti la dignità di Cardinale del titolo di S. Giorgio a *Raffaele Riario*, che alla istigazione di *Sisto IV* suo prozio avea figurato fra i primi nella sanguinosa congiura *de' Pazzi*. Per tal modo adunque *Giovanni de' Medici*, prendendo posto nel Sacro Collegio, trovossi vicino ad un uomo, che avea lordato le mani nell' assassinio di suo zio, ed attentato ai giorni di suo padre; ma la gioventù, e l'inesperienza di *Riario*, aveano diminuito l'enormità di un delitto commesso coll' autorizzazione del Sommo Pontefice, ed il ravvicinamento delle due famiglie, di quella del Papa, e di quella *de' Medici*, avrebbe forse scancellata la memoria di quell' avvenimento, se il pallore, e l'imbarrazzo del Cardinale non l'avessero

rinfrescata (1). Tra quelli, che sortivano da famiglie sovrane, o illustri, il primo grado apparteneva dopo la morte di *Giovanni* di Arragona, figlio di *Ferdinando* Re di Napoli, al Cardinale *Ascanio*, fratello di *Lodovico Sforza*, che sosteneva con molto splendore la propria dignità. Gli *Orsini*; ed i *Colonna*, godevano di una grande influenza nel Concistoro, e la nobile famiglia *Caraffa*, che era stata per molto tempo considerata come una delle principali del regno di Napoli, avea essa pure il suo rappresentante nel Sacro Collegio nella persona di *Oliviero Caraffa*, che ne era uno dei membri più rispettabili.

§ XXI.

Vien confidata al Papa la guardia di Zizim fratello del Sultano Bajazet.

Nel numero de' Cardinali creati da Innocenzo VIII. insieme a *Giovanni de' Medici*, trovavasi *Pietro d'Aubusson*, gran maestro di Rodi, al quale questo onore era stato conferito per aver egli rimesso tra le mani del Papa un Principe, che il furore di suo fratello avea costretto a cercare rifugio tra popoli, la di cui credenza era opposta alla sua. *Maometto II*, morendo nel 1482, lasciò il suo vasto impero ai due suoi figlj *Bajazet*, e *Zizim*. *Bajazet* volle prevalersi del suo diritto di maggioranza per escludere suo fratello, che

(1) Vita di *Lorenzo de' Medici* T. I.

si era sforzato di supplire coi suoi meriti allo svantaggio portato dall'ordine della sua nascita (a). I principali capi delle truppe si divisero tra i due Principi; e forse la bravura, ed i talenti del Duca di

(a) Questo Principe Turco, che gl' Italiani generalmente hanno indicato in que' tempi col nome di *Gemma Sultano*, dovea essere fornito di molti talenti, e possedere cognizioni, che non così facilmente si sarebbe alcuno immaginato di trovare in un Turco, e meno ancora in un Sultano, educato nella mollezza, e nell' indolenza asiatica. Sembra altresì, ch' egli fosse ben istrutto nella lingua Italiana, ed amasse la lettura de' libri, scritti in questa lingua, e forse particolarmente di quelli, che trattavano di Geografia. Nella Biblioteca della R. Università di Torino, ricca di preziosi volumi, uno se ne trova degno di moltissima osservazione, che prova l' erudizione di *Zizim*, ed il suo gusto per le materie Geografiche, e contiene una lettera manoscritta, e probabilmente autografa di *Francesco Berlinghieri* Fiorentino, ch' io mi sono fatto sollecito di trascrivere, e di riferire in questa nota, non essendo stata giammai, ch' io sappia, pubblicata, e non essendo neppur noto l' aneddoto bibliografico, che a quella ha dato origine. — È nota bastantemente l' edizione originale, fatta probabilmente verso il 1480 della *Geografia di Tolomeo*, recata in versi Italiani da *Francesco Berlinghieri*, e corredata di tavole geografiche incise in rame, le quali ne formano il maggior merito bibliografico. Questo libro è stato con una operetta a parte illustrato dal celebre sig. *de Murr*, al quale la scienza bibliografica deve molti altri scritti interessanti. Il volume in foglio stampato, il quale trovasi nelle più cospicue biblioteche, e del quale trovasi nella R. biblioteca di Brera anche un superbo manoscritto in pergamena con nobilissime miniature; porta in fronte stampato in carattere majuscolo il titolo seguente. *In questo volume si contengono septe giornate della geografia di Francesco Berlingeri Fioren-*

Calabria contribuirono meno che non quella circostanza a preservare l'Italia dalle rovine, che i Turchi meditavano, allorchè erano padroni di Otranto. Dopo una lotta, che durò molti anni, e fu segnalata con

---

tino. allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino. — L' esemplare magnifico di Torino porta invece infine del titolo stampate le parole: *allo illustrissimo Gemma Sultan.* — Nel rovescio della pagina si legge manoscritta la lettera seguente, esattamente trascritta, come sta nell' originale.

« Raguardando co vigilanti occhi della perspicace mente a » chui maxime la nostra etse alquauto aspra per la novita et » indissuetudine de barbari nomi: almeno utile assa et ne» cessaria Geographia in verso in lingua florentina composta » dovessi dedicare el tuo serenissimo patre Meemet innanzi a » tutti aparue si per le sue molte et maxime quasi incredi» bili uirtù si per esser di tale facultate studiosissimo si per » imperitare a grandissima parte de lo uniuerso a lui aparte» neua. Ma poi che la sua felicissima alma partì di questa » misera uita ne sapendo se a suoi proprii figliuoli tale opera » grata si fosse a quello che et per sapientia et per disciplina » militare a tempi nostri apresso di ciascheduna gente con » qualunque di quelli antichi imperatori si poteua conume» rare uolgere deliberai. Quello anchora poco di poi di vita » priuo innanzi che tale opera uedessi la quale benche Guido » duca illustrissimo habbia allui non si addirizzaua. Credo » certamente che o per la mia aduersa fortuna adiuenuto sia » o per qualche celeste fato che alla uostra serenissima casa » la uolessi riseruare et benche l autore non fusse di tanto » pregio degnio di più nientedimeno non potrebbe essere la » materia tractando del sito uniuersale della terra. Delle co» gnite regioni de mari de monti de fiumi de popoli de lagi delle » paludi degli stagni del isole de fonti delle selue delle citta de » porti delle terre de promontorii delle diuerse mutationi de » nomi delle themologie et cagioni di quelli di costumi et

azioni sanguinose, la vittoria dichiarossi in favore di *Bajazet*. Per sottrarsi al fatale cordone, *Zizim* si gettò nelle braccia del gran Maestro di Rodi, e la di lui moglie, e i di lui figlj si rifugiarono contem-

» consuetudini dalle nostre molto abhorrenti de quasi tutte
» le chose et in pace et in bello degne di memoria celebrati.
» de molti huomini in molti luoghi da tutti reputati excel-
» lentissimi. Ma di poi per uulgatissima fama et maxime per
» Pauolo da colle nostro caro cittadino et alla tua M. deuo-
» tissimo hauendo inteso quanto a quella fossi grato uedere
» tale opera chosi chome al tuo fratello per amore della felice
» memoria della S. M. di uostro padre la quale a le tue molte
» marauigliose uirtuti et doctrine non derogando il presente
» nolume presentare deliberai che delle nostre uigilie quali esse
» si sieno meritandolo nel tno regno ti ricordi. Vale. Franceschо
» Berlinghieri fiorentino. Die XXXI Maii MCCCCLXXXIV.
» Florentie ».

Nel foglio seguente trovansi manoscritte in mezzo a vaghe miniature innanzi allo stampato le seguenti parole: *Liber Geographia di Francesco Berlinghieri Fiorentino allo illustrissimo Gèmma Sultan*; laddove in altri esemplari egualmente miniati è scritto: *allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino*. Di lavoro elegantissimo è il contorno di questa prima pagina; e per far piacere al principe Turco vi si veggono miniate nella iniziale i principali monumenti di Costantinopoli, ed in uno scudo d' armi in fondo alla pagina medesima risplende la mezzaluna. A fianco verso le metà della pagina vedesi dipinto il combattimento di un lione con un animale favoloso, forse emblematico, che non si saprebbe ben descrivere. Non cade altronde alcun dubbio sulla genuinità di questo volume, de' suoi accessorj, e della lettera riferita, giacchè sul volume medesimo trovasi in una iscrizione nobilissima, e di carattere non recente, il passo seguente: *Ptolemeus Italicus Byzantio advectus e principum Bibliothecis ad Pingonianam*

poraneamente in Egitto. Il gran Maestro lo ricevette in una maniera onorevolissima tanto per l'ospite, quanto per quello, che lo accoglieva; ma d'Aubusson temendo di attirare sull'isola di Rodi tutte le forze

---

tandem ex empto pervenit. È dunque credibile, che questo sia l' esemplare di dedica, come ora direbbesi, presentato a *Zizim*, o a *Gemma*; che autografa sia la lettera del *Berlinghieri*, sebbene essa non faccia molto onore alla sua lingua, nè al suo stile, nè alla sua ortografia; che da *Gemma* sia stato quel volume spedito a Costantinopoli, o sia colà passato dopo la di lui morte, e quindi sia tornato per qualche vicenda in Italia, ove servì prima d' ornamento alla Pingoniana, e quindi alla Biblioteca dei Duchi di Savoja.

Molte cose possono dedursi dal testo di quella lettera, e più volontieri perciò mi sono indotto a pubblicarla. Sembra potersi da quella inferire, che anche *Maometto II* amasse le lettere, ed in particolare la Geografia; che molte relazioni avessero gli Italiani, ed i Firentini in particolare cogli Ottomani, sebbene ardentissima fosse la guerra di questi ultimi colla cristianità; che *Gemma* avesse molta coltura, ed avesse esternato con *Paolo da Colle*, forse inviato dalla Repubblica Fiorentina, il desiderio di vedere la Geografia di *Tolomeo*, messa in verso dal *Berlinghieri*, e finalmente che si nutrisse in Italia qualche speranza di veder *Gemma* sul trono di Bizanzio, giacchè *Berlinghieri* il prega di ricordarsi *nel suo regno* delle sue vigilie. Ciò, che fa sorpresa, si è il vedere quell' Autore rinegare, o ritrattare la sua dedica anteriormente fatta, affine di poter offrire il libro al nuovo Mecenate Turco; giacchè in quasi tutti gli esemplari si trovano stampate le parole: *allo illustrissimo Federigo Duca d Urbino*; eppure nella lettera è detto che *a quello non si addirizzaua.* Cominciava dunque a mancare fino da quel tempo la buona fede anche tra i letterati.

de' turchi, spedì *Zizim* in Francia. Poco dopo quel Principe fu trasferito a Roma, dove fece un pubblico ingresso il 30 marzo 1489. Considerazioni di politica, se non pure d'umanità, portarono *Innocenzo VIII* ad accoglierlo con bontà; e *Francesco Cibo* ebbe ordine di accompagnarlo per tutta la città con numeroso seguito di nobili. Condotto all'udienza del Papa, che lo ricevette in pieno Concistoro, *Zizim* non si attenne all' ordine del cerimoniale. Benchè gli fosse stato raccomandato di piegar le ginocchia, e di baciar il piede di S. S., egli si avanzò con passo fermo, e senza piegarsi, ed accostò quindi le sue labbra alla spalla del Papa. Egli fu alloggiato nel palazzo Pontificio; e sotto pretesto di fargli onore, ma in realtà per impedirgli di fuggire, gli si diedero delle guardie. Mentre egli trovavasi in quella situazione, si volle attentare alla sua vita. *Cristoforo Castagno*, gentiluomo della marca di Ancona, avendo ricevuto la promessa di una magnifica ricompensa, ed in particolare del governo di Negroponte, portossi a Roma per eseguire quell' orribile disegno. Essendosi suscitato qualche sospetto, si scoprì, che *Castagno* era di fresco arrivato da Costantinopoli: fu dunque arrestato, e confessò in mezzo alle torture il suo delitto. *Bajazet* cercò di diminuire i suoi timori, che calmar non potea finchè vivesse il fratello, pregando il Papa di tenere quel Principe strettamente custodito, ed egli pagò questo servigio con reliquie, e somme grandiose. In conseguenza *Zizim* rimase prigioniere in Roma

durante il Pontificato di *Innocenzo VIII*, ed una parte ancora di quello di *Alessandro VI* (1).

(1) In quella occasione l'Imperatore de' Turchi fece consegnare al Papa la punta della lancia, che fu conficcata nel corpo di Gesù Cristo; reliquia, che secondo un'antica Cronaca erasi conservata a Costantinopoli fino alla presa di quella città fatta dai Turchi. Essa fu allora sottratta alla profanazione da un cittadino, dal quale comperolla il Sultano per la somma di settantamille zecchini. Si sollevarono de' dubbj sulla autenticità di questa reliquia tra i membri del Sacro Collegio. Alcuni pretesero, che la vera lancia trovavasi a Norimberga, altri dissero, che era alla Santa Cappella di Parigi. *Innocenzo VIII* non fece alcun conto delle loro osservazioni, ed il giorno della Ascensione portò egli stesso processionalmente la reliquia, contenuta in un reliquiario di cristallo. Questa cerimonia talmente lo incomodò, che non gli riuscì di terminarla. Vedasi il *Diario di Burcardo* nelle notizie de' MSS. del Re, T. I., 94. Non si desiderò mai tanto ardentemente di procurarsi delle reliquie, quanto in quell'epoca. *Bartolomeo Scala*, Cancelliere della Repubblica Fiorentina, scrisse officialmente una lettera al Gran Turco, colla quale s'implorava l'intervento di quel principe per ottenere dai Ragusei la restituzione del braccio sinistro di S. *Giovanni Battista*, che essi aveano intercettato, mentre veniva trasportato a Firenze. *Bandini monumenta pag.* 17 (*Molti fatti si sarebbero potuti aggiugnere in questo luogo, e fra gli altri quello della corona di spine, data in pegno per grandiosa somma ai Genovesi. Per altro le diverse lipsanografie stampate assegnano il possesso della lancia a molti luoghi, che non furono nominati nel Concistoro al tempo di Innocenzo VIII.*)

§ XXII.

Romori, che annunciano vicine calamità.

Sebbene l'Italia godesse da qualche tempo tranquillità, rinnovavansi tuttavia frequentemente alcuni romori, i quali minacciavano vicine calamità. Gli spaventi, i presagj, che d'ordinario precedono le commozioni nell' ordine politico, benchè non siano da riputarsi gli effetti di cause soprannaturali, non sono sempre tuttavia da disprezzarsi. Le gregge per istinto cercano un asilo all' avvicinamento della tempesta; e l'uomo stesso può talvolta provare un terrore segreto, risultante da un concorso di circostanze, il quale, benchè non equivalente ad una positiva dimostrazione, è bastante tuttavia a persuadere a spiriti ardenti, e portati all' entusiasmo, che grandi sventure non sono lontane. I popoli sono pronti sempre a ricevere, ed a comunicare queste impressioni, e la stessa credulità diventa qualche volta la prova di un pericolo imminente. Mentre i discorsi arditi, e spaventevoli di *Savonarola*, che allora era al più alto grado della sua fatale popolarità, faceano tremare tutta Firenze, uno straniero apparve, per quanto fu detto, in Roma, sotto l'aspetto di un mendicante, e di un insensato. Tenendo un Crocifisso in mano, corse le piazze pubbliche, predicendo con veemenza molte calamità, che doveano in breve affliggere principalmente le città di Firenze, di Venezia, e di Milano. Ma egli ebbe l'imprudenza di determinare il tempo, in cui cominciare doveano le turbolenze, il

che schivar dee sempre un abile profeta; e fece una pazzia ancor più grande, dicendo, che ben presto apparirebbe un pastore celeste, il quale riunirebbe i fedeli dispersi. Non essendosi questo verificato, la profezia cadde nel disprezzo. Ciò null'ostante l'entusiasta ebbe la fortuna di rientrare nella sua oscurità, senza avere provato la sorte, alla quale in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi i profeti, ed i falsi profeti giungono rare volte a sottrarsi.

SOMMARIO CRONOLOGICO.

ANNO 1492.

Stato della letteratura in Roma all'epoca dell'arrivo di Giovanni de' Medici in quella città. — *Pomponio Leto.* — *Callimaco Esperiente.* — *Paolo Cortesi.* — *Serafino Aquilano.* — Stato della letteratura in altre parti d'Italia. — Accademia Napoletana. — *Giovanni Pontano.* — Paragone delle sue poesie latine con quelle di *Poliziano.* — *Giacomo Sannazaro.* — Arcadia, ed altri scritti di questo autore. — Inimicizia tra i letterati di Napoli, e quelli di Firenze. — *Cariteo.* — Altri membri dell'accademia Napoletana. — Stato della letteratura in Ferrara. — I due *Strozzi.* — Il *Bojardo.* — L'*Ariosto.* — *Francesco Cieco.* — *Niccolò Lelio Cosmico.* — *Guid' Ubaldo di Montefeltro*, Duca d'Urbino. — *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova. — *Battista Mantovano* (a). — *Lodovico Sforza* incoraggia i talenti. — *Lionardo da Vinci.* — Letterati di gran merito alla corte di Milano. — I *Bentivoglio* di Bologna. — *Urceo Codro.* — *Pietro Crinito.* — *Aldo Manuzio.* — Questo celebre stampatore si collega con *Alberto Pio*, Principe di Carpi, e con *Pico della Mirandola.* — Egli stabilisce i suoi torchj a Venezia, e vi fonda un'accademia. — Riuscita della sua impresa.

(a) Io ho creduta questa indicazione migliore, cioè più precisa, che quella dell'originale: *Il Mantovano.*

CAPITOLO II.

§ I.

Stato della letteratura in Roma nel 1492.

Sebbene molte cause concorressero a rendere la *città*, che così dicevasi Roma allora per antonomasia, la capitale della Italia, essa non era tuttavia illustrata nè dal numero, nè dalle opere degli scrittori, che dal rinascimento delle lettere in poi essa avea prodotti, o incoraggiati. Si era bensì tentato sotto il Pontificato di *Paolo II* di stabilire in Roma un' accademia per la ricerca delle antichità; ma la diffidenza di quel Papa, orgoglioso del pari che ignorante, avea fatto andare a vuoto il progetto, e gettati nei ferri, o fatti spirar ne' supplizi gli sfortunati membri di quella società. Tra quelli che sopravvissero a queste crudeltà, trovossi *Giulio Pomponio Leto*, il quale avea fino da quel tempo rimoto renduti coi suoi scritti, e colle sue fatiche, grandi servizj alla letteratura. All'amicizia di *Bartolomeo Platina*, che era stato suo compagno di studj, e di sciagure, e che morì nel 1481, egli era debitore di una casa comoda circondata di boschetti di alloro, nella quale giunse ad una età molto avanzata; consacrandosi intieramente alla società de'letterati suoi amici (1). Il di

(1) *Pomponio* era originario della Calabria. Vi ha motivo di credere, che non fosse nato di legittimo matrimonio: i suoi ammiratori, non ostanti tutte le loro ricerche, non hanno potuto scoprire alcuna cosa rapporto agli autori de' suoi

lui confratello *Filippo Buonaccorsi*, meglio conosciuto sotto il nome accademico di *Callimachus experiens*, essendo spaventato dalla barbarie di *Paolo II*, avea cercato un asilo in Polonia, dove sotto i regni suc-

giorni. È fuori di dubbio, che il suo nome di *Julius Pomponius Laetus* era puramente accademico, ma qualche volta, ed anche secondo la situazione de' suoi affari, egli sostituiva al cognome di *Laetus* quello di *Fortunatus*, o *Infortunatus*; e *Vossius de hist. Latinis.* lib. III. pag. 615, suppone, che *Julius Pomponius Sabinus* sia la stessa cosa come *Julius Pomponius Laetus*. Appare dalle lettere di *Poliziano*, che que' due illustri letterati mantenessero tra loro continua corrispondenza, e che *Pomponio* comunicar volesse al primo il frutto delle curiose ricerche, che egli avea fatto negli antichi monumenti. Sappiamo da *Crinito*, che *Pomponio* fece avere a *Lorenzo de' Medici* un marmo antico sul quale era figurato il Calendario Romano. Nelle lettere di questo scrittore si parla tanto sovente della famiglia *de' Medici*, che può con ragione presumersi aver egli mantenuto colla medesima relazioni, che dovettero moltiplicarsi, allorchè il Cardinale *de' Medici* stabilì la sua residenza in Roma. Le opere di *Pomponio* sono assai numerose, e molte sono state più volte ristampate, ma la più utile è la sua descrizione delle antichità di Roma: *Erasmo* loda l' eleganza naturale dello stile di quell' autore. « *Pomponius Laetus elegantia Romana contentus nihil affectavit ultra* ». *Bartolomeo Marliano nelle Vossiane II.* 242; ha pure apprezzato il merito di *Pomponio*, che egli ha collocato accanto a *Tortellio*, ed a *Biondo*. « *Scripsere nullo pene discrimine, vera pariter, et falsa, apta atque inepta; tamen eos qui primi omnium hanc scribendi provinciam aggressi sunt, ob eam causam non indignos laude existimavimus, quod ad plura utilioraque invenienda viam posteris ostendisse videmus* ». Sono a *Pomponio* dovute le prime edizioni di molti autori classici latini, tra le quali sono degne di osservazioni le seguenti: *Terentius Varro. Ven.* 1474 *in*

cessivi di *Casimiro*, e di *Giovanni Alberto*, fu rivestito di alcuna delle cariche principali dello stato. Il favore segnalato di questi Principi non poteva non eccitare contro di lui la gelosia de' loro sudditi; ma la virtù, o la buona sorte di *Buonaccorsi* trionfò degli attacchi de' suoi nemici, ed egli conservò le sue dignità, e continuò a godere di tutti i suoi onori fino al termine della sua vita (1) (a).

4: *Silius Italicus*: *Romae* 1471 *in fol.* *Quintus Curtius*: *Romae*, *per Georgium Laver absque omni nota*; (*che però non è posteriore al* 1460) e *Columella*, pubblicato nei *Rei Rusticae scriptores*: *Bonon.* 1494 *in fol.* *Pomponio* prese in quest' ultima edizione il nome di *Fortunatus*, il che fece credere al bibliografo *Debure*, che egli fosse tutt' altro che *Pomponio Leto*. Vedi la *tavola gen.* della *bibliografia istruttiva* alla parola *Pomponius*. (*Leto è anche stato il primo editore* di Festo, stampato però la prima volta senza data.).

(1) Questo illustre letterato nacque a S. Geminiano nel 1437. Egli era di una famiglia nobile, della quale lasciò il nome al suo ingresso nell' accademia Romana per prender quello di *Callimaco*, che probabilmente egli credette esprimere in Greco ciò che *Buonaccorsi* significa in italiano. *Zeno* suppone, che egli aggiugnesse il cognome di *experiens* a cagione delle vicende, che egli aveva provato; ma è probabile, che egli volesse dare ad intendere piuttosto, che ogni dottrina deve essere fondata sulla esperienza. *Cantalicio*, poeta contemporaneo, prelato della Chiesa Romana, allude alla fuga di *Buonaccorsi* in Polonia ne' versi seguenti, *Barbo* essendo il nome di famiglia di Paolo II.

Callimacus, *Barbos fugiens ex urbe furores*,
Barbara quae fuerant regna, *latina fecit*.

La storia degli affari di Ungheria, che Buonaccorsi scrisse ad istanza del grande *Mattia Corvino*, era preferita da *Paolo Giovio* a tutte le storie composte dopo *Tacito*. (*Voss. de Hist.*

Le sventure della società accademica di Roma aveano considerabilmente indebolito la coltivazione delle lettere in quella città; ma a questa disgrazia in qualche modo pose riparo *Paolo Cortesi*, il quale ancora giovane si fece celebre col suo dialogo intitolato: *De hominibus doctis*, che egli dedicò a *Lorenzo de' Medici* (1). *Poliziano* non accostumato a prodigare elogj,

---

Lat. lib. III. pag. 619.) Questo scrittore morì a Cracovia nel 1496; ed il suo corpo è stato rinchiuso in un sarcofago di bronzo.

(a) *Io ho posseduto per lungo tempo un codice manoscritto in pergamena di un volume in 4 ragionevole, contenente una quantità di epigrammi latini di questo Callimaco, la maggior parte inediti. Io aveva acquistato quel codice dalla celebre libreria Saibanti di Verona. Gli epigrammi, che io mi sono presa la pena di leggere, non annunziavano a vero dire grandissimi talenti poetici nell' autore; erano però diretti ai più grandi letterati di quell' epoca, a Guarino Veronese, a Bernardino Rota, a Giacomo Antiquario, allo Aurispa, al Poliziano, al Cantalicio, ad un Tito poeta laureato ec. e potevano servire in qualche modo alla storia letteraria di quel tempo. Io cedetti alfine il detto codice alle istanze reiterate del sig. Sierakowsky, gentiluomo polacco, illustre per le sue cognizioni nell' antiquaria, nella storia letteraria, e nella bibliografia. È sperabile, che per questo mezzo i versi inediti di quel poeta vedano la pubblica luce. Non ommetterò che il sig. Sierakowsky volle persuadermi, che questo Callimaco fosse originariamente polacco, e che, essendo un povero prete, fosse andato a Roma per cercare fortuna e ve l' avesse co' suoi talenti trovata. Nelle edizioni francesi si è storpiato stranamente questo nome, e si è stampato talvolta Buonacorti, e tal' altra Buannoccorti.*

(1) La lettera dedicatoria non fa meno onore all' autore, che a quello, al quale è indirizzata. L' opera medesima eb-

non perchè egli fosse geloso degli altrui talenti, ma perchè egli era sincero, e le di lui cognizioni lo faceano giudicar sanamente del merito, e dei difetti di un'opera, accordò molti elogi a quella produzione. Alcuni anni dopo, essendo stato nominato Notajo Apostolico, *Cortesi* riunì una nuova società, i di cui membri si raccoglievano presso di lui, ed occupavansi, benchè senza alcun particolare regolamento, o a scorrere i libri, che componevano la di lui biblioteca, o a conversare sopra oggetti letterarj. Oltre il trattato, del quale abbiamo fatto menzione, *Cortesi* fu pure autore di molte altre opere (1); ma la sua morte immatura non gli permise di raccogliere tutto il frutto de' suoi talenti, e delle sue fatiche.

Tra quelli, che frequentavano le adunanze letterarie di *Cortesi*, era il poeta *Serafino Aquilano*. In un'epoca, in cui la lingua Italiana lottava ancora contro i suoi difetti, le opere di *Serafino* non erano senza un deciso merito. Questo scrittore nato nella

be grande incontro, e gli amici di *Cortesi* lo invitarono a pubblicarla. Rimase tuttavia inedita fino all' anno 1734, nel quale *Manini* la fece stampare sopra un esemplare trovato da *Alessandro Politi* a S. Gemiuiano.

(1) Tra gli scritti di *Cortesi* trovansi molte opere di teologia, ed un trattato *de Cardinalatu*. (*Tirab. Storia della lett. Ital. Tom. VI. pag.* 85, e 232.). In un altro ramo di letteratura fu egli superato da *Alessandro* suo fratello, uno di quelli, che scrissero in quel secolo con maggiore eleganza in versi latini, come lo prova il suo poema eroico, che ha per titolo: *Laudes bellicae Matthiae Corvini Hungariae regis. Carm. illust. Poet. Ital. III.* 157.

città d'Aquila, nell'Abbruzzo, usciva da una famiglia rispettabile. Passò egli una parte della sua gioventù alla corte del Conte di Potenza, dove imparò la musica. Tornato nel suo paese, si diede per tre anni allo studio delle opere di *Dante* e di *Petrarca*, poi venne in Roma al seguito del cardinale *Ascanio Sforza*. Egli cangiò di soggiorno ogni qualvolta i favori de' grandi furono atti a farlo passare presso di loro. Egli fu veduto successivamente al servigio, o alla corte del Re di Napoli, del Duca di Urbino, del Marchese di Mantova, del Duca di Milano, e finalmente di *Cesare Borgia*. Non è sorprendente, che cercato egli fosse per addolcire le molestie, o per allontanare la noja, compagni perpetui della grandezza; perchè egli avea il talento di cantare sul liuto parole, che egli componeva in quell'istante, ed era uno de' più celebri improvvisatori del suo tempo. Questa particolarità spiega, perchè egli abbia avuto, vivendo, maggiore celebrità, che dopo la sua morte (1).

---

(1) Le opere di *Serafino* sono state più volte ristampate al principio del secolo XVI. La prima edizione fu fatta a Roma nel 1503; ma quella data dai *Giunti* nel 1516 è più bella, e più corretta. Serafino componeva in fretta: pure alcuni passi de' suoi scritti provano, che egli avea molta vena naturale. Noi citeremo i versi, che si trovano in principio del suo capitolo sul sonno:

Placido sonno, che dal ciel in terra
Tacito scendi a tranquillar la mente,
E de' sospir a mitigar la guerra!

§ II.

Stato della letteratura in altre parti d' Italia. Accademia di Napoli. Pontano.

Questi erano i principali talenti, che si applicavano in Roma alla letteratura, allorchè il *Cardinale de' Medici* venne a stabilire in quella città la sua residenza; ed è forza confessare, che malgrado gli sforzi del piccolo numero di scrittori distinti, che noi abbiamo citato, le belle lettere non aveano fatto fino a quel tempo in quella città i progressi, che la munificenza di *Nicolò V*, e l'esempio dato da *Pio II* potevano indurre a sperare. Si deve altresì accordare, che in ogni altra città d'Italia le lettere, e le scienze

---

Ben fai tu spesso i miei desir contenti,
Che in lieto sonno a me conduci quella,
Che pasce il cor de sì lunghi tormenti.

Il celebre *Giovanni della Casa* imitò questi versi in un Sonetto, che comincia:

O sonno, o della queta, umida, umbrosa
Notte, placido figlio . . . . .

Filicaja, il poeta lirico moderno più studiato, che sia stato in Italia, gli imitò più evidentemente ancora verso l'anno 1700 nelle sue terzine *al sonno*.

Cara morte de' sensi, oblio de' mali.

Serafino morì nel 1500 nell' età di 34 anni: il suo corpo fu deposto nella chiesa di S. Maria del Popolo, ed il suo amico *Bernardo Accolti* fece scolpire sulla sua tomba questo elogio iperbolico:

Qui giace Serafin: partirti or puoi;
Sol d'aver visto il sasso che lo serra
Assai sè debitor agli occhi tuoi.

erano coltivate con maggiore costanza, che non nella capitale del mondo cristiano. A Napoli, un numero considerabile di celebri scrittori avea sotto più felici auspicj instituito un'accademia, che fioriva già da molti anni. Veniva questa detta in allora *Accademia di Pontano* (1) (a), dal nome di quel famoso Autore, che ne era il direttore principale. Essa era stata per altro fondata originariamente sotto il regno di *Alfonso I* da *Antonio Beccatelli*, da *Bartolomeo Facio*, da *Lorenzo Valla*, e da altri letterati distinti, che quel generoso protettore delle lettere avea invitato alla sua corte. Si era dato il nome di portico al luogo, ove si tenea l'assemblea; e siccome vicina era

---

(1) Al suo ingresso nell' accademia di Roma *Pontano* cangiò il suo nome di battesimo che era Giovanni, in quello di *Jovianus*. L'Ariosto nella sua sesta satira, diretta a *Pietro Bembo*, ha scherzato piacevolmente su questa ridicola costumanza:

Il nome, che d' apostolo ti denno,
O d' alcun minor santo, i padri quando
Cristiano d' acqua, non d' altro ti fenno,
In *Cosmico*, in *Pomponio*, vai mutando,
Altri *Pietro* in *Pierio*, altri Giovanni
In *Jano* e in Jovian va riconciando,
Quasi che 'l nome i buon giudicj inganni,
E che quel meglio t' abbia a far poeta
Che non sarà lo studio di molt' anni.

(a) Non è inopportuno il far osservare in questo luogo; che per fortunata combinazione, e per un esempio raro, se non unico, l' accademia medesima esiste tuttora a Napoli sotto il nome di *Pontaniana*, ed ha sempre accolto, come ancora annovera nel suo seno molti uomini chiari nelle lettere, e nelle scienze.

la casa, che abitava *Beccatelli*, questo scrittore illustre, questo favorito di *Alfonso*, ne era uno dei membri più assidui (1). Morto *Beccatelli*, *Pontano*, che era stato suo discepolo, e suo amico, divenne capo dell'accademia, la quale per le sue cure acquistò grandissima celebrità.

Pochi scrittori tra quelli, che della fortuna, e della riputazione loro furono solo debitori ai loro talenti, hanno goduto di una considerazione al pari di *Pontano*. I suoi scritti in verso, ed in prosa sono estremamamente numerosi; ma siccome ei li compose tutti in latino, così non può egli essere contato tra quelli, che si occuparono in quell'epoca con riuscita eguale alla costanza, a perfezionare la loro lingua materna. La varietà de' suoi talenti, e l'estensione delle sue cognizioni si mostrano principalmente nelle sue opere in prosa (2). Egli è a vicenda nelle sue opere grammatico, politico, storico, critico, e filosofo, tanto per riguardo alla morale, che per riguardo allo studio della natura. Con tutto ciò i di lui scritti sono presso che caduti in dimenticanza, ma non è difficile l'assegnarne il motivo. Il suo trattato *De Aspiratione*, invece di stabilire una serie di regole gene-

(1) Si trovano delle notizie di *Beccatelli* nella vita di *Lorenzo de' Medici* Tom. I e II.

(2) Le opere di Pontano sono state raccolte, e pubblicate la prima volta in Venezia in un volume in 8. nel 1518. da *Andrea Asolano* sotto gli occhi di *Pietro Summonte*. I volumi I. e III. furono pubblicati nella stessa città nel 1519. Si è pur fatta a Basilea una edizione di queste opere nel 1538. (*Le opere di* Pontano *erano già state stampate da* Aldo *nel* 1505 in 8.)

rali, degenera in una lista fastidiosa, e confusa di esempj particolari. Le sue opere concernenti la naturale filosofia non trattano per lo più che di Astronomia, nella quale scienza sembra, che egli avesse fatti grandi progressi; ma egli medesimo gli screditò con un miscuglio d'astrologia giudiziaria: prova evidente, che più è fornito di talenti un autore, che ragiona su falsi principj, e maggiori assurdità egli mette in campo. I trattati di morale di *Pontano* sono i più stimabili di tutti i di lui scritti, sebbene egli gli abbia pure in qualche modo disonorati cogli eccessi di una immaginazione troppo viva: egli vi indica piuttosto quello, che si può, che non quello, che dee dirsi su quella materia. Sembra tuttavia risultare da alcuni passi, che egli avesse sentito il vantaggio di dare alle ricerche filosofiche una estensione maggiore di quella, che esse aveano avuto fino a quell'epoca, e che egli avesse traveduto, sebbene da lontano, e come attraverso una nube, il disegno di quel vasto edifizio, che dopo un secolo incirca innalzò nelle più belle proporzioni l'immortale *Bacone*, edifizio, in paragone del quale le vane fabbriche degli scolastici si perdono in fumo, non altrimenti che i castelli magici de'romanzi (1).

---

(1) De spe ita quidem mihi persuadeo, brevi fore quod dixi, ut et philosophia clariorem formam induat; cumque una sit et certa veritas, minime futura sit tam varia et lubrica, et qui eloquentiam sequuntur habeant unde facilius hauriant, quod exornare verbis possint. *Pont. de Obedientia. Tirab*, *Storia della lett. Ital. VI*, *part. I*, *p.* 297.

§ III.

Parallello di Pontano con Poliziano.

Quanto ai talenti di Pontano per la satira, essi non parranno gran cosa, ove giudicar se ne voglia dalla sua composizione intitolata *Asinus* (1). Tuttavia sotto il rapporto della versificazione quello scrittore

(1) È questo una specie di dramma, nel quale figurano un viaggiatore, un albergatore, ed un corriere, i quali si rallegrano del ristabilimento della pace, che l'ultimo attribuisce agli sforzi di *Pontano*. Dopo un coro di sacerdoti, i quali cantano i benefizj della pace, compajono *Altilio*, *Pardo*, e *Cariteo*, tre degli amici più intimi di *Pontano*. Essi deplorano la pazzia, che lo induce a consacrare tutto il suo tempo ad accarezzare, a nutrire, e ad ornare un asino. *Pontano* viene in appresso accompagnato dal suo giardiniere, col quale buona pezza si trattiene a parlare seriamente dell' arte di potare, e sul miglioramento del suo giardino. Un giovane gli conduce il suo asino favorito, e *Pontano* vuole lavarlo, e stregghiarlo; ma avendo cominciato dalla coda, egli incontra in quella parte un inconveniente assai naturale: passa in seguito alla testa, e lo stupido animale gli morde una mano. *Pontano* allora riconosce, ma troppo tardi, che quello « che lavar vuole la testa di un asino, perde il sapone, e la fatica »: *Asino caput qui lavant, eos operam cum sapone amittere* ». Si pretende, che questo componimento fosse una satira contro il Duca di Calabria, il quale secondo *Pontano* non avea bastantemente riconosciuto i servigj, che quest' ultimo gli avea renduto, negoziando la pace col Papa nel 1486. Se questo scrittore ha potuto così grossolanamente insultare il figlio del suo benefattore, il figlio di un principe, che egli non ha cessato mai di adulare, la malevolenza, che gli ha fatto scegliere un tale soggetto, non è meno degna di biasimo di quello che lo sia il modo, nel quale lo ha trattato.

merita grandi elogj, ed i suoi poemi lo faranno collocar sempre nel primo ordine tra quelli de' moderni, che coltivarono la poesia latina, ove pure non ne venga riguardato, come il principe. Allorchè egli si dà alla satira, il latino acquista sotto la sua penna una grazia, una facilità, che sembrava aver perduto da mille anni; e nella lista delle opere composte in questa lingua, quelle di *Pontano* possono collocarsi accanto a quelle del secolo di *Augusto*, senza che questo ravvicinamento possa far torto a quest' ultime. Vi si trova un gran numero di elegie, di poesie liriche, e di epigrammi; ma i suoi endecasillabi sono preferiti a tutti gli altri di lui componimenti (1). Un abile critico non ha dubitato di accordare per motivo dell' eleganza dello stile la preferenza agli scritti di *Pontano* sopra quelli dello stesso Poliziano (2). Qualunque giudice imparziale confermerebbe questa decisione, se non si trattasse che di uno stile naturale, facile, e piacevole, giacchè la fatica non si fa mai sentire in quello di *Pontano*, mentre chi legge le opere di *Poliziano*, sente gli sforzi, che questo ha fatto per costringere il genio della lingua ad esprimere le sue idee. Questa sola circostanza però non basterebbe a far decidere la quistione, se si mettes-

(1) Le poesie di *Pontano* furono pubblicate in due volumi in 12, il primo nel 1513 da *Aldo Manuzio*, il secondo nel 1518 da *Andrea Asolano*, associato, e successore di quel celebre stampatore.

(2) Politiano adhuc politior. *Borrichius*, *de Poetis*, *ap. Blount*, *Censura authorum*, 502.

sero in parallello que' due illustri letterati. I soggetti, che *Pontano* ha trattati, sono di un interesse più generale, che non quelli sui quali ha scritto *Poliziano*. Il primo ha composto versi sull'amore, sui piaceri della tavola, ed ha fatto poesie elegiache. Anche nella sua *Urania*, e nel suo *Giardino delle Esperidi*, poemi, l'uno dei quali ha per soggetto le stelle, e l'altro la coltura degli aranci, egli si è rare volte allontanato dal sentiero indicato dagli antichi, e quindi i suoi sentimenti sono più adattati alla lingua, di quello che la lingua siasi adattata ai di lui sentimenti. Avviene all'opposto negli scritti di *Poliziano*: dotato quest'ultimo di uno spirito più vigoroso, e più ricco di pensieri, sdegnava di sottomettersi alle regole della lingua, e per dare un corpo alle sue idee egli si affidava al proprio ingegno. Da ciò deriva, che mentre *Pontano* si mostra talvolta imitatore di *Virgilio*, e tal altra di *Orazio*, di *Catullo*, o di *Properzio*; *Poliziano* pare sempre originale, e non si fa schiavo di alcuno de' grandi scrittori dell'antichità, che tuttavia egli avrebbe imitato con felice riuscita, come già ne avea dato la prova, solo che egli avesse voluto. *Pontano* può dunque precedere *Poliziano* per ciò che concerne la grazia, e la facilità della sua versificazione, senza che quel gran letterato, e quell'uomo veramente straordinario perda alcuna parte del suo merito (1).

(1) Le fatiche politiche, e letterarie di *Pontano*, come pure le principali circostanze della sua vita pubblica, e pri-

§ IV.

Sannazaro. L' Arcadia, e le altre di lui opere.

Sannazaro, che si è fatto conoscere vantaggiosamente per l' eccellenza delle sue composizioni tanto in latino, quanto in italiano, non godeva un nome meno celebre di quello di *Pontano* suo compatriotto, e suo amico. Nacque egli a Napoli nel 1458, di una buona famiglia, la quale pretendeva l' onore di aver prodotto anche *San Nazaro* (1). *Sannazaro* imparò

vata, sono riferite in un bel poema elegiaco composto da *Sannazaro* suo amico. *Eleg. lib. I, el. ix, ed Comin.* 1731.

Qui primus patrios potuit liquisse penates.

(1) Appare dalle sue opere, nelle quali ha spesso vantato il grado, la ricchezza, e le gesta de' suoi antenati, che *Sannazaro* fosse originario di Spagna, e che *Niccolò* uno de' suoi antenati avesse un grado elevato nell' armata di *Carlo di Duras*, allorchè quel principe si impadronì del Regno di Napoli. I servigj di *Niccolò* furono magnificamente ricompensati col dono del castello di Mondragone, e di terre considerabili situate nella Lucania. *Giacomo* suo figlio, avo del poeta, fu spogliato de' suoi dominj per avere censurato la condotta indecente di *Giovanna*, sorella di *Ladislao* Re di Napoli, al quale era essa succeduta, e per essersi opposto alle misure violente prese da quella principessa. Da quel tempo in poi i beni della famiglia *Sannazaro* non furono proporzionati alla sua grandezza, e sebbene ancora godesse di una onorevole indipendenza, tuttavia la perdita di una gran parte degli onori, e delle ricchezze della sua casa furono sovente l' oggetto delle lagnanze del poeta. *Arcadia, prosa 7 Crispo, vita di San. pag.* 2. *Sannazaro* ha fatto menzione della sua nascita, avvenuta nel giorno di *S. Nazaro* ai 28 di luglio in molte sue opere, e principalmente in una iscrizione destinata ad essere collocata in una cappella dedicata à quel santo.

sotto *Giuniano Majo* il greco, ed il latino, e fece grandissimi progressi in quest'ultima lingua. Entrando nell'accademia di Napoli egli cangiò il nome di *Giacomo*, che ricevuto avea nel battesimo, con quello di *Azzio Sincero*, che gli vien dato più sovente. L'amicizia di *Pontano*, ed il proprio di lui merito gli conciliarono in gioventù il favore di *Ferdinando I* Re di Napoli, e quello di *Alfonso II*, e di *Federico II* figlj di quel monarca, ai quali egli rimase attaccato costantemente, non ostanti le loro disgrazie. Si dice, che pel divertimento di que' Principi componesse in dialetto Napoletano molte opere drammatiche, le quali piacquero infinitamente al popolo (1). Ma forse deve assegnarsi al più antico di quegli scritti l'anno 1492, nel quale l'espulsione de'Mori da Granata, e la scoperta dell'America fatta

---

Divo Nazario

» *Natali quod, dive, tuo, lucem editus hausi;*
» *Quod tua nascenti lux mihi prima fuit;*
» *Actius hoc riguo parvum cum fonte sacellum*
» *Dedico; tu nutu fac rata vota tuo;*
» *Ut quae sextiles lux venerit ante calendas*
» *Quarta, sit hic generi bis celebranda meo;*
» *Et quod solennes revocat tua festa per aras;*
» *Et quod natalem contigit esse meum* ».

(1) « Ne pur oggi è fatto antico in Napoli, fra gli altri suoi » componimenti, uno, detto dal volgo di essa città, *Gliomero*, nome conveniente all'opera, in cui si raccolgono » tutte sentenze, e voci goffe, del parlare antico Napolitano, » con digressioni molto ridicole, segni non oscuri della fertilità dell'ingegno di esso poeta ». *Crispo, vita di San. p.* 9.

da *Cristoforo Colombo* cattivarono l'attenzione di tutta l'Europa. E' una cosa degna di osservazione, che nell'anno medesimo, nel quale i Sovrani della Spagna giunsero a sottrarre il loro paese all'obbrobrio di un giogo straniero, abbiano essi usurpati i diritti naturali di una folla di altre nazioni. La scoperta del nuovo mondo fece nascere una quantità di idee stravaganti, le quali provano la estrema credulità del secolo, nel quale avvenne (1). Ma la conquista di Granata fu celebrata in tutta la cristianità (2), e più di tutto a Napoli, dove il Monarca era tanto intimamente unito coi legami del sangue alla famiglia, che regnava in Ispagna. *Sannazaro* in quella occasione compose una specie di dramma, che fu recitato in Napoli il 4 di marzo 1492 in presenza di *Alfonso* Duca di Calabria (3). Non fu solo colle

---

(1) *Monaldeschi*, *Commentarii historici*, *lib. XVI*, *ed. Ven.* 1684, *Bembo*, *Istoria Veneta*, *lib. VI.*

(2) Si trova nella Cronica di Hollingshead la relazione delle feste, che ebbero luogo a Londra in quella occasione.

(3) Il disegno di questo componimento è semplicissimo. *Maometto*, che compare il primo fuggendo innanzi all' armata Cristiana, deplora la sua disfatta. Vengono in seguito la Fede, e la Gioja, vestite in una foggia caratteristica: esse si congratulano tra loro a vicenda di quel grande avvenimento, e la rappresentazione si termina con una mascherata, e con varie danze. Questa *farsa*, nome che sembra averle dato l' autore medesimo, restò inedita fino all' anno 1719, nel quale fu pubblicata colle stampe in Napoli. Da quell' epoca in poi si è ordinariamente riunita alle opere italiane di *Sannazaro*.

letterarie sue fatiche, che quell' autore guadagnò i favori degli illustri suoi protettori; le dissensioni nate in Italia aveano renduto necessario lo sviluppamento de' talenti militari di *Alfonso*, che dopo avere scacciati i Turchi da Otranto diede ancora con vario esito diverse battaglie. In queste spedizioni fu egli seguito da *Sannazaro*, che parla sovente ne' suoi poemi latini de' proprj suoi fatti colla sicurezza di un uomo, che sa essere ben conosciuti i suoi grandi servigj.

Di tutte le opere da *Sannazaro* composte nella sua lingua materna, la più celebre è l' *Arcadia*, la quale per la purità dello stile, e la scelta felice delle espressioni, superò in quel tempo tutto ciò che l'Italia avea fino allora prodotto (a). E' questa una specie di Dramma, i di cui interlocutori si esprimono in versi; ma a ciascun dialogo è annessa una introduzione in prosa poetica, che si suppone la lingua ordinaria de' pastori di Arcadia. Se gli applausi, che si sono prodigati a questo componimento, ed i grandi elogj, che vivente ancora l' Autore se ne son fatti, non bastassero ad attestarne il merito: le numerose edizioni, che se ne fecero nel secolo seguente, ne proverebbero invincibilmente l'eccellenza; e lo scrittore, che trattò ultimamente della Storia della letteratura Italiana,

(a) Avesse almeno detto l' autore, che questo componimento superava tutto quello, che l' Italia avea fino allora prodotto *in questo genere*! altrimenti sembrarebbe essersi egli scordato delle divine produzioni di *Dante*, e di *Petrarca*.

riconosce, che dopo un periodo di trecent' anni l'Arcadia è ancora giustamente stimata come una delle composizioni più piacevoli, che fatte siansi in italiano (1). E' forza tuttavia di confessare, che non si legge or più senza provare involontariamente quel languore, che cagionano sempre le opere assai lunghe, e poco interessanti. Forse ancora devesi questo svantaggio attribuire alla alternazione continua della prosa, e dei versi, maniera di scrivere, che non è riuscita mai felicemente in alcun secolo, nè in alcun paese, e che il genio stesso di *la Fontaine* non ha potuto far consacrare (2); forse ancora possono accusarsene e l'introduzione della prosa poetica, specie di ermafrodito della letteratura, sprovvisto egualmente di forza come di grazia, e la ripetizione dei versi sdruccioli, che toglie quella varietà di riposo, o di pausa, tanto necessaria in una composizione prolissa. Se a queste cause si aggiunga il difetto d'arte, e di connessione nel disegno, e la mancanza totale di contrasto ne' caratteri, e nei sentimenti; non sarà difficile di spiegare, perchè si trascuri in oggi un poema, il quale al suo apparire passò per una produzione di un merito straordinario, e molto contribuì a formare, e ad ingentilire la lingua italiana.

Quando ancora *Sannazaro* non avesse composto l'Arcadia, i suoi sonetti, e le sue poesie liriche

---

(1) *Tirab. tom. VII, par.* 3, *pag.* 74. Prima dell' anno 1600 erano già comparse circa 60 edizioni dell' Arcadia.

(2) *Gli amori di Psiche, e di Cupido.*

l'avrebbero collocato tra i migliori poeti, che l'Italia moderna abbia prodotto. Si è supposto, che se egli per la celebrità sempre crescente di *Pietro Bembo* non avesse perduto la speranza di essere considerato come il ristauratore principale della Italiana letteratura, avrebbe percorso quella carriera con forza maggiore, e con migliore riuscita (1).

La rivalità di que' due celebri scrittori, lungi dall' indebolire, strinse maggiormente i legami dell' amicizia, che gli univa, e portolli con una specie di tacita convenzione a seguitare ciascuno un diverso sentiero per giugnere alla gloria. Mentre *Bembo* continuava a coltivare la sua lingua materna, *Sannazaro* applicavasi con ardore alla poesia latina, ed i suoi lavori in questo genere ci forniranno occasione di richiamarlo sovente alla memoria de' nostri leggitori.

§ V.

Rivalità tra i letterati di Napoli, e quelli di Firenze.

Allorchè si osserva lo zelo, col quale coltivavansi in quell' epoca le belle lettere a Napoli, ed a Firenze, non si può a meno di non fare le meraviglie, perchè non siasi stabilita tra queste due città alcuna corrispondenza, che avesse per oggetto la letteratura. Tra le lettere di *Poliziano* una se ne legge, che egli

(1) *Crispo, vita di San. pag.* 24 *e not.* 63.

scrisse a *Pontano* in occasione della morte di *Ferdinando I* re di Napoli, concepita ne' termini più rispettosi, e più lusinghieri (1); ma siccome non se ne trova la risposta, sebbene l'autore della raccolta avesse costume di inserirvi quelle de' suoi amici, si può giudicare o che alcuna risposta allòra non fu data a *Poliziano*, o che la lettera, che gli fu indirizzata, non era punto per esso lusinghiera. Sembra altresì, che *Pontano* si fosse antecedentemente scusato di mantenere una corrispondenza con *Poliziano*; giacchè questi, mostrando una condiscendenza singolare, gli rispose: " Voi potete benissimo, fin tanto ,, che mi onorerete della vostra stima, non solo ,, non risponderè alle mie lettere, ma anche trala- ,, sciare di leggerle ,,. Questa indifferenza di *Pontano*, che mai una volta non ha nominato nelle sue opere il letterato Firentino, può servir di prova della scarsa considerazione, che per quest' ultimo egli avea, e l'intima di lui amicizia con *Scala* e con *Marullo*, nemici dichiarati di *Poliziano*, serve a confermare il sospetto. Ma le opere di *Sannazaro* presentano atti più diretti di ostilità. Nel 1489 *Poliziano* avea pubblicato le sue *miscellanee*, nelle quali congetturava, che *Catullo* avesse velato sotto l'emblema di un uccello un' idea troppo indecente per essere espressa in termini più chiari (2). Non è facile veramente lo

(1) *Polit. Ep. lib. II, ep. 7.*

(2) Egli avea tratta la sua congettura dagli ultimi versi di un epigramma di *Marziale*:

scoprire, perchè mai questa osservazione eccitasse il risentimento dei letterati Napoletani, i di cui scritti non si distinguono per la morale più pura (1). Ma tra gli epigrammi di *Sannazaro* trovansi alcuni versi indirizzati *ad Pulicianum*, espressione ingiuriosa, che erasi già adoperata da *Scala*, nei quali l'Autore fa qualche applicazione pungente a *Poliziano*, che al tempo stesso egli si sforza di mettere in ridicolo, e di coprire di disprezzo (2). Non contento di questo attacco, egli lo rinnovò, ed in un'altra poesia oltraggiò nel modo il più riprovevole l'oggetto della sua collera (3). In diversi luoghi delle sue opere egli si scagliò in invettive contro certi autori, de' quali, diceva egli, la malignità, e l'invidia infettavano l'aria, che si respirava sul Parnasso (4). E' assai probabile, che mentre *Pontano* facea questa osservazione, fosse pre-

---

Da mi basia, sed Catulliana,
Quae si tot fuerint quot ille dixit,
Donabo tibi passerem Catulli.
Polit. Miscel. lib. I, cap. 6.

(1) *Pontano* non solo commentò *Catullo*, come si vede dall' epigramma di *Sannazaro*, *De emendatione Catulli*, *ad Jovianum*, ma nell' epigramma *Cui donaturus sit suam columbam*, (*Opp. Poet. lib. I.* 232) estese altresì l'idea medesima di *Poliziano*.

(2) *Sannazaro epig. lib. I, ep.* 61.
Ait nescio quis Pulicianus.
Questa poesia è più osservabile per l'indecenza, che non pei sali, che essa contiene, ed è molto più riprensibile, che non il passo al quale essa allude.

(3) *Ibid. epig.* 61.

(4) *Eleg. lib. I et II in maledictos detractores.*

sente al di lui spirito il letterato Firentino; e siccome *Poliziano* era l'uomo il meno capace a soffrire tali ingiurie senza replica, si può supporre, che quelle satire, qualunque siasi il tempo in cui furono composte, non siano state pubblicate se non dopo la di lui morte.

§ VI.

Cariteo.

Un altro membro dell' Accademia, uno dei letterati, che maggiormente onoravano la città di Napoli, era il poeta *Cariteo*, nome che egli erasi dato da se medesimo, e che ha fatto dimenticare quello di sua famiglia. Si pretende, che ei fosse nativo di Barcellona, e si vede nei di lui scritti, che egli era legato di parentela con *Massimo Corvino* (1), Vescovo di Massa, che pure occupava un posto nell' accademia. Le di lui opere contengono prove innumerabili delle sue relazioni coi primarj letterati, colla prima nobiltà di Napoli, ed anche coi principi della famiglia reale; e gli scritti di *Sannazaro*, e di *Pontano*, contengono spesso le testimonianze della loro stima, e della loro affezione per quel poeta (2). Egli non ha composto

---

(1) » E tu Corvino mio, poi ch'io ti mostro,
» Che di sangue, et d' amor son teco giunto,
» Parla di me con penna, e con inchiostro ».
Cariteo contro i malevoli in fine.

(2) *Sannazaro* ha detto

se non in lingua italiana, e si è distinto pel calore del sentimento, e per una ricca vena poetica. I di lui versi non egualmente eleganti come quelli de' poeti Toscani, hanno però molta armonia, e mostrano una certa facilità. Egli ha preso per soggetto di alcuno de' suoi componimenti gli avvenimenti politici, ed il carattere de' principali personaggi del suo tempo (1) (a).

Quin et rite suos genio Chariteus honores
Praebeat, et festas concinet ante dapes.
Eleg. lib. I.

Pontano indirizzò a *Cariteo* i suoi endecasillabi, nei quali loda i bagni della città di Baja. *Cariteo* egli stesso provoca gli applausi dei suoi amici nel modo seguente:

» Parla di me il Pontan, quel bel tesoro
» D' Apollo, e delle aonide sorelle,
» Che con la lingua sparge un fiume d' oro:
» Se pinto io son nel opre eterne e belle
» Del mio bel *Sannazar*, vero *Syncero*,
» Ch' allora io giugnerò fin a le stelle. »

Cariteo contra i malevoli.

Egli attribuisce altresì alla benevolenza di *Sannazaro* il suo nome poetico, o accademico:

» Quando di quel liquor parthenopeo
» *Syncero* mi pascea, dolce cantando,
» Con charite, ond' io fui CHARITEO ».

Cariteo, Parcha. Cant. 6 in fin.

(1) Le opere di *Cariteo* furono dopo la di lui morte raccolte e pubblicate a Napoli in 4 nel 1509 dal di lui amico *Pietro Summonte*. Una canzone, nella quale egli canta le lodi della famiglia Reale di Napoli, e quelle dei letterati suoi amici, presenta alcuni passi di grandissima bellezza. Vedi Append. num. XVIII. Tuttavia le predizioni del poeta, ben lontano dal verificarsi, furono seguite ben presto dalla caduta degli illustri suoi protettori.

(a) Tra le molte edizioni del secolo XV, che mi sono pas-

L' animosità, che i letterati di Napoli aveano concepita contro quelli di Firenze, si prova con maggiore evidenza dalle opere di *Cariteo.* Egli insinua in una delle sue canzoni, che la gloria di *Dante*, e di *Petrarca*, avea ecclissato quella di tutti i Fiorentini loro compatriotti, la quale osservazione sotto il pretesto di rendere omaggio ai due poeti, che più non erano tra vivi (1), avea evidentemente per oggetto di umiliare gli scrittori, che esistevano allora in Firenze. Finalmente nella sua *risposta contra i malevoli*, sebbene incerto sia a quali persone applicar volesse quel nome, egli ha superato *Sannazaro* medesimo nelle invettive.

§ VII.

Altri membri dell' accademia di Napoli.

Tutti i membri della società accademica di Napoli erano distribuiti in diverse classi secondo i quartieri della città, nei quali risiedevano, o secondo le diverse provincie del Regno. Questa società si era pure aggiunti, siccome membri onorarj, i letterati più ce–

sate per le mani, un volumetto ho veduto di assai piccola mole, senza data, ma che il carattere mostrava non essere stato stampato oltre quel secolo, e questo conteneva una poesia intitolata *Dialogo del Cariteo.* Diverse produzioni di questo Poeta debbono essere state pubblicate prima dell' anno 1500.

(1) » Se i due soli, di cui l' Arno si gloria,
» Onde *Beatrice* e *Laura* hor son divine,
» Offuscan l' altre stelle fiorentine
» Non torran a *Sebeto* la sua gloria.
» Vivan le muse. . . . . . »

lebri delle altre parti di Europa (1). Tra quelli, che allora concorsero ad illustrare l'accademia di Napoli trovavasi *Andrea Matteo Acquaviva*, Duca d'Atri, che gli altri membri affettavano di onorare in altissimo grado (2). *Pontano* gli dedicò i suoi due libri *De rebus coelestibus*. *Pietro Summonte* pose in fronte a tutte le sue opere il nome del Duca d'Atri, che Sannazaro ne' suoi poemi celebrò non meno come guerriero pieno di coraggio, che come letterato distinto (3). *Alessandro ab Alexandro* gli fece pure omaggio del primo libro dei suoi *Geniales dies*, e *Cariteo* lo ha annoverato tra i suoi più intimi ami-

---

(1) E' una cosa spiacevole, che gli storici Napoletani ci abbiano conservato poco più dei nomi degli uomini celebri, che in quell' epoca rimota tanto onore fecero alla letteratura del loro paese. La nomenclatura medesima non è del tutto esatta, perchè contiene i nomi di molti personaggi, che fiorirono in epoca posteriore. *Apostolo Zeno* ci informa nelle *Vossiane Cap.* 78, che *Bernardo Christoforo* avea composto un libro intitolato: *Academia Pontani, sive vitae illustrium virorum, qui cum Jo. Joviano Pontano Neapoli floruere*; ma quel manoscritto si è perduto. Io non posso tuttavia accennare que' nomi celebri senza inserire le poche notizie, che io ho trovato sulle persone, che li portarono.

(2) *Principem virum*, dice Pontano, *et in mediis philosophantem belli ardoribus*. Pontan. de Magnanim.

(3) *De Andrea Matthaeo Acquivivo.*

Cernis ut exultet patriis Acquivivus in armis
Duraque spumanti *fręna relaxet equo?*
Quis miles illum permessi hausisse liquores
Credat, et imbelles excoluisse lyras?

San. epig. lib. II., ep. 1.

ci (1). Ci restano di lui i suoi Commentarj, i quali *Paolo Giovio* chiamava la sua Enciclopedia, e secondo quest' autore dovrebbero pure trovarsi quattro libri di opere morali, che egli dice contenere *bellissime sottilezze*, i quali sono però la stessa opera sotto un diverso titolo (2). *Acquaviva* si segnalò nelle guerre, che desolarono la sua patria poco dopo l'epoca, della quale noi parliamo, e giunse ad una età molto avanzata. I suoi discendenti seguirono il suo esempio, e la famiglia dei Duchi d'Atri ha fornito lunga serie di uomini onoratissimi, e di letterati. *Belisario Acquaviva*, Duca di Nardi, era pure membro della società accademica. I suoi talenti letterarj, e le chiare sue gesta lo rendettero emulo di *Andrea Matteo* suo fratello (3), in favore del quale egli fece un atto di

(1) *Cariteo risposta contro i malevoli.*

(2) *Commentarii in translationem libelli Plutarchi Choronei de virtute morali. Neap. ex off. Ant. de Fritiis* 1526 Quest' opera uscì dai torchi dell' autore medesimo in Napoli; fu quindi pubblicata di nuovo da suo figlio *Antonio Donato* sotto il titolo di: *Illustrium, et exquisitissimarum disputationum libri quatuor, quibus omnes humanae, et divinae sapientiae, praesertim animi moderatricis, musicae, atque astrologiae arcana, in Plutarchi Choeronoei de virtute morali praeceptionibus recondita, summo ingenii acumine retecta patefiunt, et figuris, suo quaeque loco, illustrantur. Helionopoli, ap. Jo, Theobaldum*, 1609. 4.

(3) Le opere principali di *Belisario Acquaviva* sono i suoi trattati *De venatione, et de aucupio; de re militari, et singulari certamine, de instituendis principum liberis, paraphrasis in economica Aristotelis.* La raccolta ne fu stampata dapprima a Napoli nel 1519 in fol. poi a Basilea nel 1578 in 8.

generosità, che onorerà eternamente la di lui memoria (1).

I due *Acquaviva* erano del quartiere di Nido (2); al quale pure apparteneva *Trojano Cavanilla*, Conte di Troja, e di Montella, altro dei più chiari ornamenti dell'accademia Napoletana. *Sannazaro* gli dedicò il poema intitolato *Salices* (3). Sebbene gli storici d'Italia non abbiano collocato *Cavanilla* nel numero degli scrittori di quel paese, sembra, che egli si fosse formato un nome per le sue richerche sull'antichi-

---

Sannazaro in uno de' suoi epigrammi lib. II. 44 *De Lauro ad Neritonorum ducem*, celebra la magnificenza del Duca, che aveva ristabilito nella città di Nardi l'accademia del *Lauro*.

(1) Allorchè *Carlo VIII* conquistò il regno di Napoli, il Duca d'Atri caduto in sospetto di favorire i francesi fu spogliato del feudo di Comersano, che avea titolo di Contado, e che fu conferito a *Belisario* suo fratello. Non si tosto fu ristabilita la tranquillità, che quest'ultimo rinunziò a quella Signoria, ed il Re restituilla al primo, e creò *Belisario* Conte poi Duca di Nardi.

Mazzuchelli scrittori d'Italia I., 120.

(2) *Giannone* nella sua storia di Napoli, *libro XX capo* 4, indica pienamente l'origine di queste divisioni della città di Napoli, alle quali vien dato il nome di *seggi*; (*e le quali tuttora sussistono*).

(3) *Accipe flumineas properatum carmen ad undas,*
O mihi non dubia, Cabanili, cognite fama;
Sed longe varios rerum spectate per usus.
Nam tibi me doctae sic devinxere sorores,
Sic mea felici permulcent pectora cura,
Ut vix ulla queam melioris tempora vitae
Te sine, vix placidos per noctem carpere somnos.

tà (1). Dello stesso quartiere di Nido era ancora *Giovanni di Sangro* nobile Napoletano, al quale *Sannazaro* spossato per amore, credendosi sul punto di spirare, confidò la cura delle sue poesie (2).

Girolamo Carbone noto per le sue poesie (3), e nominato con elogio da *Pontano*, *Sannazaro*, e *Cariteo* (4), era della provincia di Capua, non meno che *Tristano Caraccioli*, di cui l'autore dell'Arcadia ha fatto menzione in quell'opera (5). *Caraccioli* la-

(1) *Ipse suae referat Cabanilius ardua Trojae*
Moenia, et antiquos, Appula regna, lares.

(2) *Proh superi, tenues ibit Syncerus in auras?*
Nec poterit nigri vincere fata rogi?
At tu, quando quidem Nemesis jubet, optime Sangri,
(Nec fas est homini vincere posse deam:)
Accipe concussae tabulas atque arma Carinae,
Naufragiique mei collige relliquias;
Errantesque cie quocumque in litore manes;
Taliaque in tumulo carmine caede meo:
Actius hic jaceo, spes mecum exstincta quiescit,
Solus de nostro funere restat amor.
Sannaz. eleg. lib. 1. el. 10.

(3) *Sonetti, sestine, ed altre poesie di Girolamo Carbone Cavaliero Napoletano. Napoli* 1506, *in fol.*

(4) *At tu Castaliis non infieianda choreis*
Castalidos, Carbo; nunc cane regna tuae.
Sannaz. Eleg lib. I, eleg. 2.

Vedi *Pontani hendec. pag.* 215. *De sermone p.* 231. *Eridan pag.* 105. Vedi ancora la bella Elegia, colla quale *Pontano* invita *Carbone* ad una cena campestre. *Eridan I.* 120, ed alcuni sonetti di *Cariteo*, uno dei quali comincia:
» Carbone, in cui scintillan bragie accese ».

(5) » Ma a guisa d' un bel sol, fra tutti radia
» Caracciol, ch' in sonar sampogne e cetere,
» Non trovarebbe il pari in tutta Arcadia ».

sciò uno scritto latino assai breve composto sopra *Sannazaro* (1), con cui sembra egli avere vissuto in intima amicizia (2).

Alcun accademico non era più stimato pel gusto che nella sua critica regnava, di *Francesco Poderico*, o *Puderico*, che apparteneva al quartiere della Montagna. *Pontano*, e *Sannazaro* gli dedicarono molti loro scritti, e dopo la morte del primo di questi *Pietro Summonte* indirizzò a *Poderico* il suo dialogo intitolato *Aetius*. I talenti di questo letterato, che era privo della vista, faceano le delizie de' suoi amici (3). Il giudizio di *Poderico* era nell' opinione di *Sannazaro* infallibile per tal modo (4), che questo poeta il consultò su ciascun verso del suo famoso

---

Si può dubitar tuttavia, se questo passo non si riferisca piuttosto a *Francesco Caraccioli*, che vivea in quell' epoca, e le di cui poesie furono ristampate a Napoli nel 1500. *Quadrio Storia della poesia II.*, 222.

(1) Stampato da *Roberto di Sarno* al fine della vita di *Pontano*. *Napoli* 1761.

(2) *Pontani de Sermone lib. IV*, *pag.* 231.

(3) *Pontani Hendec. lib. I*, *pag.* 206.

(4) Sannazaro nel frammento di una sua poesia sollecita l' indulgenza del suo amico con queste parole:

Tuque ades, o nostri merces non parva laboris,
Quem phoebus mihi, quem doctae, mea turba, puellae
Conciliant; dumque ipse ratem de littore pello,
Da vela insinuans, pelagoque excurre patenti
Pars animae, Puderice, meae

Sannaz. Op. ed. Comin. 91.

E celebrando il giorno della sua nascita dice:

poema *De partu Virginis*, al quale lavorò per vent' anni. Si pretende, che spesso Sannazaro cangiasse dieci volte il verso medesimo prima di poter giugnere a soddisfare l'orecchio di *Poderico*. Nel numero dei *Tumuli* di *Pontano*, (specie di Epitafj che l'autore avea la bontà di comporre pei suoi amici sebbene ancor vivi), se ne trova uno per *Poderico*, che secondo il senso di que' versi avea luogo tra la nobiltà di Napoli (1).

Pietro Giacomo Giannario, e suo figlio *Alfonso* di Porta-nova, erano del quartiere di Porto. Il padre ha lasciato un poema scritto in Italiano, il quale è rimasto finora inedito (2).

Eccettuato *Sannazaro* il solo membro del quartiere di Porto, o di Porta, era *Alessandro d'Alessandro*,

---

Adde tuos, Puderice, sales; adde inclyta patris
Eloquia, adde animo tot bona parta tuo.
Sannaz. Eleg. lib. I, eleg. 2.

Conviene osservare tuttavia, che questi versi sono indirizzati ad *Alberico*, figlio di *Francesco*, del quale *Pontano* riferisce l' aneddoto seguente: *De sermone lib. IV*, *pag.* 231: *Garriebat quispiam, nostro in porticu, quem ferre Albericus Pudericus Francisci nostri filius cum non posset, nullo dato responso, manu sublata, monuit, nasum ut emungeret; quo e signo mirificus inter astantes exortus est risus.*

(1) *Pontani tumul.* nel qual luogo egli è qualificato: *ex nobilitate Neapolitana.*

(2) *Crispo vita di Sannas. Ven.* 1752 *pag.* 8, dalla quale si rileva che quel poema era nella Biblioteca di *Matteo Egizio* giureconsulto, (*e poteva pure aggiungersi celebre letterato*) Italiano.

autore dell'opera latina intitolata *Geniales dies*, che è stata considerata come classica, e sovente commentata (a). Questo scrittore, rampollo di buona famiglia, nacque a Napoli verso il 1461, esercitò dapprincipio la professione d'Avvocato con felice riuscita tanto in patria, quanto in Roma, ma le sue relazioni intime coi letterati del suo tempo lo tolsero alle sue prime occupazioni, e tutto si diede poscia allo studio delle belle lettere. Oltre la principale sua opera già menzionata, dicesi, che egli componesse varie dissertazioni sui sogni, sugli spettri, e sulle case frequentate dagli spiriti maligni (1) (a). Tuttavia si può dubitare, che esse sieno assai diverse dai capitoli dell'opera *Geniales dies*, nei quali tratta dei soggetti medesimi. Si è pensato in modo molto vario di quella grande opera, e si è accusato l'autore di averne involato il disegno ad *Aulo Gellio*. Ma che mai avvi di particolare in un disegno, non consistente se non nel dividere in un certo numero di libri osservazioni slegate, che non si riferiscono le une alle altre? Gli scritti di *Alessandro* provano, che molto egli avea letto, e che possedea molta arte, e

(a) Questo libro fa parte della collezione degli autori stampati *cum notis variorum*. L'edizione di Leida del 1673 è in due grossi volumi in 8.

(1) *Tirab. Storia della Lett. Ital. Tom. VIII, part.* 2, *pag.* 240.

(a) Il libro stampato in Olanda verso la metà del secolo XVII, che porta per titolo *Magica de spectris*, è ricavato quasi tutto dagli scritti di *Alessandro*.

molta critica; e forse fu egli sostanzialmente così poco dato alla superstizione, come la maggior parte degli scrittori del secolo, nel quale vivea (1).

Tra quelli, che risiedeano fuor di Napoli contavansi *Antonio Carbone*, Signore d'Alise; *Giovanni Elio*, chiamato ancora *Elio Marchese* (2) (a); *Giuniano Maio* (3), che fu maestro di *Sannazaro*, e lasciò un monumento del genere singolare della sua istruzione nel suo trattato *De priscorum proprietate verborum* (4); *Luca Grasso*, *Giovanni Aniso*, autore

---

(1) L' opera intitolata *Geniales dies* fu stampata la prima volta in Napoli nel 1522. Si trova nel primo Capo del secondo libro un ragguaglio interessante della maniera colla quale *Sannazaro* solea trattare i letterati suoi amici.

(2) *Aelius at blandae fretus dulcedine linguae*
Facunda totos conterat arte dies.
Sannaz. El. lib. I. 2.

(a) Non so bene, se questo *Elio Marchese* sia lo stesso che un letterato di quel tempo, che diceasi in latino *Marchisius*. Se questo fosse, si potrebbe notare tra i meriti del medesimo una grande perizia nelle Greche lettere. Io posseggo una rarissima edizione delle vite di *Diogene Laerzio*, fatta in Napoli nel 1475 in fol., intitolata da questo *Marchisio* al Cardinale Egidio Napoletano, detto Card. di Viterbo.

(3) *Nectat honorata Majus sua dicta corona,*
Tamque pias ferulas regia sceptra vocet.
Sannaz. ibidem.

Cariteo dice

» Musefilo et Majo anime argute
» Ciascune Quintiliano al secol nostro,
» Moderator de l' aspra gioventute ».
Contra i malevoli.

(4) Quel trattato vide la luce la prima volta in Napoli nel

di una tragedia intitolata *Protogonos* (1), e di poesie latine, pubblicate sotto il nome di *Giano Anisio*; il poeta *Cariteo*; *Pietro Compare*, che si indirizza sovente a *Pontano*, come ad un compagno nel culto di Venere, e di Bacco (2); *Pietro Summonte*, scrit-

---

1475. Fu ristampato in quella città nel 1480. Se ne sono pur date due edizioni a Treviso l'una nel 1477, l'altra nel 1480. Altra se ne fece a Venezia nel 1482. (*Questo Autore vien detto quasi sempre* Giuniano Majo Partenopeo, *e talvolta anche solo* Giuniano Partenopeo.)

(1) *Jani Anysii varia poemata et Satyra*, *Neap.* 1531, 4. *ejusdem Anysii tragoedia cui titulus*, *Protogonos*, *Neap.* 1536, 4. *Celio Calcagnini* così si esprime intorno agli scritti di *Anisio*;

Quis non Anysii dulce carmen, et mensas
Exosculetur? Quae adeo dulce dictarunt
Carmen; cui invidere plurimi possint;
Quod aemulari aut alter, aut queat nemo.
Carmin. illust. Poet. ital. III. 68.

(2) *Pontan. Hendec.* p. 189. 213. epig. 233. Alcuni poemi di quest' Autore rivalizzano con quelli di *Catullo* per l'eleganza, e sono egualmente licenziosi. I versi non meno belli, che pieni di sensibilità, che *Sannazaro* ha fatti sulla morte di *Pietro Compare* provano, che quest' ultimo era commendevole pei suoi proprj scritti. *Epigr. lib. II*, 15. Questo stesso poeta ha collocato *Compare* nel numero de' suoi amici particolari, e ne ha celebrato lo spirito, e la vivacità nel modo seguente:

Nec minus et musae repetens monimenta jocosae
Compater argutos ingerat ore sales.
Sannaz. Eleg. lib. I. et II.

Finalmente *Pontano* gli ha fatto innalzare nella sua cappella a Napoli un monumento, sul quale ha collocato la seguente iscrizione

PETRO COMPATRI VIRO OFFICIOSISSIMO,
PONTANUS POSUIT, CONSTANTEM OB AMICITIAM.

tore egli stesso elegante, che ci ha conservato le opere di molti letterati suoi amici (1); *Tommaso Fosco* (2); *Rutilio Zenone* (3); *Girolamo Angeriano*, le di cui poesie sono state pubblicate con quelle di *Giovanni Secondo* (4) (a); *Antonio Tebaldeo*, poeta

---

(1) *Sannazaro* ha celebrato in bellissimi versi questo servizio, che Summonte ha renduto alle lettere; ecco i di lui versi:

Excitat obstrictas tumulis Sammontius umbras;
Impleat ut sanctae munus amicitiae;
Utque prius vivos, sic et post fata sodales
Observat; tristes, et sedet ante rogos:
Nec tantum violas cineri, ac beneolentia poscit
Serta, sed et lacrymis irrigat ossa piis.
Parva loquor: cultis reparat monumenta libellis;
Cum possint longam saxa timere diem.
At tu, vivaci quae fulcis nomina fama,
Poscenti gratas, musa, repende vices;
Ut quoniam dulces optat sic vivere amicos,
Vivat, et in libris sit sacer ille meis.
Sannaz. Epigr. lib. II. 9.

Cariteo compose in onore di *Summonte* due bei Sonetti, dei quali l' uno comincia:

» Summontio, in dubbio sono ove nascesti ».

e l' altro:

» Summontio mio dal sommo Aonio monte ».

(2) *Sannazaro* ha indirizzato a *Tommaso Fosco* la sua elegia sulle calende di dicembre: *Lib. III. eleg.* 3.

(3) *Certent Socraticis Zenonis scripta libellis,*
Cujus apis vernos intulit ore favos.
Sannaz. eleg. lib. I. 2.

(4) *Poetae tres elegantissimi; scilicet Michael Marullus, Hyeronimus Angerianus, et Joannes Secundus. Parisis* 1582. Un gran numero di opere di *Angeriano* sono anche state in-

Italiano di gran merito, che soggiornò principalmente a Ferrara, e delle di cui opere noi parleremo in seguito; *Girolamo Borgia*, poeta latino (1); e finalmente *Massimo Corvino*, Vescovo di Massa, che si era fatto conoscere nella sua gioventù colle sue poesie (2).

---

serite nella raccolta intitolata *Carmina illustr. Poet. Italorum*. Egli stesso ne ha insegnato il conto, che fare se ne dovea nei seguenti versi posti al principio delle sue poesie: *libell. ad lectorem*:

Doctrinam si forte cupis, si forte lepores
Pierios, domini ne lege scripta mei;
Dum nimis igne calet, solum describit inertes
Curas et quanta est celia, quantus amor.
Carm. illust. Ital. I. 298.

(a) I baci di *Giovanni Secondo*, che furono più volte ristampati oltremonti, meritavano forse una particolare menzione. — Anche i poemi di *Marullo*, elegantemente stampati fino dal 1497., furono ristampati più volte in Francia, ed ebbero maggiori applausi nel secolo XVI, che non quelli di *Angeriano*.

(1) Si trova nella collezione *Carm. illust. Poet. Ital. T. II. p.* 427. un componimento atto a far nascere una opinione favorevole agli altri scritti di *Girolamo Borgia*. Una delle elegie di *Pontano* ad *Hieronimum Borgium poetam elegantissimum* ci dà notizia, che la Famiglia *Borgia* era originaria Spagnuola.

Pont. Carm. Eridan. lib. II. ed. Ald. p. 129.

(2) *Quique velut tenera surgit novus arbore ramus,*
Corvinus, quavis aure probanda canat.
Sannaz. el. I, 11.

(Corvino *passò dal vescovado di Massa a quello di Sergno posto sotto il Metropolita di Capua. Io posseggo un' orazione latina elegantissima recitata da* Massimo Corvino *Vescovo*

Contavansi nel numero de' regnicoli *Gabriele Altilio*, Vescovo di Policastro, che fece un celebre epitalamio all'occasione del matrimonio di *Gian Galeazzo Sforza* con *Isabella* di Arragona, onorato di molti elogi dai contemporanei dell'autore (1); *Antonio Galateo* di Lecce, giustamente riguardato come un gran medico, le di cui cognizioni nella filosofia naturale, e morale erano molto superiori al suo secolo (2); e finalmente *Giovanni Eliseo* d'Anfratta nella Puglia,

Eserniense innanzi al Papa Giulio II, *stampata in Norimberga nel* 1512, *relativa alla convocazione di un concilio generale contro gli atti del concilio Pisano. — Anche di* Rutilio Zenone, *nominato poc' anzi, posseggo una orazione latina recitata innanzi ad* Alessandro VI *pel re* Ferdinando, *del quale apparentemente egli era ambasciatore alla corte di Roma.*)

(1) Questo epitalamio è stato inserito nei *Carm. illustr. Poet. Ital. T. I. p.* 129. Trovasi ancora con altri versi dello stesso Autore al fine dell' edizione delle opere di *Sannazaro* fatta da *Comino* in Padova nel 1731 in 4, nella quale sono stato raccolte numerose testimonianze del merito di *Altilio*. Alcuni componimenti di questo Autore erano già stati stampati prima colle opere di *Sannazaro*, di *Daniele Ceretti*, e dei fratelli *Amaltei*, ed arricchiti di note da *Pietro Ulamingio* in Amsterdam nel 1728 in un vol. in 8, il quale può riunirsi alle edizioni dei classici *cum notis variorum*. *Gioanbattista Carminati* Veneziano ha tradotto in versi latini l' epitalamio composto dal Vescovo di Policastro, e questa traduzione è stata pubblicata da *Comino* nel 1730, dopo la morte del traduttore. *Quadrio T. II. p.* 587.

(2) *Galateo* nel suo trattato *De situ elementorum* pubblicato nel 1501, ma composto alcuni anni prima, (*Tirabos. St. It. T.* 6 *p.* 2, *p.* 763) ha parlato della possibilità di andare per mare alle Indie Orientali, girando intorno al capo di Buona Speranza. Nelle sue opere morali egli ha combattuto con forza, e

maggiormente conosciuto come poeta latino sotto il nome di *Elisio Calenzio* (1).

I socj stranieri, dei quali sono giunti i nomi infino a noi, erano *Luigi Montalto* di *Siracusa* (2): *Pietro Gravina*, canonico di Napoli, e poeta latino celeberrimo (3); *Marco Antonio Flaminio*, letterato distinto

ragione quelle idee di azione sopranaturale, che regnavano al suo tempo. (*Tirab. T.* 6 *p.* 1, *p.* 393.) Quello stesso Autore ha fatto conoscere per mezzo di mappe e di descrizioni esatte, la topografia del suo paese. I poeti suoi contemporanei hanno celebrato le qualità amabili, e le vaste cognizioni di *Galateo*, che coltivava anche con buon successo la poesia.

(1) Le sue opere sono stampate in Roma nel 1503 sotto il titolo: *Opuscula Elysii Calentii poetae clarissimi in* 8. Questo volume è estremamente raro, e si crede, che sia stato soppresso, sebbene dapprincipio pubblicato con privilegio di quella Corte. *Debure Bib. Inst.* 2892. Il nome di quest'autore entra nella lista dei letterati perseguitati dalla fortuna composta da *Tollio*, ed inserita nel suo supplemento all' opera di *Valeriano* p. 11. Sembra che l' inclinazione di *Elisio* per le cose amorose fosse cagione delle sue disgrazie, come lo annunziano questi bei versi di *Ang lo Colocci*:

Sumpserat Elysius calamum scripturus amoris
Saevitiam, tenuem risit amor calamum:
Pectus et arrepta tranfixit arundine, dicens,
Judice te, dic, fortior est calamus.
Colocii vita, ab Ubaldino, *Rom.* 1673.

(2) *Sannazaro* ne ha celebrato con calore i meriti: *Eleg. lib. II. Eleg.* 6.

(3) *Sannazaro* preferisce a tutti gli epigrammi de' suoi contemporanei quelli di *Gravina*, le di cui poesie sono state stampate a Napoli nel 1532 in 4. Alcune se ne trovano nei *Carm. illustr. Poet. It. V.* 366. Tra gli endecassilabi di *Pontano* si trova un invito, che egli indirizzava a *Gravina*, perchè venisse seco lui a godere il piacevole ritiro di Baia. *Pont. Op. p.* 208.

della Sicilia, che non dee confondersi col celebre poeta latino dello stesso nome nativo di Serravalle; *Egidio* (1), che fu il Cardinale di Viterbo; *Bartolomeo Scala* di Firenze (2); *Basilio Zanchi* di Bergamo (3), celebre per l'eleganza de' suoi componimenti latini, i di cui bei versi sulla morte di *Sannazaro* sono stati tradotti in Italiano da *Torquato Tasso*; *Giacomo Sadoleto*, Segretario dapprima di *Leon X*, poi decorato della Romana porpora; *Giovanni Cotta* di Verona, il quale seguì la fortuna del celebre Generale Veneto *Alviano*, e i di cui poemi latini possono essere messi insieme a quelli di *Navagero*, di *Fracastoro*, e di *Anisio*, scrittori di lui amici (4); *Matteo Albino* (5); *Pietro Bembo*; *Antonio Micheli* Veneziano; *Giovanni Pietro Valeriano* Bellunese (6);

(1) Fu questi discepolo di *Mariano Genazzano*. *Paolo Giovio* dice, che egli superò infinitamente il suo maestro in eloquenza, ed in sapere. *Iscrit.* 161. In gioventù coltivò la poesia Italiana, e le sue stanze intitolate *Caccia di amore* provano molto talento. Furono esse stampate sovente massime colle opere di *Girolamo Benivieni*. *Ven.* 1526, e colle poesie diverse di *Benivieni*, e di *Bojardo*. *Ven.* 1537.

(2) *Vita di Lorenzo de' Medici*, T. II.

(3) Le sue opere sono state stampate in 4 a Roma nel 1540, ed in 8 a Basilea nel 1555.

(4) Le poesie di *Cotta* si trovano nel volume assai raro, che ha per titolo *Carmina quinque illustrium poetarum scil. Petri Bembi*, *And. Naugerii*, *Balth. Castilioni*, *Jo. Cottae*, *et M. Ant. Flaminii*. *Ven. Valgris.* 1548. 8. Ve n' ha pure alcuna nei *Carm. illustr. Poet. Ital.* III. 490, ed in altre raccolte.

(5) *Et qui pieriis resonat non ultimus antris*
Albinus, referat principis acta sui.

(6) Autore del trattato *De literatorum infelicitate*. Era que-

Niccolò Grudio (1); *Giacomo Latino* Fiammingo; *Giovanni Pardo*, citato sovente con elogio negli scritti di *Sannazaro*, e di *Pontano* (2); e *Michele Marullo* Costantinopolitano, che tutti superava i contemporanei coll' eleganza de' suoi latini componimenti (3).

---

sto un poeta latino assai distinto, delle opere del quale avremo talvolta occasione di parlare. (*Vien detto generalmente in fronte de' suoi libri* Giovanni Pierio *o anche solo* Pierio Valeriano. *L' opera sua de'* Geroglifici *è la più celebre, e quella che è stata più volte stampata.* Il sig. Ticozzi *ha raccolto molte preziose memorie di questo autore nei suoi* Scrittori Bellunesi, *che egli sta ora pubblicando*).

(1) Era questi probabilmente il padre del poeta *Giovanni Secondo*, e degli altri due fratelli *Nicolò*, ed *Adriano Mario*, le di cui opere sono state insieme pubblicate a Leida da *Vulcanio* presso *Elzevir* 1612.

(2) Alcune delle produzioni di *Pardo* sono sparse nelle opere di *Pontano*, e di *Sannazaro*, e fanno vedere, che egli sfoggiava ne' suoi versi latini quella eleganza, che distingueva gli altri membri dell' accademia Napoletana. *Cariteo* lo chiama

Pardo insigne e chiaro
Per gemino idioma al mondo altero.
Contra i malevoli.

(3) Le sue opere sono state stampate in 4 a Firenze nel 1497 sotto il titolo: *Hymni et epigrammata Marulli.* L' elogio, che *Beroaldo* il giovane ne ha fatto, onora egualmente lo scrittore Greco e l' Italiano. » *Ille homo transmarinus no-* » *strates versu provocavit; atque in hoc studio ita enituit,* » *ut cum quolibet non suae modo aetatis vate, sed etiam anti-* » *quorum conferri possit. Epigrammata scripsit quibus huma-* » *nos affectus, mores, actionesque mire complexus est; exe-* » *cutus jucunda lepide, gravia severe, moesta flebiliter, ta-* » *xanda mordaciter, grandia audacter, sententiosa sapienter;* » *omniaque haec pari ingenio. Hymnos vero primus apud*

Non vi ha forse un solo di tutti questi, che non abbia colle sue fatiche letterarie, o colle sue gesta, meritato l'attenzione del Biografo, e gli elogj della posterità. Non sarebbe difficile di ingrandire questo quadro, se non bastasse a mostrare lo zelo, e la felice riuscita, colla quale coltivavasi la letteratura in Napoli sotto i Principi della casa di Arragona (1).

» *Romanos*, *et eo quidem spiritu conscripsit*, *ub ab ipsis diis* » *quos celebravit quodam numine afflatus esse videatur* ». *Beroald. ep. ad Herm. Bentivolium in Op. Codri Urcei* p. 285. I compatriotti di *Beroaldo* mostravano sovente molta gelosia contro i Greci, che si erano rifugieti in Italia. (*Questa indicazione non è del tutto esatta*, *perchè è noto abbastanza*, *quanta assistenza abbiano ottenuto dagli Italiani*, *e quanto favore abbiano goduto molti di quegli illustri rifugiati*, *e tra gli altri* i Lascaris, Marco Musuro, Calcondila, Giorgio da Trebisonda, Tegliacio, ec.)

(1) A questa lista di poeti, che fiorivano in Napoli verso la fine del XV. secolo, conviene aggiugnere il nome di *Fillenio Gallo de Monte Sano*, dei di cui manoscritti io posseggo un esemplare. *Paolo Giovio* che ha riunito con cura i ritratti di un gran numero di uomini celebri tanto del suo tempo, che anteriori, alla fine del primo libro de' suoi elogi riferisce i nomi di molti personaggi, dei quali riserva i caratteri pel suo secondo libro, — » che essendo ancora in » vita godono l' eccelsa gloria de' lor fecondi ingegni. » Tra que' nomi trovasi quello di *Phylandro Gallo*, che si può supporre essere il *Fillenio*, del quale abbiamo parlato. Eccettuato questo rapporto equivoco, non si trova cosa alcuna su quest' autore in alcuna delle opere, che versano sulla letteratura Italiana. Sembra dai di lui scritti, consistenti in eglोghe, in sonetti, in sestine, ed in poesie liriche, che egli vivesse sulla fine del XV secolo. Lo stile di *Serafino Aquilano* si ravvicina più d' ogni altro a quello di questo Scrittore.

§ VIII.

Stato della letteratura in Ferrara. — I due Strozzi.

Non eravi forse in Italia, dopo Napoli, e Firenze, una sola città, la quale avesse maggior diritto di Ferrara di pretendere alla letteraria primazia. La casa *d'Este*, che da lungo tempo possedeva il ducato di quel nome, avea nel XV secolo diretta la sua attenzione verso le belle lettere. Coloro, che le professavano, erano stati da quella ricompensati con una magnificenza, che gli avea condotti da tutte le parti d'Italia, e trasformato avea Ferrara in un teatro, nel quale risplendeano le scienze, e le arti. Al finire del secolo quella città, come Modena, e Reggio, che ne dipendeano, era soggetta al governo di

---

Le poesie di *Fillenio Gallo* non sono state ancora stampate, e noi ne abbiamo inserite alcune nell' appendice num. XIX. (*Io pure posseggo un codice di poesie di* Filandro, *scritte nel* XV. *secolo, nel quale però non contengonsi i sonetti riferiti dall' Autore sotto il nome di* Fillenio. *Resta dunque ancor dubbia l' identità di que' due nomi. E' però confermata la conghiettura dell' autore, che* Filandro Gallo, *detto per lo più semplicemente* Filandro, *foss' egli, o non fosse il* Fillenio, *vivesse sulla fine del XV secolo, perchè molti epigrammi diretti a* Filandro *trovansi nel codice delle poesie di* Callimaco, *del quale ho già parlato, e molti pure se ne trovano al medesimo diretti in un codice preziosissimo, ch' io conservo, e che fu già del celebre* Apostolo Zeno, *contenente tutti i versi latini di* Roberto Orso *di Rimini.* A Filandro *è indirizzato anche un epigramma osservabilissimo di quest' ultimo Autore, nel quale si annunzia l' invenzione allora recente della stampa.*)

Ercole I, successore di *Borso*, che il favore popolare avea preferito al di lui nipote *Niccolò d'Este*, figlio del celebre *Leonello*. La successione al trono di Ferrara offre un esempio sorprendente del poco rispetto, che allora si avea per le leggi stabilite generalmente nell'idea di fissare il diritto ereditario, e della poca attenzione, che si facea al merito personale. Sotto *Ercole I* l'università di Ferrara sostenne la sua grande riputazione. Quel principe aumentò la biblioteca formata dalla casa *d'Este*, ed innalzò un superbo teatro, il quale fu aperto con una rappresentazione dei *Menecmi* di *Plauto*, Commedia, che si dice essere stata in quella occasione tradotta in Italiano dal Duca medesimo (1). Non è sorprendente,

(1) Un'elegia latina di *Battista Guarini* ci insegna, che quella rappresentazione eccitò l'ammirazione di tutta l'Italia. Dopo di aver egli menzionato i grandi preparativi, che fece per quella il Duca di Ferrara, egli parla del concorso prodigioso, che quella condusse nella città:

Venit et ad magnos populosa Bononia ludos
Et cum finitimis Mantua principibus;
Euganeis junctae properarunt collibus urbes,
Quique bibunt lymphas, Arne vadose, tuas;
Hinc plebs, hinc equites plauserunt, inde senatus,
Hinc cum virgineo nupta caterva choro.

Pandolfo Collenuccio di Pesaro, che per quanto appare dalla sua corrispondenza con *Poliziano Ep. lib. VII. ep.* 32, 35 professava con onore il diritto civile, e le belle lettere, compose due drammi pel teatro di Ferrara, l'*Anfitrione*, ed il *Giuseppe*, che furono poi stampati a Venezia, l'uno nel 1530, l'altro nel 1564. *Girolamo Berardo* di Ferrara, il Conte *Matteo Maria Bojardo*, e *Battista Guarini*, esercitarono pure in quella occasione i loro talenti. *Tirab. St. della Let. It. Tom. VI. pag.* 2, 187.

che un gran numero di letterati frequentasse la corte di un tal Principe, nè che essi illustrassero il di lui regno coll' eccellenza delle loro produzioni (1). Senza parlare del merito di *Ottavio Cleofilo*, di *Luca Riva*, di *Lodovico Bigi*, di *Tibraco* il Modonese, di *Lodovico Carro*, e di altri, che coltivarono con vario esito la poesia latina; i due *Strozzi*, *Tito Vespasiano*, ed *Ercole* suo figlio, bastano ad assicurare a Ferrara un grado distinto tra le città d' Italia, che illustrarono le belle lettere.

Que' due celebri poeti latini erano della nobile famiglia Strozzi di Firenze. *Nanni*, padre di *Tito*, era passato al servizio di Nicolò III Duca di Ferrara, che conferito aveagli grandi onori (2). Il grado, i talenti, il sapere del figlio lo rendettero atto alle negoziazioni, ed il Duca Ercole gli confidò molte ambasciate importanti. Egli lo rivestì ancora di alcuno de' principali uffiej dello stato, nell' esercizio dei quali sembra essersi qualche volta concitato l' odio del popolo. In mezzo alle occupazioni, ed alle burrasche della sua vita pubblica, *Tito Strozzi* coltivava assiduamente la poesia latina; egli ha anche

(1) Uno scrittore contemporaneo pretende, che i poeti fossero a Ferrara tanto numerosi, quanto i ranocchj nelle paludi vicine a quella città:

Nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

Barthol. Pag. Prignani presso Tirab. St. della Let. Ital. Tom. VI p. 2, 218.

(2) *Tit. Vesp. Strozzae epitaph. pro Nanne patre in op.* 145.

tentato di far servire le sue composizioni a trasmettere la sua giustificazione alla posterità (1).

I suoi scritti sono più osservabili per la semplicità, e la purità della sintassi, che non per la forza dei sentimenti, e l'energia dello stile (2). In alcuni ha celebrato l'antichità della sua famiglia, e vantato le gesta, e l'opulenza degli avi suoi. In altro egli ha preso occasione di istruire la posterità di alcuni tratti del suo carattere, e della sua vita. Il nome di *Ercole Strozzi* è più illustre nella letteratura, che non quello del di lui padre. Pienamente istrutto nel greco, e nel latino, non avea trascurato la propria lingua, e la scrivea con moltissima eleganza. Il di

(1) I letterati del XV secolo credeano necessario di avere un antagonista, al quale potessero indirizzare le ingiurie, ed un'amica, che fosse l'oggetto dei versi, che loro l'amore detterebbe. Quello, che era il bersaglio degli strali di *Tito Strozzi*, era un uomo da esso chiamato *Gorello*, il quale se si deve credere a quel poeta,

Civilibus armis
Expulsus patria, jam quattuor exulat annos,
Damnatus Romae furti, se carcere fracto
Eripuisse cruci fertur, Senamque profectus,
Dum caui, atque manu prompti lenonis, amicam
Pollicitus maria ac montes, abducere tentat,
Turpiter amisit, truncatis naribus, aures.

Tito passa quindi a giustificare la sua condotta pubblica. *Serm. ad Bonav. Pistophilum*, *op.* 142.

(2) *Tiraboschi* ci informa, che un gran numero di poesie inedite lasciate da quel celebre letterato trovansi nella biblioteca ducale di Modena; — » Ed alcune assai più eleganti di quelle, che han veduto la luce ». *Storia della let. Ital. VI. p. II p.* 209.

lui compatriotto *Celio Calcagnini* lo loda sommamente per la sua integrità, per la magnanimità, e per la pietà figliale, e per tutte le qualità, che rendono un uomo caro agli amici, ed alla patria (1). *Tito* avea poco tempo prima di morire cominciato un poema latino in onore di *Borso d' Este*, del quale avea già fatti dieci canti, ed avea pregato suo figlio di ultimarlo, e di pubblicarlo col dare altresì una edizione corretta delle altre sue poesie. Ma *Ercole* non visse abbastanza per compiere questo disegno, e neppure per correggere i proprj di lui scritti. Nel 1508 egli fu assassinato nel fiore della età sua da un gentiluomo, che avea inutilmente fatto la corte ad una dama divenuta moglie di *Strozzi* (2). *Guido*, e *Lorenzo*, fratelli di quel poeta infelice, affidarono la pubblicazione delle sue opere, e di quelle del padre loro, al celebre *Aldo Manuzio*, che nel 1513 ne fece una edizione, della quale si ammira l' eleganza, e la correzione.

---

(1) *Calcagnini Oratio in fun. Herculis Strozzae: Strozzae op. p.* 148.

(2) Una Elegia di *Tito Strozzi* sembra provare, che egli temea una morte immatura. Dopo avere accennato con compiacenza, che l' amica sua piangerebbe la di lui morte, così continua:

Sed jam summa venit fatis urgentibus hora,
Ah! nec amica mihi, nec mihi mater adest;
Altera ut ore legat properae suspiria vitae
Altera uti condat lumina, et ossa tegat.

(*È da osservarsi, che questo passo si riferirebbe a* Tito, *mentre nel testo si parla della morte violenta, ed immatura di* Ercole).

§ IX.

Il Bojardo. — *L' Ariosto.* — *Francesco Cieco.*

Sarebbe un errore imperdonabile il non menzionare tra gli scrittori, che risedevano in Ferrara, un altro letterato distinto, un poeta celebre, che morì nell' anno 1494, e del quale perciò noi non avremo più a parlare in seguito. Il gran *Matteo Maria Bojardo*, Conte di Scandiano, nacque nel Ferrarese verso il 1413, e passò la maggior parte della sua vita in Ferrara, onorato dell' amicizia, e del favore di *Borso*, e di *Ercole d'Este*, che gli affidarono talvolta il governo di alcune piazze (1). Egli è conosciuto principalmente pel suo poema epico l'*Orlando innamorato*, del quale non è solo una imitazione, ma una continuazione il celebre poema dell' *Ariosto*. *Bojardo* non visse abbastanza per finire il terzo libro dell' opera sua, ed è anche probabile, che egli non ne rivedesse alcuna parte. Tuttavia vi si trova un fuoco di immaginazione, ed una vivacità di colorito, se così è permesso di esprimersi, che la rendono in-

(1) *Bojardo* ebbe per molti anni il comando principale di Reggio, ove morì il 20 di febbrajo 1494; come si ha da una Cronaca Manoscritta composta da *Bernardino de' Zambotti*, e citata da *Mazzuchelli*. — « A dì 20 febbrajo, il magnifico » Conte *Matteo Maria Bojardo*, Signor di Scandiano, capi» tano di Reggio, e della cittadella, morì in Reggio. il quale » era valente uomo, e dotto in versi, in prosa, e in rima; » faceto, cauto, e sapientissimo; molto diletto al duca no» stro, e a tutta la casa d' *Estè*, ec. »

Scrittori d' Italia T. V, *p.* 1438.

teressantissima (1). Non è forse senza ragione, che per la sua semplicità si è preferita la composizione originale all'opera medesima alterata, o corretta da *Francesco Berni*, il quale malgrado l'indulgenza, che si ha pei poeti a questo riguardo, ha spinto il gusto del maraviglioso al grado di togliere alla sua narrazione ogni probabilità, e non ha fatto sovente se non vani sforzi per mostrare piacevolezza (2).

Il *Bojardo* lasciò tre volumi di sonetti, e di poesie liriche, le quali sebbene men conosciute del suo poema epico, non meritano minori elogj, e sono state raccolte, e pubblicate dopo la sua morte sotto il titolo latino *Amores* (3), benchè scritte tutte in

---

(1) *L' Orlando innamorato* fu stampato la prima volta a Scandiano verso l' anno 1495 per *Pellegrino Pasquali ad istanza del Conte Camillo Bojardo*, figlio dell' autore; poi ristampato a Venezia verso il 1500. *Debure* riguarda erroneamente questa come la prima edizione. *Bib. Inst. num.* 3377. *Bojardo* si è fermato alla fine del 9.no canto del 3.zo libro. L' opera è stata finita da *Niccolò degli Agostini*, e se ne è fatto un gran numero di edizioni.

(2) Oltre il *Rifacimento* di questo poema del *Berni*, del quale le migliori edizioni sono quelle di *Calvo*, *Milano* 1542, e quelle dei *Giunti*, *Venezia* 1545, l' opera è stata corretta, ed alterata da *Lodovico Domenichi*, e pubblicata in Venezia da *Girolamo Scotto* nel 1545. Si è pure più volte ristampata.

(3) Il libro intitolato *Amores* è stato stampato a Reggio nel 1499 per *maestro Francesco Mazolo*, ed a Venezia nel 1501 dal *Sessa*, in 4.to. « Rarissime sono amendue queste » edizioni », come dice *Mazzuchelli*, p. 1443. Bojardo compose, oltre questo volume, *cinque capitoli in terza rima sopra il timore*, *la gelosia*, *la speranza*, *l' amore*, *ed il tri-*

italiano. Allorchè si considera, che questi versi sono stati composti in un tempo, in cui la poesia era in Toscana nell'infanzia (a), si è ragionevolmente sorpreso della felice scelta di espressioni, che sovente presentano, e della purità dello stile, che sovente li caratterizza. A richiesta del suo illustre protettore, *Ercole* Duca di Ferrara, *Bojardo* compose la sua commedia di *Timone*, della quale i dialoghi di *Luciano* gli fornirono il soggetto (1). L'autore dell'*Orlando innamorato* non era solo un gran poeta; era uno degli uomini più istrutti del suo tempo. Egli tradusse dal greco in italiano la storia di *Erodo-*

---

onfo del vano mondo, i quali sono stati stampati sovente con altre poesie di *Benivieni*; e del Cardinale *Egidio* di Viterbo. Basta citare l'edizione di Venezia di *Niccolò d'Aristotele* detto *Zoppino* 1537.

(a) Non può vedersi senza dolore, che l'autore si scordi talvolta le glorie di *Dante*, e di *Petrarca*, e quelle di un ordine secondario di *Bindo Bunichi*, del *Boccaccio*, di *Giusto de'Conti*, e di altri molti, che portato aveano già molto prima ad un alto grado di splendore la poesia nella Toscana.

(1) Il *Timone* fu stampato dapprima senza indicazione nè di tempo, nè di luogo: si stampò quindi a Scandiano nel 1500, poi a Venezia nel 1504 ec. « Questa commedia, dice » *Mazzucchelli*, che è in terza rima, divisa in cinque atti, » è degna di stima, per quanto portava quel secolo; ed ha » poi un pregio distinto, cioè, di essere considerata la più » antica delle commedie Italiane, comecchè il *Crescimbeni* la » mette piuttosto nel numero delle farse ». *Scrittori d'Italia V*. 1413.

to (1), e l' *Asino* di *Luciano* (2). Ci restano molti suoi frammenti di poesie latine; e *Tiraboschi* fa menzione di dieci eglogbe, composte pure in latino, che il *Bojardo* avea dedicato al Duca *Ercole I.* Si conservano ancora manoscritte nella biblioteca ducale di Modena; e, secondo riferisce lo scrittore da noi citato, sono capi d' opera per l' eleganza, e la venustà dello stile (3).

Il celebre *Ariosto*, che dovea innalzare l' immortale sua opera sui fondamenti posti dal *Bojardo*, non avea che diciott' anni quando questo morì (4); ma avea già mostrato quelle felici disposizioni per le lettere, e per la poesia, che tanto lo distinsero sul fine della sua carriera, ed avea composto sul soggetto di *Tisbe* una specie di dramma, che egli avea rappresentato co' suoi fratelli, e colle sue sorelle nella casa paterna (5). Egli era destinato allo studio delle

---

(1) La storia di *Erodoto* tradotta da *Bojardo* è stata ristampata spesso sulla edizione pubblicata a Venezia nel 1533, (*piena zeppa di errori*).

(2) Questa traduzione è stata stampata a Venezia nel 1525 dallo *Zoppino coi proverbj di Antonio Cornazzano*. L' infaticabile *Mazzucchelli* cita molte altre opere del *Bojardo*.

(3) *Tirab. Storia della lett. Ital. T. VII, p. I, p.* 176.

(4) Suo padre *Niccolò* di *Rinaldo Ariosto* era un gentiluomo Ferrarese. *Lodovico Gonzaga*, Marchese di Mantova, lo qualificò Conte, e gli diede il titolo di *amico* in un passaporto accordatogli nel 1471. Tirab. T. VII, p. III, p. 1243. *Lodovico* nacque nel 1474 nel castello di Reggio, dove suo padre era governatore.

(5) *Pigna* i Romanzi p. 72.

leggi; ma dopo cinque anni di grandi, ed inutili fatiche, rinunziò a questo studio, e si applicò alla lingua latina sotto *Gregorio di Spoleti* (1). La sua predilezione per l'arte drammatica, della quale assai giovane ancora avea dato altre prove, componendo *la Cassaria*, ed *i Suppositi*, fu probabilmente quella, che lo raccomandò ad *Ercole I* Duca di Ferrara (2). Verso l'anno 1491 egli accompagnò quel Principe a Milano per assistere alle teatrali rappresentazioni, per le quali quella città allora era celebre. Da quell'epoca in poi egli si consacrò intieramente al servizio della casa d'*Este*, tanto alla corte del Duca di Ferrara, quanto a quella del Cardinale *Ippolito*, e noi lo vedremo figurare sulla scena del mondo non solo come poeta, ma anche come uomo di stato.

La città di Ferrara può essere riguardata come la culla della poesia epica tra i moderni (3). Oltre i due celebri autori, dei quali abbiamo parlato, essa deve gloriarsi di un terzo, i di cui scritti contengono

---

(1) *Ariosto* Satira VI.

(2) Queste due Commedie furono in seguito messe dall'Ariosto in versi sdruccioli, e sono state spesso pubblicate tanto con altre opere, come separatamente.

(3) « Nello spazio di quasi tre mille anni » dice *Gibbon*, parlando delle opere dell'Ariosto, e del Tasso nelle sue antichità della casa di *Brunswick* », apparvero sul teatro » del Mondo cinque poeti epici di un gran merito; ed è pure » una cosa singolare, che di questo numero due ve ne siano » in breve spazio di tempo reclamati da un piccolo stato ».

varj passi, che il *Tasso* quel poeta immortale ha imitati. E' questo *Francesco Cieco* sulla vita del quale si hanno poche notizie. Si può inferire dalla dedica del suo poema epico di *Mambriano*, pubblicato nel 1509 (1), e dopo la sua morte, da *Eliseo Conosciuti*, di lui parente, che egli godesse il favore del Cardinale *Ippolito*, e che fosse nativo probabilmente di Ferrara (2). Questo poema, che non ha meno di quarantacinque canti, riferisce le avventure di un Re d'Asia, il di cui nome forma il titolo dell'opera. Si sa, che quel poema si è sostenuto lungamente in Italia accanto alle produzioni dello stesso genere, e dell'epoca medesima; e se più tardi fu trascurato, *Zeno* lo attribuisce al non aver esso incontrato, come l'*Orlando innamorato* di *Bojardo*, un letterato che lo continuasse, e che ne ripurgasse lo stile.

(1) *Apostolo Zeno nelle note alla biblioteca Italiana del Fontanini I*, p. 259. congettura, che quell' opera fosse composta presso a poco nel tempo, in cui *Carlo VIII* scese in Italia (nel 1494) col progetto di fare la conquista del regno di Napoli. Essa ha per titolo: *Libro d'arme, e d'amore, nomato Mambriano, composto per Francisco Cieco da Ferrara. Ferrariae per Joannem Maciochium Bondenum 20 octobris* 1509, in 4.to.

(2) « Prego che sotto il suo auspicio Mambriano del ser- » vitore suo venga impresso, e per sua solita benignitade non » neghi alla memoria di esso Franceschо quel favore, di che » vivendo lui, quella tante volte gli fu liberalissima ».

§ X.

Niccolò Lelio Cosmico. — Guidobaldo da Montefeltro, Duca di Urbino.

Tra gli scrittori, che fiorirono all' epoca, della quale parliamo, pochi ebbero una riputazione letteraria maggiore di *Nicolò Lelio Cosmico*, e pochi vi sono, che l' abbiano meno meritata a giudizio della posterità. L' esatto *Crescimbeni* non lo nomina neppure tra i poeti d' Italia. Tuttavia tre volte sono state stampate nel XV secolo le opere di *Cosmico* (1), ed i più illustri letterati di quel tempo gli hanno frequentemente indirizzato pomposi elogi (2). Egli era nativo di Padova, e passò alcuni anni della gioventù alla corte del Marchese di Mantova; ma visse il resto de' suoi giorni nella società de' letterati di Ferrara. Egli componea principalmente in italiano, ma pretendea tuttavia di

(1) *Quadrio* non ne conta se non due edizioni, una di Venezia del 1478. l' altra di Vicenza del 1481; una terza è registrata nel catalogo della biblioteca Pinelliana.

(2) *Sabellico*, invitando i poeti del suo tempo a celebrare la natività della Vergine, dice a *Cosmico*

Nec decantati toties remorentur amores
Te mihi, sed cultam, Cosmice tende chelyn.

Platina nel suo trattato *de honesta voluptate*, nel quale ha sviluppato l' arte della cucina, *lib.* 5 *cap.* 1, conta pure *Cosmico* tra i suoi amici. *Giacomo delle Pellinere*, professore di medicina, e di filosofia morale a Padova, in un' epistola in terza rima scritta a *Panfilo Sasso*, così si indirizza a *Cosmico*:

» Cosmico, dove sei, col soave archetto? »

essere poeta latino. *Giraldi* critico giudizioso, condannando l'inclinazione di quest' autore per la satira, e riprendendolo della sua arroganza, riconosce qualche merito nelle sue opere. La libertà delle opinioni di *Cosmico*, o la licenza della sua condotta, portò sopra di lui l'attenzione del Sant' Officio, ma fu salvatò per l'intervento di *Lodovico Gonzaga*, che solennemente depose in di lui favore (1).

I Marchesi di Mantova, ed i Duchi di Urbino non erano meno dei Duchi di Ferrara protettori delle belle lettere. I legami del sangue, e gli interessi, che essi avean comuni, davano alle corti loro un'aria di somiglianza. *Francesco Gonzaga*, Marchese di Mantova, sposò *Isabella d'Este*, figlia d'*Ercole I* Duca di Ferrara, ed *Elisabetta*, sorella del primo di que' principi, fu congiunta in matrimonio a *Guidobaldo* di *Montefeltro* Duca di Urbino.

Il padre di Guidobaldo si fece celebre in tutta Italia colla protezione, che egli accordò alle lettere, e co' suoi talenti nella politica, e nell' arte militare. Benchè la città di Urbino fosse situata su di una montagna scoscesa, egli vi avea fabbricato un palazzo, il quale si considerava come un superbo edifizio. Ornato di mobili nel modo più suntuoso esso presentava d'ogni parte vasi d'argento, ricche tapezzerie

(1) *Lodovico Gonzaga* raccomandando *Cosmico* ad *Antonio di Bolza* suo parente, lo qualifica « d'uomo virtuoso ; » ed existimato per tutta Italia »

Tirab. T. VI. pag. 225.

in oro, ed in seta, e molti altri oggetti rari, e magnifici. Il Duca d' Urbino vi avea pure raccolto gran numero di statue, e di busti in bronzo, ed in marmo, come anche quantità di quadri dei più perfetti, che allora si trovassero. Quello tuttavia, che maggiormente decorava quel palazzo, e che eccitava l' invidia dei principi contemporanei, era quella superba e numerosa collezione di libri greci, latini, e di molte altre lingue, che il Duca avea arricchiti d' ornamenti d' oro, e d' argento (1), e che componevano la di lui biblioteca. Ma se il padre amava e proteggeva le belle lettere, il figlio le coltivava. Si dice, che *Guidobaldo* conversasse in latino con eguale facilità come nella sua lingua materna; e che egli sapesse il greco così bene, che ne conoscesse tutte le minime regole, e le finezze. Tuttavia l' amor dello studio non estinse nel di lui seno quella sete di gloria, che avea sempre caratterizzato i di lui avi, e se la di lui salute non fosse stata di buon ora alterata (2), egli avrebbe probabilmente acquistato un nome più illustre nelle turbolenze, che ben presto agitarono l' Italia. Uomini di altissimo merito sono stati suoi biografi, e suoi panegiristi. *Pietro Bembo* ha composto un trattato, il di cui soggetto sono i talenti di *Guidobaldo* (3); e

---

(1) *Castiglione Cortegiano lib.* 1.

(2) Guidobaldo era attaccato dalla gotta.

(3) *P. Bembi de Guido Ubaldo Feretrio; deque Elisabetha Gonzaga Urbini ducibus, liber.* Quest' operetta fu stampata in Venezia nel 1530 sotto gli occhi dell' Autore.

Baldassare Castiglione nel suo libro ammirabile del *Cortegiano* onorò la memoria di quel principe con un elogio, che durerà certamente quanto la lingua italiana. Quegli scrittori non hanno lodato di meno, nè meno ammirato *Elisabetta Gonzaga*, sua moglie. *Castiglione* sul principio della sua opera fa un quadro animato della vivacità, del gusto, della eleganza, della dilicatezza di spirito, e della savia libertà, che regnavano alla corte del Duca di Urbino (1). *Giovanna*, sorella di questo principe avea sposato nel 1475 *Giovanni della Rovere*, nipote di *Sisto IV*, e fratello del Cardinale *Giuliano*, che fu papa sotto il nome di *Giulio II*. Il sommo pontefice avea dato a *Giovanni* il principato di Sinigaglia, e la bella terra di Mondavia. Da quel matrimonio nacque un figlio, per nome *Francesco Maria*, il quale fu allevato alla Corte di *Guidobaldo*, e gli succedette, ma lo imitò piuttosto nel desiderio di illustrarsi nella carriera delle armi, che non pe' suoi talenti letterarj.

§ XI.

Francesco Gonzaga Marchese di Mantova. — Battista Mantovano

Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, era succeduto nel 1484 a *Federico* suo padre. Sebbene si fosse egli impegnato in una quantità di spedizioni pe-

(1) Il Duca, e la Duchessa d'Urbino non ebbero figlj, del che *Bembo* sviluppa a lungo le cagioni: *Op. V. IV. p.* 299.

ricolose, sebbene avesse comandato spesso in capo le sue armate, e la fortuna si fosse talvolta dichiarata contro di lui, potè egli ancora disporre di un tempo bastante per applicarsi alla coltura delle belle lettere. Si può credere, che egli sia autore di molti sonetti, capitoli, ed altre poesie, che stampate furono nelle raccolte del secolo seguente. *Elisabetta d' Este*, sua sposa, non si facea meno distinguere per le sue qualità luminose, e per quel gusto finissimo, che la inducea a raccogliere molte statue antiche, molti cammei, medaglioni, ed altri oggetti d' arte, alcuni dei quali sono celebrati dai poeti di quella età (1). La corte di Mantova non era neppur priva di quello splendore, che solo può procurare il favore delle muse. Tra gli uomini di merito, che soggiornarono costantemente in questa città, o che la visitarono frequentemente, si osservavano principalmente *Giovan Pietro Arrivabene*, e *Battista Spagnuolo*. Il primo fu

(1) *Tirab. T. VI. p. I. p.* 53. L' Ariosto ha consacrato molte stanze del canto 37 del suo poema all' elogio del Marchese di Mantova, e della sua sposa:

» Di lei degno egli, e degna ella di lui
Nè meglio s' accoppiaro unq' altri dui ».
Stan. 11.

Si può presumere, che *Francesco Gonzaga* si fosse anche fatto conoscere per mezzo di produzioni letterarie, e ciò pei versi seguenti:

» Dà insieme egli materia, ond' altri scriva,
E fa la gloria altrui scrivendo viva ».
Stan. 10.

discepolo di *Francesco Filelfo*, che gli indirizzò molte lettere, e che ne tradusse il nome Italiano d' *Arrivabene* nel Greco di *Eutichio*. Basta per celebrare la sua memoria il dire, che per le composizioni latine fu segretario intimo di *Francesco Gonzaga*. Egli era un uomo di costumi irreprensibili, dotato di grandissima eloquenza, e stimabile per molta dottrina. La sua opera principale è un poema latino intitolato *Gonzagidos*, diviso in quattro canti, che l'autore compose in onore di *Lodovico*, Marchese di Mantova; morto nel 1478, e non nel 1484; come dice *Mazzucchelli*. Appare da questo poema, i di cui versi passano per essere più gentili, che non si spererebbe d'ordinario di trovare quelli d'un giovinotto, che l'autore era stato presente alla maggior parte dei combattimenti, che egli descrive, e che era stato testimonio della maggior parte de' fatti, da lui riferiti (1).

Battista Spagnoli, o *Spagnolo*, può esser messo nell'ordine degli scrittori, che hanno goduto lungo tempo di una riputazione superiore al loro merito (2).

---

(1) Il Poema *Gonzagidos* è stato per la prima volta pubblicato da *Menschenius* al principio del 3. volume della collezione intitolata: *Vitae summorum dignitate, et eruditione virorum. — Coburg* 1735. — L' editore dice (*forse con troppa bontà*) nella sua prefazione, che quel poema è scritto » *elegantiori modo, quam a sua adhuc inculta aetate vix aliquis expectare poterat* ». *Massucchelli T. II.* 1138, *ibidem VI* 2230.

(2) Si crede generalmente, che *Battista Mantovano* fosse bastardo, ma la cura, che *Pietro Spagnolo* suo padre, prese della sua educazione, lo pose in istato non solo di fare

Gli elogi, che ottennero i di lui scritti, non rimasero chiusi entro i confini dell' Italia; essi riempirono tutta l' Europa, dove sotto il nome del *Mantovano* egli fu considerato come un uomo, che paragonar si potesse col principe de' poeti latini. Non può negarsi, che le produzioni di *Battista* non provino grandi talenti, una facilità di comporre, una somma abbondanza di idee, ed uno stile piano, e naturale. Ma ammettendosi ancora, che la natura lo avesse colmato di doni eguali a quelli del suo illustre predecessore, è forza di confessare, che seppe ben poco farne uso. Non è forse esistito giammai un autore, che soddisfatto fosse delle proprie sue opere meno di *Virgilio*. Tuttavia si può giudicare, che la forza della sua immaginazione, l' armonia de' suoi versi, la dilicatezza del suo gusto, portassero il vanto sulle altre di lui qualità; ed egli fece continuamente i più grandi sforzi per giugnere a quel grado di perfezione, del quale avea concepita l' idea. (1) E' noto, che dopo aver egli

---

molti progressi nelle lettere, ma di diventare altresì Generale del suo ordine (*de' Carmelitani*). Sul conto della sua nascita si sono portate varie opinioni, che possono trovarsi nelle *Menagiana* T. I p. 273.

(1) » *Amici, familiaresque P. Virgilii, dicere eum solitum ferunt, parere se versus more atque ritu ursino. Namque, ut illa bestia foetum ederet ineffigiatum informemque, lambendoque id postea, quod ita edidisset, conformaret et fingeret, proinde ingenii quoque sui partus recentes rudi esse facie, et imperfecta; sed deinceps tractando, colendoque, reddere iis se oris et vultus lineamenta* ».

Aul. Gel. lib. XVII. Cap. 10.

impiegato più di vent' anni a comporre il suo poema immortale, determinossi negli ultimi momenti di sua vita ad ordinare a cagione dei difetti, che egli vi trovava, che quell' opera mirabile fosse data alle fiamme, e la conservazione non n'è dovuta se non alla trascuranza dell' esecuzione e di quell' ordine (1). La condotta di *Battista Mantovano* fu totalmente opposta a quella di *Virgilio*; e se tutti due sono partiti dal punto medesimo, convien dire, che hanno seguito una contraria direzione. Tra le produzioni del poeta moderno, le prime sono le migliori senza paragone, e siccome sembra, che sieno piaciute ai leggitori, è probabile, che anche l'autore ne rimase soddisfatto. Avanzandosi a gradi nell' età, *Battista* produsse nuove opere con una facilità, che sempre andava aumentandosi: egli giunse finalmente a non distinguere più il merito delle sue proprie produzioni. Nel lungo poema che quest' autore compose sotto il titolo *de Calamitatibus temporum*, lo storico si crederebbe forse di trovar qualche passo, che abbreviasse le sue ricerche, ma le sue speranze sarebbero deluse. *Battista Mantovano* si era troppo vincolato a seguire le tracce degli antichi per occuparsi di particolarità, che renduti avrebbero interessanti i di lui scritti; e

(1) » *Divus Augustus carmina Virgilii cremari contra testa-» menti ejus verecundiam vetuit; majusque ita vati testimo-» nium contigit, quam si ipse sua carmina probavisset* ». *Plin. lib. VII. cap.* 30. *Pietro Crinito* de Poetis latinis *lib. III Op. p.* 417 cita una bella poesia stata indirizzata a questo proposito ad *Augusto*.

l'ampio commentario, nel quale *Badio Ascensio* ha inviluppato le opere di quel poeta, le presenta sotto un aspetto così formidabile, che facile riesce indicar la ragione, per cui la lettura ne è da sì lungo tempo trascurata.

§ XII.

Lodovico Sforza incoraggia i talenti. — Leonardo da Vinci.

La tranquillità, della quale l'Italia godea già da qualche tempo, vi avea fatto nascere un'abbondanza, ed introdotto un lusso, del quale forse non trovavasi esempio negli annali del mondo. Invece di disputarsi a vicenda i loro stati, i principi di quel felice paese non faceano che gareggiare di magnificenza; e sembrava, che essi facessero consistere la loro grandezza nel trasformare le loro corti in accademie. La nobiltà quindi dei due sessi trovava campo ad essercitarvi lo spirito. La beltà, e tutti coloro, che si rendeano chiari pel loro coraggio, o che si distingueano pel loro grado, non esitavano ad andarvi a ricevere lezioni di buon gusto, ed a trattenersi familiarmente cogli uomini, che si erano fatti illustri coi loro talenti, o colla loro erudizione. Egli era principalmente sulla corte di Milano, che una tale riunione spandea il maggior lustro e splendore. La liberalità, e l'ostentazione di *Lodovico Sforza* che regnava sotto il nome di *Galeazzo* suo nipote, aveano fatto venire in quella città i letterati, e gli artisti più celebri,

Tra questi *Leonardo da Vinci* occupava il primo posto, e ben lo meritava. Quest' uomo straordinario, che era al tempo stesso pittore, scultore, poeta, musico, architetto, geometra, e che infine non ha lasciato alcuna scienza, alcuna arte conosciuta, alla quale applicato non si fosse, era nato nel Castello di Vinci in Valdarno verso l' anno 1443. Dopo aver mostrato le migliori disposizioni per la pittura, egli prese alcune lezioni da *Andrea Verocchio*, che egli superò ben presto a tal segno, che quel maestro non fu più soddisfato delle proprie sue opere. Le produzioni di *Leonardo da Vinci* in diversi generi aveano già eccitata l' ammirazione di tutta l' Italia, allorchè nel 1492 *Lodovico Sforza* invitollo a stabilirsi in Milano. Il talento singolare, col quale egli eseguiva varj pezzi di musica su di una lira, che egli avea inventata, e la sua somma facilità di recitare all' improvviso versi Italiani, non meno che la sua eccellenza nell' arte, che egli più particolarmente coltivava, concorsero a conciliargli il favòre del principe, ed a fargli ottenere gli applausi della Corte. *Lodovico* non trascurò punto l' occasione, che gli si presentava di arricchire la città di Milano di alcuni capi d' opera, prodotti dal pennello di quel grande artista. Se un panegirista provar volesse con un sol quadro tutto il talento di *Leonardo*; egli potrebbe scegliere, come l' opera più preziosa di quel famoso pittore, quello nel quale ha rappresentato la cena, che trovavasi nel refettorio dei Domenicani. L' intenzione dell' artista era quella certamente di superare

tutto ciò, che si era fatto fino a quel giorno, e di rendere non solo la forma esterna, ma di esprimere ancora tutti i movimenti dell' animo, tutto l'effetto delle passioni, mostrando nel carattere del Salvatore del mondo la virtù stessa, e la carità, portate al grado più sublime, facendo vedere nella persona di *Giuda Iscariota* l'eccesso del delitto, e del tradimento, indicando nel contegno, e negli atteggiamenti de' discepoli i diversi sentimenti d'amore, di venerazione, di gioja, di dolore, di speranza, e di timore, che fa loro provare il mistero, del quale sono partecipi. Seduto nel mezzo, il Redentore distribuisce da ciascuna mano gli emblemi della sua passione. Il turbamento de' suoi discepoli si esprime colle loro positure messe in contrasto colla maggiore abilità, e con una varietà grande di espressione. La perfidia, e la crudeltà veggonsi rifugiate nel seno di *Giuda Iscariota*; esse si fanno conoscere in tutti i tratti del di lui viso. Il pittore volendo figurare l'uomo Dio, ben si accorse, che tutte le risorse dell' arte sua erano al di sotto della sua immaginazione. Slanciarsi fuori dei limiti della natura umana, e coprire l'immagine di Gesù Cristo di un raggio della divinità; tal fu l'idea, tale fu il tentativo ardito, che si prefisse invano l'artista. Egli rinnovò più volte i suoi sforzi, i quali non riuscirono mai, che a confonderlo, ed a farlo disperare. Avendo egli comunicato il soggetto del dolor suo a *Bernardo Zenale*, suo amico, questo pittore lo consigliò a rinunziare del tutto a quell' impresa; e quindi rimase

imperfetta quella grandiosa composizione. Riconoscendo il pittore, al pari di *Timante*, l' insufficienza del proprio talento, non adottò un mezzo di quel genere, al quale il greco artista avea ricorso. *Agamennone* nel quadro, ove il sacrifizio d'*Ifigenia* era rappresentato, si copriva il viso; e l' immaginazione dello spettatore potea indovinarne l'espressione; ma *Leonardo*, non indicando, che con un semplice tratto la testa del personaggio principale, riconobbe, e confessò la sua incapacità, ed a noi resta il deplorare o la mancanza d' ardire dell' artista, o l' impotenza dell' arte (1) (a).

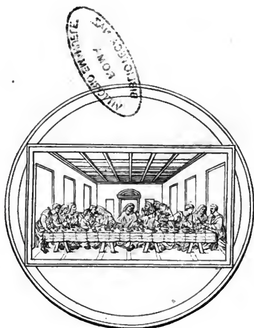
---

(1) *Vasari nella vita di Leonardo*; *Borghini il riposo p.* 368 *e seg.* Malgrado la testimonianza degli autori citati, e quella di *Mariette* nelle *lettere sulla pittura* T. 2. Lett. 84, le quali c' informano, che nel suo quadro della cena *Leonardo* ha lasciato la testa di Gesù Cristo non finita, *Richardson* nel suo trattato della pittura ecc. T. 3. pretende, che questo non sia, e che questa parte della figura, ancora intiera, sia perfetta. L' Autore di una descrizione moderna dell' Italia, stampata a Londra nel 1781 in 4 volumi in 8, dice all' incontro, che *Richardson* ha preso un grosso abbaglio. Siccome non vi ha luogo a credere, che alcuno di questi scrittori abbia voluto imporne su questo particolare, e mettersi nel caso di essere ampiamente contraddetto; non potrebbe egli supporsi che giusta la relazione di tutti quelli, che parlarono ne' loro scritti di quel quadro poco tempo dopo, che esso era stato fatto, la testa non fosse stata finita, ma che nel ristauramento che si è fatto molte volte di questo capo d' opera, qualche mano sacrilega avesse avuta l' audacia di formare que' tratti, che il genio modesto di *Leonardo* disperava di poter esprimere degnamente? *Le lettere sulla pittura* T. 2 p. 183 danno qualche verisimiglianza a quest' opinione.

(a) Si è tradotto tutto quest' articolo, e così pure la nota


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
"VITTORIO EMANUELE"


LEONARDVS VINCIVS FLORENTINVS.
CAP. 2
SCRIBIT QVAM SVSCITAT ARTEM



§ XIII.

Letterati di gran merito alla corte di Milano.

Un uomo divorato dall'ambizione, a questa assoggetta tutte le altre di lui passioni; e si può supporre, che lo zelo dimostrato da *Lodovico Sforza* pei progressi delle lettere, e delle arti, non era da quel principe riguardato se non come un mezzo di elevarsi. Non si può dubitare, che egli non avesse a lungo meditato il progetto di rovesciare il ramo primogenito di sua casa, e di usurpare per se, e pei suoi discendenti

---

precedente per non far torto alla integrità dell' originale. Del resto i leggitori nostri si accorgeranno facilmente dell inganno, nel quale era l' autore, e nel quale erano pure varj degli scrittori da lui citati. Chi vorrà essere ben informato della cosa, potrà leggere l' opera grandiosa *del Cenacolo* del defunto Pittore Cav. *Giuseppe Bossi*, che ha pur tentato di far rivivere sotto altre forme quell' opera di eterna memoria. Siccome un incisore abilissimo si è ultimamente accinto tra noi a trattare quel soggetto in una medaglia, e vi è pure assai lodevolmente riuscito, così crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori, presentando loro il disegno della medaglia medesima, eseguito colla maggiore diligenza. Non ci allontaniamo con ciò dall' istituto dell' Autore di corredare l' opera sua di sole medaglie, ed esponiamo un soggetto di natura sua interessantissimo, e che per l' addietro non era stato trattato giammai in questo genere di lavoro. — Chi desiderasse maggiori notizie intorno a *Leonardo da Vinci*, potrebbe trovarle nella gia lodata opera del Cav. *Bossi sul cenacolo*, e nelle *memorie per servire alla vita di Leonardo*, scritte dal defunto Cav. *Amoretti*. Io pure ho fatto qualche cenno della universalità dei talenti di quell' uomo immortale nel mio *discorso sulla erudizione degli artisti*: *Padova*, *Bettoni*, 1809 in 8.

il trono di Milano. E' dunque assai probabile, che dopo di essersi conciliato il favore del popolo, e di aver fatto alleanza con molte estere potenze, tentasse egli di fortificare la sua autorità, ricercando l'appoggio de' letterati, i quali aveano allora sui pubblici affari un' influenza maggiore di quella che essi avessero mai avuto in alcun'altra epoca. Ma qualunque motivo abbia potuto aver *Lodovico*, è certo, che fin tanto che lo stato di Milano fu sottomesso al suo dominio, la capitale fu il punto di riunione di un gran numero di scrittori distinti, e molti ancora di essi vi stabilirono il loro soggiorno. Quel principe nominò suo poeta laureato il Firentino *Bernardo Bellincioni*; e nelle opere di questo autore stampate in Milano nel 1493, si trovano alcune stanze a *Lodovico* medesimo attribuite. Tra i letterati, che concorsero ad aggiugnere splendore alla sua corte, trovavansi *Antonio Cornazano* (1), *Giovan Filoteo Achil-*

(1) *Cornazano* nacque a Piacenza. Avendo abbracciato la professione dell' armi, giunse ad un grado elevato sotto il comando di *Bartolomeo Coglione*, celebre generale Veneziano, del quale scrisse una vita in latino, pubblicata poi da *Burmanno*. Soggiornò lungamente in Milano, e fu molto protetto dai principi Sforzeschi. Le sue opere, tanto latine, quanto Italiane, in verso, come in prosa, sono assai numerose; ed il suo poema dell' *arte Militare*, scritto in terza rima, e diviso in nove canti, è stato più volte stampato. Tuttavia i suoi sonetti, e le sue poesie liriche passano pei suoi capi d' opera; e *Quadrio* le colloca tra le cose migliori di questo genere, che si abbiano in Italia: » Delle migliori che abbia la volgare Poesia ». — Sul fine della sua vita *Cornazano* lasciò la corte di

lino (1), *Gaspare Visconti* (2), *Benedetto di Cingoli*, *Vincenzo Calmeta* (3) (a), *ed Antonio Fregoso* (4). Non

---

Milano per quella di Ferrara, dove terminò i suoi giorni, protetto dalla Duchessa *Lucrezia*, di cui più volte parlò onorevolmente nelle sue opere. *Cornazano, de re Militari. Vineg.* 1526 *Sonetti*, e *Canz. Vin.* 1508. *Tiraboschi T. VI. p. II. p.* 160. — (*Nè* Tiraboschi, *nè* Quadrio, *nè* Roscoe *hanno menzionata, e forse neppur conosciuta una delle principali opere di questo Autore, stampata più volte nel secolo XV; ed anche la prima volta non dopo il* 1480; *benchè senza data, ed è questa una vita della* Beata Vergine *in versi elegantissimi. Io ho avuto alle mani la prima edizione rarissima di quel libro, ed ho pure veduto una edizione dell' arte militare senza data; ma fatta in Venezia assai prima del* 1526; *e forse sul principio del secolo XVI.*)

(1) *Filoteo Achillino* è autore di molti scritti, specialmente di un poema in ottava rima intitolato il *Viridario*, stampato a Bologna nel 1513. Questo letterato possedea perfettamente il greco ed il latino, la musica, e la scienza numismatica: egli era dotto antiquario, ed avea formato una bella collezione di statue, e di altre diverse antichità. *Achillini* morì nel 1513 in età di 72 anni. Le sue poesie, molte delle quali si trovano in diverse raccolte, hanno il carattere di una rusticità particolare del XV secolo pel quale dice *Crescimbeni* » andò spargendo gemme tra 'l fango ».

(2) Era questo un gentiluomo di Milano, che sposò *Cecilia* figlia del celebre *Cicco Simoneta*, e morì nel 1499 in età di 38 anni. I suoi Sonetti, e le altre sue poesie pubblicate in Milano nel 1493, gli aveano fatta una così grande riputazione, che per qualche tempo fu considerato come eguale a *Petrarca*; ma la posterità ne ha giudicato assai diversamente. *Tirab. T. VI. p. II. p.* 153. — (*Egli è pure l' autore di un poema intitolato*, Paolo e Daria, *stampato a parte in Milano nel* 1495, *rarissimo a trovarsi.*)

(3) *Benedetto di Cingoli*, e *Vincenzo Calmeta* sono annoverati da *Quadrio* T. II. p. 211 tra i poeti, la di cui re-

mancavano ancora uomini distinti in un genere di letteratura più grave. Di questo numero erano *Bartolomeo Calchi*, e *Giacomo Antiquario* (a), i quali furono ce-

---

sidenza in Milano facea onore a quella città, e i di cui versi si trovano nelle raccolte di quel tempo. Le opere del primo sono s ate riunite, e pubblicate in Roma nel 1503, con quelle di Gabriele suo fratello. *Tirab.* T. VI. part. III. p. 852.

(a) Io posseggo un codice nobilissimo in pergamena con miniature, contenente un compendio del libro di *Ovidio de Arte amandi*, fatto in terza rima da *Calmeta*, che vien detto in questo Codice *Vincenzio Calmeta Collo*, ed in titolato dal medesimo a *Lodovico Sforza*. Quest' operetta tutt' ora inedita, presenta in alcuni passi grandissime bellezze, e serve la notizia della medesima a provare tanto il merito dell' Autore, quanto la di lui residenza in Milano, ed alla Corte di *Lodovico*, che il Sig. Roscoe non avea appoggiata, se non all' autorità di *Quadrio*.

(1) Questo chiamavasi pure *Fulgoso*, e *Campofregoso*. Il suo amore per la solitudine gli fece prendere il nome di *Fileremo*. Egli risedeva principalmente alla corte di Milano, ed all' epoca dell' espulsione di *Lodovico Sforza* ritirossi alla sua Villa di Colterano. La sua *Cerva bianca* è un poema Italiano molto prolisso, scritto con molta facilità, e pieno di belle descrizioni. L' autore si è fondato sull' esempio di *Lorenzo de' Medici*, e di *Agnolo Poliziano*, per adottare l' ottava rima. Il poema della *Cerva bianca* è stato più volte stampato, e particolarmente in Venezia nel 1521, e nel 1525. La prima di queste edizioni ha per titolo: *Opera nova del magnifico cavaliero messer Antonio Phileremo Fregoso, intitolata* CERVA BIANCA. *Il dialogo di fortuna* del medesimo Autore consiste in diciotto capitoli in terza rima, e fu stampato in Venezia nel 1531. *Fregoso* ha pure composto un altro poema col titolo: *Il riso di Democrito, ed il pianto di Eraclito.* Questo poema è in trenta capitoli, ma non mi è finora capitato alle mani.

(a) *Giacomo Antiquario* contribuì forse più di ogni altro a

lebri tanto pei loro proprj talenti, che per la loro sollecitudine nell' incoraggiare i talenti altrui; *Donato Bossi* del quale que' due scrittori hanno parlato come di un gran giureconsulto, e di un buono storico (1); *Dionigi Nestore*, i di cui lavori hanno contribuito sommamente a spargere il gusto della lingua latina (2); e *Pontico Virunio*, che era giustamente stimato come letterato, e come uomo di stato, e che esigerà da noi una menzione più particolare, quando noi esporremo la serie degli avvenimenti.

---

promovere il buon gusto ed i buoni studj, procurando le edizioni di molti autori classici, ed accordando favore agli editori. Il Sig. *Vermiglioli* di Perugia ha stampato nel 1813 un volume in 8 di dotte ricerche intorno a questo erudito, nelle quali contengonsi preziose notizie per la storia letteraria di quella età.

(1) La cronaca di *Donato Bossi* è utile qualche volta per gli affari del Milanese. Essa è stata stampata in Milano nel 1492. da *Antonio Zaroto*, e dedicata al duca *Giovan Galeazzo* allora regnante. L'autore loda infinitamente *Lodovico Sforza*, e ne celebra particolarmente la *lealtà*, e la *fedeltà* - (*Il sig.* Roscoe *venendo a parlare degli storici avrebbe potuto pure accennare* Giovanni Simonetta, *autore della* Sforziade, *stampata la prima volta in Milano dallo stesso* Zaroto *nel* 1479. *in fol. In questa storia si contengono molte utili notizie, e non si trovano le stravaganze e le favole, che imbrattano la* cronaca Bossiana.

(2) *Dionigi Nestore* era nativo di Novara. Egli discendeva dalla nobile famiglia *Avvenada*, ed era dell'ordine de' frati minori. Il suo vocabolario latino stampato a Milano in fol. nel 1483; poi a Venezia nel 1488 può essere considerato come uno dei primi sforzi fatti dai moderni per facilitare lo studio di quella lingua, e prova, che l'Autore avea una grande co-

§ XIV.

I Bentivogli di Bologna. — Urceo Codro.

Fino dal principio di quel secolo la città di Bologna avea tentato di difendere la sua independenza contro la forza superiore dei Duchi di Milano, e le pretensioni perpetue della Santa Sede. I capi della illustre famiglia Bentivoglio erano considerati come i protettori, ed i sostegni della libertà. Dopo diverse dissensioni, durante le quali furono più d'una volta espulsi dalla loro patria, essi concentrarono nella loro famiglia l'autorità suprema, ma con limitazioni tali, che assicuravano al popolo l'esercizio de'suoi antichi diritti. Da un mezzo secolo in circa questa antorità era stata rimessa a *Giovanni Bentivoglio*, che avea soli due anni, allorchè nel 1445 *Annibale Bentivoglio*, di lui padre, fu proditoriamente assassinato dalla fazione dei *Canedoli*. Gli annali politici e letterarj di quel tempo fanno spesso menzione di *Giovanni*; tuttavia il merito di quello come amico, e come protettore delle belle lettere, e delle belle arti

---

gnizione degli antichi Autori, che egli cita diligentemente in tutto il corso dell'opera. In capo alla prima edizione, che è rarissima, si trovano alcuni versi latini indirizzati a *Lodovico Sforza*; *Append. Num. XX*, e verso la fine vi sono varie poesie dello stesso autore tanto italiane, quanto latine. Il libro si termina nel modo seguente. *Opus Mediolani impressum per Leonardum Pachel, et Uldericum Scincenceler de Alemania socios Anno Domini M. CCCC. LXXXIII. pridie nonas januarias.*

fu offuscato da quello dei suoi tre figlj, celebrati frequentemente nei loro scritti dagli autori contemporanei, e particolarmente da *Antonio Urceo*, detto ordinariamente *Urceo Codro*, il quale per la sua erudizione, e la giusta sua critica, tiene con ragione un posto distinto tra i letterati d' Italia.

Questo Scrittore nacque a Rubiera l'anno 1446. Il soprannome di *Codro* gli fu dato, perchè essendo a Forlì incontrò il Signore di quella città *Pino degli Ordelaffi*, il quale, accostandoglisi, gli domandò la sua buona grazia. Il poeta allora esclamò: „ Giusto „ cielo! Il mondo è in uno stato ben tristo, se „ Giove si indirizza in tal modo a *Codro*! „ Mentre egli era a Forlì, dove *Pino* gli confidò l'educazione di *Sinibaldo* suo figlio, *Urceo Codro* soffrì una sventura, che gli tolse quasi l'uso della ragione (1). Egli avea lasciato imprudentemente la sua camera senza spegnere la lucerna, e le sue carte si incendiarono. Molti suoi manoscritti, che egli apprezzava infinitamente, e nel numero dei quali tro-

---

(1) *Urceo Codro* sopravvisse al suo protettore, ed al suo allievo; questo fu nel 1480 privato da *Girolamo Riario* delle sue terre, che erano da 150 anni nella sua famiglia.
Codro compose l' epitaffio seguente per *Pino*, e per *Sinibaldo*:

Tertius armorum pacis quoque gloria Pinus
Ordelaphus, per quem nomina sanguis habet.
Hic nati gremio Sinibaldi continet ossa;
Ossa ducem quinto mense secuta patrem.
Aequus uterque fuit princeps, tibi, Livia, post quos
Ordelaphi sceptris mox cecidere suis.

vavasi un poema intitolato *Pastor*, furono consunti dalle fiamme. Da principio esalò la sua collera in bestemmie, ed in imprecazioni; uscito quindi dalla città corse verso un bosco vicino, dove passò tutto il giorno senza prendere cibo. Scacciato dalla fame ritornò alla sera, ma trovò chiuse le porte, e passò la notte su di un letamajo. All'indomani si chiuse nella casa di un artigiano, ove per sei mesi si abbandonò al suo dolore. Avendo riseduto circa tredici anni a Forlì, fu invitato a recarsi a Bologna, dove passò il resto de' suoi giorni, godendo una grandissima considerazione. Si può riguardare come la prova del sapere straordinario di *Codro* il fatto di *Poliziano*, che sottopose alla di lui censura i suoi epigrammi greci, e le altre sue opere. Ma i suoi talenti e le sue cognizioni sono ancora meglio provati dalle sue opere, consistenti in orazioni, o discorsi, in lettere dirette a *Poliziano*, a *Manuzio*, ed a molti altri letterati di lui amici, ed in poesie sopra gran numero di soggetti diversi, nelle quali trovasi frequente l'elogio della casa *Bentivoglio*. *Urceo Codro* morì nel 1500. Dopo la sua morte i di lui scritti furono raccolti da *Filippo Beroaldo* intimo di lui amico, che li pubblicò nel 1502 a Bologna, aggiugnendovi una prefazione, nella quale esalta il talento poetico dell' autore. Tuttavia i critici venuti in appresso non sono stati tanto indulgenti. *Giraldi*, riconoscendo che le poesie di *Codro* sono corrette, non le trova armoniche; e *Tiraboschi* è di parere, che nè la prosa, nè i versi di questo Scrittore poe-

sano essere citati come modelli di eleganza. La poesia, che egli ha indirizzata a *Galeazzo Bentivoglio* per ringraziarlo di aver collocato il suo ritratto tra quelli de' celebri letterati, prova sufficientemente, che *Urceo Codro* non meritava di trovarsi nel primo ordine dei poeti suoi contemporanei. Un soggetto simile dovea eccitarlo a mettere in opera tutto il talento, che egli avea; ma gli sforzi suoi servirono meno a giustificare, che non a fare disapprovare il segno di distinzione, che dato gli avea *Galeazzo* (1).

XV.

Pietro Crinito.

Nell'annoverare gli scrittori, i di cui talenti sostennero in quell'epoca la gloria letteraria d'Italia, sarebbe ingiusto il non menzionare *Pietro Riccio*, o *Pietro Crinito*, come egli stesso si intitola, costumando i letterati di quel tempo di assumere nomi latini. E' tanto più importante l'inserire in questo luogo una notizia di questo scrittore, che poco si parla di esso nelle raccolte, dove avrebbe dovuto occupare un posto distinto; ed erroneo in gran parte è ciò, che esse contengono a questo riguardo (2). Egli discendeva dalla illustre, ed opulenta famiglia

(1) Siccome le opere di *Urceo Codro* sono rare, così si è inserita questa poesia nell' *appendice Num. XXI.*

(2) Le notizie, che *Tiraboschi* ha date intorno a *Crinito*, hanno per base le testimonianze equivoche di *Paolo Giovio*, e di *Negri*, e sono altresì estremamente corte, e poco soddisfacenti.

dei Ricci di Firenze (1), e nella sua gioventù ebbe la sorte di ricevere lezioni, e di meritar l'amicizia di *Poliziano*. Fu quindi ammesso nella società dei letterati, che si riunivano nel palazzo, e nelle diverse case di piacere *de' Medici*, delle quali egli ha talvolta descritte le delizie nelle sue opere (2). Non è dunque strano che in un'ode latina indirizzata a *Pico della Mirandola* poco dopo la morte di *Lorenzo il magnifico*, ne abbia egli celebrato la memoria. Una cosa per altro degna di osservazione in questa poesia, se però la data è esatta, è, che l'autore vi predice chiaramente le disgrazie, che erano vicine a piombare sull' Italia (3). *Crinito* continuò a godere della so-

(1) *Paolo Giovio* ha ripetuto l' assurdità, che questo scrittore portava il nome di *Crinito*, perchè suo padre avea i capelli naturalmente arricciati, *dall'intorta et inanellata capillatura del padre*. Ma qualunque sia stata l' origine del nome della famiglia, esso era molto più antico, che *Giovio* non lo hà supposto, i *Ricci* essendo detti da *Negri famiglia antichissima, et nobilissima*. Tuttavia questo Autore, non meno assurdamente che il primo, dice in appresso, che *Crinito*, a cagione de' suoi capelli arricciati (*arricciata bionda sua capigliera*), era chiamato *Pietro di crispa chioma*, denominazione, che quello, a cui si applicava, avrebbe tradotta colla parola latina *Crinitus*; ma sembra, che altro non fosse se non il suo nome antico di famiglia latinizzato.

(2) *Vita di Lorenzo de' Medici T. II.*

(3) *At tu moesta novis patria lachrymis*
Indulge; nec enim cernere adhuc potes
Quantum mox miseris civibus imminet
Fatorum gravis exitus.
Nocnia de Obitu Laur. Med. Crin. op. p. 529

cietà di *Poliziano*, e di *Pico* della Mirandola fino al 1494 (1), nel qual anno la morte tolse que' famosi letterati, dei quali l'uno non sopravvisse all'altro se non due mesi. Si può da questo giudicare della negligenza, colla quale sono stese talvolta le biografie, e della necessità di ben conoscere la storia generale di quel secolo per notare alcuni errori, ai quali ha dato occasione la vita di *Crinito*. Un Autore ci dice, che quando *Poliziano* fu morto, *Lorenzo de' Medici* confidò l'educazione de' suoi figlj a *Crinito*, e che il di lui esempio fu seguito da tutta la nobiltà di Firenze, ben soddisfatta, che si fosse trovato un sì degno successore a tanto soggetto (2). Se così fosse, quel poeta meriterebbe, che si facesse della sua vita un più profondo esame, perchè avrebbe egli dato lezione anche a *Giovanni de' Medici*. Ma se si rifletta, che alla morte di *Poliziano Lorenzo il magnifico* era già mancato da due anni, si troverà, che quel racconto dee rigettarsi come suppositizio. Un altro autore contemporaneo pretende, che *Crinito* continuò ad istruire i figlj *de' Medici*, e quelli della nobiltà di Firenze (3). Questo si è dimenticato,

---

(1) *Crinito* ha pure consacrato un poema latino alla memoria di ciascuno de' suoi amici. *Op. p.* 532. 563.

(2) » Quel gran Mecenate de' virtuosi, Lorenzo de' Medici, » non dubitò confidare alla di lui direzione nelle lettere i suoi » figliuoli dopo la morte del Poliziano; et fu seguitato il di lui » esempio da tutta la nobile gioventù, che lo godè successore » di un sì valente maestro. »

Negri, *Scrittori Firentini p.* 462

(3) » Morto il Poliziano, meritò (*Crinito*) d' essere in gra-

che allora i *Medici* erano stati scacciati da quella città, che essi erravano in diverse parti d'Italia, e che di tutt'altro si occupavano che non di letteratura. E' dunque più probabile, che dopo quell' epoca *Crinito* abbandonasse la sua patria, e che alquanto figurasse nelle turbolenze sopravvenute. Egli allude sovente ne' suoi scritti alle fatiche, che sostenne, ed ai mali, che soffrì, e dichiara la risoluzione, che egli ha formata di riprendere le sue letterarie occupazioni (1). Le sue intime relazioni con *Bernardo Caraffa*, con *Tommaso Fosco*, ed altri letterati Napoletani; il vivo interesse, che egli sembra aver preso alla causa degli Arragonesi, e la veemenza, colla quale egli inveì contro i Francesi, fanno presumere, che egli passasse qualche tempo a Napoli. Le sue opinioni politiche erano assolutamente contrarie a quelle del di lui amico *Marullo*, il quale sposò il partito di *Carlo VIII.* Si può altresì congetturare, che egli soggiornasse alcun tempo a Ferrara, dove per accidente cadde nel Po. Salvato da questo pericolo, indirizzò in rendimento di grazie un'ode al fiume (2). Secondo *Negri Crinito* sarebbe morto

---

» do di compagno, e di precettore appresso quei giovani » de' Medici et d'altri nobili, che davano opera alle buone « lettere. »

Giovio, *iscriz. p.* 116

(1) *De sua quiete post multas calamitates.*

Crin. op. p. 531.

(2) *Carmen charisticon, ad Eridanum fluvium, pro recepta salute, cum in eum decidisset. Op. Crin. p.* 543.

verso il fine del XV. secolo in età di trentanove anni (1); ma i di lui scritti parlano di molti avvenimenti posteriori, ed il di lui trattato *de poetis latinis* è preceduto da un'epistola, che egli compose nel 1505, indirizzata ad un nipote di *Lorenzo il magnifico*, a *Cosimo de' Pazzi*, che era allora vescovo di Arezzo, e che fu in appresso arcivescovo di Firenze. E' probabile, che *Crinito* non vivesse a lungo dopo quell' epoca. La di lui morte è stata attribuita all' irregolarità della sua condotta, ed alla stravaganza dei suoi amici. In uno di quegli accessi di allegria, ai quali si dà luogo talvolta in un pranzo, dicesi, che uno di essi, essendo alla casa di campagna di *Pietro Martelli*, gli versasse sul corpo un vaso pieno d'acqua, il che in esso cagionò tale rivoluzione, che in capo ad alcuni giorni ne morì (2). Noi non ci occuperemo di osservare, quanto questo racconto sia improbabile. L'ode patetica, e bellissima, da *Crinito* composta sulla sua lunga malattia, e sulla prossima sua morte, prova, che i suoi giorni non furono troncati da improvviso accidente. Egli si rassegna alla sua sorte, e dichiara, che colla purità de' suoi costumi, e la sua integrità, ha acquistato qualche dritto alla stima dei posteri (3). Vi si vede finalmente, che egli era attaccato da una febbre, che resistito avea a tutta l'arte de' medici. Quest' ode me-

(1) *Negri Scrittori Fiorent. p.* 462.
(2) *Negri ubi sup. Giovio Iscrit. p.* 106.
(3) *Appen. N. XXII.*

desima c' insegna inoltre, che egli avea cominciato un poema sulla discesa de' Francesi in Italia; ma egli non lo ha terminato, e così pure è accaduto di molte altre di lui opere. Dopo la morte di *Poliziano*, *Crinito* ajutò il suo amico *Alessandro Sarti* a raccogliere le opere di quel grande Scrittore per l'edizione, che *Aldo Manuzio* ne fece nel 1498.

L'opera principale di *Crinito* è quella, che egli ha intitolato *de honesta disciplina*. Essa prova egualmente come il suo trattato de' poeti latini, da noi menzionato, la vasta erudizione, il buon gusto, la sana critica dell'autore (1); ed a questo riguardo nè l'uno nè l'altro di que' libri fanno disonore al discepolo di così gran maestro (2). Le poesie di *Crinito*, che tutte sono in lingua latina, meritano egualmente elogio; e siccome egli vi ha trattato delle cose più importanti avvenute al suo tempo, noi ricorreremo talvolta a quelle nel corso di questa storia.

---

(1) Egli fece il primo conoscere l'errore dei dotti relativamente alle elegie, che si erano attribuite a *Cornelio Gallo*, al qual proposito sonosi suscitate molte diverse opinioni. *V. Menagiana T. I. p.* 336.

(2) Alcune lettere di Crinito sono inserite nell'opere di *Poliziano*, ed in quelle di *Pico* della Mirandola p. 839. *Andrea Dazio* onorò la memoria di questo autore col seguente Epitafio:

Heus audi, properes licet viator,
Criniti, tumulo teguntur isto,
Dilecti cineres sacris camoenis.
Hoc scires volui. Recede felix.

§ XVI.

Aldo Manuzio : sua stamperia , e sua Accademia.

Non sembrerà certamente inopportuno il terminare questo quadro della letteratura in Italia alla fine del Secolo XV con alcune notizie di un uomo, che rendette i servigj più segnalati alle lettere, e dell' arte del quale si hanno sempre le produzioni sotto gli occhi, allorchè si scrive la storia di quel tempo. Questo elogio non può riferirsi, che al celebre stampatore *Aldo Manuzio*, al quale si debbono non solo le opere di molti autori antichi, che egli ha scoperti, o pubblicati pel primo correttamente, ma quelle ancora di un gran numero de' suoi contemporanei, le quali senza l' incomparabile sua industria non si sarebbero conservate fino ai giorni nostri. Appunto nel tempo, del quale noi scriviamo la storia, egli tutto disponeva per quella lodevole impresa, ed avea risoluto di consacrare il suo sapere, i suoi talenti, le sue ricchezze, la sua vita medesima, a secondare i progressi della letteratura. Ma prima di far conoscere i mezzi, che egli adottò per eseguire quel progetto magnifico, noi riferiremo i primi avvenimenti della di lui vita, che non si leggeranno forse senza interesse.

Nacque *Aldo Manuzio* verso l' anno 1447 a Bassiano, villaggio della campagna di Roma, e di là prese il nome d' *Aldus Manutius Bassianus*, e più

sovente quello di *Aldus Romanus* (1). *Maittaire* ha avuto ben ragione di osservare, che per una rara felicità la nascita di un artista così valente avvenne appunto nel momento, in cui era imminente l'invenzione dell'arte. Quanto alla sua educazione, *Aldo Manuzio* ci informa egli stesso, che avea perduto molto tempo a studiare gli elementi della lingua latina secondo il metodo di *Alessandro di Villadei* (2), allora in uso nelle scuole. Ma questo svantaggio fu ben presto compensato dalle lezioni di questa lingua, che *Gaspare Veronese* gli diede in Roma, e da quel-

---

(1) Nella rara edizione del *Thesaurus cornucopiae* di *Varino Camerte* stampato da *Aldo Manuzio* nel 1496, questo stampatore ha preso il nome di *Aldus Manutius Bassianas Romanus*.

(2) Questo grammatico vivea al principio del XIII. secolo. L'opera sua è scritta in versi latini assai barbari; e gli scolari erano obbligati ad impararli a memoria *Manni* ha dato un saggio di questa produzione pedantesca, ed altre volte celebre, sopra un manoscritto, che egli possedea. Il principio è come segue:

Scribere clericulis paro doctrinale novellis
Pluraque doctorum sociabo scripta meorum
Jamque legent pueri pro nugis Maximiani
Quae veteres sociis nolebant pandere caris.

Manni, *Vita di Aldo*, *p. 7. ed. Ven.* 1759

(*Io ho avuto alle mani molti codici di questo dottrinale*, *ed uno ne posseggo*, *che porta nella iniziale il ritratto di quel grammatico; ma non v' ha alcuno di que' codici*, *che sia anteriore al secolo XV*, *o almeno alla fine del XIV*, *e l'abito di quel grammatico non lo mostra più antico. Si può dunque giudicare*, *che egli abbia vissuto nel XIV*, *e non al Principio del XIII*, *come suppone il Sig. Roscoe.*)

le, che egli ricevette da *Gianbattista Guarini*, dal quale apprese anche il greco. *Guarini* soggiornava a Ferrara, dove *Aldo Manuzio* avea pure fissato il suo domicilio (1). Rapidi furono i progressi di un tale discepolo sotto siffatti Maestri; ed egli era ancor molto giovane, allorchè gli fu confidata l'educazione di *Alberto Pio*, principe di Carpi, che era presso a poco dell'età sua (2). L'amicizia, che gli univa, fu utile in ogni tempo al precettore: il suo allievo gli accordò il diritto onorifico di prendere il nome di sua famiglia, in virtù del quale *Manuzio* si chiamò egli stesso sovente *Aldus Pius Manutius*.

Nel 1482 la sicurezza di Ferrara essendo compromessa per un attacco formidabile de' Veneziani, *Aldo Manuzio* rifugiossi alla Mirandola (3), dove legossi strettamente in amicizia col celebre *Giovanni Pico*.

(1) Vedasi la prefazione di *Teocrito* stampato da *Aldo* nel 1495.

(2) Le rivoluzioni d'Italia, nelle quali molto figurò *Alberto Pio*, impedirono probabilmente, che egli lasciasse alcuna produzione letteraria. Ciò almeno può inferirsi dal seguente passo della dedica, che gli è stata fatta della edizione Aldina di *Lucrezio*, nell'epoca, in cui *Alberto* era inviato dell' Imperatore alla corte di Roma: » *Deus perdat perniciosa haec* » *bella, quae te perturbant, quae te tamdiu avertunt a sa-* » *cris studiis litterarum; nec sinunt ut quiete, et, quod semper* » *cupivistis, atque optasti, fruaris otio, ad eas artes, quibus* » *a puero deditus fuisti, celebrandas, jam aliquem fructum* » *dedisses studiorum tuorum utilem sane et nobis et posteris: qua* » *te privari re, ita moleste fers, ut nullam aliam ob causam,* » *credendum sit, nuper te Romae tam gravi morbo laborasse* » *ut de salute tua et timerent boni omnes et angerentur* ».

(3) *Aldi epist. in ep. Polit. lib. VII.*

Questo legame stretto dalla stima, e dall' amicizia, non si alterò giammai; dall' altro canto *Alberto Pio*, che non avea per *Manuzio* minore stima, o minore affetto, volle confidargli l' amministrazione di una parte del suo principato di Carpi. Questo progetto fu abbandonato per un altro, il qual divenne assai più vantaggioso alle lettere. Nelle conversazioni, che ebbero tra loro questi tre amici, essi formarono gradatamente il disegno di quella grande impresa, la di cui esecuzione era riservata a *Manuzio*; e si è creduto non senza molta probabilità, che gli altri due dovessero assisterlo col loro danaro, e col loro credito.

Aldo Manuzio risolvette di stabilire i suoi torchi a Venezia (1). Questa città era già celebre in Italia

(1) *Aldo Manuzio* lasciò una prova convincente del motivo generoso, che lo induceva ad agire. » È così generalmente » conosciuta, diceva egli, la necessità di sapere il greco, che » non solamente i giovani, ma anche uomini maturi lo imparano. La storia non ci dice, che vi sia stato presso i Romani più di un *Catone*, che studiato abbia questa lingua » in età avanzata. Molti ve n' ha al presente, ed i giovani, » che si danno allo studio del greco sono tanto numerosi ad » un dipresso, quanto quelli, che imparano il latino. In conseguenza i libri greci, altronde assai rari, sono sommamente ricercati. Io spero ben presto coll' ajuto di Gesù » Cristo di porre riparo a questo disordine, abbenchè l' impresa sia difficile ed esiga grandissime fatiche. Conviene, » che i coltivatori delle lettere trovino i libri necessarj, ed » io non mi terrò in riposo finchè loro non riesca facile il » procurarseli ». Vedi la prefazione dell' *Organon* di *Aristotile*, stampato da *Aldo* nel 1495; e *Maittaire Ann. T. I*

per le cure, che in quella si davano alla tipografia, ed era probabile, che *Manuzio* vi trovasse i materiali più convenevoli, e gli uomini più atti a secondarlo (1). Egli fu infaticabile nei preparativi necessarj alla esecuzione del suo disegno (2); ma ciò chè

---

pag. 69. Molti altri passi degli scritti di *Aldo Manuzio* provano pure il suo zelo, e la sua generosità.

Sebbene appaja, che *Aldo Manuzio* si fosse proposto come principale oggetto la pubblicazione dei libri greci, e sebbene impiegato vi abbia una gran parte del suo tempo, questo celebre stampatore pubblicò ancora opere in altre lingue e pose cura a tutti i rami della letteratura. (*Sembra, che l' autore non abbia veduto gli annali della stamperia di* Aldo *pubblicati dal Sig.* A. A. Renovard *in Parigi, opera che sparge grandissimo lume sulle imprese di quel letterato tipografo. Un dotto grecista italiano medita pure da lungo tempo l' edizione di una vita d' Aldo, assai più ricca di notizie di tutte quelle che si ebbero finora. Possa questo cenno eccitarlo ad affrettarne la pubblicazione* !)

(1) Se questa città non ha prodotto un gran numero di scrittori di primo ordine, essa ha ben compensato questo difetto moltiplicando, e perpetuando gli scritti degli altri. Venezia non ha mancato di panegiristi. *Battista Mantovano* ha scritto,

Semper apud Venetos studium sapientiae, et omnis,
In pretio doctrina fuit; superavit Athenas
Ingeniis, rebus gestis Lacedaemona, et Argos.

(2) *Maittaire* suppone che *Aldo* abbia messo quattro o cinque anni a fare le sue disposizioni preparatorie. Ma dalla prefazione del *Thesaurus Cornucopiae* di *Varino Camerte*, stampato nel 1496, appare che *Aldo* si occupasse della sua impresa fino dall' anno 1489. » *Potquam suscepi hanc duram » provinciam (annus enim agitur jam septimus), possem » jurejurando affirmare tot annos ne horam quidem solidae » habuisse quietis.* »

egli più ardentemente desiderava, era di poter dare alle edizioni, che sortirebbero dai suoi torchj, un grado di correzione, al quale le altre non si fossero ancora avvicinate. Per arrivare a questo, egli reclamò l'ajuto di letterati distinti. La sua influenza, e la certezza di godere un magnifico trattamento, indussero molti a recarsi a Venezia. Affine di ritenerveli, e di unirli fra loro, egli propose loro di formare una Società letteraria, o una accademia, il di cui principale oggetto esser dovea il rivedere le opere degli antichi autori, affine di pubblicarle il più che si potrebbe correttamente. *Marco Musuro*, *Pietro Bembo*, *Angelo Gabrielli*, *Andrea Navagero*, *Daniele Ranieri*, *Marino Sanuto*, *Benedetto Ramberti*, *Gianbattista Egnazio*, e *Gianbattista Ramusio*, scrittori, dei quali noi avremo occasione di parlare in seguito, furono i primi ornamenti di questa accademia. *Manuzio* desiderava ardentemente un diploma imperiale per consolidare questa istituzione; ma non potè ottenerlo; e l'origine dell'accademia, la quale avrebbe dovuto essere un oggetto di munificenza nazionale, ed anche universale, dovette dipendere dalla liberalità, e dai talenti di un semplice privato, sotto gli auspicj del quale potè tuttavia sussistere per varj anni con molto splendore, e del quale essa soddisfece in parte l'aspettattiva (a).

(a) Io ho veduto alcuni fogli stampati in 4°. senza alcuna data, rarissimi, nei quali si conteneva tutto il progetto, ed una gran parte de' regolamenti dell' Accademia Veneta. Essa

Questi furono i motivi, questi i preparativi della grande, e bella impresa, eseguita da *Aldo Manuzio*. L'effetto superò tutto quello, che aveano potuto sperare coloro, che contribuirono maggiormente a farla riuscire. Il primo libro, che uscì dai torchj *Aldini*, fu il poema di *Ero*, e *Leandro*, scritto da *Museo*, che *Manuzio* pubblicò nel 1494 (1).

Questo valente tipografo continuò le sue fatiche dopo quell'epoca per più di vent'anni. Esiste appena qualche autore antico, greco, o latino, del quale egli non abbia dato una edizione in quello spazio di tempo, benchè stampasse ancora un gran numero di opere Italiane (b). Egli non risparmiò nè danaro, nè

---

era distribuita in varie parti con un ordine fondato sulla economia del corpo umano. Eranvi varie classi, ed i nomi dei socj, che doveano comporle: eravi pure l'assegnamento di grandiosi fondi pel sostegno dell'accademia, fatto da un gentiluomo Veneto della famiglia *Bragadin*. Sebbene questa fosse sostanzialmente l'accademia Veneta, fondata da *Aldo*, o almeno una continuazione della medesima; sembra tuttavia, che quelle discipline siano state impresse dopo la morte del vecchio *Aldo*, giacchè in una delle classi si vede indicato, come presidente in carattere majuscolo *Paolo Manuzio* di lui figlio.

(1) Quest' opera non porta l'anno dell'impressione, e *Manni* sembra dubitare, che sia la prima; ma *Maittaire* avea già sostenuto il contrario. *Annal. typ. T. I. p.* 70.

(b) Si sarebbe detto con maggiore esattezza » benchè egli » stampasse ancora un gran numero di opere di moderni » scrittori; » poche essendo in proporzione le opere Italiane da *Aldo* pubblicate. Io ho pure temperato l'espressione troppo cruda dell'originale, che » appena esiste un solo autore an» tico Greco, o Latino, che *Aldo* non pubblicasse. »

fatica per procurarsi o manoscritti, o in altra forma gli esemplari i più autentici delle opere degli autori antichi. Il celebre *Erasmo*, che tanto spesso lo secondò, avea una così alta opinione della costanza, e de' talenti di *Manuzio*, che lasciò scritto ne' suoi *adagi* „ che se alcuna divinità tutelare favorito avesse „ i disegni d' *Aldo*, il mondo erudito sarebbe giunto „ prontamente al possesso delle opere, non solo di „ tutti gli scrittori greci e latini, ma anche degli „ ebraici e caldei, e che i letterati non avrebbero „ più avuto nulla a desiderare a questo proposito “. Egli aggiugne a questo elogio “, che fu un' im„ presa di una reale munificenza quella di rianima„ re il coltivamento delle belle lettere, che allora „ erano degradate, di scoprire ciò, che era nasco„ sto, di supplire a quello che mancava, e di cor„ reggere quanto vi avea di difettoso “. Questo letterato medesimo assicura, che se *Manuzio* sposava gli interessi degli studiosi, questi a vicenda l' assistevano per quanto era loro possibile, e che anche Ongaresi, e Polacchi lo incaricavano della stampa delle loro opere, che essi a lui indirizzavano con somme considerabili. Tanto più straordinario deve sembrare, che gli sforzi di un uomo solo abbiano bastato ad operare cose così grandi, quanto che *Aldo* occupava in Venezia una cattedra di lingua greca; che egli assisteva regolarmente alle sedute dell' accademia, che egli manteneva una corrispondenza continua coi dotti di tutta l' Europa; che spesso le dedicatorie, e le prefazioni dei libri, che egli pubbli-

cava, erano da lui composte; che il testo delle opere era frequentemente arricchito di sue note, e che talvolta dava mano egli stesso alla impressione de' proprj di lui scritti, del che somministra una prova la sua *Grammatica latina* pubblicata nel 1507.

Forse si otterrà la soluzione di questo problema, se si legga l'iscrizione, che egli avea collocata sulla porta della sua camera. In questa egli pregava tutti coloro, che si presenterebbero per visitarlo, di abbreviare, il più che fosse possibile, i loro discorsi, e di ritirarsi a meno che, come fatto avea *Ercole* per *Atlante*, essi non venissero al di lui soccorso; nel qual caso troverebbero occupazione bastante per essi, e per tutti quelli che potessero venire in appresso.

Quisque es rogat te Aldus etiam atque etiam,
ut siquid est quod a se velis perpaucis agas
Deinde actutum abeas; nisi, tanquam Hercules,
Defesso Atlante, Veneris suppositurus humeros:
Semper enim erit quod et tu agas
Et quot quot
Huc attulerint pedes

SOMMARIO CRONOLOGICO.

DALL' ANNO 1492 ALL' ANNO 1494.

Il Cardinale *de' Medici* ritorna a Firenze. — Morte d' *Innocenzo VIII.* — Elezione d' *Alessandro VI.* — *Lodovico Sforza* invita *Carlo VIII.* a passare in Italia. — Lega formata del Papa, dal Duca di Milano, e dai Veneziani. — Dritti respettivi delle case d' Angiò, e d' Arragona. — *Carlo VIII.* compone le sue dissensioni cogli altri principi d' Europa. — Egli tratta coi Firentini. — *Alessandro VI.* gli indirizza alcune rappresentanze. — Il Re di Napoli cerca di farlo desistere dalla sua spedizione — Egli si dispone a difendere la sua corona. — *Alfonso II.* monta sul trono di Napoli. — Questo principe si dispone alla guerra. — Condotta tenuta dai piccoli stati d' Italia. — *Carlo VIII.* prende al suo servizio degli Italiani. — I Napoletani fanno un attacco contro lo stato di Genova senza frutto. — *Ferdinando*, duca di Calabria, tenta di arrestare nella Romagna i progressi de' Francesi. — *Carlo VIII.* passa le Alpi. — Abboccamento di questo Principe con *Gio. Galeazzo*, duca di Milano. — Il Re di Francia è dubbioso sulla continuazione della sua spedizione. — *Pietro de' Medici* dà in mano ai Francesi le fortezze della Toscana. — Il Cardinale *de' Medici*, ed i due di lui fratelli, *Pietro*, e *Giuliano*, sono costretti ad uscir di Firenze. — La città di Pisa reclama la sua li-

bertà. — Ritirata del duca di Calabria. — *Carlo VIII.* fa il suo ingresso in Firenze. — Questa repubblica tratta con *Carlo VIII.* — Il Re di Francia penetra nello stato della Chiesa. — Esortazioni dirette agli stati d'Italia, affinchè si sforzino di arrestare i progressi de' Francesi.

CAPITOLO III.

§ I.

Morte di Lorenzo de' Medici — Il Cardinale de' Medici ritorna a Firenze.

Appena il Cardinale de' *Medici* avea preso posto nel concistoro, che egli ricevette la nuova, che il di lui padre più non vivea. Egli espresse il suo vivo dolore nelle lettere scritte in quella occasione a *Pietro* suo fratello (1); e si dispose a recarsi a Firenze ad oggetto di sostenervi colla sua presenza l'autorità di sua famiglia. Il papa per farlo godere di una maggiore considerazione, il nominò legato della Santa Sede nel patrimonio di S. Pietro, ed in Toscana. Prima ancora dell'arrivo del Cardinale, i magistrati, ed il consiglio della città di Firenze, aveano con decreto conferito a *Pietro*, di lui fratello (2), tutti gli onori, tutte le dignità del defunto di lui padre. I cittadini sembravano tanto favorevolmente disposti per la casa de' *Medici*, che l'autorità del nuovo loro capo credeasi fondata sopra basi solide al pari di quella dei suoi antenati, e sembrava che acquistato avesse quella stabilità, che solo si ottiene col lasso del tempo.

Il Cardinale *de' Medici* durante il suo soggiorno in

---

(1) *Vita di Lorenzo de' Medici T. II.* Si è inserita nell' *appendice N. XXIII.* un'altra lettera del Cardinale *de' Medici*, finora inedita.

(2) *Fabronii vita Leon. X. p.* 13. *adnot.* 10. *App. N.* 23.

Firenze sostenne perfettamente tutta la dignità del suo carattere, e si fece osservare per la sua munificenza verso quel gran numero di celebri letterati, ai quali la morte di *Lorenzo* avea tolto il loro principale protettore. La di lui raccomandazione fece ottenere a *Marsilio Ficino* un canonicato in quella città, ed egli stese più particolarmente la sua liberalità sopra *Demetrio Calcondila* dal quale avea ricevuto lezioni, ed al quale accordò soccorsi pecuniarj, che necessarj erano a quel letterato distinto pel sostegno della numerosa di lui famiglia. La sua condotta in quella occasione, come in molte altre somiglianti, corrispose perfettamente alla dichiarazione da lui fatta, che egli avrebbe potuto trovar solo il sollievo più grande del suo dolore nel prestare le sue cure agli uomini dotti, che erano stato oggetto particolare della stima, e dell' affetto del di lui padre. (1)

§ II.

Morte d' Innocenzo VIII. — Elezione di Alessandro VI.

Intanto la salute del papa giornalmente si indeboliva, ed il Cardinale de' *Medici* ricevette messaggi, che lo invitavano a recarsi sollecitamente a Roma. I Magistrati di Firenze ordinarono al loro Generale *Paolo Orsini* di accompagnarlo per tutto il viaggio

(1) *Idem. p.* 14.

con un corpo di cavalleria. Il Cardinale fu informato in cammino, che il Sommo Pontefice era morto il 23 del mese di luglio.

Se si esamini con imparzialità il carattere di Innocenzo VIII; si vedrà, sebbene in modo poco sensibile, una preponderanza del bene sul male. Sembra, che quel papa non fosse nato violento, e che avendo veduto contrastati i diritti della Santa Sede, avesse creduto del dover suo di difenderla. Si gettò quindi in tali imbarazzi, che non potè uscirne senza moltissimo stento, e che egli perdette la sua quiete senza nulla aggiugnere alla sua gloria. Egli può essere messo nel numero dei papi, ai quali Roma moderna deve i suoi maggiori abbellimenti. Il maggior rimprovero che gli si fece, fu quello d'avere distribuito i tesori della Chiesa ai figlj, che egli avea avuti prima di entrare nello stato ecclesiastico (1). Ciò null'ostante la sua liberalità si contenne a questo riguardo entro certi limiti. Invece di eccitare l'invidia contro *Francesco Cibo* suo figlio maggiore,

(1) Sembra, che i figli d'*Innocenzo VIII.* non fossero tutti legittimi. *Burcardo* chiama *Francesco Cibo* » *filius papae etiam bastardus prout domina Theodorina.* » *Burcard. Diar.* nelle notizie dei *MSS. di Parigi T. I. p.* 93. L'incontinenza non era il solo vizio di quel papa, se giudicar se ne deve da quest'epigramma di *Marullo*:

Spurcities, gula, avaritia, atque ignavia deses,
Hoc, Octave, jacent, quo tegeris, tumulo.

(*Ma chi può prestar cieca fede a quel poeta greco, che tante volte cangiò di opinione, e di partito, e guidato parve più che da altro dalle proprie passioni?*

collocandolo tra i Sovrani ereditarj d'Italia, fece a quello donativi più reali, e meno pericolosi, accumulando sul di lui capo grandi ricchezze. Sebbene il di lui padre vi avessse aggiunto i dominj poco ragguardevoli di Anguillara, e di Cervetri, *Francesco Cibo* dopo la morte di *Innocenzo VIII* rinunziò a quei possessi per un equivalente in danaro, e fissò il suo soggiorno a Firenze nella famiglia di *Maddalena de' Medici*, sua consorte.

Il corpo del papa fu portato alla chiesa di S. Pietro, seguito dal Cardinal de' *Medici*, e da quattro altri Cardinali di egual grado. Le esequie furono celebrate alli 9 di agosto, ed all' indomani i membri del Sacro Collegio entrarono in Conclave in mezzo al tumulto, ed agli eccessi di ogni genere, ai quali il popolo di Roma in tale occasione si abbandona (1). I suffragj si divisero principalmente tra i Cardinali *Ascanio Sforza*, e *Roderico Borgia*. Il primo avea a favor suo lo splendore della sua nascita, e l'autorità del suo casato. *Borgia* controbilanciava il credito del suo rivale colla sua lunga esperienza, colla sua pro-

(1) » Per Roma scorrevano a schiera i ladroni, gli omicidiarii, i banditi, ed ogni pessima sorte d'huomini; ed i palazzi de' cardinali havevano le guardie di Schioppettieri, e delle bombarde, perchè non fossero saccheggiate. »
Conclavi de' Pontef. Rom. V. I. p. 102. *ed*: 1668. *in.* 12.
(*Ci duole di vedere il Sig.* Roscoe *deferire alle relazioni di un autore tanto screditato quanto quello del libro* de' Conclavi. *Molto più ci duole il vedere generalizzata l' idea, come se quei disordini avessero luogo anche al presente.*)

fonda dissimulazione, e colle ricchezze, che procurate gli aveano numerosi impieghi lucrativi. Egli seppe servirsi così bene di que' vantaggi, che *Ascanio Sforza*, sedotto dai suoi doni, e dalle sue promesse, non si limitò solo a rinunziare alle sue pretese, ma si pose egli stesso alla testa della fazione, che era stata all' altro contraria. Tale fu il traffico scandaloso, che ebbe luogo in questa congiuntura, che *Roderico* mandò a casa di *Ascanio* quattro mule cariche di danaro, e diede ad un altro cardinale una somma di 5000 coronati d' oro, il qual regalo non dovea essere se non la caparra di quanto *Borgia* avrebbe per quello fatto in appresso (1). *Giovanni de' Medici* si attaccò in questa elezione a *Francesco Piccolomini*, che fu papa in seguito sotto il nome di *Pio III.*, e ad *Oliviero Caraffa*, che si rendeano commendevoli per la purità de' loro costumi, e per la loro integrità, ma che dai maneggi di *Ascanio Sforza* furono condotti a non più mettere ostacolo alla elevazione di *Roderico* (2). Dicesi, che di venti cardinali, che sedeano in conclave, cinque soli non vendessero il loro voto (3).

Roderigo Borgia prese il nome di *Alessandro VI*, e fece il suo ingresso solenne nella chiesa di S. Pietro il giorno 11 agosto 1492. La pompa di questa cerimonia superò tutto quello, che Roma moderna

---

(1) *Burcard. Diar. MSS. di Parigi T. I. p.* 101.

(2) *Iovius vita Leon. X. p.* 15.

(3) *Burcard. ut supra T. I. p.* 101.

avea veduto, ed il nuovo papa, passando sotto gli archi trionfali alzati ad onor suo, avrebbe potuto leggere numerose iscrizioni, nelle quali era trattato come un trionfatore, e come un Dio, e nelle quali diceasi, che l'età dell'oro rinascerebbe sotto il suo regno (1). Alla fine della intronizzazione andò a sottomettersi ad una prova, che dal medesimo si sarebbe potuto non esigere (2). Avendo ricevuto la pienezza della podestà, *Alessandro VI.* diede la be-

(1) Alcune di queste iscrizioni bastano per dare un' idea dell'altre:

Caesare magna fuit, nunc Roma est maxima, sextus
Regnat Alexander; ille vir, iste deus.

» Alexandro invictissimo, Alexandro sapientissimo, Alexandro
» magnificentissimo, Alexandro in omnibus maximo, honor,
» et gratia. »

Scit venisse suum, patria grata, Iovem.

Si trovano nel *Corio Historia di Milano p. VII. p. 888. della ediz. in 4. di Venezia. Bonelli* 1554. altre prove di questa vergognosa adulazione. Se *Alessandro VI.* avesse realmente commesso tutti i delitti, che gli sono stati imputati, uno degli antichi poeti Romani avrebbe potuto fornirgli una iscrizione più convenevole:

Attulerat secum liquidi quoque monstra veneni,
Oris Cerberei spumas, et virus Echidnae,
Erroresque vagos, caecaeque oblivia mentis,
Et scelus, et lacrymas, rabiemque, et caedis amorem,
Omnia trita simul.

Ovid. met. lib. IV. V. 499

(2) » Finalmente essendo fornite le solite solennità, *in sancta » sanctorum*, et domesticamente *toccatogli i testicoli*, e data » la benedittione, ritornò al pallagio. » *Corio Historia di Milano part. VIII. fol.* 452. *V.* Per ciò che riguarda l'origine di questo costume vedasi *Shepherd* Vita di *Poggio Bracciolini p.* 149 *nota C.* (*La cosa però da altri è messa in*

nedizione pontificale al popolo. ,, Ascendendo sul ,, trono, dice uno storico contemporaneo, egli mo- ,, strò la dolcezza di un agnello; ma esercitò l'au- ,, torità sua colla ferocia di un leone (1) ".

La notizia di questa nomina essendosi sparsa per tutta l'Italia, dove troppo era conosciuto il carattere di *Roderico Borgia*, vi cagionò una generale afflizione; e si pretende, che *Ferdinando I.* Re di Napoli, uno de' Sovrani di Europa, di cui maggiormente vantavasi la sagacità, dicesse alla regina sua sposa colle lagrime agli occhi, che egli non versava neppure alla morte de' suoi figli; che l'elezione di quel papa distruggerebbe il riposo non solo di tutta l'Italia, ma di tutta la cristianità ,,: la quale predizione, secondo ,, *Guicciardino*, era perfettamente d'accordo colla per- ,, spicacia di Ferdinando; perchè vedeansi riunite ,, in Alessandro VI una grande prudenza, una sagacità ,, rara, molta penetrazione, l'arte di persuadere por- ,, tata al più alto grado, un'incredibile perseveranza, ,, un'attività, ed una destrezza infinita in tuttociò ,, che egli intraprendeva. Ma queste felici qualità ,, erano oscurate dai suoi vizj. I suoi costumi erano ,, scandalosi; egli non avea nè religione, nè fede,

---

dubbio, e da gravissimi scrittori contradetta, e rigettata tra le favole. V. Allat. etc. La cosa è stata messa in campo principalmente dai Protestanti sostenitori della contrastata storia della Papessa *Giovanna*, ma non è stata appoggiata mai ad alcun solido fondamento).

(1) Il testo letterale del *Corio* porta: » Entrò nel Pontificato Alessandro VI mansueto come bue, et l'ha amministrato come Leone » *Ibidem*.

„ nè sincerità; egli spingeva l'avarizia all' estremo; „ insaziabile era la sua ambizione; e la sua crudeltà „ giugneva fino alla più eccessiva barbarie. Desiderando egli con ardore di collocare in posti elevati „ i numerosi suoi figli, non avea alcuna ripugnanza „ a servirsi dei mezzi più odiosi per giugnere a quel „ fine (1) “. Tale era l'uomo, che il sacro collegio avea scelto per capo della chiesa, se creder si deve al celebre storico testè citato.

L'elevazione di *Alessandro VI.* fu il segnale della fuga pei cardinali, che opposti si erano alla di lui elezione. *Giuliano della Rovere*, che univa ad uno spirito bellicoso un odio particolare contro la persona di quel Papa (2), corse a rinchiudersi in Ostia, della quale città era vescovo. Egli vi si fortificò non altrimenti, che se avesse dovuto sostenervi un assedio. Egli dicea non potersi fidare del *traditore* (3), col qual nome egli qualificava il suo nemico. Il cardinale *Giovanni Colonna* cercò un asilo in Sicilia; ed il cardinale *de' Medici*, che parimenti *Alessandro VI.* odiava, sebbene meno degli altri il temesse, si ritirò a Firenze, ove rimase, finchè le sventure della sua famiglia lo costrinsero a rifugiarsi altrove (4).

(1) *Guicciard. Storia d' Ital. lib. I.*

(2) Una contesa, che il Cardinal *della Rovere* avea avuta col Cardinal *Borgia*, era stata finita con vie di fatto seguite tra di loro.

(3) *Muratori* annali d' Italia T. IX p. 566.

(4) *Ammirato*, Ritratti d' uomini illustri di Casa *Medici*; Opusc. T. 3 p. 64.

§ III.

Mire ambiziose di Lodovico Sforza.

Non sì tosto si assise il nuovo papa sulla cattedra di S. Pietro, che cominciarono a rinascere quella gelosia, quegli intrighi, quelle dissensioni, le quali da alcun tempo aveano cessato di agitare l'Italia, e prepararono avvenimenti, che misero sossopra tutto quel paese, e validamente influirono sulla sorte del restante dell'Europa. *Lodovico Sforza* governava assolutamente il ducato di Milano nella qualità di tutore di *Giovan Galeazzo*, suo nipote (1). Sedotto dall'esercizio della suprema autorità, egli non potea senza spavento vedere avvicinarsi il tempo in cui converrebbe rimettere tra le mani del legittimo Sovrano il deposito, che gli era stato confidato. Egli fece tacere il grido della sua coscienza, e si diede a formare i disegni i più proprj a facilitargli l'usurpazione della podestà sovrana. Con questa vista egli diede il comando di piazze forti ad officiali, che egli conosceva divoti ai suoi interessi. Le rendite dello stato, allora considerabilissime (2), furono impiegate

(1) Si raccoglie dalla antica Cronaca di *Donato Bossi*, stampata in Milano nel 1492, che quello stato comprendeva allora le città, e provincie di Milano, di Cremona, di Parma, di Pavia, di Como, di Lodi, di Piacenza, di Novara, di Alessandria, di Tortona, di Bobbio, di Savona, di Albenga, di Ventimiglia, e tutto lo stato di Genova.

(2) *Corio* porta le rendite del Ducato di Milano in quell'epoca alla somma di 600,000 ducati d'oro. *Hist. di Milano p. VII. p.* 499.

a sedurre i soldati, e i loro capi. Tutti gli onori, tutte le dignità, tutte le grazie dipendeano dalla volontà di *Lodovico*. Tutto era talmente concentrato nelle sue mani, che il giovane Duca, ed *Isabella* sua sposa, figlia di *Alfonso*, duca di Calabria, mancavano in gran parte delle cose necessarie alla vita (1). Malgrado tutte queste precauzioni l'autorità del reggente era precaria, e dubbioso l'esito del suo disegno. I diritti di *Giovanni Galeazzo* erano incontrastabili, e quel principe era giunto ad una età, in cui tener potea le redini del governo (2). La duchessa sua moglie era una donna di alto coraggio, e gli avea già dato molti figlj (3). Non poteva in tali

---

(1) » Et in tal forma fu ristretta la corte ducale, che a » fatica Giovanni Galeazzo, ed Isabella sua mogliera potevano » avere il vitto loro. » *id. ibid.*

(2) Si vede nelle opere di *Summonte*, che *Lodovico Sforza* fondava le sue pretese sull'essere egli nato immediatamente dopo che Francesco di lui padre avea ottenuto la sovranità di Milano, mentrechè *Galeazzo*, di cui il giovine Duca era figlio, era nato dapprima. *Summonte Hist. di Nap. T. III. p.* 497. È singolare, che *Donato Bossi* nella sua Cronaca stampata nel 1492, e dedicata a *Giovan Galeazzo*, celebri la lealtà di *Lodovico* verso il suo Sovrano. » *Opus autem ipsum annalium,* » *circa quod jam ultra tria lustra versatus sum, tibi Joanni* » *Galeatio Sfortiae Vicecomiti, penes quem, hominum di-* » *vorumque consensus, justissimique principis patruis tui Ludo-* » *vici fides et probitas, Mediolanensis principatus, reliquarumque* » *excelsarum urbium, regimen esse voluit, dedico, et dono.* »

(3) » La dicte fille, dice *Comines* parlando d'*Isabella*, » estoit fort courageuse: et eust voulontiers donné credit à son » mari, si elle eust peu; mais il n'estoit pas guéres sage, et

congiunture presumersi, che *Lodovico Sforza* potesse detronizzare il nipote, senza esporsi al risentimento dei principi della casa di Arragona, i quali secondo ogni apparenza doveano pure eccitare le altre potenze d' Italia a vendicare la causa di un Sovrano. Questa congettura era fondata, ed il reggente ne avea già avuto prove convincenti. *Isabella* in una lettera diretta a suo padre avea esposto lo stato, al quale il di lei sposo, ed essa pure erano ridotti, e gli avea fatto conoscere al tempo stesso i grandi pericoli, che essi correvano. Era stata in conseguenza spedita dal Re di Napoli a *Lodovico* un' ambasciata solenne, onde impegnarlo a rimettere la sovrana autorità tra le mani del principe legittimo (1). Questo passo invece di produrre l' effetto, che aspettare se ne dovea, non servì che a mostrare al reggente la realtà dei timori, che egli avea concepito, e la necessità di formare alleanze, che lo mettessero in istato di respingere ogni sforzo contra esso diretto.

Lodovico osservando tra sè medesimo le disposizioni, in cui trovavansi a suo riguardo i diversi stati d' Italia, gettò gli occhi con qualche inquietudine verso Firenze, città la di cui situazione potea favo-

---

» révéleoit ce que elle luy disoit. » *Memoires de Comines liv. VII. p.* 188. *edit. de Lyon* 1559. *in fol.* (*Non si traducono in questo, nè in altri luoghi le parole di* Comines, *perchè le sue espressioni originali hanno un carattere singolare d' ingenuità prezioso in uno storico.*)

(1) *Corio histor. di Milano p. VII. f.* 449, dove si dà per esteso la lettera di *Isabella* a suo padre.

rire un attacco contro lo stato di Milano, ed il di cui capo *Pietro de' Medici* credeva egli invitato a congiungere i suoi interessi con quelli della casa di *Arragona* in preferenza a quella degli *Sforza*. Questo sospetto non era privo di fondamento, e fu ben tosto ampiamente verificato.

Allorchè *Alessandro VI* fu innalzato al trono pontificio, si prese la risoluzione a Firenze di spedirgli un' ambasciata gratulatoria. Tutti gli altri stati d' Italia avendo bramato di dargli un egual segno di rispetto, *Lodovico* fece proporre, che per meglio provare la buona intelligenza esistente tra i loro committenti, i diversi ambasciadori facessero tutti il loro pubblico ingresso in Roma, e presentassero il loro omaggio al papa, nel giorno medesimo. La proposizione fu adottata dal maggior numero degli stati; ma *Pietro de' Medici*, che era tra gli inviati di Firenze, fiero della superiorità del suo grado, che egli avrebbe creduto di avvilire mostrandosi in mezzo ad una turba di deputati, e bramando ancor forse di spiegare agli occhi del popolo romano una straordinaria magnificenza, mostrò qualche ripugnanza ad arrendersi al parere generale. Temendo tuttavia di opporsi apertamente al progetto, si indirizzò al Re di Napoli, ch' egli pregò di impedirne, se era possibile, l' esecuzione, la quale servir dovea, diceva egli, meno ad assicurare, che non a turbare il riposo d' Italia, e poteva far sorgere sul punto della precedenza qualche contesa che odj eccitasse, ed accendesse nuovi sdegni. Fu impossibile il sottrarre alla cognizione di *Lodovico* il

mezzo, col quale si era effettuata questa opposizione la quale, mentre facea ricadere sopra di esso una specie di biasimo, servì a convincerlo, che tra *Ferdinando*, e *Pietro de' Medici*, esisteva una segreta intelligenza, che avrebbe potuto arrecare infinito ostacolo alla esecuzione de' suoi disegni.

Un altro inconveniente, che ebbe luogo di là a poco, provò meglio ancora questa intelligenza. I Re di Napoli, inquieti sempre sulle pretese della S. Sede, si erano costantemente formato un partito nella nobiltà Romana. Alla morte di *Innocenzo VIII*, *Francesco Cibo* suo figliuolo, preferendo di vivere tranquillamente a Firenze, piuttosto che regnare su di alcuni stati troppo deboli per difendersi, vendette quelli di Anguillara, e di Cervetri a *Virginio Orsino*, prossimo parente di *Pietro de' Medici*, e partigiano dichiarato del Re di Napoli, il quale intervenne, perchè si conchiudesse il contratto, e fornì la somma necessaria per l' acquisto. Siccome la vendita era stata fatta senza il concorso del papa, e siccome tendea evidentemente a restringere la sua autorità anche nei proprj suoi stati, *Alessandro VI* proruppe in amari rimproveri contro tutti quelli che aveano preso parte a questo affare, e pretese, che, per mezzo di una tale alienazione i possessi di *Francesco Cibo* fossero devoluti alla Santa Sede (1). A quest' indizio sicuro delle relazioni, che sussistevano tra il Re di Napoli, e *Pietro de' Medici*, *Lodovico* non fu meno irritato del papa;

---

(1) *Guicciardini Hist. d' Ital. lib. I. pag.* 9.

ma non lasciò travedere il suo risentimento, e si limitò a dire, che una simile combinazione d'interessi formava una potenza troppo formidabile, perchè non dovesse compromettere la sicurezza del rimanente dell' Italia.

§ IV.

Lodovico Sforza eccita Carlo VIII a scendere in Italia. — Lega formata tra il Papa, il Duca di Milano, e la Repubblica Veneta. — Carlo VIII risolve di marciare contro il Regno di Napoli.

Anno 1493.

Il reggente di Milano spinto dal suo spirito irrequieto prese una disperata risoluzione per mettersi a riparo da' pericoli, che egli vedeva, o credeva vedere in quella alleanza. Egli eccitò *Carlo VIII* re di Francia a scendere in Italia, affine di sostenervi, come erede della casa di Angiò, i suoi diritti alla Sovranità di Napoli. *Sforza* sperava, che se l'impresa terminava con buon esito, egli sarebbe liberato da quei timori, che allontanar non poteva fintanto che la Casa di Arragona rimanea sul trono. Fino dal principio dell'anno 1493 egli spedì il conte di *Belgiojoso* alla corte di Francia in qualità d'inviato segreto. Ma non considerando l'intervento armato del monarca Francese se non come una risorsa, alla quale solo ricorrerebbe in caso di necessità, egli non trascurò alcuna occasione di legare ai suoi interessi i diversi

Sovrani d' Italia. Egli studiossi principalmente di formare una più intima unione col papa, il quale oltre l' offesa pubblica, che egli avea ricevuta dal Re di Napoli, era ancora maggiormente irritato per altra ferita fatta al di lui orgoglio, e per un risentimento personale. *Alessandro VI*, fino dal suo avvenimento al pontificato, si era occupato costantemente dell' ingrandimento della sua famiglia; e sperando ben presto di assicurare a *Goffredo* il più giovane de' suoi figlj un ricco stabilimento nel regno di Napoli, avea proposto di unirlo in matrimonio con una figlia naturale di *Alfonso* duca di Calabria. *Alfonso*, che abborriva il papa, e che probabilmente sdegnò la proposizione di una simile alleanza, fece nascere degli ostacoli, ed il progetto in allora svanì. Il risentimento che *Alessandro VI*, e *Lodovico* nutrivano contro la casa d' Arragona all' insaputa l' uno dall' altro, fu loro svelato a vicenda dal Cardinale *Ascanio Sforza*, al quale il papa avea conferito la dignità importante di Vice-cancelliere della Chiesa; ed il giorno 21 aprile 1493 (1), una lega fu conchiusa tra il Papa, il Duca di Milano, e la Repubblica di Venezia, strascinata a questo passo dalle istanze del reggente. Con questo trattato, che fece prendere un nuovo aspetto agli affari d' Italia, le parti contraenti si impegnarono a difendere in comune i loro stati. Il Papa dovea ancora reclamare i soccorsi de' suoi alleati per mettersi

(1) *Idem lib. I. pag.* 11. *Murat. Annal. d' Ital. T. IX. p.* 368.

in possesso dei dominj, e delle piazze occupate da *Virginio Orsino*. Finalmente, sebbene il trattato fosse conchiuso per ciò che risguardava lo stato di Milano, in nome del legittimo Sovrano *Giovan Galeazzo*, vi si era inserito un articolo, in virtù del quale l' autorità rimaner dovea tra le mani di *Lodovico*.

Questa confederazione, che la casa di Arragona poteva riguardare come una dichiarazione di guerra contro di essa, cagionò vive inquietudini a *Ferdinando I*, che ben sapea, quanto poco contar potesse sui soccorsi della sua nobiltà, e dei grandi feudatarj del regno. Si indusse quindi a ristringere i legami che già l' univano alla Repubblica di Firenze, e *Pietro de' Medici* non dubitò più di render pubblica la buona intelligenza, che sussisteva tra esso, ed il re di Napoli. Nel primo impeto del loro dispetto, *Pietro*, ed *Alfonso*, Duca di Calabria, vollero riunirsi a *Prospero*, ed a *Fabrizio Colonna* per l' esecuzione di un disegno formato dal Cardinal *Giuliano della Rovere*, nimico dichiarato di *Alessandro VI*, il quale disegno avea per oggetto di attaccare la città di Roma; ed il consenso degli *Orsini*, sui quali i *Medici* aveano molta influenza, lo avrebbe probabilmente fatto riuscire. *Ferdinando* ricusò di concorrere a questo ardito tentativo: egli giudicò più convenevole di addolcire il risentimento, e di soddisfare fino ad un certo segno i desiderj de' suoi nemici, che non d' impegnarsi in una contesa, le di cui conseguenze gli avrebbero cagionato le più grandi inquietudini. Non solo si determinò a non opporsi più oltre alle

pretese del papa sui dominj di *Virginio Orsini*, ma trovò altresì il mezzo di rinnovare la trattativa per formare un' alleanza tra la sua casa, è la famiglia del Papa. *Alessandro VI* ne ricevette la proposizione colla più viva gioja, e ben presto il matrimonio di *Goffredo* con *Sancia* di Arragona fu stipulato, sebbene la gioventù dei futuri sposi ne facesse differire la conclusione (1).

Non sì tosto *Lodovico* fu istrutto di questo allontanamento del Papa, che sentì raddoppiare i suoi timori, e risolvette di sollecitare, il più che fosse possibile, *Carlo VIII* ad intraprendere la conquista del regno di Napoli. Questo monarca non avea che dodici anni, allorchè nel 1483 egli era succeduto al Re *Luigi XI.*, di cui era l' unico figliuolo. La natura non lo avea dotato delle qualità, che caratterizzano un eroe. Egli era piccolo, e mal fatto, avea la testa grossa, il colorito pallido, le gambe, e le braccia esili, ed i piedi così larghi, che si dicea, che egli avesse più dita, che non gli altri uomini. Tanto era dilicata la sua costituzione, che non si credea, che ei potesse sopportare le fatiche della guerra. La debolezza del suo spirito corrispondeva a quella della di lui persona. Era stato allevato in una ignoranza profonda, e lontano dal commercio del mondo, ed in alcune occasioni, egli avea fatto

(1) Questa convenzione fu stipolata il 12 luglio 1493. *Murat. Ann. d' Ital. T. IX. p.* 369.

vedere una pusillanimità quasi incredibile (1). Con tutti questi difetti naturali, ed aggiunti, *Carlo VIII* non era privo di ambizione; ma quella avea pure di uno spirito debole, che colpito dallo splendore dell'oggetto non bada ai pericoli, che si incontrano nel proccurarlo, nè a quello che succedere deve, quando si è giunto a conseguirlo. Le rimostranze artificiose di *Sforza* non potevano a meno di non agire su di un principe di tale carattere. Ma a misura, che la speranza del buon esito si presentò a *Carlo VIII*, egli stese più lungi le sue mire, e ben presto non riguardò più la conquista di Napoli se non come un mezzo di rovesciare l'impero de' Turchi, e di ristabilire nella persona sua la dignità d'Imperatore d'Oriente. Il reggente di Milano favoriva quest' idea quanto gli era possibile, perchè lusingava essa ad un tempo e l'orgoglio, e la superstizione del Re. Affine di dare un maggior peso alle sue istanze, *Lodovico* fece partire una magnifica ambasciata, composta di alcuni primarj nobili di Milano, alla testa dei quali

(1) *Comines* ci fa sapere, che *Carlo VIII* non fu punto afflitto della perdita di suo figlio, che morì in età di tre anni, ed era » bel enfant, audacieux en parole, et ne craignoit » point les choses, que les autres enfants ont accoustumé a » craindre. » Il monarca temea forse, che quel ragazzo, se vissuto fosse, potesse metter in pericolo la sua autorità, o sminuirgli la considerazione: » car le roi » dice ancora *Comines*, » ne fut jamais, que petit homme de corps, et peu entendu, » mais estoit si bon qu'il n'est possible de veoir meilleure » creature. » *Memorie di Comin.* l. VIII. p. 248.

pose il Conte di *Belgiojoso*, suo precedente inviato. Questi colla sua abilità, e colla sua costanza, giunse a persuadere il Monarca Francese a tentare l'impresa importante, ch'egli avea progettata. Gli promise per parte del reggente pronti, e potenti soccorsi; lo assicurò delle favorevoli disposizioni, e della neutralità degli altri stati d'Italia; gli rappresentò l'insufficienza de' mezzi, che erano in potere di *Ferdinando*, e l'odio, che a questo Principe portavano i principali baroni del regno; verità, confermata dai principi di Salerno, e di Bisignano, che aveano cercato alla corte di Francia un asilo contro lo sdegno del loro Sovrano. Tutti que' mezzi produssero l'effetto, che *Sforza* ne attendeva. *Carlo VIII* non solo risolvette di tentar la conquista del regno di Napoli, ma con sorpresa grandissima de' suoi cortigiani, dichiarò ancora, che si metterebbe egli stesso alla testa della sua armata (1).

§ V.

Pretese delle due case d'Angiò, e d'Arragona, relativamente al regno di Napoli.

Agli occhi di quelli, che sanamente giudicavano, le due case d'Angiò, e d'Arragona, non aveano nè l'una nè l'altra veri diritti alla corona di Napoli. In tutti i paesi la successione ereditaria, ed il consenso

---

(3) *Gucciard. Hist. d' Ital. lib. I. Murat. Ann. T. IX. Corio Hist. di Milano part. VII. fol.* 467. *V.*

de' popoli, sono stati considerati, come i soli titoli legittimi per esercitare la suprema autorità. La contestazione relativa al regno di Napoli veniva da una antica pretesa della Santa Sede, la quale riguardava quel paese, come feudo della Chiesa, che devoluto fosse alla medesima in certi casi; de' quali erano giudici i Papi. Si supponeva, che quello, che ricevuto l'avesse, potesse trasmetterlo per mezzo di un atto, il quale sortir non potea la sua validità, se non dal consenso del Pontefice. Debbonsi attribuire a questa idea, tanto funesta, quanto assurda, le calamità, che turbarono per più secoli il riposo d'Italia, e che in diverse circostanze ne fecero un teatro di stragi, e di devastazioni (1).

Riesce superfluo l'istituire il paragone di pretese, che non aveano per base nè la ragione, nè alcuna legge positiva. Se un lungo possesso avesse potuto legittimare diritti acquistati colla frode, e colla violenza; i meglio fondati sarebbero stati quelli della casa d'Angiò, che regnato avea in Napoli quasi per due secoli, e formata la felicità de' suoi sudditi. Ma essendo stato nel 1442 cacciato dal trono *Renato di Angiò* da *Alfonso d'Arragona*, quella casa fu privata de' suoi stati; e successive concessioni, le quali avrebbero appena avuto forza di trasmettere una eredità

(1) Il lettore può trovare notizie più estese su quest' oggetto nelle dotte osservazioni, che *Gibbon* ha inserito nel secondo volume delle sue opere diverse sotto il titolo di *ricerche critiche concernenti il diritto di Carlo VIII alla corona di Napoli.*

in ogn' altra parte dell' Europa, fecero passare a *Luigi XI* ed a *Carlo VIII* suo figlio le pretese de' principi detronizzati.

Vizioso egualmente era dall' altro canto il titolo di *Ferdinando*. La nascita illegittima, e l' usurpazione di *Manfredi* suo avo, la sua propria discendenza per linea femminina, e la personale sua origine, offrivano pretesti plausibili per attaccarlo; ma convien pure riflettere, che quella potenza medesima, che conferito avea la corona di Napoli alla casa d' Angiò, l' avea in altra occasione collocata sul capo di *Alfonso I*, padre di *Ferdinando*; e l' autorità suprema della sede Romana, alla quale le due parti ricorrevano a vicenda, dovea pronunziare l' ultimo suo giudizio in questa contesa. *Alfonso* morendo, avea lasciato il trono a suo figlio, il quale foss' egli, o non fosse, abile a raccogliere la paterna eredità, lo era bensì a ricevere una corona, da lungo tempo trasferita con sì poca formalità, come se un oggetto fosse di minima importanza. Se il riposo finalmente di una nazione deve essere contato per qualche cosa, *Ferdinando* dovea essere di diritto, e di fatto, considerato come Re di Napoli.

La sovranità non risulta unicamente dal possesso d' un territorio; convien pure, che si aggiunga il diritto di comandare ai popoli, che lo abitano. Questi compongonsi di esseri intelligenti, che i vizj o le virtù di coloro che li governano, render possono felici, o infelici. Finchè il principe conserva l' affetto de' suoi sudditi, finchè mantiene il coraggio loro sen-

sa renderli feroci, ed assicura senza avvilirli la loro tranquillità, lo splendore delle sue qualità copre i vizj, dei quali può essere infetto il suo titolo; ma quando di re egli diventa tiranno; quando i legami, che l'uniscono al suo popolo, sono disciolti con atti di crudeltà, e colla oppressione; si apre allora la via alle innovazioni; l'avvicinamento di un nemico non è più riguardato come una sventura; questo è al contrario un liberatore; il diritto cede a considerazioni più vaste; e l'innalzamento di un nuovo Sovrano è meno l'effetto della versatilità, della viltà, o del tradimento, che quello della necessità imperiosa e del desiderio naturale agli uomini di sottrarsi a mali intollerabili.

La risoluzione, che presa avea *Carlo VIII*, cagionò in Francia una diversità grande di opinioni. Molti baroni, alcuni grandi officiali della corona, ed anche alcuni principi del sangue, rappresentarono al Re i disordini, che prodotto avrebbe la di lui assenza, i pericoli ai quali egli si sarebbe esposto, e principalmente il cattivo stato delle sue finanze, che non permetteva di fare i preparativi necessarj per una tale spedizione. Gli richiamarono pure alla mente la condotta prudente e giudiziosa del di lui padre, che rifiutato costantemente avea di prendere quel partito, ed avea sempre temuto d'avvilupparsi nei lacci della politica italiana. Gli fecero osservare, che l'autorità del Re di Napoli era da lungo tempo stabilita, e consolidata dalle vittorie, che quel principe avea riportato sopra la nobiltà ribellata: gli dissero

finalmente, che *Ferdinando* avrebbe per difensore il duca di Calabria, suo figlio, il quale avea scacciato i turchi da Otranto, ed acquistata con questo fatto la riputazione di uno dei più grandi capitani dell' Europa. Ma il dado era gettato; l'Italia era al termine della sua prosperità, e *Carlo VIII*, invece di ascoltare le rimostranze dei suoi più fedeli consiglieri, non occupossi che dei mezzi più proprj a facilitare la pronta esecuzione del suo disegno. La grandezza dell'oggetto, riscaldando il suo spirito, gli fece fare sforzi, dei quali non si credea capace. L'ardore del Re comunicossi ai popoli, dai quali egli ottenne il suffragio, persuadendo loro, che la conquista di Napoli non sarebbe se non un preludio, ed un istradamento a quella di Costantinopoli, ed alla propagazione della religione Cristiana in tutto l'Oriente. Gli uomini non sono mai così coraggiosi, nè così feroci, come allorchè credono di armarsi per la causa della religione. *Carlo VIII* profittò di questa naturale inclinazione, e rappresentò la sua spedizione, siccome annunziata da antiche profezie, le quali promettevangli non solo l'impero di *Costantino*, ma il regno ancora di *Davide* (1). In tutte le parti della Francia

---

(1) Si sono composti in Francia in quella occasione alcuni scritti dei quali alcuni sono stati citati negli *schiarimenti istorici su di alcune circostanze del viaggio di Carlo VIII in Italia*, del Sig. di *Foncemagne*. Vedansi *le memorie dell' Accademia delle Iscrizioni* ec. T. VII. p. 539. In uno di questi scritti che ha per titolo *la prophetie du Roi Charles*

i suoi sudditi di ogni condizione offrironsi volontariamente a dividere con lui i pericoli, e la gloria; ed egli si vide alla testa di un'armata, la di cui forza, comprese alcune truppe mercenarie, è stata in diversi modi esposta, ma nel momento in cui fu dato il segnale della partenza, ed in cui tutte le divisioni erano riunite non dovea essere minore di 50,000 uomini.

§ VI.

Carlo VIII entra in trattativa col Re di Spagna, e con Massimiliano d'Austria.

Carlo VIII prima d'intraprendere la spedizione progettata, avea alcuni ostacoli a superare. Egli avea di bisogno assolutamente del consenso, o della neutralità delle principali potenze dell'Europa. La buona intelligenza sussisteva invero tra esso ed il Re d'Inghilterra, *Enrico VIII*; ma egli trovavasi in con-

---

huitieme, *par maître Guilloche de Bourdeaux* si trovano i versi seguenti:

» Il fera de si grants batailles
» Qu'il subjugera les ytailles (*gli Italiani.*)
» Ce fait, d'ilec il s'en ira
» Et passera delà la mer.
» —— Entrera puis dedans la Grece,
» Où par sa vaillante prouesse,
» Sera nommè le roi des Grecs,
» En Jérusalem entrera
» Et mont Olivet montera. ec. »

trasto con *Ferdinando*, Re di Spagna, e con *Massimiliano*, Re de' Romani. Il primo di que' principi avea impegnato il contado di Rossiglione per 100000 ducati, che prestati gli avea *Luigi IX*. Alcuni anni dopo egli avea voluto ritirare il pegno, ma il Re di Francia avea ricusato di renderlo; e questa violazione del contratto, che era stato stipulato, avea dato motivo a varie rappresentazioni, e lagnanze, alle quali nè *Luigi XI*, nè il di lui successore non aveano avuto alcun riguardo. Ma allorchè *Carlo VIII* ebbe presa la risoluzione di portar le sue armi in Italia, egli offrì a *Ferdinando* la restituzione della provincia impegnata. Gli fece dunque dichiarare con una solenne ambasciata, che il Re suo padre, ed egli stesso aveano creduto di doverla ritenere, finchè la corona di Francia erasi trovata in guerra contro l'imperadore *Federico VI*, contro il Re d'Inghilterra, e contro i Duchi di Borgogna, e di Bretagna; ma che non avendo più allora a temere alcun attacco, egli avea risoluto di restituirla senz' altro compenso, che l'alleanza, e l'amicizia di *Ferdinando*. La restituzione ebbe luogo in conseguenza, e fu ben tosto seguita da un trattato col quale il monarca Spagnuolo obbligossi formalmente a non intervenire negli affari di Napoli, sebbene unito di parentela col Sovrano di quel Regno (1). Ciò non ostante

(2) Que' due principi erano fratelli cugini, e *Ferdinando* Re di Napoli avea sposato in seconde nozze la sorella di Ferdinando Re di Spagna.

Carlo VIII. non considerò, come una sufficiente guarentigia questo trattato, che egli avea conchiuso a Lione cogli inviati di Spagna; perchè poco dopo fece partire per Madrid degli Ambasciadori, i quali domandarono, che *Ferdinando*, *Isabella*, ed il loro figlio *Giovanni*, principe di Castiglia, giurassero di non turbare il Re di Francia nella sua impresa, il che essi ottennero. Di natura più dilicata erano le differenze che sussistevano tra il monarca Francese, ed il re de' Romani. Vivente ancora suo padre, *Carlo VIII* era stato fatto sposo di *Margherita* figlia di *Massimiliano*; e questa principessa, che era ancora bambina, era stata mandata in Francia per esservi allevata in mezzo ai futuri suoi sudditi. Ma quando fu vicino il tempo fissato per la cerimonia, *Carlo* ricusò di adempiere il preso impegno. *Francesco*, duca di Bretagna, essendo in guerra colla Francia, avea promesso sua figlia in matrimonio a *Massimiliano*, sperando di esserne validamente soccorso. Dopo la morte del Duca le ostilità continuarono. Sebbene *Enrico VII*, Re d'Inghilterra avesse spedito un corpo di truppe in ajuto della giovane duchessa, la maggior parte della Bretagna fu sottomessa dai Francesi, e la Duchessa *Anna* medesima, assediata in Rennes, sua capitale, si vide sforzata a subire la legge del vincitore. La gioventù, e la bellezza di quella principessa, ed il vantaggio di poter riunire alla corona di Francia una provincia così vasta, portarono *Carlo VIII* a domandare la mano di *Anna*, malgrado i suoi impegni con *Margherita d'Austria*; ed avendo

la Duchessa acconsentito, sebbene con pena, le nozze furono subitamente celebrate.

Non può negarsi, che sotto il rapporto della politica quella unione non dovesse essere approvata. Essa diede al Re di Francia un paese, che la natura avea formato per essere parte integrante degli stati di quel principe, ed al tempo stesso impedì che la casa d' Austria, assai potente, si stabilisse nel centro della Francia (1). Non può tuttavia dissimularsi, che *Carlo VIII* non facesse a *Massimiliano* due oltraggi sanguinosi, rimandandogli la figlia, e togliendogli la futura sua sposa. Ma il Re de' Romani non era preparato alla guerra, e tutto il suo risentimento non produsse se non una trattativa, nella quale *Lodovico Sforza* interpose i suoi buoni uffizj. Per mezzo di un trattato conchiuso nel mese di giugno 1493 i due Sovrani convennero, che *Margherita* sarebbe restituita a suo padre (2), e che *Carlo VIII* sarebbe sciolto della sua parola. *Sforza* raddolcì il dispiacere di *Massimiliano*, offrendogli in in isposa *Bianca Maria* sua nipote, alla quale il Re de' Romani non tardò ad unirsi. *Margherita* sposò *Giovanni* principe di Castiglia figlio ed erede presuntivo di *Ferdinando*, e di

---

(1) *Memoria sul matrimonio di Carlo Delfino ecc.* inserita nella collezione di *Dumont T.* 3. *p. II. p.* 404. *Bacon. Hist. Hen. VII.* Gli avvenimenti riferiti cagionarono discussioni singolarissime, delle quali si troveranno alcune particolarità nell' appendice N. XXV.

(2) *Corio Hist. di Milano p. VII. f.* 456.

Isabella; e rimasta quindi vedova, si rimaritò nel 1497 con *Filiberto*, Duca di Savoja.

§ VII.

Il Re di Francia chiede soccorsi alla Repubblica Firentina.

Dispenendosi *Carlo VIII* a marciare contro il Regno di Napoli, non riposò intieramente sopra *Lodovico*, onde essere informato delle vere disposizioni nelle quali trovavansi gli stati d'Italia. Egli fece partire agenti incaricati di scoprire le intenzioni dei Sovrani di quel paese, e di assicurarsi, se era possibile, dei loro soccorsi. Egli ordinò a questi inviati di fondare i loro argomenti sulla risoluzione, che egli avea presa di ricuperare Costantinopoli, e raccomandò loro di insistere sulla obbligazione, comune a tutta la Cristianità, di sostenerlo in un'impresa tanto nobile, e religiosa. Per appoggiare i loro raziocinj, egli prese il titolo di Re di Sicilia, e di Gerusalemme. Egli impiegò i principali suoi sforzi ad indurre i Fiorentini, ed il Papa, a rinunziare all'alleanza di *Ferdinando*. I primi gli diedero una risposta evasiva: fecero assicurare in segreto il Re di Francia dell'interesse che essi prendevano alla di lui impresa, ma si scusarono, se non rendeano pubblici i loro sentimenti, sul timore che aveano di far rivolgere contro la Toscana le armi del Re di Napoli. Intanto la risoluzione di *Carlo VIII* colmato avea di gioja molti cittadini di Firenze nimici di *Pietro de' Medici*, au-

tore della risposta data a quel Re, i quali speravano di spogliarlo dell' autorità sua col favore delle turbolenze che seco dovea strascinar quella lotta. I più distinti per le ricchezze loro, e pel loro grado erano *Lorenzo* e *Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, ed abbiatici del vecchio *Lorenzo* fratello di *Cosimo*, al quale i suoi concittadini aveano decretato il titolo di *Padre della patria*. Vedendo essi con occhio invidioso la preponderanza, che *Pietro*, ed i di lui fratelli aveano ne' pubblici affari, avean cercato colla loro affabilità, e colle liberalità loro, e massime col mostrarsi partigiani zelanti della libertà, di conciliarsi il favore del popolo, nè questo tentativo era riuscito del tutto inutile.

Essi, e gli amici loro fecero segretamente assicurare gli inviati di *Carlo VIII.*, che se quel monarca persisteva nella sua risoluzione, non solo il seconderebbero con tutto il poter loro, ma gli presterebbero altresì una somma considerabile. La condotta però dei due fratelli eccitò dei sospetti. Essi aveano fatto vedere il loro attaccamento al Re di Francia, accettando di essere officiali della di lui casa. Allorchè si ebbe la certezza, che essi mantenevano una corrispondenza con quel principe, furono essi arrestati d' ordine di *Pietro de' Medici*, che fu accusato di essere stato a ciò condotto da rancori particolari, e di aver cercato di profittare di questa occasione per togliere loro la vita (1). Ma evidente era il loro delitto; e dopo lun-

(1) *Nardi* lascia luogo a credere, che vi fossero gravami sufficienti per far procedere criminalmente contro i due fratelli.

ghi dibattimenti, e l'intercessione di molti potenti amici, una sentenza poco rigorosa ingiunse loro di non lasciare le loro case di campagna. Essi, trasgredendo tosto quest' ordine, fuggirono in Francia, ed eccitarono nuovamente quel Monarca a sostenere le sue pretese.

§ VIII.

Firenze manda Ambasciadori a Carlo VIII. — Egli li rimanda.

Ad oggetto di palliare questa condotta presso di *Carlo VIII*, e di conciliare il favore di quel principe alla repubblica Firentina, *Gentile*, Vescovo di Arezzo, e *Pietro Soderini*, che noi vedremo Confaloniere in vita, furono mandati in Francia col titolo di Ambasciadori (1). Essi trovarono il Re a Tolosa: ed ammessi alla sua udienza, pregaronlo di non forzare i Firentini a prendere parte alle ostilità. Essi destra-

---

» Ma havendo io saputo, dopo molti anni, per qualche altra » via, che poi il detto Giovanni de' Medici era stato hono- » rato del titolo del maestro di hostello, cioè maestro di casa, » del re di Francia, Carlo VIII, non però per alcuna altra » instante cagione, che per haver procacciato, forse in tempo » troppo alieno, la grazia del Re di Francia, allora inimico » della città, ho potuto facilmente credere, che da questo » fosse proceduta la suspizione, e diffidenzia, e conseguentemente » l' odio che in questo fatto si dimostrò a questi duoi fratelli. » *Hist. Fiorentine Lib. I. p. 10.*

(1) *Ammirato, Istorie Fiorentine T. III. p. 190.*

mente esaltarono la sua fama, la vastità de' di lui stati, il numero, ed il coraggio delle sue truppe; gli rappresentarono quindi, che egli era separato dall' Italia per mezzo di una barriera formidabile, e che i Firentini, mentre egli fosse accorso a difenderli, avrebbero potuto cader vittima del giusto sdegno del Re di Napoli. Al tempo stesso lo assicurarono, che superato, che egli avesse quest' ostacolo, e fosse entrato in Italia, egli li troverebbe disposti a tutto intraprendere per di lui servizio. Il motivo, che facea loro tenere questo linguaggio, era troppo evidente per non eccitare al più alto grado lo sdegno di *Carlo VIII*, che non solo ordinò agli ambasciadori di ritirarsi, ma minacciò altresì di espellere tutti i Firentini, che erano in Francia, e di far sequestrare i loro beni. Sebbene il suo consiglio gli impedisse di eseguire questa minaccia, egli ordinò tuttavia, che gli agenti di *Pietro de' Medici*, la di cui famiglia da lungo tempo tenea banco pubblico in Lione, uscissero all' istante da quella città, facendo veder per tal modo, che egli conoscea il primo motore della opposizione, che egli provava (1).

Per iscoprire i disegni di *Alessandro VI*; *Carlo VIII* avea spedito a Roma una seconda ambasciata, alla testa della quale egli avea messo *d'Aubigny*, suo Generale, nel quale molto si confidava. Il principale oggetto di questa missione era quello di ottenere dal Papa con promesse, o con minaccie, l' investitura del

(1) *Guicciard. Histor. d' Ital. Lib. I. p. 32.*

Regno di Napoli. Se il Papa avesse egli stesso eccitato il Re di Francia ad intraprendere quella spedizione, siccome molti storici hanno preteso, egli non si sarebbe fatto scrupolo di cangiare di sentimento. Ma la risposta non fu favorevole al Re di Francia. Essa portava, che la corona di Napoli era stata data tre volte dalla Santa Sede alla Casa di Arragona; che l' investitura accordata a *Ferdinando I.* conteneva quella di *Alfonso* suo figlio; che queste concessioni non poteano annullarsi a meno che *Carlo VIII* non avesse un titolo più valevole, nel quale si fosse stipulato, che quelle investiture non potessero pregiudicare ad alcuno; che altronde essendo il Regno di Napoli sotto l' immediata protezione della Santa Sede, il Papa non potea persuadersi, che S. M. Cristianissima volesse per tal modo impugnare i diritti della chiesa, ed arrischiare senza partecipazione un attacco contro quel Regno; finalmente, che sarebbe assai più conforme alla dignità di Re di Francia, ed alla sua conosciuta moderazione, il sostenere legalmente i suoi diritti; che al Papa solo spettava il giudizio di quel grande affare, e che egli era pronto ad ascoltare le parti contendenti. Queste rappresentanze furono fatte ancora con maggior forza in un breve apostolico, nel quale il Papa esortava il Re di Francia ad unire le sue armi a quelle degli altri sovrani d' Europa per agire contro il nemico comune della Cristianità, ed a sottomettere le sue pretese sul Regno di Napoli alla decisione di un giudice

pacifico (1). Questa opposizione non produsse altro effetto, che quello di eccitare lo sdegno di *Carlo VIII*, che dichiarò di voler rovesciare dal trone Pontificio *Alessandro VI* (2).

Il Duca di Savoja, la Repubblica di Venezia, e gli altri governi d'Italia, protestarono in termini generali il rispetto loro pel Monarca Francese, ed e-

(1) Sebbene *Guicciardini*, *Rucellai*, ed altri autori contemporanei asseriscano, che *Allesandro VI.* impegnò *Carlo VIII.* a far la conquista del Regno di Napoli, ed il loro sentimento a questo proposito sia stato adottato da molti storici posteriori, io non ho creduto di dover fare lo stesso; 1. perchè *Comines*, riferendo a lungo i motivi di *Carlo VIII*, non fa alcun cenno, che il papa eccitasse quel principe a scendere in Italia. Egli all'incontro non attribuisce se non a *Lodovico Sforza* la risoluzione del Re, e dice, che il Re mandò a Roma in qualità di ambasciatore *Perron de Basche* per esplorare le intenzioni del Papa, che per errore egli nomina *Innocenzo*. *Memorie Lib.* 7. *c.* 2., — 2. perchè nella lettera di *Sforza*, riferita dal *Corio*, *fol.* 464 non si parla una sola volta del papa, sebbene vi siano nominati gli altri principi, che approvavano l'esecuzione del progetto; 3. perchè nel breve Apostolico di *Alessandro VI*, riferito pure dal *Corio*, non trovasi cosa alcuna indicante, che il Papa avesse dapprima una opinione differente da quella, che egli nel Breve esprime, e che decisamente è contraria all'intervento del Re di Francia negli affari d'Italia. *Guicciardino* portato dall'odio suo contro *Alessandro VI*, non ha forse trattata questa quistione coll'ordinaria sua esattezza; e per quanto diffusa sia la sua storia, il lettore non può scoprirvi facilmente le primarie cagioni di una impresa, che produsse tutti i grandi avvenimenti da esso descritti. —

(2) *Benedetti*, *Fatto d'arme del Taro*, *tradotto da Domenichi p.* 5. *ed. Ven.* 1549.

spressero la ripugnanza loro ad impegnarsi in una contesa così pericolosa; ma il Duca di Ferrara, sperando senz'altro di ottenere i soccorsi de' Francesi contro i Veneziani suoi nemici potenti, benchè sposato avesse una figlia del Re di Napoli, non dubitò di invitare pubblicamente il Re di Francia a non rinunziare alle sue pretese (1).

(1) Gli storici d'Italia non sono tutti d'accordo tra loro sulla condotta tenuta dal Duca di Ferrara in questa occasione. *Muratori* dice, che quel principe fece tutti gli sforzi per impegnare *Lodovico* a rinunziare al progetto imprudente di chiamar i Francesi in Italia. » Fu adoperato *Ercole*, Duca di » Ferrara, per rimuovere *Lodovico* dalla pazza sua risoluzione » di tirar l'armi franzesi in Italia, ne egli ommise ufficio alcuno » per ottenere l'intento, ec. » *Annal. T. IX. p.* 369. Ma *Guicciardini* pretende al contrario che *Ercole* favorisse quell' impresa. Per decidere tra questi storici, uno dei quali era contemporaneo, e l'altro ha esaminato tutto ciò che dapprima era stato pubblicato, convien ricorrere a nuove testimonianze. *Benedetti* nel suo *fatto d'armi del Taro p.* 5. assicura, che *Sforza*, *Ercole*, Duca di Ferrara, il Cardinal *Giuliano della Rovere*, e *Lorenzo de' Medici*, figlio di *Pietro Francesco*, invitarono *Carlo VIII* a passare in Italia. Egli ne dà per ragione, che l'odio che essi portavano al Papa, facea loro desiderare un cangiamento di pontificato; il che conferma l'idea, che *Alessandro VI* fosse contrario a quella determinazione. Si vede nella storia di Ferrara di *Sardi*, che *Ercole* accompagnò *Lodovico*, allorchè questi andò incontro al Re di Francia in Alessandria. Egli dice: « Passò Carlo in » Italia incontrato dal *Moro*, e dal Duca *Ercole* in Alessandria. » *Sardi Histor. Ferr. Lib. X. p.* 194. *Sforza* era cognominato il *Moro*. Tutte queste testimonianze provano chiaramente, che il Duca di Ferrara era tra quelli, che chiamarono i Francesi in Italia.

§ IX.

Indecisione di Carlo VIII.

Tutte le disposizioni prese da *Carlo VIII* prima di impegnarsi nella sua spedizione furono quali avrebbe potuto suggerirle il più saggio consigliere. Questo principe fece riunire quantità di munizioni da guerra, ed anche cannoni, armi, che erano state da poco tempo inventate (a), e sull' effetto delle quali egli fondava principalmente il buon successo della sua impresa. Tuttavia se si presta fede ad un uomo, che ha avuto egli stesso molta parte a tutto quello, che in allora fu fatto, la condotta del re non fu osservabile se non per un miscuglio singolare di ostinazione, di follia, e di indecisione. „ Il n'estoit point „ pourvu, dice *Comines*, ne de sens, ne d' argent, „ ne d'autre chose necessaire à telle entreprise, et „ si en vint bien à bout, moyennant la grace de „ Dieu, qui clairement le donna ainsi à cognoi„ stre (1) “. Lo stesso scrittore dice altrove: „ Le „ roi estoit très-jenne (2), foible personne, plein de

(a) Non si potrebbero rigorosamente dire *inventate da poco tempo* quelle armi, riferendosi questo all' epoca del 1493., massime dacchè il Cav. *Venturi* ha con buoni argomenti dimostrato doversi arretrare l' epoca di quell' invenzione ad un tempo alquanto anteriore a quello nel quale ne scrisse il *Petrarca*, come di cose già fatte comuni, e per conseguenza al 1330. incirca. Vedasi la *Storia dell' origine*, e *de' primi progressi delle moderne artiglierie. Milano* 1816. *in* 4.

(1) *Comines Memorie Lib. VII. Cap.* 4. *p.* 192.

(2) *Id.* lib. VII.

„ son vouloir, peu accompagnè de sages gens, ne „ de bons chefs, et n'avoit nul argent contant, car „ avant que partir ils empruntèrent cent mille francs „ de la banque de Soly à Gennes à gros interest pour „ cent, de foire, en foire (1), et en plusieurs autres „ lieux, comme je dirai aprés. Ils n'avoyent ne „ tentes, ne pavillons, et si commençérent en hiver „ à entrer en Lombardie. Une chose avoyent-ils bon- „ ne, c'estoit une gaillarde compagnie, pleine de „ jeunes gentils hommes mais en peu d'obèissance. „ Ainsi faut conclure que ce voyage fut conduit de „ Dieu, tant à l'aller qu'au retourner; car le sens „ des conducteurs que j'ay dit n'y servit de guére. „ Toutes-fois ils pouvoient bien dire qu'ils furent „ cause de donner grand honneur et grande gloire „ à leur maistre ". Anche al momento della partenza *Carlo VIII*, sebbene vivamente sollecitato dagli Ambasciadori di *Sforza*, parve disposto a rinunziare intieramente alla spedizione. „ A la fin le roi „ se delibera de partir ", dice *Comines*, „ et mon- „ tay à cheval un des premiers, esperant passer les

---

(1) *Comines* dice altrove: „ On avait empruntè de la ban- „ que *de Soly* de *Gennes*, cent mille francs, qui cousterent „ en quatre mois quatorze mille francs d' interest: mais aucuns „ disoient que des hommes avoient part à cet argent et au pro- „ fit. „ *Memoires lib. VII. C. 4. p.* 193. *Giustiniano* negli *annali di Genova* riferisce, che *Antonio Sauli, casato che tuttora sussiste in Genova*, e non *Soli*, avanzò da principio una somma di 70000 ducati, e che in appresso ne pagò una di 25000 a Roma.

„ monts en moindre compaignie: toutes fois je fus „ remandè, disant que tout estoit rompu (1). „ Come mai conciliare questa debolezza di spirito con quegl' indizj di prudenza, di grandezza d'animo, e di costanza, dei quali abbiamo testè parlato? Si può presentare l'istoria sotto due differenti aspetti, e mentre il semplice narratore si limita a raccontare i fatti pubblici, ai quali hanno preso parte i principi, ed i loro ministri; lo storico, che è giunto a nascondersi dietro la tela, ci insegna in qual maniera si sono fatte agire le molle della macchina, e quanto meschine sono talvolta le cause di quelle azioni, alle quali noi tributiamo tutta la nostra ammirazione.

§ X.

Tentativi del Re di Napoli. — Egli fa preparativi di difesa, e muore.

Anno 1494.

Mentre *Carlo VIII* facea tutti i suoi preparativi, il Re di Napoli proporzionava i mezzi di difesa a quelli dell'attacco, e sempre più viva diventava la sua inquietudine. Non ignorava egli, che le forze del Re di Francia sarebbero state superiori infinitamente alle sue, ed anche a tutte quelle, che avrebbero potuto riunire i diversi stati d'Italia collegati. Poco

(1) *Comines* Mem. Lib. VII. Cap. 4. p. 193.

egli confidava ne' suoi alleati; e se non ne sospettavá la mala fede, o non ne temeva l'incostanza, egli giudicava se non altro, che agirebbero secondo le congiunture, o per dir meglio, che essi sposerebbero la causa del vincitore. Egli non potea aspettare alcun soccorso dal Re di Spagna, che lo avea sacrificato, ed allorchè volgea lo sguardo intorno a se, egli vedea da ogni parte indizj di ribellione, conseguenze naturali di una severità, che avea allontanato da lui l'affetto dei Baroni, e ridotti i popoli alla schiavitù. In una tale situazione egli tentò di stornare col mezzo delle trattative i pericoli, che lo minacciavano. Egli ebbe ricorso alla mediazione di *Carlotta* (1) figlia di *Federico* suo secondo figlio, la quale unita in parentela a *Carlo VIII*, era stata educata alla corte di quel principe. *Ferdinando* mandò dunque in Francia come ambasciadore *Camillo Pandone*, che già ve lo avea rappresentato, e gli ordinò di fare a *Carlo VIII* l'offerta di un tributo annuale assai ragguardevole, se rinunziar volea all'impresa. Ma l'umiliazione di *Ferdinando* non fece che eccitare le speranze del Monarca Francese, e *Pandone* fu rimandato senza avere ottenuto udienza. Il Re di Napoli non fu più felice presso di *Sforza*, che si accontentò di rispondergli cortesemente; nè contar potea certamente sulla esecuzione di alcun impegno preso da un uomo, che cangiava politica secondo le circo-

(1) *Federico d'Arragona* avea sposato *Anna*, figlia di *Amedeo* Duca di Savoja, fratello di *Carlotta*, moglie di *Luigi XI*.

stanze, e che fu precipitato nell'abissò, che egli stesso avea scavato.

Intento alle negoziazioni, *Ferdinando* non trascurò di mettere in piedi tutte le forze, che fornir poteano i di lui stati. Una flotta di quaranta Galee fu prontamente equipaggiata, e quel principe formò, non senza molti sforzi, un corpo di truppe di diverse armi, che ascendere poteano all' incirca a sette mille uomini. Ma mentre egli cercava di mettersi al sicuro dalla procella che si avvicinava, trovò un più sicuro asilo nelle braccia della morte. Oppresso dalle inquietudini, e dalle fatiche, spirò improvvisamente il 21 gennajo 1494, essendo quasi giunto al settantesimo primo anno di sua vita (1).

La convenzione, che *Ferdinando I.* avea fatto con *Alessandro VI*, fu cagione, che *Alfonso II.* ottenesse senza pena la bolla d' investitura. Egli fu coronato colla maggior pompa a Napoli il 7 maggio 1494 da

---

(1) *Burcardo*, che fece un viaggio a Napoli qualche tempo dopo la morte di *Ferdinando I*; dice che quel prinoipe essendosi sentito indisposto alla sua casa di campagna di Trapergola, ritornò a Napoli, dove nello scendere da cavallo perdette i sentimenti. Egli non potè più ricuperarli, e morì il giorno seguente, senza aver ricevuto gli ultimi sacramenti della chiesa. *Burc. Diar.* nelle *notizie dei MSS. di Parigi T. I. p.* 108. *Bernardino Rota* gli ha oomposto il seguente epitafio;

Fernandus fueram, felicis conditor aevi,
Qui pater heu patriae, qui decus orbis eram;
Quem timuere duces, reges coluere, brevis nunc
Urna habet; humanis, i, modo fide bonis.
Carmen illust. Poet. It. Tom. VIII p. 156.

Giovanni Borgia, nipote del Papa, e Cardinale di *Monreale*, che era stato mandato da Roma per questa cerimonia. Subito dopo il suo avvenimento al trono, *Alfonso* scelse per segretario principale il celebre *Pontano*; e se giudicar si deve dagli elogi, che prodigarongli i letterati Napoletani, non fu quella la sola occasione, nella quale desse a vedere, quant'egli stimava i letterati (1).

---

(1) In quest' epoca probabilmente compose *Sannazaro* i bei versi latini, nei quali celebra le alte gesta d' *Alfonso II*, ed allude ancora a molte particolarità che gli storici contemporanei hanno ommesse, o accennate solo imperfettamente. *Sannaz. eleg. lib. II. eleg.* 1. L' avvenimento di quel principe alla corona è pure celebrato in una canzone di *Cariteo. App. N. XXVI.* Il poeta vi parla del progetto d' invasione, formato contro Napoli dai Francesi. Egli tratta frequentemente questo soggetto nelle altre sue poesie, e vi mostra a un dipresso la stessa avversione come nel sonetto seguente.

» Cantan di chiari autor le sacre carte,
» Che li giganti stolidi, una volta,
» Con temeraria voglia, audace, e stolta,
» Tentar salir nella superna parte.
» Onde non col favor del ferreo Marte,
» Ma con la man di Giove, armata, e sciolta,
» Lor fu la vita, con l'audacia tolta;
» E 'l sangue, e membra lor per terra sparte.
» Dal seme de li quai produtta in terra,
» La *simia* fu; che i superi beffeggia,
» Imitando i paterni impii costumi.
» Non è dunque miracol che si veggia
» *Un brutto animaletto* ancor far guerra
» Col fero volto, a li celesti numi. »

§ XI.

Goffredo Borgia fatto sposo di Sancia d' Arragona.

Poco dopo la cerimonia della incoronazione si celebrò il matrimonio di *Goffredo Borgia* con *Sancia* di Arragona ; lo sposo non avea che tredici anni , e la sposa ne avea dicciasette. La magnificenza , che *Alfonso II.* sfoggiò in quelle due occasioni , non potea conciliarsi nè colla situazione angosciosa della casa di Arragona , nè collo stato delle sue finanze. Il Papa , ed il Re di Napoli gareggiarono di generosità ; ma *Alessandro VI* non dispensava se non i favori , e le dignità della chiesa , mentre *Alfonso* sacrificava le sue proprie rendite , e privavasi di risorse , che gli si rendevano sempre più necessarie. *Lodovico* , figlio di don *Enrico* fratello naturale del Re di Napoli , fu allora ammesso nel sacro Collegio (1) ; ed il Papa rilasciò ad *Alfonso* il tributo nominale , che la Santa Sede avea per sì lungo tempo, e con tanto poco esito reclamato. Dal canto suo il Re di Napoli investì del principato di Tricarico , e d' altri dominj situati ne' suoi stati , della rendita di 12000 ducati , il figlio maggiore del Papa *Giovanni Borgia* , che era già Duca di Gandia ; e vi aggiunse la promessa di quello dei sette grandi uffizj della corona , che sarebbe il primo rimasto vacante. *Cesare Borgia* , cadetto di *Alessandro VI* non fu in quella occasione dimenticato : ma gli fu assegnata nel regno

(1) Egli prese il nome di Cardinale di Arragona.

di Napoli una rendita considerabile, affinchè sostener potesse la sua dignità di Cardinale. Si diedero gioje alla sposa per la somma di 200,000 ducati; e le feste, e le giostre, che durarono parecchj giorni, fecero in apparenza svanire la trista prospettiva, che l'avvenire presentava ai Napoletani.

Assicurato così dell'alleanza, e dell'appoggio del Papa, *Alfonso II.* fece i suoi preparativi di guerra, e per provare, che egli volea agire con vigore, rimandò l'ambasciadore di Milano, e sequestrò le rendite del ducato di Bari, che suo padre avea conferito a *Lodovico Sforza.* Si studiò pure con una segreta convenzione col cardinal *Fregoso*, e con *Obietto Fieschi*, saliti allora a grande autorità in Genova, di privare il Reggente di Milano della influenza, che egli avea su quello stato. Finalmente per non trascurare cosa alcuna nella critica congiuntura nella quale si trovava, mandò ambasciadori a pregare il Sultano *Bajazet II.* di spedirgli sollecitamente de' soccorsi, ed ordinò loro di rappresentare con forza a quel principe, che il Re di Francia nulla meno si proponeva che di rovesciare l'impero Ottomano (1). Le lezioni della esperienza, che formano la saviezza dei privati, sembrano perdute per coloro, che governano gli stati. *Alfonso* avrebbe dovuto conoscere, che il suo migliore appoggio dovea essere l'affetto de'suoi popoli, i quali sarebbero stati atti a difenderlo, se la sua condotta gli avesse conciliato la loro stima,

(1) *Guicciard. Stor. d' Ital. Lib. I. p.* 34.

mentre all' opposto l'avversione del suoi sudditi, accresciuta da atti di crudeltà, commessi prima; e dopo il suo avvenimento al trono, era un'interna malattia, che tutti i soccorsi stranieri non poteano guarire.

§ XII.

Condotta dei piccoli stati d' Italia. — Carlo VIII prende Italiani al suo servigio.

Sarebbe difficile non meno che superfluo il tentare di sviluppare la quantità de' maneggi, che il progetto di *Carlo VIII* fece formare dai piccoli stati d' Italia. Invece di riunirsi per combinare un sistema di difesa generale, essi cercarono separatamente di mettere al coperto i loro interessi, o di trarre partito dalle circostanze per ingrandirsi; e nel vasto incendio, che sconvolse quel paese, ognuno fece a gara per appropriarsi una maggior parte di spoglie.

Ogni giorno rendeasi più evidente la determinazione presa da *Carlo VIII*. Il più sperimentato dei suoi generali, *d' Aubigny*, dopo il suo abboccamento col Papa aveva ricevuto l' ordine di fermarsi in Italia dove già erasi messo alla testa di un piccolo corpo di truppe Francesi riunite nel territorio di Milano (1); e pei maneggi di *Sforza*, e del Cardinale *Asca-*

(1) *Comines*, che lo chiama un savio, e buon cavaliere, dice che egli avea circa duecento uomini armati. *Lib. VII*, pag. 193. Ma *Corio*, che merita altrettanta fede, dice che

nio suo fratello, molti Signori, e *Condottieri* Italiani (a), senza prendersi briga della irregolarità della loro condotta, eransi impegnati di fornire al Re di Francia un certo numero di cavalieri, o d' uomini armati. Si contavano tra que' mercenarj alcuni de' principali Baroni dello stato della Chiesa, e principalmente i *Colonna*, gli *Orsini*, ed i *Savelli* (1). Questo spirito d' indipendenza allarmò il Papa, e gli offrì un pretesto plausibile per usare contro la nobiltà Romana di quella severità, colla quale la trattò in appresso.

Per concertare i loro mezzi di difesa, il Papa, ed il Re di Napoli convennero di abboccarsi a Vico, piccola città situata alla distanza di venti miglia da Roma. Il Papa vi trovò *Alfonso*, che dichiarossi pronto a rimettere il giudizio della sua causa al Sacro Collegio, ed agli ambasciadori delle potenze neutre (2). Il Papa tornò in fretta a Roma per ridurre al dovere la nobiltà, che avea prese le armi, e dichiarava

---

egli avea mille cavalli francesi. *Hist. p. VII. f.* 472. Questo leale guerriero, questo consigliere giudizioso, al quale deve attribuirsi in gran parte la riuscita della spedizione, era Scozzese d'origine. Di esso, dice *Summonte*, *Stor. di Nap. T.* 3. *p.* 516. » Eberardo Stuardo di Nation Scozzese, detto per » sopra nome Monsignor di Obegni. » (*Il traduttore Francese nota, che il suo vero nome era* Roberto).

(a) *Condottieri* diceansi que' capi di partito, che assoldavano, e conducevano armati nelle guerre al servizio di uno, o d' altro principe. Molte grandi famiglie Italiane debbono a questo principio la loro elevazione.

(1) *Corio* nomina tutti questi ausiliarj. *Part. VII. fol.* 470.

(2) *Idem ibidem.*

pubblicamente il suo attaccamento alla causa del Re di Francia; ma egli la trovò così ben situata, e così numerosa, che giudicò di dover differire l' impresa, e di rimettere ad altro tempo la sua vendetta.

§ XIII.

La flotta Napoletana attacca Genova.

Alfonso II. dopo il suo abboccamento con *Alessandro VI* risolvette di prendere egli stesso il comando dell' armata, e diede quello della flotta a *Federico* suo fratello. Egli proponevasi di entrare in Romagna colle sue truppe di terra, mentre *Federico* farebbe vela verso Genova per presentare a que' cittadini l' occasione di squotere il giogo della casa *Sforza* (1).

Il Cardinal *Fregoso*, e suo nipote *Obietto Fieschi*, come pure altri esiliati, trovavansi sulla flotta Napoletana, munita di tuttociò, che era necessario per bruciare nel porto medesimo di Genova la flotta dei Genovesi, e rovinare così tutti i preparativi, che i Francesi da alcun tempo vi facevano. Verso la fine di giugno i Napoletani fecero vela da Civitavecchia, portando seco loro 4000 uomini di truppe da sbarco, e muniti altresì di molti cannoni, e di munizioni

(1) Gli sforzi del monarca Napoletano celebrati furono dai letterati, che faceano l' ornamento della di lui corte, ed in quella occasione *Sannazaro* compose una delle migliori sue poesie Italiane. E' questa una canzone, nella quale eccita le truppe a difendere coraggiosamente la loro patria, ed il loro principe. *App. N. XXVII.*

la guerra. L' ingresso di questa flotta nel golfo della Spezia fu annunziato all' istante a *Luigi* Duca d' Orleans, il quale precedea *Carlo VIII*, ed era giunto ad Asti, ove concertava con *Lodovico* i mezzi di cominciare le ostilità. Essendosi messo alla testa di un corpo di 2000 uomini di scelta fanteria, e di 500 cavalli leggieri, recossi a Genova, ove i partigiani della Francia aveano preparato sette grandi vascelli armati di grossa artiglieria, e molti altri bastimenti di minore grandezza. Essi aveano su questa flotta imbarcati 600 uomini, comandati da *d' Urfè* ufficiale Francese. Alcuni distaccamenti uscirono di Genova per proteggere la costa. I Napoletani avendo tentato di impadronirsi di Porto Venere, furono respinti con qualche perdita, e costretti a ritirarsi a Livorno, affine di riattarvi i loro vascelli. Ben presto si rimisero in mare, ed andarono a sbarcare a Rapallo, ove procurarono di trincerarsi. Il duca d' Orleans avendo preso il comando della flotta Genovese, che era stata rinforzata da quattro grandi vascelli, e sulla quale avea fatto montare 1000 Svizzeri, si portò sollecitamente verso quel punto: Al tempo stesso un corpo di truppe sotto gli ordini di *Giovanni Maria Sanseverino*, e di *Antonio Adorno*, avanzossi lungo la costa per agire di concerto col Principe (1). Al primo attacco gli Svizzeri soffrirono qualche perdita, ma essendo giunto al loro soccorso il distaccamento sopraccennato, si impegnò di bel nuovo il combattimento. I Napoletani, vedendosi al momento di essere

(1) *Giustiniani Annali di Genova lib. V. pag.* 249.

inviluppati, presero la fuga da ogni parte, lasciando 200 dei loro morti sul campo di battaglia, ed abbandonando pure un gran numero di prigionieri. La grossa artiglieria di un vascello, che fu disposta in modo da fulminar le truppe Napoletane, giovò infinitamente a far guadagnare ai Francesi la vittoria (1), (a). I Genovesi lasciarono andare, dopo aver-

(1) Questo vascello apparteneva a Comines, che lo descrive: » une grosse galeace (qui etoit mienne) que patronisoit un » appelé Albert Mely, sur la quelle estoit le dict duc, et » les principaux. Et la dicte galeace avait grande artillerie et » grosses pieces: (car elle estoit puissante) et s'approcha si » pres de terre, que l'artillerie déconfit presque les ennemis, » (qui jamais n'en avoyent veu de semblable, et estoit chose » nouvelle en Italie;) » *lib VII. cap. V. p.* 194. L'uso dell'artiglieria fu conosciuto in quel paese verso l'anno 1380; ed i Veneziani, ed i Genovesi se ne servirono nella guerra, che essi si fecero in quell' epoca. *Summonte istor. di Napoli lib. VI. p.* 497. *Malavolti hist. di Siena p.* 170. *Guicciard. lib. I.* Quest' ultimo riconosce tuttavia, che i Francesi aveano dato maggiore perfezione a questo stromento infernale, » Questo più tosto diabolico che umano istromento; » e che essi se ne servivano con maggiore abilità, e con migliore riuscita, che non erasi fatto inaddietro. *Cornazano* nel suo poema *de re Militari* racconta molto a lungo le invenzioni delle armi da fuoco. Le più forti erano dette *bombarde*, e le più piccole *Scopetti*, *e spingarde*.

» Nacque così Madonna la bombarda
» Di quel che venne le cose iterando;
» Et dui figli hebbe schioppetto, e spingarda. »

Nel descrivere gli effetti della prima di queste armi, cioè della bombarda, o del cannone, il Poeta medesimo dice:

» Dove va in persona,
» Ogni edifizio gli fa riverenza. »
Lib. III. pag. 58. *ec.*

(a) Sull' epoca della invenzione delle Artiglierie vedasi la

gli spogliati, tutti i fuggitivi, che caddero loro nelle mani, ma gli Svizzeri si mostrarono inesorabili, e senza riguardo per le rimostranze de' loro alleati, presero d'assalto, e saccheggiarono la città di Rapallo, dove spinsero la crudeltà fino a massacrare gli ammalati negli spedali. Lo sdegno, che questa atrocità cagionò in Genova, poco mancò, che non producesse ciò che non aveano potuto fare i Napoletani. Al ritorno delle truppe essendosi il popolo sollevato, molti soldati Svizzeri furono uccisi, ed il Duca d'Orleans invece di rientrar trionfante in quella città, fu costretto di usare qualche precauzione prima di sbarcare (1).

XIV.

I Francesi penetrano nella Romagna.

Era ormai tempo di arrestare i progressi, che facea d'*Aubigny*, il quale dopo di avere riunito forze con-

mia nota alla pag. 204. Gli oltramontani generalmente sono caduti in errore, perchè hanno confuso l'epoca, nella quale fu inventata l'Artiglieria, con quella nella quale cominciò ad adoperarsi sul mare, che cade appunto circa l'anno 1380; ed anche il Sig. *Roscoe* sembra caduto nell'errore medesimo. Alcune curiose notizie su questo proposito possono vedersi nel libro citato del Cav. *Venturi*, ed in un mio rapporto al C. R. Istituto Italiano su d'una antica Cronaca di Tortona, pubblicata dall'Avvocato *Costa di* Torino, stampato nello *spettatore Italiano*, ed anche separatamente.

(1) Giustiniani Annali di Genova lib. V. p. 250.

siderabili, era penetrato nella Romagna e s' avvanzava velocemente verso il Regno di Napoli. *Alfonso II* affidò quest' impresa a *Ferdinando*, suo figlio, Duca di Calabria, il quale alla testa di un corpo di truppe, superiore in numero a quelle del nemico, portossi tra i diversi rami del Po. In poche ore vi dispose la sua armata in battaglia, ed il suo coraggio, e la sua attività gli conciliarono il pubblico favore (1). Per qualche tempo i Francesi, ed i Napoletani stettero accampati alla distanza di un miglio gli uni dagli altri, ma *d' Aubigny* evitò prudentemente la battaglia. Le forze del nemico essendosi aumentate, *Ferdinando* fu costretto a vicenda a ritirarsi. Il saccheggio di Rapallo, e l' avvicinamento di *Carlo VIII*, aveano scoraggiato le truppe Napoletane; e nel momento in cui con passi pronti, e vigorosi, il Duca di Calabria avrebbe dovuto fissare l' indecisione degli stati d' Italia, annunziò egli medesimo la sua rovina, ritirandosi fin sotto le mura di Faenza, dove invece di disporsi a prendere l' offensiva, si accontentò di mettersi in difesa (2).

(1) Il poeta *Cariteo* fece in quell' epoca una canzone energica, nella quale invitava gli stati d' Italia a sbandire ogni diffidenza tra loro, ed a riunirsi contro il comune nemico *App. N. XXVIII.*

(2) *Guicciardini T. I. Lib. 1. pag.* 48.

§ XV.

Carlo VIII passa le Alpi.

Il 22 agosto 1494 *Carlo VIII* era partito da Vienna nel Delfinato. Avendo diretto il suo cammino per Grenoble, egli avea passato le Alpi, ed era giunto a Torino, dove era stato onorevolmente ricevuto da Bianca, vedova di *Carlo*, Duca di Savoja. Uno di quelli che seguivano il Monarca Francese, ci ha lasciato una descrizione diffusa di questo brillante ricevimento (1). La duchessa in questa occasione sfog-

(1) *Andrea della Vigna* segretario d' Anna di Bretagna moglie di *Carlo VIII* accompagnava il Re nella sua spedizione d' Italia. Egli ne ha lasciato un giornale in verso, ed in prosa, intitolato *le Vergier d'honneur*, che è stato attribuito in parte ad *Ottaviano* di *S. Gelasio* Vescovo di Angouleme; ma i critici francesi sono d' avviso, che quel prelato non avrebbe potuto reclamare se non la lamentazione sulla morte di *Carlo VIII*, e l' epitafio di quel principe. L' opera non ha avuto che due sole edizioni, stampate in caratteri gallesi, ed a Parigi, ma senza data. L' una è in fol. l' altra in 4. noi abbiamo consultato la prima, che ha per titolo:

Le vergier d' honneur, nouvellement imprimè a Paris, *de l'entreprise et voyage de Naples. Auquel est comprins comment le roy, Charles huytiesme de ce nom, a baniere deployée, passa et repassa de journée ent journée, depuis Lyon jusques à Naples, et depuis Naples jusques à Lyon. Ensemble plusieurs autres choses, faictes et composées par révérend pere en Dieu, M. Octavien de sainct Gelais, eveque d' Angoulesme, et par maistre André de la Vigne, secretaire de la Royne, e de M. le duc de Savoie avec aultres.*

gliò tante gioje, che *Carlo* il di cui tesoro era assai limitato, si fece prestare una gran parte di que' superflui ornamenti, e gli impegnò per una somma di 12000 ducati. Durante il suo soggiorno in Torino gli si diedero tutti quegli spettacoli, che passavano allora per prodigiosi sforzi di talento, e d'invenzione (1). Il 6 settembre *Carlo VIII* uscì da Torino, e recossi a Chieri, dove fermossi alcuni giorni per assistere alle feste, che gli si erano preparate, e nelle quali le più belle donne d'Italia lo felicitarono sul suo arrivo, e lo proclamarono il *campione dell' onore delle dame* (2). *Lodovico Sforza*, e la duchessa *Beatrice d' Este* sua sposa con luminoso corteggio andarono ad incontrarlo fino ad Asti. *Lodovico* vi avea fatto riunire un gran numero de' suoi cortegiani, che il Monarca Francese degnossi di riguardare, e colmò di donativi (3). La spedizione fu tuttavia sul punto

(1) Questi spettacoli sono descritti da *Andrea della Vigna* nel modo seguente:

» Labeur y vis bien dehait en pourpoint,
» Et pastoreaulx chanter de coutrepoint
» Petit rondeaulx faits dessus leurs hystoires;
» Invention de la loi de la nature.
» Pareillement de cette descripture
» Bien composées furent illic à flac
» Noè, Sem, Cham y vis en portraiture,
» Et de la loi de grace leur figure,
» Puis Abraham, Jacob, et Isaac,
» Plusieurs histoires de Lancelot du Lac,
» Celle d' Athénes, du gran Cocordillac etc. »

(2) *Append. N. XXIX.*

(3) » Lodovico Sforza mandò al rè molte formosissime

di terminare in quel luogo: egli fuvvi attaccato da una malattia, che durò alcuni giorni, e mise, per quanto si dice, la di lui vita in pericolo (1).

Carlo VIII essendo ad Asti, fu informato dei vantaggi, che il Duca d'Orleans avea ottenuto sotto Ge-

» matrone Milanese, con alcune delle quali pigliò amoroso piacere, e quelle presentò di preziosi anelli. D'indi per la mutazion dell' aere Carlo s' infermò di varuole, ec. » *Corio Storia Milanese lib. VII. p.* 925.

(1) Gli storici hanno detto, che questa malattia era il vajuolo. *Malavolti* nella *Storia di Siena*, dice, che il Re fu ritenuto circa due mesi ad Asti » da quel male che dai noi è domandato vajuolo, » *part. III. p.* 99. *Comines* indica pure la malattia del Re sotto il nome di vajuolo, e soggiunge, che la vita del principe fu in pericolo. *Benedetti* nel suo fatto d'arme del *Taro p.* 7, dice che per effetto del cangiamento d'aria *Carlo VIII* fu attaccato da una febbre: » Mandò fuori » alcuni segni che si chiamano *epinittede*, i nostri le chiamano » *vajuole.* » Attesa la maniera licenziosa, nella quale visse il Monarca, è molto probabile, che la sua malattia fosse di tutt' altro genere; e quella in conseguenza, che dopo alcuni mesi cominciò a fare del guasto in tutta l' Italia, e di là si sparse in Europa, sarebbe d' origine reale, o dovrebbe riferirsi a quell' epoca. (*Da ciò venne che quella malattia fu detta comunemente* mal Francese.) Si può fondare questa congettura colla osservazione, che al suo primo apparire i sintomi del male, di cui parliamo, furono più violenti, che non in appresso, e che la somiglianza col vajuolo fece a quella dare probabilmente il nome, sotto il quale *in Francia* è conosciuta.

Protinus informes totum per corpus achores
Rumpebant, faciemque horrendam, et pectora foede
Turpabant; species morbi nova; pustula summae
Glandis ad effigiem, et pituita mercida pinguis.
Fracastor, Syphil. lib. 1. *v.* 349.

nova, e della ritirata, che il Duca di Calabria avea fatta davanti alle truppe comandate da d' *Aubigny*. Il Re non ostante non partì da quella città se non il 6 di ottobre, e di là recossi a Casale, capitale del Marchesato del Monferrato, dove fu ricevuto come lo era già stato a Torino. Egli vi prese ad imprestito le gioje della Sovrana di quello stato, madre della Duchessa di Savoja, e le mandò a Genova dove impegnolle per una somma. Da Casale andò colla sua armata verso Pavia, dove nacque alcun disparere tra il Re e *Sforza*, che consentì a dare la cittadella per guarentigia della sua fedeltà. *Carlo VIII* ebbe in quello incontro un abboccamento col suo parente *Giovanni Galeazzo*, lo sfortunato Duca di Milano, che era sul punto di perir vittima dell' ambizione di suo zio. La Duchezza *Isabella* gettossi ai piedi del Monarca, pregandolo di aver pietà di lei, e del suo sposo, ed intercedendo altresì in favore di suo padre, e di tutta la sua famiglia; ma le lagrime di una figlia, di una sposa, e di una madre, non giunsero ad intenerire il cuore di *Carlo*, e non fecero che eccitare le insipide piacevolezze de' suoi barbari Cortigiani (1). *Giovanni Galeazzo* non sopravvisse lungo tempo a questo abboccamento. *Lodovico*, giunto al colmo de' suoi voti, fu salutato Duca di Milano dalla truppa venale de' suoi partigiani, e da una vile plebaglia, che egli

(1) » Elle avoit meilleur besoin, » dice *Comines*, » de prier » pour son mari et pour elle, qui estoit encore belle dame » et jeune. » *Lib. VII. chap. VI. p.* 196.

avea egualmente corrotta. La di lui sposa *Beatrice* figlia di *Ercole I.*, Duca di Ferrara, che da lungo tempo disputava con audacia la precedenza ad *Isabella*, trionfò momentaneamente di quella sventurata principessa, che fu obbligata a chiudersi co' suoi figli in una camera oscura, e mal sana del castello di Pavia (1).

Carlo VIII giunto a Piacenza ricevette la nuova della morte di *Giovan Galeazzo*, che egli avea veduto pochi giorni prima. Sebbene non avesse avuto la generosità d'interporre l'autorità sua per quel principe, rimase tuttavia colpito da quella catastrofe, e fece fare esequie magnifiche al Duca di Milano (2). L'opinione generale fu, che *Giovan Galeazzo* fosse morto avvelenato per ordine di *Lodovico*, e *Teodoro* di Pavia, medico celebre, che era al seguito del Re di Francia, allorchè questi si abboccò col Duca, dichiarò, che egli avea osservato i sintomi del veleno (3). Un così orribile attentato ispirò a *Carlo VIII* vivi timori per la sua propria sicurezza.

---

(1) » Isabella co i poveri figliuoletti, vestiti di lugubri ve» stimenti, come prigioniera si richiuse in una camera, e » gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non » vide aere. » *Corio Hist. Milanes.* part. VII. p. 936.

Bernardo Accolti fa dire a questa principessa sfortunata:

» Re padre, re fratel, duca in consorte
» Ebbi, e in tre anni . i tre rapì la morte. »
Accolti Op. Ven. 1519.

(2) *Comines*, *Mem. lib. VII. Cap. VI. p.* 179.

(3) *Guicciard. lib. I. p.* 49.

Egli avea già qualche fondato sospetto sulla fedeltà di *Sforza*, e non senza molta pena egli ne avea ottenuto i viveri necessarj alle sue truppe. In questa situazione egli ponderò se dovea innoltrarsi: i suoi dubbj furono accresciuti da *d' Urfè* suo grande scudiere, che da Genova scrisse di premunirsi contro il tradimento. Coloro, che avevano i primi suggerito la spedizione, sforzaronsi più degli altri di farla abbandonare; e sarebbe stata possibile, che l' Italia fosse sottratta alla terribile sorte, che essa provò, senza le istanze dei due esiliati Fiorentini, *Lorenzo*, e *Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, che in quella occasione offrirono al Re di Francia i loro servigj (1).

§ XVI.

Il Re di Francia si innoltra verso Firenze e Roma.

Carlo VIII, rimesso dal suo spavento lasciò Piacenza il 25 di ottobre. Egli ebbe allora a decidere una quistione importantissima: trattavasi di sapere, se egli andrebbe direttamente contro Napoli per la Toscana, e lo stato Ecclesiastico, o se egli si aprirebbe la strada a viva forza per la Romagna; e per la marca di Ancona, onde penetrare nell' Abruzzo. La determinazione giudiziosa del Re, e del suo Consiglio influì sommamente sull' esito della spedizione.

---

(1) *Comines*, *lib. VII. Cap. VII. pag.* 197.

Rinunziando egli alla strada della Romagna, non fu ritardato dal timore di trovarvi il Duca di Calabria, che era già fuggito dalle armi di *d'Aubigny*; egli considerò prudentemente, che fin tanto che egli sicuro non fosse dell' alleanza de' Firentini, e di quella del Papa, o non gli avesse messi fuori di stato di potergli nuocere, sarebbe stato sempre esposto ai loro attacchi, mentre lotterebbe contro il Re di Napoli. Invece quindi di dirigere la sua armata sopra Bologna, ordinò al Duca di *Montpensier*, altro dei principi della Casa di Borbone, di condurre la vanguardia a Pontremoli, città situata sulla Magra; fiume, che separa la Toscana dallo stato di Genova. Avendolo il Re seguito col restante della sua armata, passò l' Appennino per la strada della montagna di Parma. Da Pontremoli il Duca di *Montpensier* s' avanzò pel distretto della Lunigiana fino a Fivizzano, fortezza, che apparteneva ai Fiorentini. Gli Svizzeri, che aveano difeso lo stato di Genova, avendo raggiunto la vanguardia, e condotti molti pezzi di grossa artiglieria, i Francesi li volsero contro la piazza, diedero a quella l' assalto, la presero, e ne passarono a fil di spada la guarnigione, e gli abitanti. La città di Sarzana, acquistata e fortificata dalla prudenza di *Lorenzo il magnifico*, si oppose ai loro progressi. Sebbene coloro, che la difendevano, fossero in piccolo numero, ed il capo loro mancasse di esperienza, o di riputazione, la forza, e la situazione della piazza sostenuta da Sarzanella, che ne formava la cittadella, fecero giudicare, che difficilissimo sarebbe stato il

prenderla d'assalto. L'armata Francese era rinchiusa tra il mare, e le montagne, e trovavasi in un paese, ove sperar non potea di proccurarsi i viveri. Essa non potea rimanere a lungo in quella situazione, e non sarebbe stato pel Re di Francia nè onorevole, nè sicuro l'innoltrarsi senza esser padrone delle piazze, che egli avrebbe lasciato alle spalle (1).

Le discordie dei cittadini di Firenze tolsero dall'imbarazzo i Francesi. Dacchè si era saputo l'avvicinamento di *Carlo VIII*, il risentimento de' Fiorentini erasi diretto principalmente contro *Pietro de' Medici*, che essi riguardavano, come l'uomo che gli avea maggiormente esposti ai pericoli, che correvano. Egli avea bensì cercato di riguadagnare la loro confidenza colla sua attività nel fare preparativi onde resistere al nemico: egli avea aumentato le fortificazioni di Pisa, e delle altre piazze della Repubblica, e principalmente provveduto avea alla difesa di Firenze. Que' preparativi portarono in conseguenza spese considerabili, e le tasse, che si dovettero imporre sui cittadini, produssero un nuovo malcontento. *Pietro* chiese in seguito agli abitanti più ricchi contribuzioni volontarie, ma non ne ricevette se non molti rimproveri, ed anche molte minacce. Scoraggiato per ciò intieramente, egli prese improvvisamente il partito di andare a trovare *Carlo VIII*, e di tentare di pacificarlo, accordandogli tutto quello, che le circo-

---

(1) *Guicciard. Hist. lib. I. Comin. lib. VII, p.* 179.

stanze esigerebbero. Uscì dunque di Firenze in segreto, e recossi con sollecitudine ad Empoli, poche miglia lontano da quella Città; e di là scrisse ai magistrati una lettera, nella quale espose i motivi della sua condotta in quel momento tanto critico per la sua famiglia. Ecco la di lui lettera:

Magnifici, ed onoratissimi padri.

,, Io non intrapenderò di giustificare la mia sollecita partenza, perchè avrei molta pena a credermi colpevole per aver fatto un passo, che secondo i deboli miei lumi mi sembra il più proprio a rendere la tranquillità al mio paese, ed atto altresì a portare i minori disordini pel pubblico, e pei privati, me solo eccettuato. Io mi propongo quindi di presentarmi a S. M. C. il Re di Francia nella fondata speranza di calmare il risentimento, che quel principe ha concepito per la condotta, che la Repubblica di Firenze è stata forzata a tenere conforme ai suoi impegni con altri stati. Sembra, che S. M. si limiti a bramare, che questa condotta sia cangiata. Io che sono stato biasimato come la cagione della animosità, o mi scuserò presso di S. M., o sarò pronto a riceverne il gastigo, ch'io amo meglio di veder ricadere sul mio capo, che non sul corpo intiero della Repubblica. La mia famiglia ha già dato altre volte prove di una simile devozione. Ma io credo di avere contratto più grandi obbligazioni, che alcuno de' miei predecessori, perchè io sono stato onorato

„ molto più di essi al di là dei miei meriti; e più „ mi sento indegno dell' onore, che ho ricevuto, più „ io mi credo obbligato di non risparmiare nè spe„ se, nè fatiche, nè la propria mia vita. Io la sa„ crificherei volentieri per ciascuno di voi in parti„ colare, massime poi pel servizio della Repubblica. „ Io ne darò probabilmente la prova in questa occasio„ ne, perchè, o io perirò nel tentativo, che vado a fare, „ o io otterrò tutto quello, che voi potete deside„ rare. Al tempo stesso io vi scongiuro per la me„ moria di mio padre, pel quale voi avevate sì „ grande affetto, e per le bontà, che voi avete „ per me, che non vi stimo, nè vi amo di meno „ di quello, che stimassi, ed amassi lui medesimo; „ di non dimenticarmi nelle vostre preghiere. Per„ mettetemi ancora di raccomandarvi i miei figli, ed „ i miei fratelli, che io confido intieramente alle „ cure vostre, al caso, che Dio non voglia, che io „ ritorni a Firenze. Io mi metterò domattina in „ viaggio. „

„ Empoli 26. Ottobre 1494. „

Pietro de' Medici „ (1)

Da Empoli *Pietro* recossi a Pisa, donde il 27 indirizzò a Bibbiena, suo segretario privato, una lettera, colla quale lo incaricava di assicurare del suo attaccamento alla casa di Arragona gli Ambasciadori di Napoli a Firenze, e di dare ai passi, che egli era stato forzato a fare, una favorevole interpreta-

(1) *Fabroni monum. Ad vitam Leon. X.*

zione. Egli lagnavasi in appresso d'essere stato abbandonato da tutti i cittadini di Firenze, e dai suoi amici non meno che da'nimici: soggiugneva, che egli non avea nè credito, nè mezzi per sostenere la guerra, nella quale avea egli gettato il suo paese, e nella quale erasi gettato egli stesso per la sua fedeltà nell'adempire gli impegni presi colla corte di Napoli. (1)

§. XVII.

Pietro de' Medici dà in mano a Carlo VIII. le fortezze della Toscana.

In questa critica congiuntura il capo della Repubblica Firentina presentossi con poco seguito alle trincee del campo francese. *De Piennes*, *ciambellano del Re*, e *Briçonnet* furono autorizzati a trattare con esso. Questi vollero dapprincipio, che la piazza di Sarzana fosse abbandonata alle truppe Francesi; *Pietro* vi consentì. Chiesero in seguito, che le città di Pisa, di Livorno e di Pietra Santa, fossero pure rimesse al Re, il quale le restituirebbe, allorchè esse non fossero più necessarie alla riuscita della sua impresa; e *Pietro* vi consentì egualmente. La sua facilità a cedere piazze così forti, e di sì grande importanza, sorprese i Francesi medesimi, i quali disprezzarono la pusillanimità sua, e si risero della sua credulità (2). Siccome egli non portava alcun di-

(1) *Idem. ibid.*

(2) » Ceux qui traitoient avec le dict Pierre m'ont compté,

stintivo di dignità, essi gli diedero il nome *di gran Lombardo*, secondo il costume di quel tempo, nel quale tutti gli Italiani erano detti Lombardi (1).

Questo affare disgraziato, nel quale *Pietro de' Medici* imitò, ma senza discernimento, l'esempio dato da suo padre, allorchè si era recato a Napoli, eccitò lo sdegno de' Firentini, i quali, sebbene rifiutato gli avessero il loro ajuto per opporsi ai Francesi, credettero tuttavia, che egli avesse pazzamente sagrificato i loro interessi. Si può dubitar non ostante, che quello non fosse il vero motivo del loro risentimento. Un gran numero di essi non sopportava, se non con pena l'autorità *de' Medici*; ed infiammati dai discorsi di *Savonarola*, essi non cercavano se non l'occasione di eccitare il popolo a secondare le loro mire. Una deputazione di cinque cittadini, nel numero dei quali trovavasi il demagogo medesimo, ebbe ordine di recarsi a Lucca, dove *Carlo VIII*, era allora giunto, e di supplicare quel principe a moderare il rigore delle condizioni, che egli avea imposte alla Repubblica. Il Re ascoltò attentamente que' deputati; ma nè le rimostranze, nè le preghiere del Frate, che dicevasi inviato di Dio, non giovarono a farlo desistere dalla

---

» et à plusieurs aultres l'out dit, en se raillant et moquant de » lui, qu'ils estoient èbahiz comme si tost accorda si grand' cho» se, et à quoi ils ne s'attendoient point. » *Memorie di Comines, lib. VII. cap. VII. p.* 198. *Andrea della Vigna* riferisce pure le circostanze di questo abboccamento nel *Vergier d'honneur*.

(1) *Nardi Hist. Fior. lib.* I. *p.* 11.

prima convenzione (1). *Pietro de' Medici*, vedendo il malcontento, che egli avea eccitato, e sentendo quanto importava il prevenirne gli effetti, impegnò *Paolo Orsini*, suo prossimo parente, che comandava un corpo di truppe al servizio della Repubblica, ad accompagnarlo a Firenze, affine di rintuzzarvi colla forza gli oltraggi del popolo. Dicono i suoi nimici, che egli si proponesse ancora d' impadronirsi dell' autorità sovrana; passo, al quale veniva egli consigliato, come si aggiunge, da *Alfonsina* sua moglie, e da tutti gli *Orsini* (2). Al suo arrivo, seguito da alcune persone, andò al palazzo di giustizia probabilmente per esporre ai cittadini il motivo della sua condotta. Ma *Luca Corsini*, *Giacomo Nerli*, ed altri magistrati si opposero al di lui ingresso, e lo colmarono di rimproveri. Ben presto i clamori si fecero generali: gli amici dei *Medici*, che vollero calmare il tumulto, furono insultati e saccheggiati, e *Pietro* durò molta fatica a sottrarsi al furore del popolo.

§ XVIII.

I Medici sortono di Firenze. — Saccheggio del loro Palazzo.

Il Cardinale intanto, che meno era esposto all' odio pubblico, studiavasi di calmare gli spiriti con rimostranze piene di dolcezza, e col grido: *palle*,

(1) *Idem*, *ibid.*
(2) *Idem*, *ibid. pag.* 12.

palle, allusivo alle armi di sua famiglia. Ma rotto era l'incantesimo, che da sì lungo tempo sussisteva; e quelle parole, che aveano sempre prodotto un sì felice effetto, non servirono più se non a raddoppiare il furor popolare. Si suonò a martello; si misero in libertà i prigioni; una folla innumerabile impedì al Cardinale il passaggio; e *Pietro*, ed il di lui seguito, furono assaliti a colpi di pietre lanciati dalle finestre, e dai tetti delle case. La sorte *de' Medici* dipendeva dalla determinazione, che presa si sarebbe in quell'istante. *Pietro* dovea decidere, se egli ricorrerebbe alle armi nel seno della sua patria, o se egli cercherebbe altrove un asilo. Egli prese quest'ultimo partito; ma per una strana fatalità, invece di rifugiarsi presso *Carlo VIII*, che probabilmente lo avrebbe accolto, e protetto, uscì con *Giuliano*, suo fratello, dalla porta S. Gallo, e prese la strada di Bologna (1). Il Cardinale meno spaventato, o forse più dolente di dover lasciare la patria, uscì l'ultimo da Firenze. Avendo veduto l'effervescenza del popolo portata al sommo grado, egli avea lasciato le insegne della sua dignità, e rivestito di un abito dell'ordine di *S. Francesco*, avea attraversato senza essere conosciuto la folla del popolo, e si era recato al convento di *S. Marco*, credendo di trovare momentaneamente un asilo in una casa, che i di lui antenati aveano fondata. Ma egli erasi ingannato: i

(1) Ciò avvenne il 9 novembre 1494. *Nardi Hist. Fiorent. Lib. I. p.* 13.

frati furono portati dall' inquietudine loro fino a respingerlo. Privato del solo asilo, sul quale egli potea sperare, partì dalla città all' istante, e dopo esser passato per alcune gole nascoste dell' Appennino, raggiunse i suoi fratelli in Bologna (1).

Appena i Medici aveano lasciato Firenze, che saccheggiati furono i loro palazzi, e le case di molti officiali dello stato, sospetti di attaccamento per essi. Non fu risparmiato il palazzo, che il Cardinale abitava nel quartiere di *S. Antonio*. Ma ciò che eccitar deve maggiormente il dolore di tutti gli amici delle arti, è la distruzione allora seguita del giardino di *S. Marco*, formato dalla generosità di *Lorenzo il magnifico*, che avea colà fondata un' accademia di scultura, dove conservavansi gli avanzi più preziosi della antichità, e dove avea avuto la scuola *Michel Angelo*. Si proverebbe minor dispiacere, che fossero state scancellate le figure dei ribelli dipinte sulle mura del palazzo nel 1434; o che si fossero distrutti i quadri, ne' quali *Andrea del Castagno* avea dipinto la congiura *de' Pazzi*; ma il saccheggio di una collezione così

(1) *Ammirato ritratti d' huomini di casa Medici*: *Opusc. T.* 3. *p.* 65. Fu probabilmente nel corto spazio di tempo passato tra la morte di *Lorenzo* il magnifico, e la fuga di *Pietro* suo figlio, che *Lorenzo Vitelli* compose il poema Latino conosciuto sotto il nome di *Arborea*. L' autore, che non prevedeva la procella vicina a scoppiare, vi paragona ad un albero vigoroso, carico di frutta, la famiglia *de' Medici*, che sembrava essere allora al più alto grado della prosperità. *Carmin. illustr. Poet. ital. T. XI. p.* 386.

ricca fu una perdita per l'arte, che era ancora nella infanzia, perdita, che non fu riparata dalla statua di *Giuditta*, eseguita da *Donatello* ad istanza de' Firentini, e collocata alla porta del palazzo, come emblema della caduta di un tiranno (1).

§ XIX.

Carlo VIII arriva a Pisa. — Il Duca di Calabria si ritira.

Il giorno stesso, in cui i *Medici* furono costretti ad abbandonare la loro patria, ebbe luogo in Pisa una scena, che fece versare molto sangue in seguito, e che servì a prolungare le turbolenze d'Italia. I Pisani, che sopportavano con impazienza il dominio di Firenze, erano sempre disposti a cogliere l'occasione di ricuperare la loro libertà. Una tale disposizione forniva ai Firentini un motivo, o forse anche un

(1) *Ammirato Istoria Fiorent. T. III p.* 223. La dispersione della Biblioteca di Poliziano avvenne poco dopo l'esilio dei *Medici*. Gli ammiratori di quel grande scrittore saranno forse ben contenti di conoscere il catalogo dei manoscritti, e delle altre opere, che egli possedea, allorchè morì. Questo catalogo, fatto dal dotto Greco *Giovanni Lascaris*, non era stato ancora stampato. Noi l'abbiamo inserito nell' *Appendice N. XXXI.* (*L'autore dice*: MSS., *ed altre opere, il che potrebbe far credere, che in questo inventario si contenessero libri stampati. Ma dall'Inventario medesimo si può rilevare, che erano tutti codici manoscritti, il che vien anche confermato dalla osservazione, che tutti que' libri son greci, e che di Autori greci non ve ne avea fino a quel giorno pressochè alcuno stampato.*)

pretesto, di aggravare il loro giogo; ed i rigori, che essi esercitavano, non facevano che eccitare lo sdegno de' cittadini di Pisa. *Carlo VIII* essendo giunto in quella città, si vide circondato da una folla tumultuosa di abitanti, i quali, affettando un vivo dolore, e movendo amare lagnanze contro i loro oppressori, pregaronlo di spezzare i loro ferri (1). Le istanze ed i gemiti di quel popolo attruppato, fecero molta impressione sull'animo di alcuni dei favoriti dal Re, i quali dissero, che questa domanda era giusta. *Carlo*, seguendo un primo movimento, ed obbliando, che promesso avea solennemente di restituire la città di Pisa ai Firentini, rispose, che accorderebbe la domanda dei Pisani. Credendosi questi liberi per sempre, si abbandonarono alla gioja più smoderata, e strapparono le armi di Firenze da tutti i luoghi, dove le trovarono. Essi cacciarono al tempo stesso i Commissarj Firentini, i quali non dovettero la salvezza loro, se non alla protezione del Re.

D' Aubigny avea fatto allora grandi progressi nella Romagna. Egli avea prese molte piazze forti, ed avea sforzato la vedova di *Girolamo Riario*, *Catterina*

---

(1) » Par grans monceaulx le commun populaire
» Deçà delà c' estoit voulu assire,
» Pour hault crier en amour voluntaire;
» Voire si hault qu' ils ne pouvoyentaire,
» *Libertate*, *libertate*, chier sire;
» Qui en françois vaut autant comme dire
» Helas, sire, donnez — nous liberté. »
And. de la Vigne, *Vergier d' honneur*.

Sforza, che governava gli stati d'Imola, e di Forlì, in nome di *Ottaviano* suo figlio, ancora fanciullo, a rinunziare all'alleanza del Papa, e del Re di Napoli (a). Questo generale, dopo aver ricevuto qualche rinforzo, si avvicinò a Faenza. Il Duca di Calabria spaventato, abbandonò le sue trincee, e prendendo le strade più difficili, e più appartate, ritirossi colla sua armata sotto le mura di Cesena. Egli vi fu istrutto dei tumulti, che aveano avuto luogo in Firenze, e della cessione delle principali fortezze della Toscana, fatta alle truppe Francesi. Levò quindi il campo di nuovo, e continuò in tutta fretta la sua ritirata verso Roma. Per cagione di questa pusillanimità, la marcia de' Francesi, che si sarebbe potuto arrestare facilmente da principio, divenne così impetuosa per l'accrescimento continuo delle loro forze, come quella di un torrente, che tutto atterra sul suo passaggio.

(a) Questa è quella sorella di *Lodovico il Moro*, che dagli Scrittori di quel tempo vien detta *Cattarina di Forlì*. Io posseggo una canzone stampata rarissima, e forse unica, del *Nobel uomo Marsilio Compagnon a Caterina di Forlino*, nella quale l'Autore invoca l'intervento di quella principessa, perch' essa si adoperi nulla meno che a salvare l'Italia. La Canzone non porta data, ma sembra anteriore alla detta convenzione fatta co' Francesi, perchè vi si parla molto degli amori del loro Re, e del loro generale.

§ XX.

Carlo VIII entra in Firenze.

Carlo lasciò Pisa l'11 novembre e si avanzò verso Empoli per recarsi a Firenze; ma arrivato al ponte del Segno, presso a poco sei miglia distante da quella città, fu informato dell'espulsione dei *Medici*. Dubitando di trovare qualche resistenza, egli ordinò a *d'Aubigny*, che non avea più nimici davanti a lui nella Romagna, di raggiugnerlo con una parte delle truppe, che erano sotto il di lui comando. Quest'ordine spaventò moltissimo gli abitanti di Firenze, i quali si persuasero, che *Carlo VIII* volesse a viva forza impadronirsi della loro città (1). Molti dei suoi consiglieri voleano infatti condurlo a questo passo, e lo sollecitavano di abbanddare quella città al saccheggio sotto pretesto di dare un esempio sulla prima città, che

(1) Andrea della Vigna esprime l'intenzione del Re di attaccare Firenze nei seguenti versi:

» Au pont du signe fut de jours cinq ou six;
» Car le Florentins mutinés et perdus
» S'estoient contre Pierre de Medycys,
» Qui leurs chateaulx avoit au roi rendus.
» Dessus les champs mises ses guettes, et gardes,
» Et leur monstra de si bon remise,
» Que tost après vindrent les ambassades
» De Florence, de Sene, et de Venice:
» Fait assembler avoit jà tout ses gens,
» Et amener toute l'artilierie,
» Pour à Florence sans être negligens,
» Y aller faire quelque grand dyablerie. »

resistito avea alle di lui armi (1). I Fiorentini moltiplicarono le ambasciate, e le rimostranze; e forse i ricchi doni, che essi fecero al Re, ed i viveri, che mandarono al suo campo, servirono ad addolcire in parte il suo sdegno. Non si trascurò tuttavia di fare i preparativi necessarj per la difesa della città pel caso, che il Monarca fosse inesorabile. Un gran numero d' uomini armati, accorsi da tutte le parti della Toscana, entrarono sotto diversi pretesti in Firenze e furono segretamente alloggiati nelle case degli abitanti. I *condottieri* al servizio della Repubblica distribuirono le loro truppe nei posti più opportuni, e si tennero pronti a combattere, allorchè il segnale ne sarebbe loro dato dalla campana del palazzo di Giustizia. Ma lo spavento svanì assai presto, ed il 17 di novembre *Carlo VIII* fece pacificamente in Firenze il suo pubblico ingresso (2). Egli

(1) *Guicciard. Hist. Lib. I. p.* 58.

(2) Questo giorno medesimo 17 novembre 1494. morì in Firenze nel trentesimo secondo anno dell' età sua il famoso *Giovan Pico della Mirandola*, che se debbe credersi *Savonarola* ebbe la sorte di essere ricevuto in purgatorio, del che quel predicatore informò i suoi uditori alcuni giorni dopo la morte di quell' uomo dotto. » Io vi voglio rivelare un secreto, » dic' egli, » che insino a qui non ho voluto dirlo, perchè » non ho avuto tanta certezza, come ho avuto da diece ore » in quà. Ciascuno di voi, credo che cognoscesse il conte Gio- » vanni della Mirandola, che stava qui in Firenze, ed è morto » pochi giorni sono. Dicovi, che l'anima sua, per le orationi » de' frati, ed anche per alcune sue buone opere, che fece » in questa vita, e per altre orationi, è nel purgatorio. — *Orate*

era a cavallo sotto un ricco baldacchino portato da alcuni giovani signori del di lui seguito, e circondato dai suoi Baroni, e dai suoi soldati (a). Egli fu ricevuto dai magistrati, e dai principali abitanti, che lo accompagnarono alla chiesa di *S. Maria del fiore*, dove egli fece la sua preghiera innanzi all'altar maggiore. Recossi quindi al palazzo *de' Medici*, che si era addobbato magnificamente per riceverlo (1). I principali officiali, ed i più distinti tra quelli, che lo seguivano, furono alloggiati ne' migliori palazzi de' più ricchi abitanti. Si illuminarono le strade ogni notte, non meno per la pubblica sicurezza, che per

---

" *pro eo.* — Lui fu tardo a non venire alla religione in vita " sua, come era spirato, e però è in purgatorio. " I versi, che *Marullo* compose sulla morte di *Pico della Mirandola*, sono più adattati al soggetto, che non l'epitafio fastoso, collocato sulla tomba di quel letterato nella chiesa di *S. Marco* a Firenze. *Marulli op. p.* 51. *ediz. di Parigi.* 1597.

(a) *Andrea della Vigna* dice *uomini d' arme*, e più propriamente direbbersi *Gendarmi*, o *Giandarmi*. Quanto altronde sia antico il nome di quest' arme, e di questo corpo in Francia, lo prova un codice di estremo lusso, contenente l' uffizio della B. V., scritto forse ad uso di qualche principessa verso la metà del secolo XV, per conseguenza prima del Regno di *Carlo VIII*, da me veduto in Torino. Una miniatura, tra le molte che adornano quel codice, rappresenta l' orazione di G. C. nell' Orto, e da un lato si vede una truppa di soldati, che si avanzano per arrestarlo, sotto i quali in carattere di quella età è scritto: *hi sunt gentes armorum regis Herodis.*

(1) *Nardi Hist. Fior. Lib. I. p.* 23. *Andrea della Vigna* ha descritto con compiacenza l' ingresso di *Carlo VIII.* in Firenze. *Append. N. XXXIII.*

far onore al Re, il quale lusingato dalle grandi testimonianze di rispetto, che gli si prodigavano, passò molti giorni a godere de' divertimenti, che gli si erano preparati. Fu data in onor suo nella Chiesa di S. Felice una *rappresentazione* della Annunciazione della Vergine (a), ed il Monarca fu talmente soddisfatto del talento degli attori, e della magnificenza sfoggiata in quella occasione, che goder volle una seconda volta di quello spettacolo (1).

Poco dopo, che i figlj di *Lorenzo* il magnifico ebbero lasciato Firenze, *Lorenzo*, e *Giovanni*, figlj di *Pietro Francesco de' Medici*, vi rientrarono, e furono reintegrati in tutti i loro diritti (2); ma essendo

---

(a) Io posseggo quella *rappresentazione*, stampata in quel tempo, insieme a molte altre di Misterj, e di Santi, che per la maggior parte sono rarissime. Sembra, che questi fossero in quel tempo gli spettacoli più graditi; e certamente servirono non poco a promuovere i progressi dell'arte drammatica presso gli Italiani.

(1) *Nardi Hist. Fior. lib. I. pag.* 23.

(2) Sembra, che *Lorenzo*, figlio di *Pietro Francesco de' Medici*, non amasse di coltivare le belle lettere, e di proteggere i letterati, meno di quello che faceano i membri del ramo primogenito di sua famiglia. *Poliziano* gli ha dedicato una delle di lui selve intitolata *Manto* in termini, che provano l' altissima stima, che quel letterato nudriva per lui. — » *Ferreussim* dice egli, *si tibi quid denegem, tam nobili* » *adolescenti, tam probo, tam mei amanti, tanto denique eam* » *rem studio efflagitanti.* » Le belle stanze, che servono d' introduzione a quella poesia, sono state molto ben tradotte dal sig. *Greswel* nelle sue *memorie di Poliziano pag.* 92. — *Marullo* ha composto molti epigrammi in lode di *Pietro*

divenuto odioso il nome della loro famiglia, essi vi rinunziarono, e per una vile adulazione, imitata in tempi più recenti, presero il nome di *Popolani*. Non contenti di questo cangiamento, staccarono le armi loro, che ornavano le facciate delle loro case, e vi apposero invece quelle della Repubblica.

§ XXI.

Pietro de' Medici va a Venezia, ed il Cardinale a Castello.

Pietro de' Medici, ed i di lui fratelli non trovarono l'accoglienza amichevole, che sperare doveano da *Giovanni Bentivoglio*, che sì grandi obbligazioni avea al loro padre, e che a Bologna esercitava la suprema autorità. *Bentivoglio* esigendo dagli altri quella for-

---

Francesco, che era egualmente suo protettore, e gli ha dedicato i quattro suoi libri di Epigrammi. Il poeta in uno di questi così gli parla

Felix ingenii, felix et gratiae opumque,
Laurus, et antiquis non leve nomen avis,
Quaerenti cuidam num plura his optet? Ut inquit,
Et prodesse queam pluribus, et cupiam.

p. 42.

Marullo ha pure indirizzato all' altro figlio di *Pietro Francesco* alcuni versi latini, nei quali egli fa l'elogio della Vedova di *Girolamo Riario*, *Cattarina Sforza*, che *Giovanni* sposò in seguito, e dalla quale egli ebbe *Giovanni de' Medici*. Questo fu Capitano delle *bande nere*, e gli Italiani lo chiamavano ordinariamente *il gran diavolo*. Egli fu padre di *Cosimo I.* gran Duca di Toscana. *Marull. op. p.* 54. —

tezza d'animo, che egli non fu capace a mostrare, allorchè trovossi nell' infortunio; invece di consolare i suoi ospiti, rimproverò loro di aver lasciato una città, dove tanta influenza avevano, e tante risorse, e di averlo fatto senza avere perduto un solo dei loro partigiani, senza neppure aver tratto la spada dal fodero. I *Medici* ben s'accorsero a questa inutile rimostranza, che Bologna non sarebbe per essi un luogo di sicurezza per lungo tempo. *Pietro*, celato sotto un abito di domestico, recossi in diligenza a Venezia, ove il Senato lo ricevette onorevolmente, e gli permise di comparire armato nella città, e di farsi accompagnare da quindici o venti persone. Il Cardinale ritirossi a Pittigliano, e di là a Castello, ove trovò asilo presso i *Vitelli*, che erano padroni di quella piazza, e da lungo tempo amici della di lui famiglia (1).

Tra i Signori, che seguivano il Re di Francia, niuno godeva la di lui confidenza più di *Filippo di Bresse*, zio del giovane duca di Savoja, al quale ben presto succedette. Allorchè l'armata Francese trovossi in Firenze, egli prese alloggio nella casa di un prossimo parente di *Pietro de' Medici*, di *Lorenzo Tornabuoni*, il quale giunse per tal modo ad interes-

(1) *Ammirato Ritratti p.* 52 65. *Comines*, che era a Venezia, quando vi arrivò *Pietro de' Medici*, mostrò di essere afflitto della sua disgrazia, perchè egli avea amato suo padre. Il fuggitivo si lagnò in particolare di uno de' suoi agenti, il quale ebbe l' ingratitudine di rifiutargli delle vesti pel valore di 100 Ducati, che servir doveano ai due fratelli.

sare il suo ospite in favore degli esiliati, che *Filippo* non dubitò punto di consigliare il Monarca a richiamar *Pietro*, ed a restituirgli la sua autorità. *Carlo* inclinava a questo partito: la sommissione, che *Pietro* gli avea recentemente dimostrata, e la memoria dei servizi, che i *Medici* renduto aveano a lui medesimo, ed ai di lui antenati, lo aveano disposto favorevolmente. Un messaggio fu spedito a Bologna per invitare *Pietro* a tornare nei contorni di Firenze; ma la lettera non arrivò se non dopo la di lui partenza per Venezia, dove il Cardinale gliela fece avere alle mani. Invece di rendersi all' invito, *Pietro* ebbe l' imprudenza di comunicare la lettera al Senato, e di chiedere a quello parere sulla condotta, che tenere dovea. La risposta fu più conforme agli interessi dei Veneziani, che non a quelli del loro ospite: nè i lieti successi delle armi Francesi, nè la tranquillità di Firenze, non eran cose, che Venezia potesse desiderare. Il Senato rappresentò dunque a *Pietro*, che egli si esporrebbe a grandi pericoli, mettendo una cieca confidenza nelle promesse del Re di Francia, ed assicurollo, che tosto, che possibile fosse, la Repubblica gli presterebbe ajuto a ricuperare la sua autorità (1). Sedotto da queste rimostranze, *Pietro* lasciò sfuggire la sola occasione, che gli si era offerta di tornare nella sua patria; e gli inquisitori di stato lo fecero osservare davvicino per impedirgli di lasciare Venezia senza il loro consenso (2).

(1) *Guicciard. Hist. d' Italia T. I. p.* 59.
(2) *Idem pag.* 57; 59. *Nardi Hist. fior. p.* 15.

§ XXII.

Agitazione in Firenze. —
La Repubblica tratta col Re di Francia.

Sebbene fossero riuscite senza effetto le disposizioni favorevoli di *Carlo VIII* a riguardo di *Pietro de' Medici*, non sì tosto esse furono pubblicamente conosciute in Firenze, che vi eccitarono le più vive inquietudini. Accrebbe ancora il generale fermento la determinazione, che il Re avea presa, di fare colà esercitare l'autorità Sovrana da Magistrati scelti da esso. I Firentini provarono in quella occasione, che essi non erano meno disposti a difendere coraggiosamente la loro libertà, di quello che il fossero a fare ogni concessione, che d'accordo colla ragione potesse conciliar loro il favore del Monarca Francese. I magistrati dichiararono, che essi non consentirebbero giammai a sottomettersi a condizioni, le quali privassero i loro concittadini dei loro diritti, e fornissero ai Re di Francia un pretesto per considerarli come vassalli. Il popolo, animato dal medesimo spirito, si riunì in folla intorno al palazzo. I Francesi presero le armi; le guardie Svizzere attaccarono il *Borgo d' Ognissanti*, ma furono rispinte a colpi di pietre (1). Il

(1) *Guicciardini* accordando, che i Firentini, ed i soldati Francesi erano in una continua diffidenza gli uni degli altri, pretende, che non si commettesse alcun atto di violenza: » Niuno assaltava l'altro, o provocava; » Ma *Nardi*, pure Fiorentino, e contemporaneo, che si è occupato principalmente

tumulto durava da più di un' ora, e tutta la città sarebbe divennta un teatro di strage, se non comparivano alcuni officiali Francesi, ed una deputazioue de' Magistrati, i quali coi loro sforzi, e colle loro promesse, giunsero a ristabilire la tranquilità. Una sì forte opposizione portò il Re di Francia a desistere dalle sue pretese; ma, rinunziando egli a prender parte nel Governo di Firenze, chiese una somma grandiosa. Il coraggio di un solo compì in quella circostanza ciò che cominciato avea il furore popolare. Un segretario avea già letto le condizioni imposte dal Re, e dichiarato, che tale era il volere di S. M., allorchè *Pietro Capponi*, uno dei quattro cittadini incaricati della trattattiva, avanzossi, e strappaudogli dalle mani la carta, la lacerò in presenza del Monarca, esclamando: ,, Se questa è ,, l' ultima vostra parola, fate pur suonare le vostre ,, trombe, e noi suoneremo le nostre campane! ,, (1). Questa minaccia nella bocca di un uomo, di cui si

---

di riferire nella sua storia ciò che accadeva nell' interno della città, dice che il combattimento durò più di un' ora. *Nardi. Lib. I. pag.* 15.

(1) Machiavello accenna quel fatto nella sua prima *decennale*:

» Lo strepito dell' arme e de' cavalli
» Non potè far che non fosse sentita
» La voce d' *un cappon* fra *cento galli*.
» Tanto che il re superbo fè partita,
» Poscia, che la città essere intese
» Per mantener sua libertate unita. »

conoscevano i lumi, e la probità, e che *Carlo VIII* avea già veduto alla sua corte, dove *Capponi* era stato ambasciadore, produsse un effetto subitaneo nello spirito del Re, che si accorse probabilmente, che sebbene distruggere potesse Firenze, ed i suoi abitanti, le conseguenze di una tale violenza sarebbero state fatali alla sua spedizione. Fingendo adunque di prendere in buona parte la cosa, fece richiamare *Capponi*, che si era ritirato vivamente commosso, ed il trattato fu conchiuso senza che insorgesse alcun ostacolo (1). Fu convenuto principalmente, che i cittadini dei due stati godrebbero gli uni nel paese degli altri dei medesimi privilegi; che *Carlo VIII* al suo titolo di Re di Francia quello aggiugnerebbe di *ristaoratore, e protettore della libertà di Firenze;* che la Repubblica offrirebbe al Re, come segnale di riconoscenza, un dono gratuito di 120000 fiorini; che le fortezze, e le piazze, cedute ai Francesi, sarebbero restituite ai Fiorentini sotto condizioni in allora specificate; che i cittadini di Pisa tornerebberò sotto il dominio di Firenze, e sarebbe loro accordata un'amnistia; che il sequestro posto sui beni del Cardinale *de' Medici*, e de' suoi Fratelli *Pietro* e *Giuliano*, sarebbe levato, ma che le proprietà de' due cadetti servirebbero d'ipoteca per

---

(1) » Il Re fattolo richiamare indietro, perchè era suo familiare » essendo stato oratore in Francia appresso di sua Maestà, » sorridendo disse, *Ah Ciappon, Ciappon, voi siete un mal* » *Ciappon!* » *Nardi Hist. Fior. lib. I. p.* 15.

i debiti del primogenito, che i tre Medici non potrebbero avvicinarsi a Firenze, se non ad una certa distanza, cioè a quella di 200 miglia per *Pietro*, e di 100 per il Cardinale e *Giuliano*; e finalmente che *Alfonsina degli Orsini* godrebbe delle sue ragioni dotali. Il trattato fu sottoscritto il 25 di novembre, e ratificato il dì seguente nella Chiesa di S. *Maria del Fiore*, dopo una messa solenne, e *Carlo* diede la sua parola da Re di osservarne fedelmente le condizioni (1).

I Firentini aveano sperato, che dopo questa convenzione il Re di Francia sortirebbbe tosto dalla città. Siccome egli continuava ancora ad ispirar loro vivi timori, fu a lui deputato *Savonarola* per impegnarlo a ritirarsi. Questo entusiasta dichiarò a *Carlo VIII*, che egli stesso avea predetto quattro anni prima la di lui venuta in Italia; che Dio lo avea scelto per riformare la sua chiesa, ma che, se egli non mostrava il maggiore zelo, e non metteva la maggiore attività nella esecuzione della sua impresa, non sarebbe riputato degno di condurla a fine, e la provvidenza si servirebbe di tutt' altro stromento (2). Que-

---

(1) » Sub verbo regis. » — *Nardi*, *hist. Fiorent. lib. I. p.* 26. L' originale sussisteva ancora nella *Biblioteca Naniana* a Venezia sotto il titolo: *Capitula et conventiones inter Carolum VIII, regem Francorum, et populum Florentinum, Florentiae die XXVI. Novembris M. CCCC. XCIV.*, *jurata in ecclesia cathedrali, per ipsum regem, et priores dictae civitatis, apud altare majus, post missae celebrationem. Morelli, Cod. MSS. lat. bib. Nanianae p.* 125. *Ven.* 1776.

(2) *Nardi*, *Hist. Fiorent. lib I. p.* 27.

sto discorso sarebbe forse rimasto senza effetto, se non fosse stato appoggiato dai suggerimenti del fedele d'*Aubigny*, che rappresentò al Re seriamente, che egli dava ai suoi nemici il tempo di combinare i mezzi per la loro difesa. Allora *Carlo VIII* ordinò subito i preparativi della partenza, e lasciò Firenze il 28 di Novembre con grande soddisfazione di quegli abitanti. Alcuni giorni prima egli avea pubblicato un manifesto, nel quale non solo sosteneva i suoi diritti sul Regno di Napoli, ma dichiarava ancora, che, quand' egli lo avesse conquistato, vendicherebbe gli oltraggi, che il mondo Cristiano avea ricevuto dai Turchi (1). Da Firenze recossi il Re a Baroncelli, a Certosa, a Poggibonzi, ed a Siena, dove passò molti giorni in feste, ed in piaceri licenziosi (2).

Lasciando il territorio di Firenze, l'armata Francese passò per Val d'Arno, dove fu possibile il calcolarne il numero con precisione, e si giudicò generalmeute, che essa fosse forte di 60000 uomini (3).

---

(1) *Lunig*, *Codex Ital. diplomaticus*, *T. II. p.* 1302.

(2) *Nardi Hist. Fior. lib. I. p.* 27.

(3) *Benedetti nel suo Fatto d' arme del Taro p.* 6. non porta il numero dell' armata Francese se non a 25000 nomini, formato da 5000 di cavalleria, da 15000 Svizzeri e Fiamminghi, o Brabantesi, e della fanteria di diverse nazioni. Ma lo stesso autore accorda, che quella armata era stata rinforzata da un gran numero di truppe Italiane ausiliarie.

§ XXIII.

Carlo VIII penetra nello stato della Chiesa. — Esortazioni indirizzate agli Stati d' Italia.

L' Armata Francese, partendo dalla Toscana, entrò senza soffrire alcuna opposizione nello stato della Chiesa, e si impadronì di Acquapendente, di Viterbo e di altre piazze, che furono abbandonate al saccheggio. *Pietro de' Medici* avendo ingannato la vigilanza de' Veneziani, attraversò rapidamente la Romagna, e la Marca di Ancona, e comparve nel campo Francese, dove il Re lo ricevette con bontà (1).

La facilità, che *Carlo VIII* provava a penetrare nel cuore dell' Italia per eseguire una spedizione, che turbar dovea il riposo di quella regione, non isfuggì punto all' occhio de' letterati distinti, dei quali essa allora si vantava. L' inazione della Repubblica di Venezia, che in quell' epoca era giunta al più alto grado di potere, eccitò lo stupore di tutti coloro, che desideravano l' indipendenza del loro paese. Verso il tempo in cui il Re di Francia uscì dal territorio Firentino , un anonimo cercò di far sentire agli stati d' Italia tutti i pericoli della loro situazione. Egli diede alle sue esortazioni le forme, e lo stile figurato della poesia, ed indicò i diversi stati colle loro divise, e colle figure delle loro armi. Questa

(1) *Nardi hist. Fiorent. lib. I. p. 28.*

produzione (1), che è giunta fino a noi, e che era diretta ad *Agostino Barbarigo*, Doge di Venezia, getta molto lume sugli avvenimenti dei quali essa tratta. Sembra che l' Autore fosse uno dei *Condottieri* della Repubblica, e che fosse stato lungo tempo prigioniero a Milano. Non si può supporre, che quel poema abbia in modo sensibile influito sulla condotta dei Governi Italiani; ma nelle occasioni, nelle quali la cosa

---

(1) Questo capitolo in terza rima è rimasto manoscritto fino nell' anno 1738; nel quale il dotto *Giovan Battista Parisotto* lo pubblicò con note, ed una introduzione in forma di lettera, nella *raccolta d' opuscoli di Calogerà, Tomo XVIII.* L' editore tuttavia si è ingannato, supponendo che quello scritto fosse composto dopo la conquista del Regno di Napoli, fatta da *Carlo VIII.* Molti passi fanno vedere, che lo fu mentre quel principe attraversava l' Italia: 1., l' Autore parla di *Alfonso II.* come ancora regnante; e quel Monarca abdicò la corona prima dell' arrivo del Re di Francia: 2., egli dice positivamente che i Francesi erano ancora in Toscana, e che si avanzavano verso Roma

. . . . E già son sopra l' Arno
E van per ruinar il coliseo.

ed altrove

. . . . Fulminando va con gran tempesta
Verso l' antico suo seggio Romano.

Egli deplora altresì la situazione angosciosa della Romagna, e dice:

Lacerata dal vulgo aspro e feroce.

L' autore sembra alludere ai progressi, che le truppe Francesi, comandate da *d' Aubigny* faceano in questa provincia, non già alle sollevazioni dei popoli, o alla tirannia dei capi, come l' editore ha supposto. Il Capitolo, e le note, si trovano nell' *Appendice sotto il N. XXXIV.*

pubblica è compromessa, l'espressione del sentimento di un uomo solo è l'indizio sovente della opinione generale, e conduce ad importanti risultamenti (a). Egli è certo, che dopo quell'epoca i diversi stati d'Italia cominciarono ad esaminare più attentamente le conseguenze della spedizione di *Carlo VIII*, ed a prendere varie precauzioni per prevenirne in parte gli effetti. Sebbene quel principe continuasse la sua marcia senza interruzione, si formò prontamente una lega per tagliargli la ritirata; e se i mezzi di ese-

(a) Al sig. *Roscoe* non è forse capitato di vedere se non il capitolo pubblicato da *Parisotti*, che egli ha riprodotto; ma cercando nelle cose di quel tempo, e massime in quegli scritti passaggieri, che più facilmente degli altri per la picciolezza loro si disperdono, molte composizioni si troverebbero fatte nello spirito medesimo, e con eguali sentimenti. Uno ne ho io veduto, e ne posseggo, col titolo: *La divisione di tutti li Cristiani*, stampato verso il 1496, parimenti in versi; altro ve n'ha col titolo di *Ottave sui nuovi casi d' Italia degli anni* 1494, e 1495, e queste sono composte da un autore, che si chiama *Johanes dictus Florentinus. Summaripa*, che tal volta dicesi anche *Summarippa*, ha stampato nel 1495 uno scritto latino col titolo in *Gallos exoratio*; e poco dopo ha pure pubblicato in italiano un *Processo contro il Re di Gallia col monitore del Sommo Pastore, ch' el ponga le armi, et sgombri l' Italia*. Io posseggo queste due operette, come pure varj *capitoli*, e *sonetti di Messer Pamphilo Saxo delle guerre tra Lodovico il Moro*, e *il Re di Franza*, stampati verso il 1500. Si trova pure uno scritto in versi, intitolato: *Discordia di tutti quanti li fatti*, *che sono stati in Italia*, stampato verso il 1496, ed un *lamento di Roma fatto nuovamente*, pure in versi, stampato verso il 1500.

cuzione fossero stati scelti più giudiziosamente, il Monarca Francese avrebbe forse pagato il fio della sua temerità colla perdita della sua gloria, e della sua vita.

NOTE ADDIZIONALI.

NB. Affine di non troncàre il filo della Storia, o almeno di interromperlo più di rado, che fosse possibile, si è giudicato di differire, e di riserbare ad alcuno dei seguenti volumi la pubblicazione dei documenti numerosi citati nell' opera. Così si troverà di seguito un più lungo tratto della Storia, e si troverà pure riunita una serie più copiosa di documenti, il che riuscirà forse comodo e piacevole alla maggior parte de' leggitori.

Per un eguale motivo ed anche per essere già il testo soppraccaricato delle note frequentissime dell' Autore, si sono riserbate alcune note addizionali del Traduttore Italiano, da collocarsi in fine di ciascuno de' volumi dell' opera. Così non rimarrà troppo scarso in alcune pagine il testo; e così avrà campo il traduttore di trarre profitto dai suggerimenti, che potrebbero essergli comunicati, e fors' anche di inserire qualche nuova aggiunta, o qualche osservazione dello stesso Sig. *Roscoe*, autore dell' opera, il quale deve avere presso di se qualche documento inedito, o i materiali per qualche aggiunta, ed è stato già invitato a farne al caso una gentile comunicazione, affine di perfezionare, ed illustrare maggiormente questa prima edizione Italiana del suo lavoro.

NOTA I.

Alla pag. 6. lin. 3. dopo le parole
„ *che aveano fiorito in quell' epoca.* „

Tra quelli, che hanno censurato il Sig. *Roscoe*, per aver egli attribuito in gran parte agli sforzi personali di *Leone X* il perfezionamento singolare nelle scienze, e nelle arti, avvenuto in Italia sotto il regno di quel Pontefice, trovasi il Sig. *Sismondi*, Autore di una Storia voluminosa delle repubbliche d' Italia. Il Sig. *Roscoe* si è accontentato di rispondere, che non può mettersi in dubbio l' efficacia, colla quale quel Pontefice ha agito affine di far prosperare le belle lettere, e rinascere le belle arti. Si sarebbe potuto aggiugnere, che solo un occhio filosofico avrebbe potuto vedere, fino a qual grado si sia stesa l' influenza di quel Pontefice sul suo secolo, e che l' indicazione esatta di quel grado, non portando alcuna alterazione nel titolo, e nel disegno di questo libro, non potea togliere, o diminuire gli elogi a giusta ragione dovuti agli altri illustri protettori della letteratura, che fiorirono in quell' epoca, e dei quali nell' opera stessa si fa sovente menzione. Io mi farò lecito tuttavia di rispondere qualch' altra volta alle censure, talvolta importune, del Sig. *Sismondi*, allorchè la storia sarà condotta all' epoca del Pontificato di *Leone X.*

II.

Alla pag. 54 dopo la nota (2).

Rimprovera il sig. *Roscoe* gli autori, i quali senza prove sufficienti hanno voluto accrescere la lista dei

precettori di *Giovanni de' Medici*. Noi siamo del parer suo; ma egli avrebbe dovuto almeno accennare tutti quelli, riguardo ai quali si hanno prove sufficienti dell'insegnamento loro, e dell'opera da essi prestata nell'erudire quell'illustre giovanetto. Tra questi deve annoverarsi *Urbano Bolzano* o *Bolzanio*, *Bellunese*, detto anche solo talvolta *Urbano Bellunese*, autore di una Grammatica della lingua greca, che ha goduto moltissima celebrità, e che è stata stampata per la prima volta da *Aldo* nel 1597 in 4, dal quale il Cardinale *de' Medici* avea imparato le greche lettere. Questo vien provato all'evidenza dalla prefazione, che lo stesso *Urbano* pose in fronte alla seconda edizione della sua Grammatica, dopo che l'illustre discepolo di lui era salito al trono Pontificio. Questa circostanza era troppo interessante per la persona e per la patria di quel letterato, ed anche per la storica verità, perchè non dovesse essere fatta nota in questo luogo.

III.

Alla pag. 56. lin. 7. dopo le parole „ *benchè non fosse* (la Calandra), *la prima commedia, che i moderni avessero prodotta.* „

Il Conte Commendatore *Carli*, che si è molto occupato dell'esame delle prime produzioni del Teatro Italiano, ha creduto di poter sostenere, che, come la prima regolare tragedia era la *Sofonisba*, composta nel 1502 da *Galeazzo del Carretto*, così la *prima regolare commedia* fosse la *Calandra* del *Bibiena*; tratta, dic'egli, dai Menecmi di *Plauto*, ma più felicemente variata, e sciolta

con maggior interesse, sebben forse con minore decenza. Ved. il discorso accademico del *Carli* sull' *indole del teatro tragico, antico, e moderno*, tra le opere di quell' insigne letteratto, e l' *Elogio Storico*, ch' io ne ho pubblicato in Venezia nel 1797 pag. 12.

In proposito della *Sofonisba* di *Galeazzo del Carretto*, che si dà in questo luogo per la prima Tragedia Italiana, debbo far osservare, che io posseggo un volumetto rarissimo, intitolato: *Eustachio Romano*, *Tragedia*: *Florentiae*, stampato, per quanto appare, *per M. Bernardo Zucchetta* nel 1491; e per conseguenza molto prima, che Galeazzo del Carretto componesse la sua *Sofonisba*. Ma io mi sono presa la pena di scorrere quella tragedia di *Eustachio*, ed ho trovato che è ben lontana dal poter essere chiamata *regolare*. Potrebbe muoversi qualche dubbio anche sulla regolarità di quella di *Galeazzo del Carretto*, ed infatti soggiunge il *Carli*, che fu tosto ecclissata dalla Sofonisba del *Trissino* In punto di regolarità di azione comica può certo aggiudicarsi il primato alla *Calandra* del *Bibiena*, fatta sul modello Plautino, giacchè, come può vedersi dal Capitolo II di quest' opera medesima, gli scrittori drammatici Italiani si erano rivolti solo in quell' epoca alla traduzione materiale delle commedie dello stesso *Plauto*, che anche il Papa *Alessandro VI* si compiaceva di ascoltare, e tra le quali si erano appunto scelti i *Menecmi*, perchè fossero rappresentati in Ferrara. Vedasi la pag. 123.

IV.

Alla pag. 85. dopo la nota (a).

Nel codice menzionato in questa nota si trovavano anche le poesie di varj letterati di quel tempo, indirizzate a *Callimaco*, non mai nominato nel codice *Esperiente*. Alcune ve n'erano di *Lodovico Bigi*, del quale l'Autore fa menzione in seguito tra i letterati Ferraresi alla pag. 124; e che nel codice sono intitolate *Carmina Bigi Pictorii*; altre del poeta *Porcellò*, o *Porcellio*, e sono esse queste le più numerose.

V.

Alla pag. 149 in fine della nota (a).

Rilevasi dal libro del Sig. *Vermiglioli*, che *Giacomo* detto *Antiquario* per nome di famiglia, e di casato, e non già di studio, o di professione, come *Apostolo Zeno* suppose; nacque in Perugia nel 1444 o nel 1445, trovandosi egli quasi coetaneo, e solo di qualch'anno minore di *Francesco Maturanzio* altro celebre letterato Perugino; che se non fu discepolo di *Guidone Vannucci* e di *Calcondila*, lo fu certamente di *Gio. Antonio Campano*; che passò con *Gio. Battista Savelli* a Bologna, e che quindi recossi alla corte di Milano, ove si trattenne per tutto il rimanente della sua vita, spargendo di continuo, dice il biografo, benefici influssi sulla letteratura, per il che fu annoverato tra i Milanesi Scrittori, e Milano può dirsi una seconda di lui patria. Trovossi in relazione coi più celebri letterati, ed altri uomini illustri del suo tempo, con *Francesco Filelfo*, con *Jacopo*

Ammanati, conosciuto sotto il nome del *Cardinale di Pavia*, con *Bartolomeo Calchi*, che forse lo indusse il primo a stabilirsi in Milano; con *Francesco Putealano*, col quale promosse le edizioni di alcuni autori classici latini; con *Piatto Piattini*, letterato Milanese, del quale ha anche fatto menzione il sig. Cav *Rosmini* nella Istoria del *Trivulzio*; con *Angiolo Poliziana*, con *Giorgio Merula*, con *Girolamo Donato* Veneto, con *Giovanni Pico* della Mirandola, con *Bernardo Ricci*, con *Ermolao Barbaro*, con *Jacopo Gherardi* da Volterra, con *Sigismondo da Foligna*, con *Gio. Antonio da S. Giorgio*, detto il *Cardinale Alessandrino*, con *Ugolino Verino*, poeta, e letterato Firentino, con *Marsilio Ficino*, con *Gia. Antonio Flaminio* Imolese, poeta esso pure elegantissimo, con *Filippa Beroaldo*, con *Agostino Giustiniani*, editore del salterio quadrilingue, stampato dal *Porro* in Genova, con *Gio. Jacopo Ghilino*, con *Cicco Simonetta*; con *Girolamo Morone* ed altri molti di egual nome. Fu onorato singolarmente da *Giorgio Valla*, da *Michele Ferno* Milanese, letterato illustre, che soggiornava in Roma, da *Pomponio Leto*, da *Franchino Gafuri*, autore di un trattato di musica, e da altri scrittori; colmato di favori da *Lodovico Sforza* non solo, ma anche dal di lui fratello e dal di lui nipote; rispettato, ed amato in Milano anche sotto il dominio Francese, durante l'occupazione di quello stato, fatta da *Lodovico XII*, e decorato in quell'epoca di nuovi onori letterarj, tra gli altri di una dedica, e di una visita del celebre *Aldo Manuzio*. Morì finalmente in Milano, per quanto appare, nel 1512, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro in Gessate.

Io mi sono alquanto esteso in questa nota, analizzando in qualche modo le memorie pubblicate dal signor *Vermiglioli*: 1. perchè l'*Antiquario* meritava una speciale menzione, tanto per essere egli stato uno de' più benemeriti promotori della buona letteratura, dello studio de' classici, e della filologia, quanto per aver tenuto un luogo distinto tra i letterati Milanesi; 2. perchè con questa notizia, e coi nomi surriferiti degli uomini scienziati di quel tempo, viene a rendersi più compito il catalogo, che ne ha voluto abbozzare il sig. *Roscoe*; 3. perchè con essa possono aggiugnersi varj nomi alla serie de' letterati, che fiorivano in Milano sotto il governo di *Lodovico il Moro*, e che dal medesimo erano incoraggiati e protetti; 4. finalmente perchè di *Giacomo Antiquario* avverrà di dovere altra volta parlare in quest'opera, e di riferire qualche scritto di lui, il quale porta il maggior lume sugli affari politici, e sulle vicende degli stati d'Italia in quella età.

Fa meraviglia, che tra i letterati, chiamati a Milano dalla beneficenza, e protezione di *Lodovico Sforza*, non si trovi menzionato dal sig. *Roscoe*, nè da altri, il Bellunese *Pontico Virunio*. Eppure è fuor di dubbio, che questo elegante poeta era tra quelli, che divoti erano al nome, ed attaccati al partito degli *Sforza*; e *Virunio* compose infatti quattro libri di Elegie in occasione della morte di *Beatrice d'Este*, moglie di *Lodovico*, delle quali composizioni parla con lode il sig. *Roscoe* in altro de' volumi di quest' opera.

VI.

Alla pag. 158, lin. 18 dopo la fine del § XV.

Per quante pregevoli siano le notizie, raccolte nei precedenti paragrafi dal sig. *Roscoe* intorno lo stato della letteratura, ed i letterati, che in Italia fiorivano sul finire del secolo XV, non dee dissimularsi, che quell' Autore ha omesso molti nomi assai ragguardevoli, ed alcuni anche di quelli, che singolarmente figurarono nelle vicende politiche d'Italia, e nella spedizione di *Carlo VIII* contro Napoli. Egli ha molto parlato de' letterati Napoletani, e de' Ferraresi; ma poco de' Romani, pochissimo de' Toscani, e niente quasi di quelli, che sparsi si trovavano nelle città degli stati Veneti, e della Romagna. Egli non ha fatto menzione di *Pandolfo Collenuccio*, di *Ermolao Barbaro*, di *Giovanni Fiorentino*, che scrisse qualche poesia *sui casi d' Italia* degli anni 1494 e 1495; di *Ercole Cinzio Rinuccini*, che compose in verso una storia della conquista dello stato di Milano, fatta dai Francesi congiuntamente coi Veneziani, di *Cesare Sacchetti*, di *Castellano*, di *Francesco d' Anisiale*, Firentini, scrittori di rappresentazioni, e di misterj; di *Giulio Cordo*, del celebre *Giambattista Guarini*, di *Lodovico Mancini*, di *Pietro Edo*, di *Francesco*, e di *Mario Filelfi*, di *Bernardo Pulci*, di *Nicolò Perotti*, di *Francesco Maturanzio* Perugino, di cui si è parlato nella nota precedente; di *Lorenzo Spirito*, pure da Perugia, autore del Poema l' *Altro Marte*, scritto in lode di *Niccolò Picinino*, e stampato la prima volta in Vicenza nel 1489; dei

Bruni d'Arezzo, *Leonardo*, e *Francesco*, più comunemente noti l'uno, e l'altro sotto il nome di Aretini; di *Cristoforo Landino*, traduttore di *Plinio*, e commentatore di *Dante*; di *Basinio* Parmense, e di *Roberto Orso* Riminese, poeti l'uno, e l'altro elegantissimi, ed uniti in relazioni strettissime con altri letterati, nominati dal sig. *Roscoe*; finalmente di *Publio Fausto Andrelino* da Forlì, il quale, oltre un volume di elegie, stampate in Parigi (*Guido Mercator*), nel 1496 in 4. compose pure quattro libri in versi latini *De expugnatione Neapolitana*, cioè della occupazione di Napoli, fatta da *Carlo VIII*, alla quale quello scrittore sembra avere applaudito. Un codice manoscritto di quest' opera si conserva in Parigi nella libreria del sig. *Charidn*; ed è pur singolare, che essendosi stampato in quest' anno medesimo 1816 il catalogo ragionato di quella collezione, ed essendovisi registrato quel libro di *Andrelino*, » *Publii Fausti Andrelini Foroliviensis* », cioè di Forlì; vi si sottopone la notizia, che questo *dottore Napoletano*, così è detto, insegnò in Parigi le umane lettere, l'astrologia, ec.

Siamo ben lontani dal pretendere di avere con que' pochi nomi supplito alle mancanze della serie del signor *Roscoe*, e perfezionato il catalogo degli uomini di lettere, da esso semplicemente abbozzato; ma abbiam solo tentato di impinguare quella serie, e di estendere alcun poco quel quadro, richiamando principalmente alla memoria i nomi di que' letterati, che figurarono nelle rivoluzioni di que' tempi, e che saranno quindi citati e mensionati di nuovo nel progresso di questa storia.

VII.

Alla pag. 223 lin. 14 dopo le parole „ l'opinion „ generale fu, che *Giovan Galeazzo* fosse morto „ avvelenato per ordine di *Lodovico*. „.

Il sig. Cav. *Rosmini* nella sua *Istoria del Trivulzio* non mette alcun dubbio sulla causa di questa morte, prodotta, dic'egli, da un lento veleno; e cita in una nota tutti gli scrittori della storia di *Carlo VIII*, raccolti da *Godefroi*, il *Belleforest* nella storia dei nove *Carli* Re di Francia, il *Mezerai*, il *Bembo*, il *Giovio*, il *Pontano* nel trattato *De prudentia* lib. IV e V, ed il *Grumello*, il quale dice in una Cronaca inedita, che mentre *Carlo VIII* trovavasi in Pavia, *Giovan Galeazzo* giacea in letto *per febbre attossicata*. *Macchiavelli*, e *Guicciardini* confermano questa asserzione, ed il secondo riferisce la diagnosi fatta dal medico *Teodoro di Pavia*.

VIII.

Alla pag. 226 lin. 7 dopo le parole „ che egli avrebbe lasciata alle spalle „.

Giova qui inserire per intiero una lettera del celebre *Jacopo Antiquario*, del quale si è lungamente parlato nella precedente nota V, scritta ad un *Giacomo Paolino*, di lui nipote, da Milano il 23 novembre 1494, nel momento, in cui, cedute da *Pietro de' Medici* Sarzana, e le altre piazze, che ancora resistevano alle armi Francesi, *Carlo VIII* era entrato in Firenze, lacerata dalle dissensioni de' suoi cittadini. Si vede da questa lettera

qual fosse l'opinione de' buoni, e, come oggi direbbesi, lo spirito pubblico dei *cordati Italiani*, a riguardo della invasione de' Francesi; quanto riprensibili fossero giudicati i fautori dell' invasione; quanto poco avveduti si mostrassero i Firentini; quali fossero stati i sentimenti de' Lucchesi, e le mire de' Pisani; quanto debole fosse tuttora l' armata Francese; quanto si temesse il progresso di quelle armi, e della nuova rivoluzione negli altri stati d' Italia; come finalmente fosse rimasta senza difensore Sarzana, il che pure è accennato dal sig. *Roscoe*. Io sono persuaso, che se egli avesse conosciuto questo prezioso documento, non avrebbe mancato di riferirlo, come tanti altri ne ha registrati di simil genere, e forse molto meno interessanti. Ecco la lettera nella sua integrità.

Jacobi Antiquarii Epistola ad Jacobum Paulinum Nepotem.

Quid nunc agit Etruria misella? Quatitur, exuritur, vexatur. Totius ne orbis delitiae pessum eunt? Mejentis ne, et cacantis barbariae ludibrio, ac libidini tantae amoenitates penitus patuere? O me miserum qui in hunc diem productus sum, ut exanguem, et laceram Italiam videam. Putabam vires ejus contra maximum robur tutas fore quando armis, equis, viris, pecunia abundaremus. Sed ut Rex Gallorum nulla re minus instructus quam quae ad vincendum pertinebant, adolescentior agmen haud magnum aegre trahens in Italiam trangressus est, apud nos amice habitus, sine negocio perrexit in Thuscos, cujus iter proficiscenti quam belli sarcinas duceuti similius expeditiusque fuit. Tam ne repente, ut de iis taceam qui incendii hujus spectatores esse voluerunt, tam ne, ut rursus dicam, subito acutissima illa, et in omnes casus semper deprompta consilia Florentinorum conciderunt? Dum paci student, dum inter disceptantes operam interponunt suam, parum cauti prima hujus Gallici tumultus sentiunt mala. Arma quae adversus externos pro salute Italiae sumpsisse jactabant, nusquam ostentarunt. Qui profecto si viri esse voluisseut, negocium Gallis in Liguriae confinio, unde adversus eos tendebatur, facile exhibere poterant uno Sarzano oppido objecto, quod et si munitissimum muro, et quae ad defendendum pertinent esset completum tormentis, qui tamen defenderet habuit neminem, praecipiti tamen consilio Petri Medices, ac sibi, et Reipublicae pernicioso, qui ad deprecandam Regis potius misericordiam, quam ad reti-

nendam tardandamve iram advolaverat, effectum est validissimo oppido tradito, superatae statim omnes illae Thuscorum angustiae, quae ad Macram Fluvium pertinent, in Lucenses, Pisanosque viam straverint, urbs tamen Luca Gallum ut amicum accepit. Pisani antiquam libertatem resumpsisse narrantur. Moestior nunc Florentia, quoniam quem hospitem habere poterat hostem patitur. Sed quam vereor ne hoc malum latius serpat, neve ex Florentinorum incendio flamma proximas quoque civitates comprehendat, atque frequenti exule ad aedes undique concurratur. Miseret pudetque tantarum rerum tamquam subitas conversiones animo reputantem, ut quibus minima Italiae portio resistere posse credebatur, nunc vix sexdecim millibus Gallorum, quatuor millibus Germanorum stipendio adiectis, tota lacerari coeperit. Nihil consolationis capio, nulla ex parte angorem remitto; animus maceratur, oculi dolent, aures omnem sermonem respuunt. Latebras mihi in quavis solitudine auguror, ne me perdam in communium aerumnarum consideratione. Vale. Mediolani XXIII. novembr. 1494.

IX.

Alla pag. 248 lin. ultima, dopo le parole " forse (l' armata Francese) di 60,000 uomini ".

Questo numero non s' accorda col documento, da noi pubblicato, di *Giacomo Antiquario*. Eppure la lettera di quest' uomo istrutto, che vivea ad una corte, che era ben informato delle cose, e che avea veduto *Carlo VIII*, e l' armata sua nella Lombardia, è scritta nell' epoca, in cui il Re di Francia trovavasi già in Firenze, e per conseguenza poco prima, che quell' armata passasse per Val d' Arno. Sembra dunque, che possa più facilmente ammettersi la enumerazione, esposta da *Benedetti* nel suo *Fatto d' arme del Taro*, che non il numero riferito nel testo, ingrandito forse dal timore de' contadini della Toscana, di 60,000 combattenti. Forse l' *Antiquario* ebbe solo in vista l' armata, colla quale il Re di Francia era passato dalla Lombardia; ma è impossibile, che quell' armata, rinforzata da qualche corpo, non però numeroso, crescendo anche nell' innoltrarsi nell' Italia a guisa di torrente, con qualche perdita altresì sofferta in quel frattempo, si elevasse in pochi giorni al numero di 60,000 combattenti.

X.

Alla pag. 249 lin. 5 dopo le parole " piazze, che furono abbandonate al saccheggio ".

Osserva uno storico giudizioso, che se la soldatesca di *Carlo VIII* serbata avesse migliore disciplina, le sue conquiste state sarebbono più stabili, perchè i popoli

Italiani d'allora erano poco contenti de' Principi, che li reggevano, e disposti sembravano alla ribellione. Ma la poco saggia condotta di coloro, che riguardavano in sulle prime come liberatori, fece sì, che ben presto si ravvedessero del loro errore. *Rosmini*, *Istoria di Gian-Jacopo Trivulzio*. Tom. I, lib. V, pag. 222. Lo stesso autore acconciamente nomina *vergognoso l'accordo* fatto da *Pietro de' Medici* con *Carlo*, del quale si è parlato nei §§. XX e XXI.; ed *eroico* il *coraggio* di *Pietro Capponi*, del quale si fa menzione nel §. XXII.

XI.

Alla pag. 251 dopo la nota (a).

Il *Summaripa* ha pure pubblicato una Storia, ch'io ho veduto, col titolo: *Cronica delle cose di Napoli dall' anno* 537 *sino all' anno* 1495, stampata in Venezia nel 1496. Infelice scrittore tanto in latino, quanto in italiano, tanto in verso, quanto in prosa, era certamente il *Summaripa*; ma si vede sempre trasportato da una smania contro l'invasione di *Carlo VIII*, e contro i Francesi, eguale per lo meno, se non superiore, a quella esternata dall'autore del capitolo riprodotto dal signor *Roscoe*. — Ho pure veduto altro libretto col titolo di *Cronica di tutta la guerra della Lombardia dalla venuta del Re di Franza* fino alla caduta di *Lodovico il Moro*, ed anche questa operetta in versi è scritta nello spirito medesimo del capitolo, e delle produzioni di *Summaripa*, e degli altri autori contemporanei, che trattarono quel soggetto, commiserando la sorte della patria loro, lacerata dalle fazioni, e desolata dall'invasione di un' armata straniera.

Fine del tomo primo.



INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DI QUESTO TOMO I.

